

# **Le rappresentazioni della marginalità e la marginalità rappresentata:**

## **Il rapporto fra Ticino e la Nazione secondo le percezioni delle elites ticinesi**

### **TESI**

Presentata alla Facoltà di Scienze dell'Università di Friburgo (Svizzera)  
per l'ottenimento del grado di *Doctor rerum naturalium*

**Samuele Patelli**

Cadenazzo (Ti – Svizzera)

Tesi no° 1632

Edizioni Uniprint - Friburgo

2009

Accettato dalla Facoltà di Scienze dell'Università di Friburgo (Svizzera) sulla proposta di:

Prof. Walter Leimgruber, Università di Friburgo (Svizzera), Direttore di tesi;

Prof. Remigio Ratti, Università della Svizzera Italiana (Svizzera) / Università di Friburgo (Svizzera), esperto;

Prof. Carlo Brusa, Università degli Studi del Piemonte Orientale (Italia) esperto esterno.

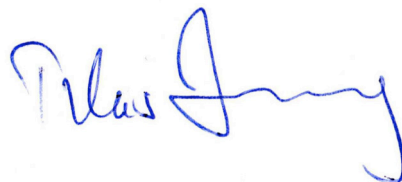
Friburgo, il 13 maggio 2009;

Il Direttore di tesi:



Prof. Walter Leimgruber

Il Decano:



Prof. Titus Jenny

Il n'existe pas *à priori* de réalité objective

ABRIC, Jean Claude, in « L'analyse structurale des  
représentations »



## RIASSUNTO

La ricerca si compone di pochi concetti fondamentali che s'intersecano vicendevolmente su un territorio: marginalità, rappresentazioni e rapporto fra il Ticino, l'autorità centrale e la parte maggioritaria della nazione.

La marginalità, un fenomeno che esiste da sempre e che sempre esisterà, dipendente dalla scala e dal rapporto fra differenti territori, essa si rappresenta in diverse forme e può avere differenti cause. Non è una manifestazione statica, anche se può ristagnare, bensì dinamica, poiché secondo il contesto la situazione può rapidamente cambiare. La regione marginale si distingue per alcuni tratti comuni ma soprattutto per una mancanza di legami con i territori vicini, per l'isolamento culturale, per delle condizioni naturali difficoltose, per un'infrastruttura povera e a causa di un divario economico rispetto alla media regionale o nazionale. La marginalità non è quindi un fenomeno assoluto, ma relativo e dipendente dalla scala presa in considerazione.

Le rappresentazioni sono la realtà vista attraverso gli occhi e la mente di una persona, di un determinato gruppo di persone, e per esse incarnano l'unica realtà esistente. La rappresentazione è quindi una realtà appropriata e interiorizzata. L'interesse risiede proprio nell'analisi di quest'ultime per comprendere, non il mondo in sé, ma come il mondo viene visto. Esse danno accesso alla soggettività che lega l'uomo al proprio ambiente e gli permette di viverlo. Gli spazi vitali, il supporto delle attività umane, oltre a dar vita alle rappresentazioni, possono da esse essere modificati. Una rappresentazione permette quindi d'appropriarsi della realtà, ma a sua volta la può modificare influenzando le azioni dell'uomo.

La congiunzione di questi due elementi che si superpongono alla popolazione e al territorio ticinese, porta all'analisi delle rappresentazioni della marginalità del Ticino. Le analisi delle percezioni delle elites ticinesi indicheranno se, all'interno del gruppo indagato esiste una rappresentazione che indichi un sentimento di marginalità. Le interviste qualitative, scomposte poi dalle analisi dei contenuti e dei discorsi, permetteranno di accedere alle immagini che le persone hanno del Ticino come cantone svizzero, del rapporto esistente fra le due entità politiche, di comprendere se il Ticino è visto come marginale e se le persone si sentono discriminate poiché appartenenti ad una minoranza culturale e provenienti da una periferia geografica. Questo permetterà di dedurre l'esistenza di una rappresentazione di marginalità in seno alle elites ticinesi. L'analisi sarà completata con un'introduzione storica sul tema per aiutare a comprendere il contesto mentale e ambientale che anima i pensieri ticinesi e che quindi ne influenza le rappresentazioni.

Lo studio, che non mira alla dimostrazione di uno stato marginale del canton Ticino a fini rivendicativi, dimostra invece che la popolazione delle elites ticinesi non si sente per nulla inferiore, ma sa di essere in una posizione particolare. Se da un lato riconosce diversi aspetti positivi e vantaggiosi, a beneficio del Cantone, dall'altro, alcuni nodi sono percepiti come bui: si avverte una mancanza d'attenzioni, una discriminazione e quindi una tendenza, che, non per una volontà, ma per ragioni numeriche, culturali e geografiche, tende a marginalizzare il Cantone; ciò che conferma l'esistenza di una rappresentazione di marginalità del Cantone in seno alle elites cantonali. Il fenomeno però non è così chiaro e semplice, la marginalità, così come la rappresentazione delle elites si compone di molte sfaccettature, che saranno esposte e risolte all'interno della tesi.

**Parole chiave:** Rappresentazioni, marginalità, Ticino, elites.

## SUMMARY

The present study is based on a few fundamental concepts and dedicated to a particular territory: marginality, representations, and the relations between Ticino, the central authorities of the Swiss Confederation and the majority population of Switzerland.

Marginality is a phenomenon that has always existed and will always exist. It is scale related and depends on the relationships between different territories. It takes many forms and can have different causes. Marginality it is not static even if it can stagnate but it is dynamic and, according to context can change quickly. Marginal regions have some common features, but their chief characteristics are a lack of communications and links with neighbouring regions. Besides, cultural isolation, difficult natural conditions, poor infrastructure and an economic discrepancy with the regional or national average are classic indicators of a marginal region. Marginality is therefore not an absolute but a relative phenomenon, depending on scale.

Representations are the reality seen through the eyes and the mind of a person or a determined group of persons, for whom they are the only existing reality. Representation is in fact the adapted and interiorized reality. Studying people's representations can help us to understand how they see the world; they give access to the subjective links between man and environment. The territories support human activities and play an important role in the process generating representations, but, they can also be influenced and modified by them. A representation therefore permits to adapt the reality but can also influence man's actions.

Analyzing the representations of the marginality of Ticino canton combines two theoretical elements, space perception and marginality, those are superposed on Ticino's territory. An analysis of Ticino's elite's perceptions illustrates the presence of a perceived feeling of marginality inside this group. A number of qualitative interviews were studied by using content analysis and speech analysis. In this way, it was possible to access the personal images of Ticino as a Swiss canton and of the relationship existing between the two political entities (Ticino and the Swiss Confederation). From this analysis emerges that the canton south of the Alps is seen as a marginal region and that the people feel marginal, both because they are a cultural minority and because they live in a geographical periphery. The study demonstrates the existence of a marginality feeling within Ticino's elite. A historical introduction is helpful to understand the mental and environmental context of the Ticino population that influences its representations.

The research does not intend to demonstrate a real marginal condition of the canton in order to demand more funding from the national level, but it demonstrates that the Ticino elite do not feel inferior at all, although they know to be in a particular situation. They recognised that the special position and conditions are positive and favorable for the canton, but on the other hand they speak about some bad aspects: there is a lack of attention and there is discrimination, not intentionally but for quantitative and geographical reasons, and therefore there is a tendency to marginalize the Ticino. These feelings confirm the existence of the elite's representation of marginality of the canton. The phenomenon is not so clear and obvious; marginality and representations are complex and show many faces.

**Key words:** Representations, marginality, Ticino, elite.

## RÉSUMÉ

La marginalité, les représentations et le rapport entre le Tessin, l'Autorité centrale et la part majoritaire de la population suisse sont les concepts fondamentaux constituant la base de la présente recherche.

La marginalité est un phénomène qui existe depuis toujours et qui existera toujours, car elle dépend de l'échelle et du rapport entre différents territoires. Elle se manifeste sous des formes diverses et peut avoir différentes causes. Ce n'est pas une manifestation statique, même si elle peut stagner, mais dynamique car, selon le contexte, la situation peut rapidement changer. La région marginale se caractérise par des traits communs: absence de lien avec les territoires avoisinants, isolement culturel, conditions naturelles difficiles, infrastructure pauvre et clivage économique avec la moyenne régionale ou nationale. La marginalité n'est donc pas un phénomène absolu. C'est un phénomène relatif et dépendant de l'échelle prise en considération.

Les représentations sont la réalité vue à travers les yeux et l'esprit d'une personne ou d'un groupe déterminé. Pour eux, les représentations sont la seule réalité existante. La représentation est donc une réalité appropriée et intériorisée. L'intérêt de l'analyse des représentations réside dans le fait de comprendre, non pas le monde, mais comment le monde est perçu par les individus. Les représentations fournissent une clé de lecture pour comprendre la subjectivité qui lie l'homme à son propre environnement. Les espaces de vie sont le support des activités humaines qui donnent naissance aux représentations et qui, de par ces mêmes représentations, peuvent être modifiées. Une représentation permet donc non seulement de s'approprier la réalité mais aussi de la modifier en influençant les actions des hommes.

La réunion de ces deux éléments qui se superposent à la population et au territoire tessinois nous amène à l'analyse des représentations de la marginalité du canton du Tessin. Les analyses des perceptions de l'élite tessinoise nous indiqueront si, à l'intérieur du groupe d'enquête, il existe une représentation qui témoigne d'un sentiment de marginalité. Les interviews qualitatives nous permettront d'accéder aux images personnelles que l'on se fait du Tessin comme canton suisse et de découvrir le rapport existant entre les deux entités politiques: la Suisse et le Tessin. Cette enquête permettra de comprendre si le Canton est perçu comme région marginale et si les citoyens se sentent discriminés du fait qu'ils font partie d'un groupe culturellement minoritaire habitant de surcroît une région géographiquement périphérique. Cette analyse nous montrera l'existence d'une représentation de marginalité au sein des élites tessinoises. La recherche sera complétée par une approche historique qui aidera à mieux comprendre le contexte mental et environnemental de la population tessinoise et son influence sur les représentations.

L'étude, qui ne vise pas à exprimer une situation de marginalité du Canton à des fins de revendication, tend au contraire à démontrer que l'élite tessinoise ne se sent pas inférieure, mais a pleinement conscience de sa condition et de sa position particulière. Ainsi, d'un côté l'élite reconnaît que le positionnement du Tessin est positif et avantageux et de l'autre côté elle en perçoit les points faibles comme le manque d'attention et la discrimination. Ces perceptions illustrent une tendance, non volontaire, due à des raisons numériques, culturelles et géographiques, de marginaliser le Canton et nous confirme l'existence d'une représentation de marginalité du Canton au sein de l'élite tessinoise. Ce phénomène est complexe et sa mise en lumière n'est pas évidente car la marginalité, comme les représentations de l'élite tessinoise, se compose de multiples facettes qui seront expliquées à l'intérieur de la thèse.

**Mots clés:** Représentations, marginalité, Tessin, élites.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende Forschungsarbeit stützt sich auf einige wenig grundlegende Konzepte ab, die ein bestimmtes Territorium betreffen: Marginalität, Wahrnehmungen und die Beziehungen zwischen Tessin, den zentralen Behörden der Schweizerischen Eidgenossenschaft und der Mehrheit der Schweizer Bevölkerung. Marginalität ist ein Phänomen, das seit jeher besteht, und das immer bestehen wird. Sie ist abhängig vom Maßstab und von den Beziehungen zwischen verschiedenen Regionen. Sie zeigt sich in unterschiedlichen Formen und kann verschiedene Ursachen haben. Es ist keine statische Erscheinung, selbst wenn sie stagnieren kann, sondern ist dynamisch, denn je nach Zusammenhang kann die Situation schnell wechseln. Randregionen haben gewisse gemeinsame Züge: schwache Verbindungen mit benachbarten Territorien, kulturelle Isolierung, schwierige natürliche Bedingungen, arme Infrastruktur und wirtschaftliche Schwäche im Vergleich mit dem regionalen oder nationalen Durchschnitt. Die Marginalität ist also kein absolutes Phänomen. Es ist ein vom Maßstab abhängiges relatives Phänomen.

Wahrnehmung ist die Wirklichkeit, wie sie von einer Person oder einer bestimmten Gruppe subjektiv gesehen wird. Für sie sind die Wahrnehmungen die einzige bestehende Wirklichkeit. Wahrnehmung ist also angepasste und verinnerlichte Wirklichkeit. Von Interesse ist die Analyse der Wahrnehmungen, nicht um die Welt zu verstehen, sondern wie die Welt von bestimmten Personen gesehen wird. Die Wahrnehmungen liefern den Schlüssel, um die Subjektivität zu erfassen, die den Menschen an seine eigene Umwelt bindet. Die Lebensräume sind Träger der menschlichen Aktivitäten, die den Wahrnehmungen Leben geben, und die durch die Wahrnehmungen verändert werden können. Eine Wahrnehmung erlaubt also, sich der Wirklichkeit anzupassen, aber auch die Wirklichkeit zu ändern, indem man die menschlichen Handlungen beeinflusst.

Die Vereinigung dieser zwei Elemente, die sich der Bevölkerung und dem Gebiet des Kantons Tessin überlagern, führen uns zur Analyse der Vorstellungen der Marginalität des Kantons Tessin. Die Analysen der Wahrnehmungen der Eliten des Kantons Tessin zeigen, dass innerhalb der Untersuchungsgruppe die Wahrnehmung eines Marginalitätsgefühls besteht. Qualitative Interviews, die mittels Inhalt- und Diskursanalyse untersucht wurden, erlauben, persönliche Bilder des Tessins als Schweizer Kanton und der Beziehung zwischen Kanton und Eidgenossenschaft zu erhalten. Dazu gehört, dass der Kanton als Randregion gesehen wird, und dass sich Personen diskriminiert glauben, weil sie Teil einer kulturellen Minderheit sind und weil die Region geographisch peripher liegt. Die Analyse zeigt uns die Existenz einer Vorstellung von Marginalität innerhalb der Tessiner Eliten. Eine historische Einführung erläutert zudem den geistigen und geographischen Rahmen der Bevölkerung des Tessins, der die Wahrnehmungen beeinflusst.

Die Studie will nicht einen Marginalitätszustand des Kantons beweisen, um Förderungsmittel zu erhalten. Sie will im Gegenteil zeigen, dass die Tessiner Eliten sich nicht minderwertig fühlen, sondern sich des besonderen Zustandes und der besonderen Lage bewusst sind. Die Eliten wissen, dass die Lage des Tessins positiv und vorteilhaft ist, aber sie wissen auch, dass es Schwachpunkte gibt: der Mangel an Beachtung und die Diskriminierung beruhen nicht auf einer Absicht sondern sind auf numerische, kulturelle und geographische Gründe zurückzuführen, die den Kanton tendenziell marginalisieren. Damit erhalten wir die Bestätigung, dass eine Vorstellung von Marginalität bei den Eliten des Kantons besteht. Dieses Phänomen ist nicht so eindeutig und einfach. Marginalität und die Wahrnehmungen



der Eliten setzen sich aus mehreren Schichten zusammen, die innerhalb der vorliegenden Arbeit erklärt werden.

**Schlüsselwörter:** Wahrnehmungen, Marginalität, Tessin, Eliten.



## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro, per il loro sostegno, la loro pazienza e per il tempo messomi a disposizione.

In particolare ringrazio il Professor Walter Leimgruber, direttore responsabile del lavoro, per avermi indirizzato su quest'appassionante tematica, per avermi seguito e per i preziosi consigli. Un ringraziamento anche al prof. Remigio Ratti ed al prof. Carlo Brusa, membri della giuria ed esperti, per aver accettato di valutare questa ricerca.

Esprimo gratitudine verso Isabelle Caprani, che mi ha consigliato, aiutato e corretto diversi capitoli della ricerca. Allo stesso modo ringrazio il professor Olivier Graefe per avermi indicato il miglior cammino per completare il lavoro scientifico.

Ringrazio tutte le elites che si sono intrattenute con me dedicandomi il loro tempo prezioso ed Alan Lava per avermi fornito i molteplici contatti. La mia riconoscenza va infine a Dado, Lalo, Marie ed Elisa per aver letto e corretto il lavoro e per i loro suggerimenti stilistici, logici e formali.

Ringrazio di cuore tutte le persone che in un modo o nell'altro, grazie al loro contributo, hanno reso possibile la realizzazione di questa ricerca. Infine il mio pensiero va al fondamentale sostegno morale ricevuto dai miei genitori e dai miei fratelli, senza dimenticare Elisa, per il suo aiuto e la sua felicità, per avermi costantemente sopportato, incoraggiato e sostenuto.



## INDICE

I.	Introduzione.....	1
<b>I.1</b>	<b>Obiettivi della tesi.....</b>	<b>2</b>
I.1.A	Scopo della ricerca .....	2
I.1.B	Ipotesi .....	2
<b>I.2</b>	<b>Struttura generale .....</b>	<b>4</b>

## PARTE PRIMA: TEORIE E CONCETTI

II.	Le rappresentazioni .....	9
<b>II.1</b>	<b>Cos'è una rappresentazione .....</b>	<b>9</b>
II.1.A	Definizioni e forme .....	9
II.1.B	Le rappresentazioni nella geografia umana.....	10
II.1.C	Struttura e genesi di una rappresentazione .....	12
II.1.D	Individuare l'esistenza e le specificità di una rappresentazione .....	13
<b>II.2</b>	<b>L'importanza delle rappresentazioni in questa ricerca e nella società .....</b>	<b>17</b>
<b>II.3</b>	<b>Metodologia di ricerca utilizzata .....</b>	<b>18</b>
II.3.A	La raccolta dei dati .....	18
II.3.B	L'analisi dei dati raccolti.....	19
<b>II.4</b>	<b>Conclusione .....</b>	<b>21</b>
III.	La marginalità .....	23
<b>III.1</b>	<b>Primi studi e approcci .....</b>	<b>23</b>
<b>III.2</b>	<b>La marginalità in geografia .....</b>	<b>24</b>
<b>III.3</b>	<b>Definizioni .....</b>	<b>24</b>
III.3.A	Marginalità economica .....	26
III.3.B	Marginalità culturale .....	27
III.3.C	Marginalità politica .....	27
III.3.D	Marginalità sociale .....	28
III.3.E	Rappresentazioni della marginalità .....	29
III.3.F	Marginalità ambientale o ecologica .....	30
III.3.G	Marginalità volontaria .....	31
<b>III.4</b>	<b>Caratteristiche .....</b>	<b>32</b>
III.4.A	Espressione societaria e/o territoriale? .....	33
III.4.B	Un fenomeno di scala .....	34
III.4.C	Componenti della marginalità .....	34
<b>III.5</b>	<b>Alcuni indicatori e la loro applicazione al caso ticinese.....</b>	<b>37</b>
III.5.A	Le rappresentazioni .....	38
III.5.B	Il campo economico .....	38
III.5.C	La politica e la cultura .....	39
III.5.D	Accessibilità e trasporti .....	39

<b>III.6</b>	<b>Classificazione.....</b>	<b>39</b>
<b>III.7</b>	<b>La regione marginale .....</b>	<b>42</b>
III.7.A	Margine o periferia.....	44
III.7.B	Il ruolo della frontiera .....	44
<b>III.8</b>	<b>Conclusione .....</b>	<b>45</b>

## **PARTE SECONDA: GENESI E STORIA DEL CANTONE**

<b>IV.</b>	<b>Nascita e caratteristiche della Svizzera italiana .....</b>	<b>49</b>
<b>IV.1</b>	<b>La storia della colonizzazione della Svizzera Italiana.....</b>	<b>49</b>
IV.1.A	Perché un'introduzione storica? .....	49
IV.1.B	Periodo precedente ai baliaggi .....	49
IV.1.C	Dopo la conquista Elvetica.....	53
<b>IV.2</b>	<b>La vita e le caratteristiche dei baliaggi oltramontani .....</b>	<b>58</b>
IV.2.A	Il popolo, le sue caratteristiche e la sua cultura.....	58
IV.2.B	L'economia.....	61
IV.2.C	La vita politica.....	64
IV.2.D	Testimonianze e ritratti dei baliaggi.....	65
<b>IV.3</b>	<b>Conclusione .....</b>	<b>66</b>
<b>V.</b>	<b>Il canton Ticino nella Confederazione Elvetica .....</b>	<b>69</b>
<b>V.1</b>	<b>La creazione del Cantone (1803 – 1814).....</b>	<b>69</b>
V.1.A	Creare uno stato centrale a scapito del regionalismo .....	70
V.1.B	Economia e finanze cantonali .....	70
V.1.C	Occupazione militare.....	70
<b>V.2</b>	<b>La restaurazione (1815 – 1830) .....</b>	<b>71</b>
<b>V.3</b>	<b>1830 – 1848 Verso la nuova costituzione .....</b>	<b>72</b>
<b>V.4</b>	<b>Lo sviluppo cantonale nel XIX secolo.....</b>	<b>74</b>
V.4.A	Le strade .....	74
V.4.B	L'industria .....	74
V.4.C	Le migrazioni .....	74
V.4.D	Il XIX secolo: progresso?.....	75
<b>V.5</b>	<b>Il XX secolo .....</b>	<b>77</b>
V.5.A	La congiuntura politica ed economica .....	77
V.5.B	La trasformazione territoriale .....	82
<b>V.6</b>	<b>Conclusione .....</b>	<b>83</b>
<b>VI.</b>	<b>La storica marginalità della svizzera italiana .....</b>	<b>85</b>
<b>VI.1</b>	<b>Marginalità dei baliaggi Italiani .....</b>	<b>85</b>
<b>VI.2</b>	<b>La marginalità del canton Ticino.....</b>	<b>85</b>
VI.2.A	L'entrata nella Confederazione .....	85
VI.2.B	L'inizio della marginalità .....	86
<b>VI.3</b>	<b>Le rivendicazioni Ticinesi.....</b>	<b>86</b>

VI.3.A	Le rivendicazioni del 1924.....	87
VI.3.B	Le rivendicazioni del 1938.....	91
<b>VI.4</b>	<b>Conclusione.....</b>	<b>94</b>

## PARTE TERZA: STUDIO APPLICATO

<b>VII.</b>	<b>Il canton Ticino oggi.....</b>	<b>99</b>
<b>VII.1</b>	<b>Economia e finanze cantonali.....</b>	<b>99</b>
VII.1.A	Il Prodotto interno lordo pro-capite.....	100
VII.1.B	La disoccupazione ed i salari .....	101
VII.1.C	Le finanze cantonali .....	103
VII.1.D	Conclusione.....	107
<b>VII.2</b>	<b>Cultura e politica.....</b>	<b>108</b>
VII.2.A	La rappresentanza politica.....	108
VII.2.B	Scollamento politico centro-periferia? .....	109
VII.2.C	Il Ticino nell'Amministrazione Federale .....	110
VII.2.D	La cultura italiana in Svizzera.....	112
<b>VII.3</b>	<b>Accessibilità e trasporti.....</b>	<b>114</b>
VII.3.A	Il trasporto privato .....	114
VII.3.B	Il trasporto pubblico .....	115
<b>VII.4</b>	<b>Conclusione.....</b>	<b>116</b>
<b>VIII.</b>	<b>Le rappresentazioni della marginalità del Ticino.....</b>	<b>117</b>
<b>VIII.1</b>	<b>La raccolta dei dati.....</b>	<b>117</b>
VIII.1.A	Il metodo di raccolta.....	117
VIII.1.B	Il campione di riferimento e la scelta degli intervistati.....	118
<b>VIII.2</b>	<b>L'analisi.....</b>	<b>120</b>
VIII.2.A	Le griglie d'analisi .....	120
VIII.2.B	Dall'intervista alla rappresentazione.....	121
<b>VIII.3</b>	<b>Risultati ottenuti.....</b>	<b>122</b>
VIII.3.A	Marginalità culturale .....	122
VIII.3.B	Marginalità geografica .....	124
VIII.3.C	Marginalità economica e finanziaria .....	125
VIII.3.D	Marginalità politica .....	128
VIII.3.E	Sentimento di marginalità, esclusione o d'inferiorità .....	129
VIII.3.F	Marginalità scientifica.....	134
VIII.3.G	Altre forme e particolarità, fra cause e conseguenze .....	135
<b>VIII.4</b>	<b>Conclusione.....</b>	<b>137</b>
<b>IX.</b>	<b>Conclusioni.....</b>	<b>139</b>
<b>IX.1</b>	<b>Commento alle ipotesi.....</b>	<b>139</b>
<b>IX.2</b>	<b>Critica.....</b>	<b>141</b>
<b>IX.3</b>	<b>Prospettive future e aperture .....</b>	<b>142</b>

IX.4	Conclusione generale.....	143
X.	Bibliografia.....	145
X.1	Opere e capitoli.....	145
X.2	Articoli scientifici.....	149
X.3	Articoli di giornale e riviste.....	150
X.4	Rapporti e documenti.....	151
X.5	Siti internet.....	151
	Allegati .....	153
	Curriculum Vitae .....	159



## INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Posizione delle regioni marginali nel continuum centro-periferia .....	28
Figura 2: Cultura e natura nel continuum centro-periferia.....	31
Figura 3: Le dimensioni della marginalità .....	33
Figura 4: Isolat e Angle mort .....	34
Figura 5: Mainstream e marginalità individuale .....	34
Figura 6: Dinamiche e tipologie di centri e periferie .....	36
Figura 7: Le regioni marginali fra produttività e integrazione.....	42
Figura 8: Schema generale degli aspetti della marginalità.....	43
Figura 9: Il rapporto centro-periferia-margine .....	44
Figura 10: I baliaggi Italiani: Ticino, la dominazione svizzera dal XVI al XVIII secolo.....	53
Figura 11: Prodotto cantonale lordo 2003, per abitante in franchi.....	100
Figura 12: Albero massimo, l'immagine marginale del Ticino .....	131
Figura 13: Grafico di similitudine del potenziale ticinese .....	134

## INDICE DEI GRAFICI

Grafico 1: Grafico di similitudine o albero massimo della rappresentazione sociale dell'artigiano .....	15
Grafico 2: Distanze in linea d'aria e in Km tariffari .....	92
Grafico 3: Dinamica economica dei cantoni .....	100
Grafico 4: Tasso di disoccupazione dal 1990 al 2005.....	101
Grafico 5: Salario mensile lordo standardizzato (mediano) per grandi regioni in franchi nel 2006.....	102
Grafico 6: L'indice delle risorse 04/05 e 2008.....	107

## INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: Analisi delle evocazioni gerarchizzate.....	14
Tabella 2: Le componenti della marginalità.....	32
Tabella 3: Tipologie di centri e di periferie.....	35
Tabella 4: Alcuni indicatori.....	37
Tabella 5: Una forma di classificazione possibile.....	41
Tabella 6: La rappresentanza linguistica in Svizzera e nell'Amministrazione Federale .....	111
Tabella 7: Campi di riferimento e persone intervistate .....	119



## I. INTRODUZIONE

La ricerca che vi apprestate a leggere tratta due tematiche di base: le rappresentazioni e le percezioni, territori già ampiamente esplorati da psicologi, sociologi e geografi, sia a livello di teorie fondamentali, sia a livello di metodologie di ricerca. Le rappresentazioni e le immagini da cui esse derivano saranno incentrate sul particolare tema della marginalità; beninteso concepita come una separazione, una discriminazione di un territorio, di una cultura, di una lingua o di una popolazione rispetto ad un'altra. Allo stesso modo delle rappresentazioni, un'introduzione teorica sulla marginalità sarà utile per posizionarsi all'interno di un vasto universo teorico e composto da una miriade di casi pratici, ogni volta con dei propri risvolti particolari.

Le rappresentazioni della marginalità, due componenti teoriche della ricerca fuse in una, saranno quindi applicate ad un caso, ad un territorio, ad una popolazione nella sua completezza: saranno applicate ad un cantone della Confederazione Elvetica.

La novità non sussiste nemmeno nell'area di studio, che per questioni di sfruttamento, discriminazione, marginalità e perifericità è già stata ampiamente analizzata; infatti, le parti chiamate in causa in questa ricerca sono il canton Ticino e la Svizzera, che da sempre hanno un rapporto particolare: nel corso degli anni le contestazioni ed i riverberi da una parte all'altra e viceversa sono stati molteplici. A conferma di questo particolare rapporto vi è nientemeno che la Storia, oltre ad innumerevoli ricerche su diversi soggetti. Le opere che hanno trattato il Ticino come terra marginale, periferica e dimenticata dalle proprie autorità nazionali sono molteplici ed hanno coperto i diversi spettri della vita comune e dell'ambiente. Sono state analizzate le differenze economiche e di sviluppo fra il Ticino e la Nazione, le differenze culturali e linguistiche, le dispute politiche e le separazioni fisiche: in poche parole, il rapporto fra Confederazione e Cantone è stato ampiamente e approfonditamente analizzato. Lo spunto iniziale per questa tesi proviene proprio da un'opera esistente, nella quale Ottavio Lurati afferma che il Ticino risente di una doppia minoranza, sia da parte svizzera sia da parte italiana<sup>1</sup>. La vera novità, per una ricerca scientifica, sta nel soggetto definitivo: le rappresentazioni della marginalità del canton Ticino. L'originalità dello studio seguente sussiste proprio nell'accomunare al territorio ticinese un'analisi delle rappresentazioni della marginalità del Cantone, visto come entità indivisibile, rispetto alla propria Madre Patria ed alle nazioni confinanti. Sebbene le rappresentazioni trovino meno spazio rispetto ad altri valori e realtà, più facilmente misurabili e certificabili, ritengo che abbiano un ruolo fondamentale, poiché sono portatrici di una realtà; la realtà che le persone hanno nella propria testa. Inoltre, Abric<sup>2</sup>, citato in entrata del lavoro afferma che "non esiste a priori una realtà oggettiva", quindi ogni realtà può essere, in linea di principio, considerata come "oggettiva".

L'interesse della ricerca si cela proprio nell'unione di queste due tematiche e nel fatto che la loro applicazione su un particolare territorio può confermare o smentire scientificamente un sentire che aleggia a livello popolare.

<sup>1</sup> LURATI, O : «Die sprachliche Situation der Südschweiz», p. 217. In: SCHLÄPFER, R. (1982): *Die Viersprachige Schweiz*. Benziger Verlag, Zürich, 356 p.

<sup>2</sup> ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 375. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

## **I.1      Obiettivi della tesi**

### **I.1.A      Scopo della ricerca**

Gli obiettivi della ricerca non mirano in nessuna maniera a confermare o confutare uno stato di marginalità del cantone Ticino, bensì a comprendere il sentimento che anima le menti e i cuori delle elites cantonali. La tesi, infatti, non vuole essere un proclama della marginalità del Cantone e neppure dell'uguaglianza esistente fra i diversi stati che compongono la Confederazione Elvetica. L'obiettivo generale della tesi mira piuttosto a conferire uno statuto scientifico alle rappresentazioni delle elites ticinesi in un determinato momento.

La marginalità, intesa come emarginazione di una cultura, di un territorio o di una popolazione è una tematica molto dibattuta. Si sente spesso discutere su questioni di paesi marginali, di paesi in via di sviluppo. La medesima tematica è meno frequente se una delle parti in causa è un cantone, inteso nella sua totalità, della Confederazione Elvetica ed ancor meno se al posto della "realtà oggettiva" degli indici e dei dati, viene utilizzato il sentimento delle persone, la realtà soggettiva e percepita.

Lo scopo primario della ricerca è di capire quale sia il sentimento che anima un determinato settore della popolazione ticinese; le elites. Per comprendere il sentimento lo scopo va scomposto in differenti parti e analizzato da diversi punti di vista: esiste realmente un sentimento di marginalità rispetto al resto della Svizzera, le elites si sentono discriminate o ignorate dall'Autorità centrale? Il sentimento è confermato dalla situazione oggettiva illustrata dai classici indicatori della marginalità in diversi campi? Inoltre, il sentimento ticinese corrisponde con il sentimento elvetico? Vi è una convergenza delle rappresentazioni oppure le immagini del Ticino sono divergenti a dipendenza del punto di vista?

Lo scopo primario, nelle sue molteplici componenti, è completato da un ulteriore scopo di seconda importanza che mira a dimostrare come le rappresentazioni, le immagini e le percezioni abbiano la medesima dignità ed importanza dei classici indici della marginalità. La realtà della popolazione è quella che essi vivono e si rappresentano, non quella d'indicatori che ignorano e che non conoscono.

Queste sono i due principali obiettivi della tesi. Nel capitolo seguente, a partire dagli obiettivi saranno elaborate delle precise ipotesi alla quale lo studio si propone di rispondere in maniera convincente e scientificamente giustificata.

### **I.1.B      Ipotesi**

Gli obiettivi annunciati nel capitolo precedente sono il punto di partenza per l'elaborazione delle ipotesi, la quale conferma o smentita dovrà rispondere agli obiettivi prefissati. Le ipotesi sono la base attorno al quale sarà costruita l'intera ricerca: il tutto sarà improntato per confermare o infirmare le ipotesi. Saranno quindi le ipotesi a fornire un filo direttore alla tesi ed indirizzare il lavoro alla meta: identificare e attestare l'esistenza o meno delle attuali rappresentazioni della marginalità in seno alle elites del Cantone. Per questo motivo gli obiettivi hanno dato vita a precise ipotesi da verificare tramite una metodologia scientifica ed accurata.

Le ipotesi da verificare sono principalmente tre che si suddividono in diversi punti e questioni più precise e specifiche. L'elenco seguente presenta e spiega le differenti ipotesi con le relative sottoipotesi e le domande che ne conseguono.

1. La prima ipotesi sostiene che in seno alle elites ticinesi esiste un sentimento d'emarginazione del Cantone sia a livello confederale, sia da parte delle autorità centrali:

- “Fra le elites ticinesi di diversi settori esiste una rappresentazione omogenea di marginalità e discriminazione”.
- “Le percezioni delle elites indicano la presenza di un chiaro sentimento d’ineguaglianza di trattamento fra le diverse regioni elvetiche ed il cantone Ticino soffre di trattamenti ingiusti e iniqui se paragonato al trattamento ricevuto dalle altre regioni”.
- “Le elites cantonali si sentono discriminate o emarginate, dall’autorità centrale o dalla Confederazione Svizzera”.

Questa ipotesi è la chiave ed il punto culminante di tutta la ricerca, ma va scomposta in differenti parti e analizzata partendo dalle seguenti domande:

1. Esistono delle rappresentazioni comuni e omogenee riguardanti il tema della marginalità?
2. Le rappresentazioni indicano un sentimento d’emarginazione, discriminazione, di trattamento differente rispetto alle altre regioni svizzere?
3. L’immagine delle elites è di una Svizzera egualitaria oppure di una Svizzera dove esistono differenti pesi e differenti misure?

La prima ipotesi e le domande connesse mirano ad individuare un’eventuale rappresentazione della marginalità del Cantone a livello confederale, per un determinato gruppo di persone e in un determinato periodo. La verifica dell’esistenza di questa percezione è lo scopo primario della ricerca. Per questo motivo la ricerca è impostata in modo da rispondere alle domande e a verificare l’ipotesi illustrata precedentemente.

2. Nonostante l’indagine sia improntata alla verifica della prima ipotesi, ne saranno verificate delle altre al fine di tracciare un quadro completo della situazione. Infatti, la seconda ipotesi, mira a raffrontare la rappresentazione della prima ipotesi con i dati oggettivi degli indicatori della marginalità nei diversi settori. Nel mondo moderno ciò che conta sono i dati reali, ciò che è quantificabile e misurabile in maniera oggettiva e senza possibilità d’interpretazione. Le rappresentazioni non rientrano in questa categoria, sebbene siano misurabili e quantificabili. La realtà oggettiva non è quindi sempre in sintonia con le rappresentazioni e le immagini della popolazione e della gente; le rappresentazioni derivano in parte dalla realtà oggettiva, ma anche da altri fattori soggettivi e sociali indipendenti dai “fatti”. Per questo motivo, la seconda ipotesi esplora convergenze e divergenze fra le due differenti realtà: quella oggettiva e quella soggettiva. La seconda ipotesi è quindi così formulata:

- “Rappresentazioni delle elites della marginalità del Cantone e risultati dell’analisi dei classici indicatori della marginalità sono divergenti in diversi settori”;
- “Le rappresentazioni sono in parte spiegabili attraverso un’analisi della “realtà oggettiva” espressa dagli indicatori economici, sociali e culturali”;
- “La divergenza fra rappresentazioni e realtà oggettiva rende le rappresentazioni illegittime e senza ragione di esistere. Le rappresentazioni sono quindi soltanto un’impressione puramente ticinese non giustificabile”.

Questa ipotesi che mette in relazione due diverse realtà del medesimo fenomeno sarà verificata attraverso le seguenti domande:

1. Vi è divergenza o convergenza fra le rappresentazioni della marginalità e la realtà oggettiva degli indicatori?
2. Le rappresentazioni nascono e si alimentano grazie ad una reale situazione esistente? Possono essere considerate legittime e giustificabili?

La seconda ipotesi s'incentra sul rapporto fra le rappresentazioni e la realtà oggettiva, al fine di comprendere se la realtà può essere considerata una causa oppure se le cause delle rappresentazioni sono da ricercare altrove. Questa ipotesi ci aiuterà a capire le ragioni ed i fattori stimolanti la marginalità.

3. La terza ed ultima ipotesi s'incentra sul rapporto fra le rappresentazioni interne ed esterne. Essa si concentra sulle rappresentazioni ticinesi riguardanti il rapporto con la Confederazione, paragonando le rappresentazioni cantonali con quelle federali. Questo per capire se il rapporto fra Ticino e Svizzera è visto in maniera reciproca e univoca o se vi sono visioni discordanti. Si tratta di paragonare le rappresentazioni della marginalità ticinesi con quelle elvetiche. Come la seconda ipotesi, anche la terza è utile per capire se la visione ticinese è uno stato mentale cantonale senza legami con altre realtà oppure se è condivisa anche altrove e da allogeniti. Le ipotesi sono le seguenti:

- “La rappresentazione della marginalità del canton Ticino da parte delle elites ticinesi non corrisponde alla rappresentazione della marginalità del Cantone da parte delle elites elvetiche non ticinesi”.
- “Le rappresentazioni elvetiche si rifanno alla “realtà oggettiva” e sono quindi opposte alle rappresentazioni ticinesi”.

La terza ipotesi va quindi a completarsi con le domande poste per verificare l'esattezza.

1. Le rappresentazioni della marginalità del canton Ticino da parte delle elites elvetiche hanno una convergenza con le rappresentazioni delle elites ticinesi? Quali punti sono convergenti e quali punti sono divergenti?
2. Quale rapporto esiste fra le rappresentazioni elvetiche e la realtà oggettiva? Sono maggiormente legittime le rappresentazioni interne del Ticino o quelle esterne della Svizzera?

La terza ipotesi aiuterà a situare nel contesto nazionale una percezione cantonale e regionale, dando magari degli spunti per capire le motivazioni e le cause delle rappresentazioni ticinesi.

Per concludere, se le risposte alla prima ipotesi illustreranno la rappresentazione nel dettaglio, delineandone i contorni, le ipotesi seguenti forniranno il quadro generale della rappresentazione fornendo magari alcune cause e ragioni della loro esistenza. Alla fine il quadro sarà completo e comprenderà la rappresentazione con i suoi moventi e le giustificazioni, siano esse attinenti alla realtà oggettiva o meno.

Il seguente capitolo dedicato alla struttura del lavoro indicherà la via che è stata scelta per arrivare a confermare o smentire le ipotesi poste in questo capitolo.

## **I.2      Struttura generale**

La tesi è stata strutturata in modo di permettere di dare una risposta alle ipotesi e per, dopo aver esposto tutti gli elementi utilizzati, giungere ai risultati conclusivi. La costruzione della ricerca segue un filo logico temporale che permette di entrare nel tema partendo dalle basi

teoriche per poi passare alla realtà del trascorso storico<sup>3</sup> della regione in causa per poi avvicinarsi sempre più nel tempo fino ad arrivare all'esposizione della situazione attuale e del tema centrale. Le tesi si suddividono in tre parti: un'introduzione teorica, una parte storica e la vera e propria analisi delle rappresentazioni ticinesi. Una struttura classica per una ricerca scientifica che facilita la comprensione del tema e agevola la lettura.

La prima parte della ricerca, si apre con un'introduzione teorica scomposta in due elementi distinti: le rappresentazioni e la marginalità. In primo luogo saranno esplorati i contenuti teorici del concetto di "rappresentazione" che permetteranno di fissare dei limiti utili in seguito, quando bisognerà passare dalla teoria alla pratica applicando il concetto alla realtà d'ogni giorno, dedotta dalle interviste realizzate. Dopo una breve spiegazione del concetto saranno illustrate le metodologie di ricerca e l'importanza di questo concetto nella società attuale. Il secondo capitolo teorico, che ha il medesimo scopo del precedente, si concentra sulla vasta teoria della "marginalità". Il capitolo si suddivide in diverse sottoparti, dalla metodologia di ricerca, agli indicatori esistenti passando per le diverse forme di marginalità esistenti.

In seguito la seconda parte, dedicata agli aspetti storici, illustra la nascita del Cantone come entità politica "autonoma" facente parte della Confederazione Elvetica. Saranno analizzate specificatamente le questioni riguardanti la marginalità e l'indipendenza della regione sudalpina, oltre che i rapporti turbolenti esistenti fra il baliaggio prima, e il Cantone in seguito, e la Madre Patria. Chiaramente per capire i rapporti esistenti bisognerà comprendere come si viveva e quale era lo stato socio-economico del paese; per questo motivo la parte storica ha dovuto essere allargata anche ad una descrizione della regione di studio.

All'introduzione della regione è stato affiancato un capitolo, sempre in prospettiva storica, trattante unicamente le questioni inerenti al tema della ricerca, poiché il passato del Cantone offre molteplici spunti a riguardo che si riflettono ed hanno ripercussioni sul presente. Dopo aver trattato il tema della marginalità da un punto di vista storico e aver inquadrato la regione, bisogna ritornare al presente, periodo in cui si concentra la ricerca.

La terza parte comprende quindi lo studio della situazione sociale, economica, politica e culturale del Cantone che permetterà di posizionare il cantone su di una scala elvetica, e che assieme ad un'analisi dei rapporti con la Confederazione permetteranno di valutare il posizionamento, il ruolo e l'importanza del Ticino in Svizzera.

A questo punto, una volta esposti tutti gli elementi salienti che descrivono e inquadrano la regione di studio secondo molteplici settori, ci si può addentrare nel cuore della ricerca. Il punto fondamentale, le rappresentazioni della marginalità del Ticino. Dopo le parti storiche d'avvicinamento e contestualizzazione, sarà abordata la parte pratica vera e propria. Il capitolo in questione tratterà le "rappresentazioni della marginalità del canton Ticino". In questo capitolo saranno spiegate e giustificate le diverse scelte operate per lo svolgimento della ricerca. Partendo dalla scelta del metodo d'inchiesta, al pubblico da interrogare fino al tipo d'analisi da svolgere sui dati raccolti. In seguito, saranno sviluppate le analisi vere e proprie che porteranno ai risultati parziali e suddivisi per tematiche ed ai risultati globali.

Vi sarà un capitolo dove saranno date delle risposte alle domande poste inizialmente e dove saranno confermate o smentite le ipotesi di lavoro. Il capitolo conterrà una critica alla ricerca, al metodo di lavoro ed ai risultati. Il capitolo conclusivo chiuderà la ricerca, lasciando alcuni spunti per eventuali ricerche future.

---

<sup>3</sup> Il trascorso storico non è esposto nella sua totalità ed in generale ma si rifà unicamente alle tematiche di base della ricerca; quindi alle questioni di marginalità ed ai rapporti con la Confederazione.





# **PARTE PRIMA:**

## **TEORIE E CONCETTI**



## II. LE RAPPRESENTAZIONI

Le rappresentazioni, dalla data della loro “scoperta” e dai primi studi del sociologo e antropologo Emile Durkheim<sup>4</sup>, passando, fra i molti anche da Moscovici e Jodelet, hanno acquisito un’importanza in diversi campi, tra cui la psicologia, la sociologia e, oltre ad altri campi, anche in geografia, nella quale oggi occupano un ruolo di primaria importanza in tutte le sue branche riguardanti l’uomo e le sue attività.

In questo capitolo saranno presentate le basi teoriche e storiche che sottostanno al concetto di rappresentazione e, dopo aver dimostrato il ruolo preponderante delle rappresentazioni nella nostra società, saranno presentate alcune metodologie di ricerca. Infine sarà presentato il metodo utilizzato in questo particolare studio.

### II.1 Cos’è una rappresentazione

#### II.1.A Definizioni e forme

Una rappresentazione può essere intesa come l’immagine che un individuo o un gruppo si crea su un determinato soggetto od oggetto, in un determinato momento. La definizione implica la presenza di tre elementi: il rappresentante (gruppo o individuo), il soggetto e l’aspetto temporale. Tre elementi che vanno sempre tenuti in considerazione, poiché se uno di essi dovesse subire delle variazioni la rappresentazione potrebbe cambiare. È ovvio che una rappresentazione può cambiare nel tempo, che differenti persone o gruppi di persone hanno differenti rappresentazioni e che ogni soggetto abbia una propria immagine. Tutto ciò perché la rappresentazione non è un fenomeno fisso ed immobile ma è variabile, nel tempo e nello spazio. L’importanza dello studio delle rappresentazioni non risiede nell’accedere alla realtà, bensì di capire come i differenti gruppi se ne appropriano e come essa viene interpretata, o nel comprendere, come meglio precisa Debarbieux, la relazione che esiste fra gli uomini ed il loro ambiente circostante<sup>5</sup>. Infatti, come affermano le teorie di Moscovici:

«il n’existe pas *à priori* de réalité objective. Toute réalité est représentée, c’est-à-dire appropriée par les individus et les groupes, reconstruite dans leur système cognitif, intégrée dans leurs système de valeurs dépendant de leurs histoire et du contexte social et idéologique qui les environne. Et c’est cette réalité appropriée et restructurée qui constitue pour eux la réalité même»<sup>6</sup>

Proprio in questo punto risiede l’interesse di un’analisi delle rappresentazioni, perché per questa ricerca risulta più importante come la popolazione si rapporta al proprio ambiente piuttosto che una mera analisi di dati oggettivi ritenuti essere la “realtà” esistente solo grazie ad indicatori astratti. Realtà che, a livello di rappresentazioni non deve forzatamente avere una sua esistenza, poiché le rappresentazioni non vi hanno sempre un riferimento diretto:

<sup>4</sup> Durkheim nel 1898 introduce il termine di “coscienza collettiva” precisandone la natura.

<sup>5</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l’image et de la représentation en géographie», p. 200. In : BAILLY, A. et Al : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. A. Colin, Paris, 333 p.

<sup>6</sup> ABRIC, J.C. : « L’analyse structurale des représentations », p. 375. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

«La représentation ne réfère donc pas nécessairement au réel, mais aussi au possible, au souhaitable, à une conception idéale ou abstraite du réel, voir même à des recompositions irréalistes d'éléments du réel»<sup>7</sup>

Più precisamente le rappresentazioni sociali si presentano come «des élaborations groupales qui reflètent, à un moment donné, le point de vue prévalent dans un groupe relativement à certains sujets»<sup>8</sup>, oppure come «ensemble organisé et hiérarchisé des jugements, des attitudes et des informations qu'un groupe social donné élabore à propos d'un objet»<sup>9</sup>. La rappresentazione può essere suddivisa in tre dimensioni:<sup>10</sup> la dimensione strutturale, la dimensione attitudinale ed il livello d'informazione detenuto dall'individuo all'interno del suo gruppo. La dimensione strutturale dimostra come la rappresentazione sia un insieme organizzato d'elementi che s'intersecano fra di essi. La dimensione attitudinale è la posizione di valutazione che si ha verso l'oggetto di rappresentazione: costituisce una presa di posizione che esprime l'orientamento generale verso ciò che è rappresentato<sup>11</sup>. Ed infine il livello d'informazione verso l'oggetto rappresentato, che non deve necessariamente essere elevato poiché «une représentation ne s'érige pas forcément sur une base informative conséquente puisque des mécanismes d'inférence permettent de combler les manques au niveau du savoir»<sup>12</sup>.

Il vasto concetto di “rappresentazione sociale” può essere suddiviso in diverse categorie più precise; secondo il numero dei “detentori” della rappresentazione; Pierre Mannoni<sup>13</sup> ne distingue molteplici, fra cui le rappresentazioni mentali, prodotte dall'interazione fra l'individuo ed il suo ambiente, le rappresentazioni sociali, che riflettono il punto di vista di un gruppo relativamente ad un soggetto preciso, e le rappresentazioni collettive, che fanno parte dell'universo di credenze ai quali l'uomo aderisce. A tutte queste forme di rappresentazioni s'intersecano alcuni elementi che ne stanno alla base influenzandone la genesi e lo sviluppo, come ad esempio le idee ricevute, i cliché, i pregiudizi, gli stereotipi, le credenze e le superstizioni.

Nate grazie a studi e ricerche di psicologi e antropologi, le rappresentazioni hanno rapidamente conquistato anche altre scienze sociali. Infatti, già negli anni '60 la geografia inizia ad appropriarsi di questo concetto applicandolo alle proprie tematiche spaziali e non, come sarà illustrato nel capitolo seguente.

## II.1.B Le rappresentazioni nella geografia umana

La concezione geografica delle rappresentazioni non si differenzia dalla concezione psicologica classica. Infatti, se le rappresentazioni sociali sono descritte come «une forme de connaissance, socialement élaborée et partagée, ayant une visée pratique et concourant à la

<sup>7</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l'image et de la représentation en géographie», p. 200. In : BAILLY, A. et Al : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. A. Colin, Paris, 333 p.

<sup>8</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 23.

<sup>9</sup> ABRIC, J.C. (1996): «De l'importance des représentations sociales dans les problèmes de l'exclusion sociale», p. 11. In: ABRIC, J.C. : *Exclusion sociale, insertion et prévention*. Ed. Erès, Saint-Agnes.

<sup>10</sup> MOSCOVICI, S. (1961): *La psychanalyse, son image et son public*. Presse Universitaire de France, Paris, 512 p.

<sup>11</sup> ROUSSIAU & BONARDI (2001): *Les représentations sociales. Etat des lieux et perspectives*. Ed. Margada, Sprimont, 250 p.

<sup>12</sup> BONARDI, ROUSSIAU & LARRUE (1998): *Analyse de l'interaction de la zone central et des zones potentielles de changement d'une représentation sociale*. Deuxième colloque international de psychologie sociale de langue française, Torino, p.14.

<sup>13</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, 128 p.

construction d'une réalité commune à un ensemble social»<sup>14</sup>, in geografia, secondo la definizione di Gumuchian, le rappresentazioni sono intese come una parte del pensiero comune basata su delle realtà ricostruite e appropriate collettivamente<sup>15</sup>. Quindi, come interpretato da Mannoni, in entrambe le definizioni, le rappresentazioni corrispondono ad un sapere volgare utilizzato da tutti gli individui di un gruppo che ne dispongono come di uno stock comune di nozioni chiare a tutti<sup>16</sup>.

La differenza fondamentale si situa negli argomenti analizzati: lo studio delle rappresentazioni in geografia riguarda essenzialmente soggetti con una componente spaziale e legati al territorio, di come esso viene percepito e di come esso può venir trasformato:

«On comprend dès lors que les géographes, dans la mesure où ils s'intéressent aux relations qui tissent les hommes avec l'espace terrestre et avec leur environnement pouvaient se soucier de ce processus dès lors qu'ils acceptent l'idée que les individus et les groupes subordonnent leur pratique de l'espace à la production des représentations permettant de l'appréhender, de lui conférer une signification collective et, le cas échéant de le transformer»<sup>17</sup>

Debarbieux<sup>18</sup> nel suo capitolo fondamentale propone molteplici problematiche delle rappresentazioni che hanno avuto il maggior sviluppo in geografia. Il tema basilare, riconosciuto con il nome di "geografia comportamentale" ha avuto un forte sviluppo nel nord america a partire dagli anni '60 ed ha portato ad una vera e propria geografia della percezione grazie anche agli studi di Kevin Lynch con la sua opera "The image of the city" nella quale sono analizzati gli spostamenti della popolazione e le percezioni del paesaggio urbano. Proprio grazie a Kevin Lynch, partendo dalle carte cognitive, la problematica è arrivata fino a tematiche puramente geografiche ed all'urbanismo. Le tematiche delle percezioni urbane non saranno trattate direttamente in questo lavoro poiché non direttamente inerenti al soggetto centrale della presente ricerca; anche se la componente territoriale ha un suo spazio nella tesi, poiché si rifà direttamente ad un territorio in quanto a substrato vitale per l'uomo. L'importanza dell'ambiente e del territorio sono confermate da Brunet: «Le rapport aux autres, la relation aux lieux, aux milieux, produisent des images, qui guident les comportements. La décision est orientée par le jeu combiné des représentations, directes ou non. On agit sur l'espace selon les représentations que l'on en a (...)»<sup>19</sup>. In questo preciso caso il territorio diventa di grande importanza perché influisce sulle percezioni, sia del territorio in se, sia delle popolazioni che lo occupano: «Se représenter l'espace est aussi se représenter ceux qui l'occupent et qui l'ont fait: Nous, et les Autres. Les autres commencent toute à côté; et il en est plusieurs cercles (...). L'espace du monde est ainsi emplis de coupures perçues et de patriotismes de niveaux successifs»<sup>20</sup>. Questo dimostra chiaramente come il territorio e l'ambiente possano influenzare le rappresentazioni di una popolazione e che quindi debbano essere presi in considerazione, anche se l'analisi non li concerne direttamente.

Concludendo si può affermare che le definizioni e le interpretazioni del concetto di "Rappresentazione" sono molte, ma in geografia umana e in psicologia «le sens affecté à la

<sup>14</sup> JODELET, D. (1989): *Folies et représentations sociales*. Presse universitaire de France, Paris, p. 36.

<sup>15</sup> GUMUCHIAN, H. (1991): *Représentations et aménagement du territoire*. Ed. Anthropos, Paris, 143 p.

<sup>16</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 90.

<sup>17</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l'image et de la représentation en géographie», p. 200. In : BAILLY, A. et Al : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. A. Colin, Paris, 333 p.

<sup>18</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l'image et de la représentation en géographie», pp. 199-221. In : BAILLY, A. et Al : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. A. Colin, Paris, 333 p.

<sup>19</sup> BRUNET, R (1990) : « Le déchiffrement du monde », p. 14. In : BRUNET , R. (1990) : *Géographie universelle*, Vol 1. Ed. Hachette / Reclus, Paris.

<sup>20</sup> BRUNET, R (1990) : « Le déchiffrement du monde », p. 19. In : BRUNET , R. (1990) : *Géographie universelle*, Vol 1. Ed. Hachette / Reclus, Paris.

notion est proche, voire identique»<sup>21</sup>. Quindi, non bisogna aver paura nell'utilizzare concetti e teorie provenienti da un'altra disciplina, poiché in questo caso, le discipline, sebbene con temi differenti, hanno un lato comune molto vicino.

Dopo questa breve spiegazione del concetto di "rappresentazione", nel capitolo seguente, sarà spiegato come nasce e come si compone una rappresentazione sociale.

### II.1.C Struttura e genesi di una rappresentazione

Una rappresentazione non può esistere senza due elementi basilari: il soggetto, creatore della rappresentazione e l'oggetto rappresentato<sup>22</sup>, infatti: «représenter ou se représenter correspond à un acte de pensée par lequel un sujet se rapporte à un objet»<sup>23</sup>. Da questi due elementi può venir elaborata un'immagine<sup>24</sup>, che passando diversi stadi può divenire una rappresentazione sociale.

Più precisamente, la rappresentazione si costruisce attraverso due processi ben distinti, l'oggettivazione e l'ancoraggio, definiti per la prima volta dallo psicologo Serge Moscovici<sup>25</sup>. L'oggettivazione si compone da una selezione dell'informazione, che non può venir presa in considerazione nella sua integrità poiché troppo vasta, troppo dettagliata o troppo complessa. Questa prima scernita è seguita dall'istituzione di uno schema figurativo consistente nel rafforzamento di alcuni elementi che finiscono per acquisire un maggior significato. Ed infine la naturalizzazione, che si manifesta quando gli elementi dello schema figurativo sono fisicamente percepiti o percettibili dal soggetto. L'oggettivazione mette in evidenza la struttura gerarchica esistente fra gli elementi che compongono una rappresentazione. Il fenomeno dell'ancoraggio permette di fissare gli elementi dello schema figurativo trovati grazie all'oggettivazione e di integrare la rappresentazione nel sistema di valori del soggetto.

Quindi, una rappresentazione non è altro che un'interiorizzazione all'interno dei propri valori di un'informazione prealabilmente scremata e nella quale alcuni elementi sono stati evidenziati, visualizzati e classificati secondo un ordine stabilito, o, semplificando all'osso, la rappresentazione è un'informazione resa propria, personalizzata e memorizzata.

Altri autori<sup>26</sup> ritengono che le rappresentazioni si compongano di un nucleo centrale a fianco del quale gravitano degli schemi periferici<sup>27</sup>. In questo caso il nucleo centrale corrisponde all'elemento fondamentale che determina significato e organizzazione della rappresentazione<sup>28</sup>, ed è determinante per il riconoscimento stesso dell'oggetto della rappresentazione<sup>29</sup>. Il nucleo centrale è stabile ed un suo cambiamento corrisponderebbe ad un cambiamento della rappresentazione. Differentemente, gli schemi periferici assicurano il rapido funzionamento della rappresentazione attraverso una griglia che permetta di decifrare

<sup>21</sup> ROUSSIAU & BONARDI (2001): *Les représentations sociales. Etat des lieux et perspectives*. Ed. Margada, Sprimont, p. 87.

<sup>22</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 119.

<sup>23</sup> JODELET, D.: « Les représentations sociales, regards sur la connaissance ordinaire », in *Sciences humaines*, no. 27, avril 1993, pp. 22-24.

<sup>24</sup> L'immagine è la rappresentazione che un gruppo o una persona si fa di un fenomeno (DEBARBIEUX, B. (2001): « Les problématiques de l'image et de la représentation en géographie », p. 199. In : BAILLY et Al (2001) : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. Colin, Paris, 333 p.).

<sup>25</sup> MOSCOVICI, S. (1961): *La psychanalyse, son image et son public*. Presse Universitaire de France, Paris, 512 p.

<sup>26</sup> Come ad esempio Pascal Moliner, Jean Claude Abric e Claude Flament.

<sup>27</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 58.

<sup>28</sup> ABRIC, J:C. (1994): *Pratiques sociales et représentations*, Presse Universitaire de France, Paris, 256 p.

<sup>29</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 59.

la situazione<sup>30</sup>. Gli schemi periferici evitano una continua analisi della situazione rispetto al principio organizzatore del nucleo centrale. Per meglio esplicitare; secondo un classico esempio gli schemi periferici potrebbero tra l'altro indicare ciò che è normale e ciò che non lo è<sup>31</sup>. Chiaramente, il sistema periferico è più flessibile e mobile ai cambiamenti d'informazioni o di pratiche sociali rispetto al sistema centrale. Infatti, i cambiamenti hanno luogo inizialmente e principalmente nel sistema periferico, ma in caso di forti variazioni, possono modificare il sistema centrale; fenomeno comunque assai raro. In ogni caso il sistema centrale e quello periferico sono evidentemente correlati e i diversi elementi che li compongono sono correlati e possono essere gerarchizzati<sup>32</sup>.

Una rappresentazione, che è quindi una "interpretazione della realtà" acquisita come legittima dal soggetto, si crea a partire da differenti materiali, siano essi immagini, formule semantiche, reminiscenze personali o ricordi collettivi (miti, racconti), clichés derivati dalla conoscenza popolare (detti, credenze, superstizioni), idee ricevute (pregiudizi, stereotipi) ed altro<sup>33</sup>. Queste differenti componenti, dettate dall'ambiente, dal vissuto e dalle esperienze di ognuno s'intersecano tra loro creando sia delle rappresentazioni individuali basate sull'immaginario individuale, sia delle rappresentazioni sociali, basate sull'immaginario collettivo. Tutte queste differenti fonti d'informazioni subiscono gli stessi processi descritti precedentemente fino alla creazione di una rappresentazione che può essere figlia di una sola fonte o di un insieme di diversi dati.

#### II.1.D Individuare l'esistenza e le specificità di una rappresentazione

Non qualsiasi forma di conoscenza collettiva può vantare lo statuto di "rappresentazione", infatti le rappresentazioni hanno una definizione ben delimitata ed un impatto preciso sulle pratiche sociali. Sono «un objet socialement construit, les représentations sociales participent donc, en retour, à la constitution du social qui les a produites»<sup>34</sup>. Dunque identificare e delimitare una rappresentazione è un compito molto complesso che va svolto seguendo un metodo rigoroso.

I metodi esistenti per trovare e delimitare una rappresentazione sono diversi e variano in funzione di ciò che si ricerca. Secondo Serge Moscovici, una rappresentazione si compone di due parti ben distinte: il contenuto e la struttura interna. Parti che si organizzano attorno al nucleo centrale o ad alcuni elementi che danno un senso alla rappresentazione. Essendo i tre elementi, contenuto, struttura e nucleo centrale, sostanzialmente differenti, non possono essere analizzati contemporaneamente con il medesimo sistema. Quindi per delimitare e comprendere una rappresentazione bisogna optare per un approccio plurimetodologico, che prevede tre tappe principali: la raccolta dei contenuti, la ricerca del nucleo centrale e dell'organizzazione della rappresentazione ed infine il controllo della centralità<sup>35</sup>. La raccolta dei contenuti sarà utile per trovare i grandi assi ed i contorni della rappresentazione, la ricerca del nucleo centrale definirà le differenze fra l'elemento costituente ed i contorni più variabili,

<sup>30</sup> FLAMENT, C: « Structure et fonctionnement des représentations sociales ». In : JODELET, D. (1989) : *Les représentations sociales*. PUF, Paris, 447 p.

<sup>31</sup> FLAMENT, C: « Structure et fonctionnement des représentations sociales ». In : JODELET, D. (1989) : *Les représentations sociales*. PUF, Paris, 447 p.

<sup>32</sup> ROUSSIAU & BONARDI (2001): *Les représentations sociales. Etat des lieux et perspectives*. Ed. Margada, Sprimont, p. 125.

<sup>33</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 119.

<sup>34</sup> MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 121.

<sup>35</sup> ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 376. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

oltre che a comprendere la struttura della rappresentazione e la sua organizzazione interna, ed infine il controllo della centralità servirà a delimitare e verificare il nucleo centrale.

Nei capitoli seguenti, a titolo d'esempio, sono illustrati alcuni metodi esistenti per individuare e definire precisamente una rappresentazione sociale. I metodi presentati saranno giudicati in un capitolo seguente dove verranno esposte, spiegate e giustificate le scelte metodologiche di questa ricerca.

### II.1.D.1 Raccolta dei dati

La raccolta dei dati può essere eseguita con i classici metodi (interviste e questionari) utilizzati nelle scienze sociali ma facendo attenzione ad alcuni dettagli che permettono d'arrivare alle rappresentazioni. Due metodi proposti da Jean Claude Abric<sup>36</sup> sono l'evocazione libera e il questionario di caratterizzazione.

Il metodo dell'evocazione libera e gerarchizzata consiste nel proporre una parola e lasciar la libertà all'intervistato di associare altre parole o concetti al vocabolo induttore proposto inizialmente. Le libere associazioni ed il carattere spontaneo dell'intervista permettono di accedere all'universo semantico del soggetto trattato oltre che di scoprire le dimensioni latenti che non risulterebbero in un discorso. Alla fase di libera associazione segue poi la fase di gerarchizzazione, nella quale l'intervistato deve classificare in ordine d'importanza i termini precedentemente forniti al fine di definire l'oggetto d'indagine.

In seguito i dati raccolti saranno utili per delle analisi tanto quantitative quanto qualitative. La frequenza d'apparizione e la classificazione media di una parola indicano se il concetto fa parte del sistema centrale o degli schemi periferici della rappresentazione trattata, come ben dimostrato dalla griglia d'analisi della tabella 1. La zona del nucleo centrale comprende gli elementi fondamentali, la zona periferica 1 corrisponde agli schemi periferici, mentre la zona periferica 2 non ha molta importanza e gli elementi che la compongono sono secondari e di

Tabella 1: Analisi delle evocazioni gerarchizzate

		Rango d'importanza medio	
		Primi ranghi (Molto importante)	Ultimi ranghi (Poco importante)
Frequenza	Alta	Zona del nucleo centrale	1 <sup>a</sup> periferia
	Bassa	1 <sup>a</sup> periferia	2 <sup>a</sup> periferia

Fonte: ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 378.  
In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*.  
Presses Universitaires de France, Paris, 476 p.

poca importanza per la rappresentazione. Questa metodologia permette una rapida e semplice analisi. Chiaramente i dati grezzi ottenuti possono venir analizzati tramite molto altri metodi.

Il questionario caratterizzante è più complesso rispetto all'evocazione libera, infatti ad una libera scelta dei termini da affiancare all'oggetto si contrappone una scelta di termini da parte dell'autore. Fra la serie di precetti forniti il soggetto dell'inchiesta dovrà evidenziare i più ed i meno caratteristici rispetto alla tematica centrale, fornendo così una classificazione. In seguito bisognerà attribuire dei valori secondo la classificazione, cosicché ogni termine potrà venir analizzato secondo la classificazione fornita dai differenti soggetti.

<sup>36</sup> ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 377-382. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presses Universitaires de France, Paris, 476 p.



Così facendo ogni termine fornito sarà affiancato a dei giudizi caratterizzanti che ne indicheranno lo statuto d'elemento centrale, d'elemento periferico oppure d'elemento contrastante. Il profilo degli elementi centrali è caratterizzato da una maggioranza di scelte come fortemente caratteristico. Gli elementi periferici avranno lo statuto di mediamente caratterizzante per l'oggetto trattato, mentre gli elementi contrastanti, caratterizzati da scelte discordanti, quindi sia molto caratterizzante, sia per nulla caratterizzante, dimostrano una probabile esistenza di due sottogruppi o di due rappresentazioni sociali.

Queste metodologie, sebbene molto semplici e dirette hanno il difetto di non prendere in conto l'intervistato come persona che ha delle conoscenze, ma unicamente per ottenere una lista di parole gerarchizzata, ciò che è riduttore a livello di conoscenze personali. Inoltre, essendo dei metodi parzialmente quantitativi necessitano di un'alta percentuale d'interviste all'interno del gruppo d'indagine prescelto.

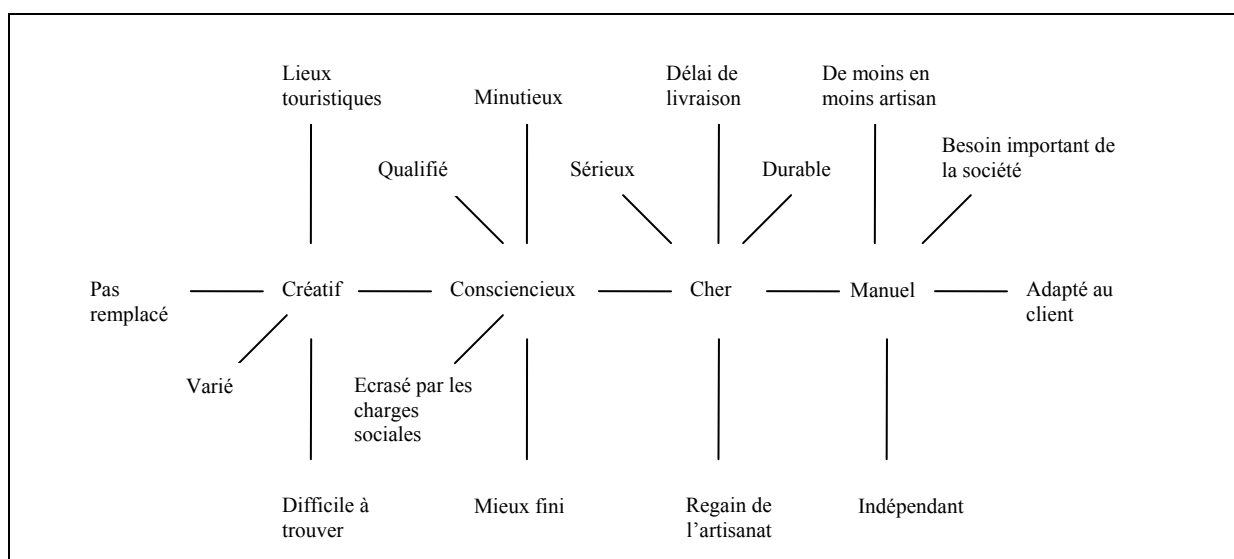
L'esistenza di differenti rappresentazioni o di più sottogruppi può venir dimostrata con le analisi successive, come ad esempio l'analisi di similitudine, inoltre, i dati trovati grazie a queste metodologie saranno analizzati con altre tecniche, illustrate in seguito, atte a definire con maggior precisione le rappresentazioni.

### II.1.D.2 Nucleo centrale ed organizzazione della rappresentazione

Per analizzare la struttura delle rappresentazioni e definirne precisamente i contorni esistono svariati metodi. Quello maggiormente utilizzato, soprattutto fra i sostenitori dell'approccio culturale, è l'analisi di similitudine.

L'analisi di similitudine mira ad evidenziare i legami fra i differenti elementi che compongono una rappresentazione permettendo così di capirne la struttura. Si applica semplicemente ai dati derivati da un questionario caratterizzante, da un'intervista ad evocazione libera, ma anche da qualsiasi altro tipo di raccolta dati che permetta di mettere in relazione differenti elementi. L'analisi si basa sulla somiglianza e sulla vicinanza dei vari elementi. La vicinanza degli elementi è determinata dal numero di soggetti che ha parlato d'essi nella medesima maniera. In base al numero di citazioni viene definito un indice, l'indice di similitudine, compreso tra 0 (alcuna affinità) e 1 (massima similitudine), che sarà

Grafico 1: Grafico di similitudine o albero massimo della rappresentazione sociale dell'artigiano



ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 383. In : MOSCOVIVI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

poi utilizzato per creare dei diagrammi, come ad esempio il grafico 1 che illustra un albero massimo.

I termini con la maggior affinità e con un maggior numero d'elementi saranno le componenti centrali, o meglio il nucleo centrale della rappresentazione, mentre gli elementi con scarsa affinità comporranno gli schemi periferici. L'esempio illustrato mostra le parti centrali attorno alle quali si costruisce la rappresentazione sociale dell'artigiano: creativo, coscienzioso, manuale e caro; elementi che potrebbero costituire il nucleo centrale. La periferia della rappresentazione comprende altre caratteristiche meno durevoli e comuni all'interno del campione interrogato.

In seguito la centralità degli elementi dovrà essere verificata tramite altri test, poiché l'importanza data ad un elemento e la sua frequenza non possono garantirne la propria centralità<sup>37</sup>.

### II.1.D.3 Controllo della centralità

Dopo aver trovato in grandi linee la struttura della rappresentazione vanno affinati i contorni del nucleo centrale confermandone i termini.

Per questa parte finale esistono molti metodi, tra cui la "technique de la mise en cause"<sup>38</sup>, l'induzione per scenario ambiguo<sup>39</sup>, entrambe ideate da Pascal Moliner, la tecnica di riconoscimento dell'oggetto, descritta da Jean Claude Abric e Pierre Vergès<sup>40</sup>, ed infine il metodo degli schemi cognitivi di base, proposto da Christian Guimelli e Michel Louis Roquette<sup>41</sup>.

I differenti sistemi proposti per controllare la centralità di un elemento si basano in prevalenza sull'esistenza, o sull'inesistenza di legami fra i differenti termini e sul valore che gli intervistati ne attribuiscono. Semplicemente si tratta di capire la forza ed il tipo di legame esistente fra le differenti presunte componenti del centro della rappresentazione in causa, oltre all'identificazione ed all'importanza attribuita a questi elementi.

La tecnica della messa in questione e quella dello scenario ambiguo necessitano di una precisa serie di domande per verificare se il nucleo della rappresentazione viene rimesso in causa o riconosciuto (nel caso della prima tecnica), oppure se lo scenario ambiguo proposto dal ricercatore viene chiarito illustrando il nucleo centrale della rappresentazione (se la tecnica prescelta è quella dello scenario ambiguo).

La tecnica del riconoscimento dell'oggetto consiste semplicemente nella ripetizione di alcuni elementi della rappresentazione, ottenuti precedentemente, che poi saranno valutati dal campione prescelto come fortemente, mediamente o per nulla caratteristici dell'oggetto studiato<sup>42</sup>. In base alle valutazioni si definiranno gli elementi del nucleo centrale (molto caratteristici), quelli della periferia (mediamente caratteristici) e quelli contrastanti (non

<sup>37</sup> ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 384. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

<sup>38</sup> MOLINER, P.: « Les méthodes de repérage et d'identification du noyau des représentations sociales », pp. 199-232. In : GUIMELLI, C. & ABRIC, J.C. (1994) : *Structure et transformations des représentations sociales*. Ed. Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 277 p.

<sup>39</sup> MOLINER, P.: « ISA : l'induction par scénario ambigu. Une méthode pour l'étude des représentations sociales », in : *Revue internationale de psychologie sociale*, n° 2, 6, 1993, pp. 7-21.

<sup>40</sup> ABRIC J.C. & VERGES P.: « La représentations sociale de la banque », in : *Etudes et recherches du Gifresh*, n° 26, 1994.

<sup>41</sup> GUIMELLI, C. & ROQUETTE M.L.: « Contribution du modèle associatif des schèmes cognitifs de base à l'analyse structurale des représentations sociales », pp. 196-202. In : *Bulletin de psychologie*, No° spécial : « Nouvelles voies en psychologie sociale », n° XIV, 1992, 405 p.

<sup>42</sup> ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », p. 386. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.

caratteristici). Infine, la tecnica degli schemi cognitivi di base, riposa sulle relazioni esistenti fra concetti differenti. L'intervistato deve fornire e giustificare delle associazioni di parole sul soggetto fornito. In seguito dovrà far corrispondere le proprie associazioni di parole ad una lista di descrizioni di possibili relazioni valutando la corrispondenza con un sì, un no o un forse. Gli apprezzamenti delle relazioni possibili sono poi valutati ed analizzati per dedurre la centralità o meno dei singoli elementi proposti inizialmente.

Una volta determinati gli elementi fondamentali e confermatane la loro centralità, si potrà definire con precisione e sicurezza la rappresentazione in causa e le sue peculiarità.

Tutte queste tecniche necessitano di una conoscenza di base della rappresentazione ricercata, e necessitano di una serie d'interviste specifiche e molto "quantitative", ma danno un'ottima descrizione della rappresentazione. Nel caso non si potesse procedere a diverse interviste con il medesimo pubblico le tecniche fin qui proposte non potranno essere facilmente utilizzate, inoltre, come già detto precedentemente queste tecniche tendono ad avere un forte lato quantitativo che necessita una buona campionatura ed un vasto pubblico, oltre ad una perdita di dati qualitativi che ogni intervistato racchiude nella propria personalità.

## II.2 L'importanza delle rappresentazioni in questa ricerca e nella società

Lo studio delle rappresentazioni va acquisendo sempre più importanza nell'ambito delle scienze sociali ed all'interno della geografia, questo poiché permette di esplorare il rapporto esistente fra individui, gruppi o società e la realtà, e come esso si costruisce.

Le rappresentazioni sono un processo e un prodotto di un'elaborazione psicologica e sociale della realtà che permettono di comprendere come sia percepita la "realtà oggettiva" e come gli individui se ne appropriano creando a loro volta una "realtà sociale". Ciò lega gli uomini al loro ambiente e permette di darne un senso e di ordinarlo in funzione delle proprie pratiche.

In fin dei conti la realtà che si nasconde all'interno delle rappresentazioni deve essere considerata come una qualsiasi realtà oggettiva, poiché non si può certamente affermare che essa sia meno importante di fatti definiti "oggettivi", anche perché gli individui vivono la propria quotidianità nella realtà sociale creata dalla loro mente attraverso le conoscenze personali, il vissuto e le proprie esperienze, e non nella realtà oggettiva. Lo studio delle rappresentazioni ha una grande importanza, poiché spiega come le società e gli individui prendono possesso della realtà e dell'ambiente, ma anche perché mostra come ambiente e realtà siano visti dalla società stessa. In poche parole, le rappresentazioni hanno un forte interesse, poiché raffigurano una fra le tante realtà esistenti. Inoltre le rappresentazioni, rappresentando la realtà percepita del gruppo, ne influenzano le pratiche sociali, e quindi hanno un'importanza nel determinare il comportamento del gruppo stesso e come esso vive il proprio territorio e la propria quotidianità, come confermato da Vergnaud, citato da Gumuchian:

«L'interprétation du sujet avec le réel est essentielle puisque c'est dans cette interaction que le sujet forme et éprouve ses représentations... en même temps que celles-ci sont responsables de la manière dont il agit et dont il règle son action»<sup>43</sup>.

Nel contesto di questa ricerca le rappresentazioni hanno un ruolo fondamentale, poiché lo scopo del lavoro è di comprendere ed analizzare le rappresentazioni delle élites ticinesi. Per questo motivo è stato inserito un capitolo teorico puramente bibliografico che tratta in

<sup>43</sup> GUMUCHIAN, H., (1991): *Représentations et aménagement du territoire*. Ed. Anthropos, Paris, p. 66.

maniera sintetica la problematica delle rappresentazioni sotto molteplici aspetti. Nonostante l'importanza del concetto per questa ricerca, né la teoria, per motivi di centralità del soggetto, né la metodologia riguardante le rappresentazioni sono state approfondite o elaborate finemente. Il concetto di rappresentazione è usato come una definizione statica utile per definire regione e campo di studio, infatti, la definizione indicherà i termini e la griglia d'analisi da applicare ai dati raccolti sul terreno. Per questa ragione, è necessaria una chiara definizione del concetto, ma sono superflue e dispersive le disquisizioni teoriche e metodologiche attorno a questa nozione di base.

Per definire le "rappresentazioni" ed una metodologia di ricerca appropriata è quindi sufficiente un'analisi bibliografica approfondita che illustri lo stato dei lavori attuali e le varie metodologie esistenti. Ciò dovrebbe permettere di raggiungere una definizione corretta e precisa che sia utile per la griglia d'analisi del caso. Allo stesso modo, per definire la metodologia adeguata sono state vagliate le differenti metodologie già esistenti per una ricerca qualitativa delle rappresentazioni, con la sola differenza che la metodologia ritenuta più opportuna sarà comunque leggermente adattata alla tematica ed alle caratteristiche del terreno di ricerca.

### **II.3 Metodologia di ricerca utilizzata**

Nonostante siano anticipatamente state enumerate diverse metodologie esistenti per individuare la presenza delle rappresentazioni sociali e della loro struttura specifica, la metodologia utilizzata per questa ricerca è sensibilmente diversa. Ciò poiché la tipologia e il tema della ricerca, oltre che l'area di studio e le sue componenti a forte differenza spaziale, sociale ed economica necessitano di una metodologia che permetta di ottenere facilmente una grande rappresentatività dei dati raccolti; per queste ragioni ho adottato una metodologia di ricerca altamente qualitativa basata su interviste a persone molto rappresentative e con una grande conoscenza di base del proprio settore.

#### **II.3.A La raccolta dei dati**

La raccolta dati si è basata su una serie d'interviste semi-direttive durante le quali l'intervistato poteva parlare liberamente su di un tema definito per poi essere indirizzato verso le tematiche fondamentali per la tesi e verso domande dirette concernenti alcuni punti importanti, in caso non fossero ancora stati trattati indipendentemente. Non sono stati utilizzati questionari caratterizzanti e nemmeno interviste ad evocazione libera. Questo poiché il numero ridotto d'attori intervistati non avrebbe permesso un'analisi sufficientemente rappresentativa. Inoltre ogni attore intervistato ha una specificità ed è considerato un "esperto" nel proprio campo, quindi l'intervista è stata elaborata specificatamente per un determinato settore, nonostante vi fossero comunque diversi punti generali e comuni a tutti. Per esemplificare, il politico è stato interrogato su tematiche riguardanti la marginalità politica del Cantone, l'economista o l'imprenditore su quella economica e così di seguito.

La scelta del campione da interrogare non è stata facile, poiché trattandosi di "elite", quindi di gente con un alto grado di responsabilità e con delle conoscenze puntuali ma approfondite, la popolazione tipo da cui attingere è risultata essere modesta. Inoltre bisognava mantenere una discreta rappresentatività a livello tematico per avere una copertura di tutti gli ambiti che hanno un legame più o meno diretto con la marginalità e le sue rappresentazioni.

La vasta conoscenza di base degli attori e la loro posizione chiave all'interno degli specifici settori hanno reso possibile un'ottima copertura dell'insieme del fenomeno con un numero contenuto d'interviste. Inoltre, il fatto che le interviste qualitative sono convalidate dal proprio contesto, come spiegato da Blanchet e Gotman, e non da una vasta campionatura, ha facilitato il raggiungimento di un'eccellente rappresentatività.

«Le corpus nécessaire à la réalisation d'une enquête par entretien est, de manière générale, de taille plus réduite que celui d'une enquête par questionnaire, dans la mesure où les informations issues des entretiens sont validées par leur contexte et n'ont pas besoin de l'être par leur probabilité d'occurrence. Une seule information donnée par l'entretien peut avoir un poids équivalent à une information répétée de nombreuses fois dans des questionnaires. La réduction relative du corpus nécessaire à une enquête par entretien tient donc au statut de l'information obtenue»<sup>44</sup>.

Per determinare il numero d'interviste sono stati tenuti in considerazione la discreta multidimensionalità dell'argomento e la bassa diversità d'attitudine supposta in rapporto al tema, ma anche il tipo d'analisi, che non si ferma ad una semplice recensione di temi e la dimensione della popolazione totale da intervistare.

Per questi motivi, le venti interviste svolte vanno considerate ampiamente sufficienti, anche perché ad un certo punto, nonostante un grande sforzo di diversificazione degli attori intervistati, le informazioni, seppur con qualche sfumatura divergente, mostravano ridondanza fino ad un punto di saturazione.

Quindi il campione preso in considerazione ha garantito una buona rappresentatività e diversificazione, poiché le differenti caratteristiche sono state coperte nella totalità dello spettro possibile.

### II.3.B L'analisi dei dati raccolti

#### II.3.B.1 *La scelta del metodo*

Dopo aver studiato le differenti metodologie esistenti per individuare la presenza di una rappresentazione e delle sue differenti componenti, ho deciso di non utilizzare le metodologie e tecniche provenienti dalla sociologia. Questo non poiché ritengo che le tecniche siano inadeguate o poco predisposte all'identificazione delle rappresentazioni, ma poiché per il mio caso specifico, comprendente un terreno multiforme ed un campione molto diversificato, risultava difficile applicare la medesima analisi specialistica alla globalità della ricerca.

L'utilizzo di un'analisi basata unicamente sulla presenza quantitativa o sull'importanza d'alcune parole, come avviene nei metodi dell'evocazione libera, gerarchizzata o del questionario caratterizzante mi è sembrato riduttore e poco qualificante verso il campione altamente specializzato prescelto. Questi metodi permettono di trovare la rappresentazione, il suo nucleo centrale e le varie periferie, ma non permettono di comprendere le ragioni che conducono alla rappresentazione. Inoltre per ottenere questo tipo d'informazione bisogna procedere con la medesima inchiesta per ogni soggetto non permettendo una personalizzazione delle interviste al fine di ottenere informazioni più specifiche secondo le conoscenze del proprio informatore.

L'utilizzo di questi metodi porta all'ottenimento di una serie di parole che possono venir gerarchizzate o classificate secondo l'importanza, e quindi anche l'applicazione delle tecniche mirate al riconoscimento del nucleo centrale e della periferia della rappresentazione risulta complicato, mentre il classico metodo dell'intervista semidirettiva implica una mole di lavoro

<sup>44</sup> BLANCHET, A. & GOTMAN, A. (2007): *L'enquête et ses méthodes. L'entretien*. Ed. Colin, Paris, p. 50.

superiore nella analisi del discorso e nella categorizzazione di alcuni concetti che devono essere estrapolati dall'intervista.

In ogni caso credo che l'utilizzo delle interviste semi-direttive con grande libertà dell'intervistato di spaziare su tematiche a lui congeniali, ma pur sempre in relazione con l'argomento di fondo della ricerca, permette di sfruttare al meglio la conoscenza e le reali percezioni dell'intervistato; particolarità necessaria poiché per coprire i diversi campi d'indagine il campione ha dovuto essere molto diversificato, ciò che richiede una maggiore elasticità rispetto a quella offerta dai metodi enunciati precedentemente. Questa metodologia permette di rendere la ricerca più ricca dal punto di vista emozionale: un'intervista contiene maggiori informazioni di una semplice lista di parole, seppur ordinate e gerarchizzate e inoltre permette comunque di intravedere fra le righe del discorso il valore dato alle differenti parole e concetti. Il vantaggio dell'intervista semi-direttiva è di poter lasciare la libertà espressione dell'intervistato potendo dirigerlo nelle tematiche e indirizzandolo verso la problematica senza però perdere le possibilità offerte dalle metodologie proposte precedentemente. Ciò permette di avere una grande ricchezza d'informazioni rilasciate con spontaneità e naturalezza, e quindi poco influenzata da parte di chi dirige l'intervista. Questa tecnica permette di identificare, oltre che le rappresentazioni ed i sentimenti della persona interrogata, anche le cause e le conseguenze che le percezioni e le rappresentazioni hanno su di essa.

La rappresentazione va estratta dall'intervista tramite un'analisi del discorso, poiché per sua natura, non viene enunciata apertamente. Le informazioni ottenute devono essere trattate ed analizzate in maniera approfondita affinché la rappresentazione venga individuata e confermata.

Per questi motivi le tecniche classiche utilizzate nelle scienze umane per mettere in luce le rappresentazioni non sono state usate in questa ricerca. La ricchezza delle informazioni e la possibilità di sfruttare maggiormente le conoscenze delle elites intervistate sono state favorite rispetto ad una minor precisione nel discernere la rappresentazione in tutte le sue componenti ed alla maggior semplicità e rapidità d'analisi.

### *II.3.B.2     L'analisi*

L'analisi, come già annunciato nel capitolo precedente è in parte definita dalla scelta del metodo. Le interviste semi-direttive sono state accuratamente studiate tramite due differenti analisi: del contenuto e del discorso.

L'analisi dei contenuti ha permesso di classificare le diverse tematiche trattate nel corso delle differenti interviste permettendo un confronto dei vari punti di vista. Tutte le interviste sono state sezionate in diversi argomenti per poi essere unite in una classificazione tematica. Questo ha permesso di avere una visione d'insieme di differenti punti di vista sul medesimo soggetto.

In seguito, l'analisi del discorso si è incentrata prevalentemente sui concetti, lasciando cadere l'analisi dell'organizzazione narrativa orale e della linguistica. Questa analisi permette di intravedere ciò che realmente pensa l'interlocutore senza che esso lo esprima direttamente.

Queste due analisi complementari mostrano le molteplici facce della realtà, con la prima viene espresso un riflesso della realtà attraverso il senso delle nostre parole, mentre con la seconda viene espressa una realtà, che non è mediata volontariamente dalla persona ma che è percepibile dal timbro imposto al discorso. Grazie alla sovrapposizione delle due diverse analisi è possibile individuare l'esistenza di più realtà coesistenti, come potrebbero essere la reale situazione di marginalità e la rappresentazione della marginalità.

L'analisi del discorso si rifà principalmente a metodi provenienti dalla linguistica e mette l'accento sulla costruzione della frase, sulla struttura grammaticale, sui generi di testo o sulle proprietà semantiche. Attraverso l'analisi della costruzione del discorso ed alla sua

decodificazione si giunge ad una chiave di lettura che fornisce un'interpretazione della realtà. Infatti, l'analisi del discorso è considerata un metodo tramite il quale vengono esteriorizzate le dimensioni affettive, cognitive, ideologiche o sociali, ritenute i veri e propri oggetti della ricerca<sup>45</sup>. Ciò sarà molto utile ai fini della ricerca e per giungere alle rappresentazioni delle elites. Non esiste una tecnica specifica di ricerca per l'analisi del discorso, ma ogni autore ha il proprio sistema; allo stesso modo ho preceduto con una metodologia d'analisi "ad hoc" per ogni intervista, dando maggior importanza ai concetti utilizzati ed al contesto d'annunciazione.

L'analisi della similitudine, sebbene molto interessante, non è stata utilizzata perché la frequenza delle enunciazioni potrebbe essere gravemente influenzata dall'intervistatore che rilancia la discussione su argomenti affini alla ricerca. In questo caso i temi rilanciati dal ricercatore risulterebbero simili e vicini, ma questo effetto sarebbe indotto dall'intervistatore e non proveniente dall'informatore. Per questo motivo, non sono stati considerati metodi basati sulla frequenza delle parole ma solo il significato e l'enfasi attribuita ad ogni singolo discorso o parola.

In ogni caso, la complementarietà delle analisi dei contenuti e dei discorsi permette un'ottima individuazione delle differenti realtà esistenti e non riduce l'intervista ad un semplice insieme di parole da analizzare quantitativamente. Ogni persona tramite il proprio discorso orale ha saputo trasmettere consciamente e inconsciamente le proprie convinzioni e la personale visione della realtà. Le due tecniche d'analisi scelte sono ottimali per decifrare questi segnali.

## II.4 Conclusione

Le rappresentazioni sono un fenomeno scientifico complesso ma ben preciso. Hanno delle solide basi teoriche e delle metodologie appropriate per il loro studio specifico e non vanno confuse con altre sorte di credenze o stereotipi di vario genere. Sono a tutti gli effetti un ramo delle scienze sociali e come tali vanno considerate.

Nelle rappresentazioni risiede la realtà della popolazione, la realtà della gente e dei gruppi che costituiscono la società; delle realtà che devono essere prese in considerazione poiché non hanno nulla da invidiare alle "realtà oggettive" proposte da indici e indicatori. Le rappresentazioni hanno quindi una grande valenza sociale e scientifica poiché influenzano e guidano gli uomini nelle proprie scelte e nella propria vita. Esse sono portatrici della realtà di ognuno di noi, poiché vediamo il mondo attraverso i nostri occhi ed attraverso le nostre convinzioni, non attraverso le descrizioni di terzi, che influiscono indirettamente.

Le nozioni teoriche e metodologiche illustrate in questo breve capitolo bibliografico hanno il compito di chiarire il significato e il senso del concetto "rappresentazione" che spesso è ignoto ed ambiguo, oltre che a spiegare le ragioni delle scelte metodologiche. La teoria sarà utile in seguito, quando sarà abordata l'analisi dei dati e l'interpretazione dei risultati; una conoscenza sommaria del fenomeno permetterà di capire più facilmente lo studio applicato ad un terreno reale.

---

<sup>45</sup> SALAZAR ORVIG, A.: «Éléments de sémiologie discursive», p. 273. In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.





### III. LA MARGINALITÀ

La marginalità è un fenomeno molto studiato che possiede diverse sfaccettature e molte dimensioni. Un'ampia parte teorica sarà dedicata a questo fenomeno poiché fondamentale per in seguito capire le rappresentazioni della marginalità delle elites ticinesi.

La parola “marginalità” proviene da “margine”, che letteralmente indica “le parti periferiche, spesso regolarmente delimitate, di una superficie individuata soprattutto qualitativamente” e quindi la “parte estrema di una superficie” il “bordo”. Serve ad indicare qualcosa che non è centrale e di minor importanza. Etimologicamente la parola deriva dal latino “margo” e si riferisce ai bordi bianchi di una pagina contenente uno scritto.

Il margine è dunque considerato come qualcosa di non centrale, che ha una scarsa importanza, ma anche come qualcosa al di fuori della norma, e quindi d'eccezionale. Ciò fa sì che non sempre la connotazione della parola sia negativa.

Il termine marginalità si riferisce quindi ad uno stato marginale, quindi ad un elemento che si posiziona nei margini, ma per questo deve essere accertata l'esistenza di un centro.

#### III.1 Primi studi e approcci

La marginalità esiste da sempre, fin da quando esiste l'uomo. La sua esistenza è subordinata al fatto che, se c'è un centro, per definizione c'è qualcosa che non è centrale, e quindi in una posizione periferica o marginale, sia esso una persona, un'etnia, un territorio o altro.

La marginalità fu abordata da un punto di vista scientifico per la prima volta nel 1928 dal sociologo Robert E. Park nell'articolo “Human migration and the marginal man”<sup>46</sup> nel quale l'uomo marginale è descritto come una persona divenuta culturalmente ibrida in seguito all'esperienza della migrazione. La tesi di Park non ebbe grande successo poiché il concetto espresso fu considerato vago e senza sostegno empirico. Il sociologo Stonequist<sup>47</sup> continuò le ricerche nella medesima direzione di Park descrivendo la marginalità come la presenza di una doppia identità all'interno della medesima persona. Allo stesso modo, le ricerche di Stonequist non furono riconosciute dalla comunità scientifica.

La marginalità intesa come fenomeno d'isolamento socio-culturale fu descritta per la prima volta nel 1961 dall'antropologo Oscar Lewis nell'opera “Children of Sanchez”<sup>48</sup>. Lewis parla della marginalità da un punto di vista molto sociale attraverso il racconto di vita di una famiglia messicana.

In seguito il concetto di marginalità viene ripreso da molteplici autori di diverse discipline e viene ampliato e specificato fino ad arrivare ai diversi significati che gli vengono attribuiti tutt'ora. Oggi la marginalità è considerata un fenomeno estremamente complesso che ricopre molti domini delle scienze sociali e non. La marginalità venne ripresa anche in geografia che aggiunse al concetto la componente spaziale, caratteristica della disciplina.

<sup>46</sup> PARK, R.: «Human Migration and the Marginal Man», pp. 881-893. In: *American Journal of Sociology*, Vol. 33, No. 6, maggio 1928.

<sup>47</sup> STONEQUIST, E. (1937): *The marginal man: a study in personality and culture conflict*. Ed. Charles Scribner's sons, 228 p.

<sup>48</sup> LEWIS, O. (1961): *The children of Sanchez : autobiography of a Mexican family*. Ed. Random, 499 p.

### III.2 La marginalità in geografia

In geografia il concetto di marginalità è ampiamente stato trattato da molteplici rami della disciplina, che spaziano dai limiti della sociologia e dell'antropologia fino ad arrivare all'urbanismo ed alla geografia fisica. Questo poiché lo spazio ha una grande rilevanza nel campo della marginalità.

L'importanza attuale del concetto e delle problematiche sulla marginalità è confermata dall'esistenza di una commissione dell'Unione Geografica Internazionale intitolata "Marginalization, globalization and regional and local response" che si occupa fra le altre cose, di problemi di marginalizzazione.

In modo generale la marginalità è descritta come una separazione, una differenziazione, una dipendenza o una delimitazione in rapporto ad altri. La marginalità si rappresenta come un fenomeno statico, una condizione invariabile ma anche come un processo dinamico e variabile<sup>49</sup>. Una situazione può ristagnare e rimanere invariata durante svariati anni per poi repentinamente cambiare, in un senso o nell'altro. Sono molteplici gli esempi che illustrano territori che dopo un florido periodo hanno subito un declino, ma anche di paesi o regioni che dopo anni d'isolamento si sono enormemente sviluppati.

Nei capitoli seguenti cercherò di chiarire questo vasto e multiforme concetto, naturalmente da un punto di vista geografico.

### III.3 Definizioni

La complessità del fenomeno fa sì che ogni caso abbia delle proprie specificità e che quindi dia vita ad una propria definizione della marginalità, secondo le proprie caratteristiche.

Margarita Schmidt afferma che le difficoltà nella definizione risiedono nel fatto che la marginalità non è definita dalle sue caratteristiche intrinseche bensì dalle sue varie forme, dalle caratteristiche puntuali e dalle espressioni spaziali e non. Questo aumenta le difficoltà di definizione del concetto che varia di caso in caso rendendo così la definizione possibile unicamente grazie ad una certa generalizzazione<sup>50</sup>.

I ricercatori Gurung e Kollmair differenziano marginalità spaziale, anche chiamata geografica o fisica, riferita quasi esclusivamente ad aspetti di pura lontananza fisica dai centri, e la marginalità sociale legata a fenomeni umani come la demografia, la cultura, la politica, i fattori economici, la struttura sociale, la religione, eccetera<sup>51</sup>.

Per meglio capire come la marginalità possa avere differenti sfaccettature qui in seguito sono enunciate alcune celebri definizioni della marginalità:

« Marginality can be defined as the temporary state of having been put aside of living in relative isolation, at the edge of a system (cultural, social, political or economic) ... in mind, when one excludes certain domains or phenomena from one's thinking because they do not correspond to the mainstream philosophy »<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, 321 p.

<sup>50</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 35. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

<sup>51</sup> GURUNG, KOLLMAIR (2005): *Marginality: Concepts and their limitations*. IP6 Working Paper no° 4, Department of Geography, University of Zurich, pp. 12-14.

<sup>52</sup> International Geographical Union (IGU), 2003.

Questa definizione indica come la marginalità sia dovuta alla mancata appartenenza o corrispondenza alla filosofia del “mainstream”, quindi alla non corrispondenza con le caratteristiche generali del gruppo o regione presa in considerazione, come dimostra schematicamente la figura 5 a pagina 34. Il non far parte della corrente di pensiero generale può avere delle ripercussioni negative e portare ad una marginalità sconveniente:

«Marginality is generally used to describe and analyse socio-cultural, political and economic spheres, where disadvantaged people struggle to gain access (societal and spatial) to resources, and full participation in social life. In other words, marginalised people might be socially, economically, politically and legally ignored, excluded or neglected, and are therefore vulnerable to livelihood »<sup>53</sup>.

Spesso e volentieri la marginalità assume una connotazione negativa, come in questo caso, dove indica un isolamento forzato sotto più punti di vista, che crea un'elevata vulnerabilità e quindi delle difficoltà di sopravvivenza che si riflettono soprattutto a livello sociale:

« Les caractéristiques principales de la marginalité sociale sont le manqué de participation, le déracinement culturel et l'intégration forcée »<sup>54</sup>.

Questa definizione tiene conto soprattutto di fattori sociali e politici. La cultura del relativo gruppo non viene riconosciuta, il gruppo perde le sue basi e deve integrarsi forzatamente. Tutto ciò blocca l'identificazione del gruppo minoritario che conseguentemente non partecipa alla vita socio-politica accentuando il proprio stato marginale. Il più classico degli esempi è quello dei rifugiati che essendo sradicati dalla propria terra finiscono per non riuscire ad integrarsi altrove.

La definizione seguente, leggermente incentrata sulle dinamiche economiche mette l'accento sulla scarsità d'infrastrutture e sullo sviluppo paragonato a livello regionale:

« Socio-economic marginality is a condition of socio-spatial structure and process in which components of society and space in a territorial unit are observed to lag behind an expected level of performance in economic, political and social well being compared with average condition in the territory as a whole »<sup>55</sup>.

In questa visione strutturale la marginalità è da ricercare nel minor sviluppo delle strutture e nella debolezza dei processi che compongono il sistema socio-economico se rapportati con le regioni limitrofe. Per concludere, un aspetto della marginalità che tiene conto delle rappresentazioni e della soggettività umana:

« Marginality is a state of mind »<sup>56</sup>.

Quest'ultima definizione dimostra come anche la marginalità abbia una componente rappresentativa importante. Questo poiché la marginalità è un fenomeno umano che viene percepito e che quindi va analizzato sia come rappresentazione soggettiva oltre che come fenomeno oggettivo.

Le differenti definizioni comprendono diversi aspetti e caratteristiche della marginalità. Vengono considerati aspetti sociali, culturali, politici, economici ed integrati con dei fattori

<sup>53</sup> GURUNG, KOLLMAR (2005): *Marginality: Concepts and their limitations*. IP6 Working Paper no° 4, Department of Geography, University of Zurich, p.10.

<sup>54</sup> LUCCHINI, R. (1979): *La marginalité sociale une esquisse sociologique*. Ed. du Great, Lausanne, p. 10.

<sup>55</sup> SOMMERS, MEHRETI AND PIGOZZI (1999): «Towards typologies of socio-economic marginality: North/South Comparisons», p. 7. In: JUSSILA, MAJORAL AND MUTAMBIWA (1999): *Marginality in Space: Past, Present and Future*. Ashgate Publishing Ltd, England, 365 p.

<sup>56</sup> LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p. 16.

temporali e spaziali. Il tutto senza dimenticare le risorse disponibili ed i fattori mentali. Spesso le regioni marginali corrispondono a delle zone poco integrate all'interno di un sistema di riferimento, delle regioni periferiche o di frontiera, delle regioni povere con delle risorse limitate: delle regioni che per una qualsiasi ragione fanno fatica ad integrarsi e quindi rimangono a margine dei processi che contraddistinguono la vita e lo sviluppo delle società odierne.

Nei sottocapitoli seguenti vedremo in che modo questo fenomeno, come già indicato dalla variabilità delle definizioni, possa ricoprire una moltitudine di campi differenti.

Come già detto in precedenza la marginalità tocca molti aspetti della vita umana. Nella società odierna vi sono settori che hanno una maggior importanza rispetto ad altri, allo stesso modo, i settori ritenuti importanti nella società, lo sono nello studio della marginalità. Infatti, i maggiori studi riguardanti le regioni marginali si basano sovente su analisi delle questioni economiche, politiche e sociali, fattori chiave della società. Nei sottocapitoli seguenti sono illustrate le diverse forme di marginalità derivanti dai principali settori di studio.

### III.3.A Marginalità economica

Nel corso dei secoli l'economia ha acquisito un'importanza vitale, tanto che oggi è uno dei settori con la maggior importanza a livello planetario; conseguentemente, oggi è la forma di marginalità più studiata ed è quella che dispone del maggior numero d'indicatori. I fattori che possono essere presi in considerazione sono molti e molto variati, spaziano da elementi naturali legati al potenziale produttivo, a caratteristiche sociali o culturali, ma anche in termini di distanza dai centri di potere. La marginalità economica è definita dalla potenzialità produttiva, dall'accessibilità, dalle infrastrutture e dall'attrattività dello spazio economico<sup>57</sup>, senza dimenticare la forza e la capacità finanziaria.

L'esame della marginalità economica risulta essere spesso facilitato dall'esistenza di un grande numero di studi e analisi che vengono sistematicamente svolte a titolo di paragone fra i differenti Stati. I fattori economici, data la loro predominanza odierna, sono spesso l'unico punto di vista analizzato per definire la marginalità di una regione. I fattori analizzati sono il Prodotto Interno Lordo, il PIL pro-capite, il tasso di disoccupazione, il reddito disponibile ed il reddito disponibile pro-capite. Per quanto riguarda le nazioni spesso si indica anche il tasso di crescita (del PIL), il tasso d'inflazione e i dati del commercio (sia d'importazione, sia d'esportazione). Inoltre sono stati creati altri indicatori compositi che tengono conto di diversi fattori finanziari riuniti, utili per spiegare differenti aspetti dell'economia di una determinata regione. Aspetti e dati ai quali in seguito bisognerà arbitrariamente e soggettivamente fissare delle soglie per delimitare ciò che è marginale da ciò che non lo è. Questo fattore può causare diversi problemi poiché la marginalità, oltre che essere un fenomeno relativo, si rifà spesso a percezioni e rappresentazioni, che quindi dipendono da valutazioni soggettive<sup>58</sup>.

Un'attenta analisi degli indicatori economici può mostrare lo stato di salute di uno Stato, ma non bisogna fermarsi a questo tipo d'analisi, poiché la marginalità può esistere anche in una zona economicamente forte. Questo nonostante oggi l'economia ricopra un'enorme importanza. Vi sono diversi fattori che determinano il benessere e lo sviluppo che non rientrano nelle problematiche economiche. Il classico esempio è quello di una società fortemente ospedalizzata, che in seguito ai crescenti costi medici ha un forte sviluppo economico ma non del benessere della popolazione.

<sup>57</sup> LEIMGRUBER, W (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», p. 8. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei, 308 p.

<sup>58</sup> LEIMGRUBER, W (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», p. 11. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei, 308 p.

In seguito ad un cambiamento di mentalità ed alla diminuzione dell'illimitata fiducia confidata nella pura crescita economica, si è notata un'inversione di rotta con il riconoscimento di fattori "non economici" e con la creazione di indici di sviluppo che tengono conto di fattori sociali e ambientali, come potrebbe essere l'indice di sviluppo umano (HDI) creato nel 1990. Come le politiche si sono in parte avvicinate ad una crescita socialmente ed ambientalmente sostenibile, allo stesso modo, gli indicatori di sviluppo si sono allargati ad altri campi e non più unicamente all'economia; soprattutto non unicamente in termini di crescita economica.

### III.3.B Marginalità culturale

La marginalità culturale dipende da un grande numero di fattori poiché la cultura tocca molteplici terreni come la religione, l'etnia, la lingua, le abitudini alimentari, le pratiche sociali, eccetera; tutto ciò è rappresentativo di una popolazione ed è da considerare come parte integrante della cultura di questo popolo. Il discorso culturale è contingente, poiché tocca direttamente le tematiche dell'integrazione, che nel mondo globalizzato, divengono sempre più attuali.

La marginalità culturale è indicata come un tutt'uno, ma può venir differenziata in tutti i settori che la compongono.

Una popolazione o una regione non sempre è discriminata e marginalizzata per tutti i fattori che compongono una cultura, anche se poi, discriminando anche solo un aspetto di una cultura, accade che la discriminazione sia totale; ad esempio, se una parte della popolazione viene discriminata per l'appartenenza etnica o religiosa, sarà il gruppo nella sua totalità a subire un processo di marginalizzazione. La discriminazione, e la marginalità che ne consegue sono dei fenomeni totalizzanti che non possono esistere in maniera parziale.

La marginalità culturale non si distanzia molto da quella sociale, infatti, molti fattori culturali sono fondamentali anche per un'integrazione sociale, quindi, spesso e volentieri la cultura è compresa nella definizione della marginalità sociale.

Gli esempi di marginalità culturale sono molteplici e concernono tutti quei gruppi culturalmente diversi o minoritari che sono stati schiacciati e che non hanno visto riconoscere i propri diritti dalla parte di popolazione dominante.

### III.3.C Marginalità politica

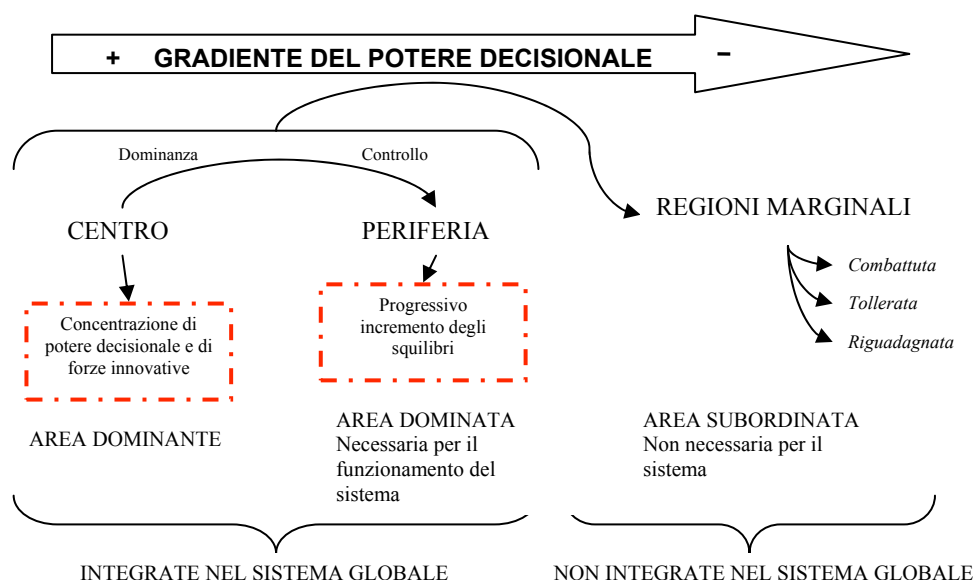
La marginalità politica è la mancanza di peso nelle decisioni governative. La discriminazione politica porta ad avere uno scarso potere decisionale e quindi ad una debole influenza che spesso si traduce in isolamento o discriminazione indeterminata.

La marginalità politica può quindi essere fonte di molte altre tipologie di marginalità, da quella sociale e culturale a quella economica.

La marginalità politica può comunque essere trattata ed interpretata in maniera classica, quindi come un'esclusione dall'attività di governo della società. Come detto in precedenza quest'esclusione non porta di per sé gravi danni se non quelli ideologici (e quindi delle rappresentazioni) e quelli che la mancata presenza nelle stanze decisionali porta con sé. I fenomeni indotti dalla marginalità politica possono essere molteplici e vanno da un isolamento del gruppo interessato, a delle perdite economiche, a diverse sorti di discriminazione, eccetera. In poche parole non fare parte di queste istanze significa che difficilmente i propri interessi saranno rispettati o esauditi. Ciò può accadere anche se un governo corretto rispetta tutte le componenti della società. Spesso le minoranze sono

discriminate per ragioni “popolari” e “democratiche” ma non necessariamente per malgoverno; questo poiché la maggioranza tende a perseguire i propri interessi senza badare alle minoranze, ma ciò non significa che vi sia una volontà discriminatoria.

Figura 1: Posizione delle regioni marginali nel continuum centro-periferia



Fonte: SCHMIDT, M. (1998): «An integrated systemic approach to marginal regions: from definitions to development policies», p. 51.  
In: JUSSILA, LEIMGRUBER, MAJORAL (1998): *Perceptions of marginality*. Ashgate, Aldershot, 299 p.

Questa forma di marginalità colpisce sia delle classi di persone ma anche dei territori. Le aree periferiche, coincidenti spesso con aree rurali, montagnose, d'alta latitudine o deserti<sup>59</sup> tendono ad essere spesso isolate.

La figura 1 dimostra come una distanza fisica dal centro sia spesso causa d'isolamento e quindi di decadimento economico e politico.

La figura dimostra chiaramente come il modello centro-periferia influisca sullo sviluppo e sul potere di una regione. Se al centro si concentrano potere decisionale, forza innovativa oltre che potenza economica e forte influenza in diversi settori, man mano che ci si allontana i vari fattori perdono importanza fino ad arrivare alle regioni marginali, non necessarie per il funzionamento del sistema e quindi completamente ignorate ed escluse dal sistema globale. Una marginalizzazione politica porta quindi ad un'esclusione in molti campi fino ad arrivare ad una marginalizzazione generalizzata.

### III.3.D Marginalità sociale

La marginalità sociale, come d'altronde anche le altre tipologie, è composta da molti elementi ricoprenti un vasto spettro e tende ad inglobare tutte le forme di marginalità che concernono direttamente l'uomo e la sua vita in società. Il termine sociale è relativo alla partecipazione dell'uomo ad una comunità concepita come un campo ordinato di rapporti in

<sup>59</sup> LEIMGRUBER, W (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», p. 14. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei, 308 p.

cui siano riconosciuti i diritti dei singoli. Essendo quindi molto legata alla vita societaria, la marginalità sociale dipende da tutti i fattori che compongono una società, come l'economia, la cultura, la politica, eccetera. Per questo motivo, la marginalità sociale è una sintesi delle altre forme di marginalità a carattere umano.

In termini sociologici la marginalità è intesa come una popolazione per cui il processo di socializzazione si è interrotto in qualche modo, oppure come individui situati fuori da un gruppo particolare, o che appartengono a più gruppi contemporaneamente ma senza esserne completamente integrati<sup>60</sup>. In parole semplici la marginalità sociale si rispecchia nella condizione sociale della popolazione. Evidentemente la sociologia non dice molto a livello geografico, poiché questo tipo di marginalità può presentarsi ovunque, perfino in un centro di grande importanza. Lo dimostrano i gruppi socialmente marginalizzati che non hanno un'area territoriale definita, come ad esempio i poveri, i senzatetto o gli stranieri in alcuni paesi, ma allo stesso modo esistono anche delle minoranze spazialmente circoscritte, come possono essere i ghetti.

Il processo di socializzazione è influenzato da molti fattori, come ad esempio l'etnia o la cultura d'appartenenza, il sesso, l'età, l'occupazione o la formazione<sup>61</sup>. Questi fattori possono accentuare la marginalità soprattutto in presenza di regimi non democratici, d'ufficiali corrotti, di fondamentalismi religiosi, di sette o di forti vettori tribali, etnici e linguistici<sup>62</sup>.

Questo tipo di marginalità è quindi dipendente sia da fattori interni alla popolazione esclusa, come potrebbe essere nel caso di una volontà di non integrazione, sia da fattori esterni indipendenti da essi, come in caso di una esclusione forzata dalla società civile. Due esempi contrapposti che corrispondono ai nostri casi sono le comunità Nord-Americane degli Amish<sup>63</sup>, che si autoescludono volontariamente dalla società ed i ghetti, nei quali una popolazione specifica è segregata.

A differenza dei fattori economici, i fattori sociali sono più difficilmente individuabili poiché dipendenti da elementi maggiormente soggettivi, e quindi difficili da quantificare e analizzare. Infatti, una mancanza d'opportunità, un debole senso della comunità e uno scarso utilizzo dello spazio pubblico<sup>64</sup>, caratteristici della marginalità sociale, sono difficilmente deducibili e analizzabili.

### III.3.E Rappresentazioni della marginalità

Come già detto in precedenza la marginalità è un fenomeno vissuto dall'uomo, che quindi viene interpretata soggettivamente, sia a livello personale, sia a livello di gruppo d'appartenenza (etnia, lingua, ...). Questo fa sì che oltre ai fattori oggettivi e quantificabili dell'economia, d'accessibilità, di distanza, e d'isolamento culturale, politico e sociale, vadano contemplati anche i fattori mentali e percettivi: anche i prodotti dell'attività psicologica e

<sup>60</sup> HILLMANN, K.H. & HARTFIEL, G. (1982): *Wörterbuch der Soziologie*. Ed. Kröner, Stuttgart, p. 621.

<sup>61</sup> LARSEN, J. E. (2002) : *Who cares about and for marginal people ?* Danish social science research council, Copenhagen. <http://www.ihis.aau.dk/gep/publicationer/nr3.pdf>, aprile 2008.

<sup>62</sup> SOMMERS, MEHRETU AND PIGOZZI (1999): «Towards typologies of socio-economic marginality: North/South Comparisons», pp. 21. In: JUSSILA, MAJORAL AND MUTAMBIRWA (1999): *Marginality in Space: Past, Present and Future*. Ashgate Publishing Ltd, England, 365 p.

<sup>63</sup> Gli Amish sono una comunità religiosa protestante e anabattista, basata su regole ferree e forti legami familiari. Essi rifiutano in parte il progresso e le intrusioni della civiltà moderna, vivendo in un semplificato stile ottocentesco.

<sup>64</sup> LARSEN, J. E. (2002): «Spatialization and Culturalization of Social Policy: Conducting Marginal People in Local Communities». Area-Based initiatives in contemporary urban policy, Danish Building and Urban Research and European Urban Research Association. Copenhagen 17-19 May 2001. <http://www.ihis.aau.dk/gep/publicationer/nr2.pdf>, Aprile 2008.

fisiologica permettono agli individui e alle società di costruire il loro rapporto con la realtà (immagini mentali e memoria dei luoghi) e il processo di rappresentazione è da considerare come costitutivo della relazione che gli uomini intrattengono con il mondo circostante (realtà materiale)<sup>65</sup>. Le rappresentazioni della marginalità non devono essere sottovalutate: trattandosi dell'interpretazione umana della realtà materiale hanno la medesima importanza di quest'ultima.

Una marginalità percepita, o rappresentazione di marginalità, può dare un significato collettivo ad una pratica spaziale influenzandola e modificando lo spazio costruito<sup>66</sup>. Una rappresentazione si crea a partire da diversi fattori, fra cui anche un'ipotetica realtà oggettiva, ma in seguito essa costituisce la realtà di un determinato gruppo, influenzandone le pratiche sociali, la maniera di rapportarsi al territorio ed infine il territorio stesso. Quindi, un'immagine di marginalità può influenzare le altre forme di marginalità e i fattori oggettivi che le determinano. In pratica, se una regione viene percepita come isolata, difficilmente sarà oggetto di investimenti economici o di altri sviluppi di questo genere. Inoltre una dinamica interna negativa (nel caso sia la regione a credersi marginale) può creare uno spopolamento e quindi un'ulteriore depressione di una zona già probabilmente non favorita e centrale.

Come già visto nel capitolo precedente la realtà delle percezioni e delle rappresentazioni ha la medesima dignità e ragione di esistere che la realtà "oggettiva": allo stesso modo le rappresentazioni della marginalità non hanno nulla da invidiare alla marginalità oggettiva. Spesso sono le rappresentazioni ad essere fondamentali, poiché portatrici della realtà umana percepita, maggiormente interessante perché propria all'uomo ed al suo rapporto con l'ambiente. Infatti, come già citato precedentemente: «marginality is a state of mind»<sup>67</sup>.

### III.3.F Marginalità ambientale o ecologica

Questa forma di marginalità si sottrae parzialmente dalle dinamiche delle altre forme di marginalità che spesso tendono ad influenzarsi reciprocamente e quindi a concentrarsi territorialmente o su un determinato gruppo sociale.

La marginalità ambientale si riferisce alla presenza della natura ed ai territori incontaminati. Come afferma W. Leimgruber, ciò che è centrale da un punto di vista umano è inevitabilmente periferico da un punto di vista naturale<sup>68</sup>; è inconciliabile un'elevata concentrazione d'attività umane con un ecosistema naturale intatto: le due "attività" sono in contrapposizione. Un ecosistema naturale per rimanere tale necessita che non vi siano interferenze umane, come dimostrano i continuum con due riferimenti diversi illustrati nella figura 2 (pag. 31).

Questa forma di marginalità è raramente presa in considerazione, poiché la natura non ha grande stima nelle sfere economiche e politiche, e poiché ciò che conta maggiormente per le società odierne sono le zone che ospitano una presenza ed un'attività umana.

<sup>65</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l'image et de la représentations en géographie», pp. 199-200. In : BAILLY, A & Al (2001) : *Les concepts de la géographie humaine*. Colin, Paris, 333 p.

<sup>66</sup> DEBARBIEUX, B. (2001): «Les problématiques de l'image et de la représentations en géographie», p. 200.

In : BAILLY, A & Al (2001) : *Les concepts de la géographie humaine*. Colin, Paris, 333 p.

<sup>67</sup> LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p. 16.

<sup>68</sup> LEIMGRUBER, W (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», pp. 9-10. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei, 308 p.



Secondo questa prospettiva le zone maggiormente centrali sono quelle prive d'attività umane, ecologicamente intatte ed incontaminate. Un centro potrebbe essere la foresta amazzonica, i deserti australiani o i poli terrestri. Queste zone hanno una grande importanza ecologica e scientifica per l'uomo, ma economicamente e culturalmente sono estremamente marginali, anche se possono offrire molte risorse; viceversa, la città di New York, come tutte le grandi metropoli, è centrale per molti aspetti, ma non ha più nulla di naturale e di ecologicamente rilevante. Ciò va in realtà relativizzato poiché, anche la città di New York possiede le proprie “fauna e flora urbane” e la foresta amazzonica conosce disboscamenti e industrializzazione.

Il continuum in opposizione fra natura e cultura va però analizzato con attenzione poiché esistono delle eccezioni: molte zone periferiche e marginali non hanno nulla di naturale, anzi, spesso la loro insalubrità è fonte di marginalità ecologica e marginalità socio-economica allo stesso tempo. Un esempio sono le zone della terra utilizzate come deposito per i rifiuti umani, queste zone perdono il loro statuto di “centro ecologico”, ma non per questo sono dei centri socio-culturali o economici.

Questa tipologia di marginalità verrà solo parzialmente trattata ed applicata al caso pratico poiché poco rilevante dal profilo umano. Per ragioni di completezza è stata comunque inserita in questa parte teorica.

### III.3.G Marginalità volontaria

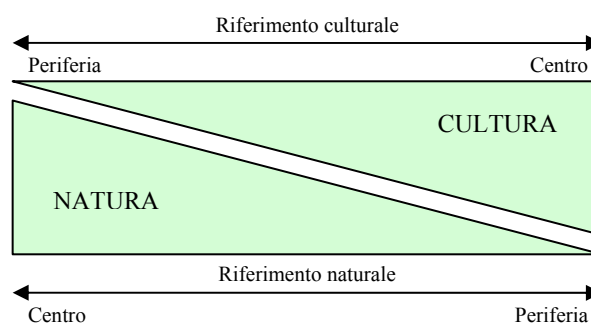
Nonostante la marginalità e l'esclusione abbiano nella maggior parte dei casi una connotazione negativa, quindi da evitare, vi sono alcune persone o clan che per i più disparati motivi si auto-escludono dalla società moderna auto-marginalizzandosi. Gli esempi sono molteplici: si va da un semplice rifiuto di ciò che non è naturale e superfluo ed una forte chiusura per ragioni religiose come avviene nelle comunità Amish, all'esclusione totale degli eremiti o dei religiosi di clausura che si ritirano dalla società per varie ragioni, senza dimenticare i “neo-rurali”, fenomeno conosciuto anche in Ticino, che ritornano ad uno stile di vita primitivo.

Nella totalità delle persone escluse, quelle che lo sono volontariamente rappresentano un'esigua minoranza. Inoltre, si suppone che una scelta autonoma e consapevole sia fatta per migliorare la propria situazione e quindi sia positiva e non negativa come le classiche forme della marginalità, non desiderate ma comunque presenti.

Come elencato sopra, i domini toccati da questo fenomeno sono molteplici e con una grande variabilità di componenti e caratteristiche. Nonostante le grandi differenze interne al fenomeno, spesso le diverse forme della marginalità si presentano congiuntamente, questo poiché una forma di marginalità tende a creare un circolo vizioso che attira e genera una “marginalità globale o generalizzata”.

Le diverse componenti di una società tendono ad essere concatenate tra loro e a dipendere principalmente da fattori economici e politici, tanto che, il mancato sviluppo di uno o

Figura 2: Cultura e natura nel continuum centro-periferia



Fonte: LEIMGRUBER, W. (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», pp. 9-10. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei. Modificato.

dell'altro fattore potrebbe bloccare lo sviluppo degli altri, come confermato dall'affermazione seguente:

«Development is not only the achievement of a sufficient investment rate, or the reduction of dependence, or the improvement of “human capital”, or the development of democratic structures, or only the conservation of the nature, but is the “correct” combination of them all»<sup>69</sup>.

Una regione caratterizzata da uno scarso peso economico difficilmente potrà ottenere una grande importanza politica, conseguentemente anche gli altri fattori; contrariamente, una regione economicamente importante potrà far valere la sua forza per ottenere un peso politico ragguardevole. Questa spirale tende a favorire le regioni (o le società) forti arricchendole e a sfavorire le regioni deboli: fortunatamente vi sono fattori esterni, come avvenimenti imprevisti o come le politiche regionali, che possono invertire o modificare questo processo.

La società per essere armoniosa deve svilupparsi in modo pieno e completo; il mancato sviluppo di un fattore, impedirà una crescita d'insieme, lasciando spazio all'indigenza.

Dopo aver analizzato le diverse forme di marginalità, nel capitolo seguente saranno precisate le caratteristiche comuni della marginalità nella sua forma generalizzata.

### III.4 Caratteristiche

Fenomeno molto complesso, la marginalità si distingue per le sue caratteristiche spaziali, sociali e temporali, oltre a diverse componenti chiave che saranno illustrate in questo capitolo. A titolo introduttivo, la tabella 2 (pag. 32) raggruppa una serie di proprietà del fenomeno in questione: si possono notare le differenti scale d'investigazione con una determinata dimensione spaziale, una sociale ed una caratteristica finale dove le diverse componenti si sovrappongono.

La dimensione spaziale si rifà direttamente ai modelli centro-periferia, dove la distanza fisica e l'accessibilità hanno un ruolo chiave, mentre quella sociale è collegata ai fenomeni umani e quindi alla rappresentatività che si ha all'interno della società. La scala d'investigazione indica il campo d'indagine di riferimento ed infine la dimensione “sovrapposta” indica una marginalità generalizzata.

Tabella 2: Le componenti della marginalità

Component of definition	Conceptualisation
Scale of investigation	Multiple scales; scale dependent
Characteristics	Dynamic process; often negative connotation, potential frequently neglected
Spatial dimension	Remote in physical sense; poor infrastructure
Societal dimension	Outside the mainstream of society; invisibility in official statistics, media and research
Overlapping dimensions	At the edge of systems; exclusion

Fonte: GURUNG, KOLLMAIR (2005): *Marginality: Concepts and their limitations*. IP6 Working Paper no° 4, Department of Geography, University of Zurich.

<sup>69</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 35. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

Il fenomeno si può scomporre in molti campi semplificati che vanno poi analizzati singolarmente, ma in ogni caso il contesto generale non va dimenticato, poiché le influenze reciproche fra le differenti componenti sono di fondamentale importanza per capire la marginalità e le sue cause.

#### III.4.A Espressione societaria e/o territoriale?

La marginalità è un fenomeno che evidentemente si sviluppa su di un territorio, concernendolo indifferentemente da come o da chi è popolato. I molteplici modelli centro periferia lo confermano; la teoria dei luoghi centrali elaborata da Christaller<sup>70</sup> analizza lo spazio senza prendere in considerazione la popolazione che lo abita ma unicamente il posizionamento e la dimensione delle città, la loro forza economica e la rete dei trasporti. Nonostante la teoria di Christaller abbia dei punti deboli, l'idea che ne sta alla base è corretta. Una regione che ha delle difficoltà di collegamento al sistema globale difficilmente potrà farne parte e svilupparsi come un "luogo centrale": un buon posizionamento è quindi indispensabile per usufruire di un minimo sviluppo.

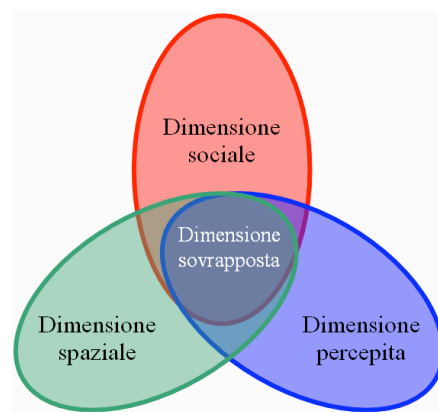
La marginalità, un fenomeno antitetico ai centri, ha delle sfaccettature sociali, culturali e umane non valutate dai modelli centro-periferia; va quindi aggiunta un'analisi di questo tipo a quella puramente territoriale.

La presenza di gruppi etnici o ceti sociali marginalizzati all'interno di centri molto importanti dimostra l'incompletezza dell'approccio territoriale. Come scritto in precedenza la marginalità si compone di molti elementi umani, quali la cultura, l'identità, la lingua, .... Non per nulla i primi studi scientifici sono da attribuire alla sociologia piuttosto che ad una scienza spaziale come la geografia. In seguito la geografia ne ha modificato i parametri adattandola al proprio campo d'indagine, ma la componente umana non può tutt'ora essere tralasciata. Pensiamo alle forme d'esclusione per cause politiche, etniche o economiche: in questi casi la componente territoriale non ha nessun ruolo e quindi bisogna ricorrere ad analisi adatte al caso per comprendere il fenomeno.

Bisogna però riconoscere, che ogni gruppo etnico o ceto sociale possiede una propria territorialità specifica<sup>71</sup> e che ogni territorio è vissuto da società composte da uomini. Quindi queste due componenti (spaziale e sociale), che possono essere studiate separatamente, in fin dei conti sono inscindibili. Inoltre i due fenomeni si possono sovrapporre e creare una marginalità sovrapposta o generalizzata, come dimostrato dalla figura 3, che include anche la dimensione delle rappresentazioni.

Per queste ragioni la marginalità va vista in entrambe le direzioni, sia a livello territoriale, sia a livello sociale, e successivamente ogni caso particolare avrà una componente predominante sull'altra.

Figura 3: Le dimensioni della marginalità



Fonte: GURUNG, KOLLMAR (2005): *Marginality: Concepts and their limitations*. IP6 Working Paper no° 4, Department of Geography, University of Zurich. Modificato.

<sup>70</sup> CHRISTALLER, W. (1968): *Die zentralen Orte in Süddeutschland*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 331 p.

<sup>71</sup> I ghetti sono l'espressione territoriale di una forma d'esclusione sociale o etnica.

### III.4.B Un fenomeno di scala

Il livello di riferimento su cui si mostra la marginalità è altamente variabile. La differenza di scala può essere enorme, passando dal livello del singolo individuo, come ad esempio il “marginal man” di Park, fino al livello planetario, come quando si tratta di nazioni ricche del Nord e del mondo occidentale e di nazioni in via di sviluppo. Questo riferito sia a livello sociale che a livello territoriale.

Gli studi geografici, a differenza di quelli sociologici non si concentrano su scale molto grandi, a livello di singole persone, ma si concentrano su scale più piccole, comprendenti gruppi e territori di una certa dimensione. Non vi sono però limitazioni concettuali o pratiche, l'unico problema si pone dal punto di vista della validità scientifica e dalla possibilità d'astrazione ad altri casi.

Una volta determinata la scala di riferimento e le sfere toccate bisognerà determinare l'esistenza di uno stato marginale; nel capitolo seguente sono illustrati gli elementi che ne indicano l'esistenza e che portano al suo sviluppo.

### III.4.C Componenti della marginalità

La ricercatrice Margarita Schmidt definisce due grandi elementi che provocano o che caratterizzano le regioni marginali: la mancanza d'integrazione ed il minor sviluppo. Fenomeni che saranno illustrati precisamente nei due sottocapitoli seguenti.

#### III.4.C.1 *Mancanza d'integrazione*<sup>72</sup>

La marginalità nasce dallo scandente rapporto esistente fra i centri di potere economico e politico e la periferia: la mancanza d'integrazione va considerata come un fattore caratteristico della marginalità. Una regione che si trova fuori o al limite dei principali processi e delle maggiori correnti può essere considerata una regione marginale. Una posizione di questo tipo indica una scarsa o nulla integrazione nel sistema tradizionale delle

Figura 4: Isolat e Angle mort

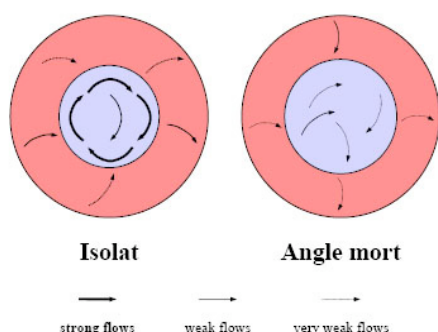
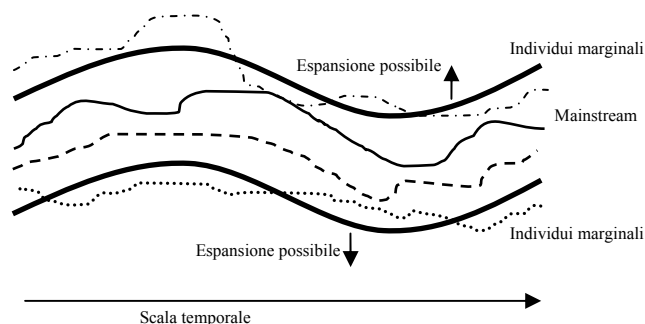


Figura 5: Mainstream e marginalità individuale



LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p. 44 e 51.

<sup>72</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 39. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

relazioni economiche e sociali, e quindi una posizione a margine del sistema dominante per i gruppi o le aree in questione. Le figure 4 e 5 (pag. 34) dimostrano come la mancata integrazione al sistema possa colpire sia a livello sociale (della singola persona), ma anche a livello societario o regionale (dove la regione è poco integrata nel sistema globale). “L’isolat” e “l’angle mort” sono due concetti elaborati da Reynaud caratterizzati appunto da un debole flusso di relazioni con l’esterno. All’isolamento consegue un ritardo, un rifiuto al cambiamento e un’inadattamento alle strutture esterne<sup>73</sup>. Le differenze fra “isolat” e “angle mort” sono da ricercare nella struttura regionale interna, dinamico e strutturato “l’isolat”, mal organizzato e decadente “l’angle mort”.

Il sistema dominante concerne spesso fattori socio-economici e politici, difatti i centri di potere sono considerati tali, poiché è in questi centri decisionali che sono risolte le questioni economiche e politiche. Coloro che ne stanno a margine avranno conseguentemente una scarsa autonomia decisionale e una dipendenza dal centro.

La mancanza d’integrazione è un processo polarizzante. La centralità e la marginalità sono poli opposti legati da alcuni flussi e scambi ineguali. L’ineguaglianza dei flussi porta ad un progressivo indebolimento della periferia seguito da un successivo distacco che infine si trasforma in dipendenza strutturale.

Questa forma di marginalità, che colpisce spesso su vasta scala e a livello di società, non è facilmente individuabile a livello spaziale, poiché all’approfondimento degli indici socio-economici si contrappone una diminuzione della distanza fisica fra il centro e la periferia.

La mancanza d’integrazione può essere causata dai rapporti esistenti fra il centro e la periferia. I differenti tipi di centri e periferie ed i rapporti che ne conseguono sono stati riassunti da Reynaud all’inizio degli anni ottanta e sono elencati nella tabella 3, elaborata da Leimgruber. Secondo questa tabella i rapporti esistenti fra le due entità territoriali (centro e periferia) possono influenzare lo sviluppo o la marginalizzazione della periferia. Un rapporto asimmetrico genera una periferia, che può essere di tipo “dominata”, “abbandonata”, “integrata e sfruttata” oppure “integrata ed annessa” e che può, soprattutto nei primi due casi, divenire una zona marginale.

Tabella 3: Tipologie di centri e di periferie

Centre	Periphery	People & capital flows	Raw materials flows
Dominant	Dominated	$P \rightarrow C$	$P \rightarrow C$
Hypertrophic	Abandoned	$P \rightarrow C$	--
Dominant	Integrated and exploited	$C \rightarrow P$	$P \rightarrow C$
Hypertrophic	Integrated and annexed	$C \rightarrow P$	--

Fonte: LEIMGRUBER, W. (1994): «Marginality and marginal regions: Problems of definitions», p. 3. In: CHANG, C-Y. (1994): *Marginality and development issues in marginal regions*. Ed. National Taiwan University, Taipei, 308 p.

Le tipologie di centri e periferie, ed i rapporti e legami intrattenuti tra di essi, possono variare e mutare nel corso del tempo dando vita ad ulteriori dinamiche. Lo schema di Reynaud ripreso da Leimgruber nella figura 6 (pag. 36) indica come questo processo sia dinamico: un centro può andare in declino, trasformandosi in periferia, o viceversa. I rapporti si possono interrompere in caso di un’autonomia da entrambe le parti, ma si può anche arrivare ad un declino generale della regione. Oltre alle differenti dinamiche fra centri e periferie, Reynaud identifica tre regioni che non rientrano in queste categorie: “L’isolat” e “l’angle mort”, visibili nella figura 4 (pag. 34), che sono da considerare delle zone marginali

<sup>73</sup> REYNAUD, A. (1981): *Société, espace et justice. Inégalités régionales et justice socio-spatiale*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 84.

con degli scarsi rapporti con il centro e “l’associat” che va considerato come una regione dinamica ma indipendente rispetto al centro.

Questi schemi e questi modelli “centro-periferia” sono validi ma anche molto semplificati. Un’analisi di una regione marginale non si può fermare ad uno studio sull’accessibilità, sulle relazioni di capitali e forza lavoro. Le caratteristiche e le dinamiche che contraddistinguono il fenomeno sono innumerevoli e ogni zona ha le proprie peculiarità che la rendono differente dalle altre. Per questo motivo, le schematizzazioni proposte da Reynaud sono molto utili per la comprensione del fenomeno nelle sue diverse parti, ma non va dimenticato che si tratta pur sempre di semplificazioni.

### III.4.C.2 Minor sviluppo

La marginalità nasce in seguito ad una differenza di sviluppo tra due regioni, tra un centro e una periferia, non è quindi un fenomeno assoluto. Non esiste il limite a partire dal quale si è marginali o meno. La citazione seguente conferma come il tutto si rifaccia ad un rapporto di valori, spesso economici:

«The second essential and distinctive characteristic of marginality is a lower degree of development in the framework of the economic growth model»<sup>74</sup>.

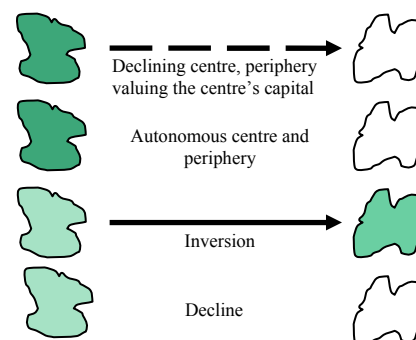
Lo sviluppo è stato per molto tempo considerato un valore esclusivamente economico, ma sebbene la crescita economica sia un fattore chiave dello sviluppo, non è sufficiente per spiegarne la sua totalità. Le nuove definizioni comprendono elementi riguardanti la salute, l’educazione, lo sviluppo sociale, il rispetto dei diritti umani, la vulnerabilità, l’esposizione al rischio, la mancanza di “voce” e di “forza” e la partecipazione della popolazione nel processo di sviluppo.

Un classico esempio di come lo sviluppo non comprenda unicamente fattori economici è l’accordo lanciato dall’Organizzazione delle Nazioni Unite firmato da 191 nazioni, conosciuto con il nome di “Millenium Development Goals” che oltre ai fattori già indicati comprende la povertà, la fame, l’eguaglianza tra i sessi ed il potere femminile, la mortalità infantile e la salute delle madri, le diverse malattie ancora oggi micidiali come AIDS e malaria, lo sviluppo ambientale e la creazione di un partenariato globale per favorire lo sviluppo.

Data la sua complessità, non esiste una definizione assoluta e globalmente riconosciuta del concetto di “Sviluppo” e quindi non può nemmeno esistere un indicatore che lo include nella sua ampiezza e diversità<sup>75</sup>. Ciò rende difficile trovare il grado di sviluppo di una regione, anche perché lo sviluppo è un processo che va analizzato a lungo termine e non in un singolo e occasionale momento.

Le difficoltà nella definizione sono in seguito riportate nell’analisi delle regioni marginali, poiché non riuscendo a definire il grado di sviluppo non si riesce a decretarne uno statuto.

Figura 6: Dinamiche e tipologie di centri e periferie



Fonte: LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p. 42.

<sup>74</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 35. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

<sup>75</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 36. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.



Inoltre la mancanza d'indicatori globalmente riconosciuti ed utilizzati crea una carenza di dati e quindi l'impossibilità d'analisi; la mancanza di dati è impressionante soprattutto a livello regionale. Un indicatore molto utilizzato per definire il grado di sviluppo è l'eterogeneità strutturale<sup>76</sup>: è comodamente reperibile, in caso non esistessero già i dati, e risulta essere facilmente interpretabile. Una differenziazione e la predominanza dei settori produttivi, con le annesse strutture moderne o tradizionali, unitamente alla situazione sociale che ne comporta, indica facilmente quale sia la zona centrale rispetto a quella marginale.

La mancanza di sviluppo è quindi caratterizzante delle regioni marginali, ma allo stesso modo, afferma Schmidt, lo sviluppo può essere creatore di marginalità<sup>77</sup>, portando ad un incremento delle disparità socio-economiche. Queste due differenti visioni dello sviluppo dimostrano chiaramente come quest'ultimo e la marginalità siano fortemente collegate.

In definitiva, questo tipo d'analisi basata sul livello di sviluppo si scontra con due difficoltà maggiori: la definizione del concetto di "sviluppo", che ha spesso connotazioni diverse, e la reperibilità dei dati non economici ad altri livelli che quello nazionale. Ma nonostante tutto, è il miglior sistema per comprendere le dinamiche delle regioni marginali.

### III.5 Alcuni indicatori e la loro applicazione al caso ticinese

Essendo la marginalità un tema molto vasto e complesso non esiste un unico indicatore specifico che l'analizzi. Vi sono molteplici indicatori che mostrano lo stato di un paese (regione) sotto i più disparati angoli di studio. Vi sono degli indicatori economici, sociali, sanitari, infrastrutturali, linguistici, culturali, d'accessibilità, di sviluppo, eccetera.

Tabella 4: Alcuni indicatori

Subject	Indicators
Societal	Child labour; gender inequalities; social exclusion; human rights Violations
Infrastructure	Access to clean water; distance to transportation, bank, and communication facilities; energy supply
Health	Life expectancy; infant mortality; under- and malnutrition
Education	Literacy rate, gross enrolment ratio
Political	Participation in elections; corruption index; security status (violence, crime)
Economic	GDP per capita; unemployment rate
Environmental	Environmental pollution; conditions of natural resources
Development Index (existing)	Human Development Index (HDI); Gender Related Development Index (GDI); Human Poverty Index (HPI); Structural heterogeneity
Representations	Stereotypes; prejudgments; preconcepts; feelings; popular ideas

Fonte: GURUNG, KOLLMAIR (2005): *Marginality: Concepts and their limitations*. IP6 Working Paper no° 4, Department of Geography, University of Zurich. Modificata.

<sup>76</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 37. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

<sup>77</sup> SCHMIDT, M (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », p. 37. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.

Gli indicatori non mancano di certo, il problema sta nel saper scegliere quelli più rappresentativi e adatti alla situazione per ottenerne un quadro generale attendibile e completo, che permetta di comparare le regioni indagate per definirne uno statuto. Solo avendo una buona conoscenza di una regione e del suo territorio si potrà definire se esiste veramente una situazione di marginalità. La tabella 4 (pag. 37) riassume, a titolo d'esempio, alcuni dei principali indicatori.

Per comprendere e analizzare la marginalità non esiste una metodologia d'indagine già preconfezionata e utilizzata su larga scala: la creazione di uno strumento di questo genere risulterebbe molto complicata e comunque dovrebbe restare troppo generico per soddisfare tutti i casi d'indagine, ciò che lo renderebbe di scarso valore scientifico. Non esistendo un percorso di studio predeterminato ogni ricercatore deve riunire in maniera più o meno coerente i diversi indicatori esistenti al fine di ottenere un risultato soddisfacente e pagante per la propria ricerca. Questo poiché non tutte le ricerche hanno come scopo trovare la medesima forma della marginalità; alcuni saranno più indirizzati verso l'economia, altri verso la cultura, o verso le rappresentazioni, oppure verso una marginalità generalizzata. Oltre a questo, la differenza delle scale d'indagine rende la creazione degli indicatori "à la carte" praticamente inevitabile.

Non mi addentrerò nella descrizione o nella catalogazione di tutti gli indicatori esistenti poiché sarebbe inutile ai fini della ricerca. Elencherò però i principali indicatori utilizzati nella parte pratica e d'analisi del quadro ticinese.

La presente ricerca ha come scopo innanzi tutto di capire se fra le elites ticinesi esiste una rappresentazione della marginalità. Il principale obiettivo è quindi di analizzare varie interviste svolte con personaggi chiave rappresentanti diversi settori. L'indagine qualitativa basata sull'analisi dei discorsi è affiancata da un'analisi del settore economico, di quello politico, di quello culturale e infine dell'accessibilità del Cantone. A differenza dello studio delle rappresentazioni, per i dati "oggettivi" sono stati utilizzati diversi classici indicatori a seconda del dominio interessato. Seguirà, nei prossimi capitoli, una breve spiegazione degli indicatori che saranno utilizzati nel capitolo sulla situazione attuale del Cantone (cap. VII, parte terza).

### III.5.A    Le rappresentazioni

Le rappresentazioni sono una costruzione mentale e sociale degli individui, dei gruppi o di una popolazione. Per essere reperite bisogna quindi cercarle là dove risiedono: nella mente delle persone. Bisognerà quindi procedere ad una serie d'interviste ed analizzare i discorsi ed i loro contenuti. Le rappresentazioni si possono celare dietro a delle personali esperienze, a idee popolari, a preconcetti e stereotipi. I discorsi che possono tornare utili alla causa si possono reperire nei media o raccogliarli personalmente. Indicatori universali veri e propri non ne esistono, ma le rappresentazioni possono essere identificate analizzando attentamente i vari elementi che ne sono portatori.

### III.5.B    Il campo economico

La succinta analisi dell'economia ticinese comparata a quella elvetica e degli altri cantoni è stata svolta prendendo in considerazione degli indicatori macro-economici come il prodotto interno lordo pro-capite per dare un'idea di grandezza generale del benessere economico del Cantone, e la disoccupazione per mostrare lo stato del mondo del lavoro e quale impatto abbia sulla popolazione.



In seguito è stata analizzata la salute finanziaria attraverso diversi indici, semplici e complessi. Gli indici utilizzati sono: il debito pubblico e il bilancio dello stato, l'indice IDHEAP, ideato dall'omonimo istituto e l'indice di capacità finanziaria.

### III.5.C La politica e la cultura

Il ruolo politico del Cantone in seno alla Confederazione è stato analizzato in tre punti: il primo un'analisi di come il Ticino è rappresentato politicamente all'interno del governo nazionale, il secondo in base al peso degli italofoeni all'interno dell'amministrazione federale e il terzo basandosi su un recente studio sull'esistenza di un clivage centro-periferia eseguito dall'osservatorio della vita politica del cantone; studio, basato su molti fattori fra cui un'analisi delle votazioni federali degli ultimi anni.

A livello culturale è stato considerato un unico fattore come vettore della cultura: la lingua e la sua presenza nelle istanze federali e sul territorio elvetico.

### III.5.D Accessibilità e trasporti

L'accessibilità è stata valutata in maniera piuttosto soggettiva, con una breve analisi della struttura esistente e della percorribilità dei diversi assi che collegano il Ticino alle diverse zone della Svizzera. Inoltre è stato paragonato il parco veicoli e la struttura dei trasporti pubblici cantonali con quella elvetica.

L'analisi, basata su una scelta soggettiva degli indicatori e dei parametri da tenere in conto è stata svolta con dati e informazioni attendibili provenienti dall'ufficio federale delle strade.

La marginalità è un concetto molto complesso, che per essere utilizzato a livello teorico ed applicato a livello pratico deve essere semplificato e classificato in diverse categorie. Il capitolo seguente proporrà un esempio di classificazione.

## III.6 **Classificazione**

La complessità di un fenomeno necessita una classificazione adeguata che possa semplificarne l'applicazione alle forme pratiche e alla sua utilizzazione concreta. Le definizioni della marginalità sono innumerevoli, poiché ogni forma specifica di marginalità ha le proprie caratteristiche, tanto da affermare che esistano tante forme di marginalità quanti siano i casi dove essa si manifesti. Per analizzare il fenomeno da un punto di vista teorico occorre semplificare e ridurre le molte definizioni in poche categorie.

Le metodologie di classificazione sono molteplici e variate: alcune differenziano secondo la scala, altre utilizzano il dominio, le conseguenze, il grado d'integrazione, le cause o l'intensità.

La classificazione tradizionale, e quindi maggiormente utilizzata, è quella che suddivide la marginalità nei domini toccati, come potrebbe essere la marginalità sociale, economica, culturale, linguistica, psicologica, eccetera. Questa classificazione è già stata utilizzata precedentemente per spiegare i campi toccati dal fenomeno.

La classificazione basata sulle cause<sup>78</sup> suddivide il fenomeno in due forme principali e due forme secondarie. La marginalità contingente, quella sistemica ed in seguito anche quella collaterale e quella indotta<sup>79</sup>. Le quattro forme di marginalità sono illustrate in seguito e riassunte nella tabella 5 (pag. 41), che sintetizza le quattro forme e le caratterizza in tre differenti scale spaziali: in situ, micro e macro. Le tre scale corrispondono rispettivamente ad un livello locale, di quartiere (in situ), un livello metropolitano (micro) ed un ultimo livello regionale o nazionale (macro).

La marginalità *contingente* viene definita come:

«A condition that results from competitive inequality in which individuals and communities are placed at a disadvantage because the dynamics of the free market whose uncertain and often random outcomes adversely affect them»<sup>80</sup>.

Come lo dice la parola stessa, questa situazione è contingente ad uno Stato non adatto ad accogliere la sfida offerta dal mercato e, per ragioni di posizionamento scarsamente attrattivo, di restrizioni culturali, d'inadeguatezza delle capacità lavorative e di mancanza d'informazioni utili<sup>81</sup>, ne rimane escluso. Il fenomeno nasce dunque dal puro liberalismo economico e dalla logica del "laissez-faire". Questa forma di marginalità può dissiparsi grazie a dei cambiamenti economici, ma può anche persistere e trasformarsi in un danno cronico. In poche parole questa marginalità socio-economica nasce in regioni poco favorevoli al mercato, che da esso sono ignorate.

La marginalità *sistemica* ha fondamentalmente la medesima causa della marginalità contingente: una situazione di svantaggio dovuta all'ineguaglianza di trattamento e nelle relazioni. La differenza è che non dipende essenzialmente dai meccanismi economici e di mercato, bensì da caratteristiche etniche, sociali, di classe, età o genere. Questa marginalità è frutto della costruzione sociale della classe dominante e quindi non vi sono politiche atte a migliorare la situazione degli esclusi. La marginalizzazione socio-culturale da parte del gruppo al potere verso i gruppi minoritari (anche se non sempre è così) colpisce soprattutto le zone in via di sviluppo dove sono instaurati regimi oppressivi e l'ingiustizia è diffusa. Nonostante ciò si può sviluppare anche in stati democratici e fortemente evoluti, come ad esempio negli Stati Uniti (discriminazione degli Afro-americani, dei nativi, degli ispanici e degli asiatici) e nell'Europa occidentale (marginalizzazione degli zingari, africani e turchi). Spesso è costruita sfruttando gli stereotipi, le differenze culturali, ed è per questo motivo che i gruppi etnici minoritari soffrono di una maggiore vulnerabilità. La marginalità sistemica presenta principalmente due tipi di contrasti:

- fra una popolazione autoctona ed i "colonizzatori" per l'egemonia politica ed economica;
- all'interno del medesimo gruppo, come separazione, spesso per motivi religiosi.

L'età ed il genere sono anch'essi dei punti considerati vulnerabili dalla marginalità sistemica, che invece di colpire gruppi etnici colpisce singolarmente i membri della società. La marginalità sistemica è quindi molto simile ad una marginalità di tipo culturale estesa ad alcuni caratteri supplementari che contraddistinguono persone e società.

<sup>78</sup> SOMMERS, MEHRETU AND PIGOZZI (1999): «Towards typologies of socio-economic marginality: North/South Comparisons», pp. 7-24. In: JUSSILA, MAJORAL AND MUTAMBIRWA (1999): *Marginality in Space: Past, Present and Future*. Ashgate Publishing Ltd, England, 365 p.

<sup>79</sup> Traduzione e interpretazione propria del concetto di *Leveraged marginality* con *Marginalità indotta*

<sup>80</sup> MEHRETU, PIGOZZI AND SOMMERS (1999): «Concepts in social and spatial marginality», p.90. In: *Geografiska annaler, series B: human geography*. Vol. 82, Issue 2, Agosto 2000.

<sup>81</sup> MEHRETU, PIGOZZI AND SOMMERS (1999): «Concepts in social and spatial marginality», p. 90. In: *Geografiska annaler, series B: human geography*. Vol. 82, Issue 2, Agosto 2000.

La marginalità *collaterale* è una forma derivata dalle due precedenti forme di marginalità, ma si distingue per la causa generatrice. Essa non dipende direttamente dalla vulnerabilità della popolazione in questione, ma dipende dalla vicinanza sociale o geografica con dei gruppi marginalizzati: una marginalità da contagio dovuto all'ambiente sociale o fisico circostante<sup>82</sup>. Questa forma di marginalità tocca determinate aree o gruppi sociali, non sostanzialmente vulnerabili al fenomeno ma che in seguito all'immersione in una zona che soffre di marginalità contingente o sistemica, finiscono per esserne interessati.

Tabella 5: Una forma di classificazione possibile

Scale of analysis			
Types of marginality	Macro	Micro	In situ
Contingent	Core / Periphery disparities on account of distance decay, cultural barriers to diffusion and market imperfections	Central city abandoned and marginalization by suburban hedonism (hedonistic metropolitans enclaves)	“Gated” or “walled” communities within urban neighbourhoods to maintain desired and uniform housing stock and other residential characteristic
Systemic	Core-periphery disparity resulting from hegemonic (antagonistic and dependency driven) development process	Hegemonic containment of inner city neighborhoods (red-lining, outcast ghetto)	Segregation: racial, ethnic, cultural, class-based, age-based (restrictive residential covenants)
Collateral	Regional negative contagion effects (negative externalities) from systematically marginalized people on those who do not share the same vulnerabilities (development loans, FDI, etc.)	Subregional negative contagion effects (negative externalities) from marginalized people on those who do not share the same vulnerabilities (inadequate social and economic infrastructure, pollution, institutional decay)	Small-area negative externalities experienced by people who reside in marginalized neighborhoods but not share the same vulnerabilities (predicament of early gentrifiers)
Leveraged	TNC-led “downward wage leveling”, outsourcing, subcontracting, union basting using systematically marginalized low-wage labour pools in LCD's	Metropolitan housing stock turnovers due to differential market bidding between low-income and high-income households mediated by real estate establishments (arbitrage in housing markets)	Real estate manipulation of local housing markets by using arbitrage in block-busting and similar changes in diverse neighborhoods

Fonte MEHRETU, PIGOZZI AND SOMMERS (1999): «Concepts in social and spatial marginality». In: *Geografiska annaler, series B: human geography*. Vol. 82, Issue 2, Agosto 2000, p. 91.

La marginalità *indotta* derivante dalle forme di marginalità principale, è dovuta da meccanismi economici di delocalizzazione delle imprese transnazionali che sfruttano il proprio potere economico ai propri fini impoverendo e facendo perdere forza alla regione d'insediamento. Questo fenomeno si riflette sulla popolazione spesso in termini salariali causando un indebolimento e una marginalizzazione di zone non necessariamente vulnerabili.

<sup>82</sup> MEHRETU, PIGOZZI AND SOMMERS (1999): «Concepts in social and spatial marginality». In: *Geografiska annaler, series B: human geography*. Vol. 82, Issue 2, Agosto 2000, p. 93.

Una forma di marginalità emersa solo negli ultimi anni dopo l'avvento della rivoluzione post-fordista e la nascita della produzione flessibile just in time. Come la marginalità collaterale, anche questa colpisce delle zone che non hanno né un chiaro svantaggio geografico (contingente), né uno svantaggio culturale o etnico (sistemico) ma subiscono gli effetti di modifiche apportate alla struttura del proprio territorio.

In questa ricerca la classificazione utilizzata come base di partenza è la classificazione tipica che implica una separazione secondo le differenti branche toccate.

I differenti domini sono quelli spesso già utilizzati nelle società odierne per paragonare le diverse nazioni. Corrispondono a questa classificazione la marginalità economica, quella sociale, politica, culturale, linguistica, geografica, ambientale, .... Quindi per definire uno stato di marginalità bisogna analizzare tutti i differenti settori e definirne la forza. Infatti, le diverse forme di marginalità si differenziano anche per forza e intensità del fenomeno.

Nel capitolo seguente, si vedrà come le teorie, le caratteristiche e le classificazioni si applicano praticamente al territorio e come si può definire una regione marginale.

### III.7 La regione marginale

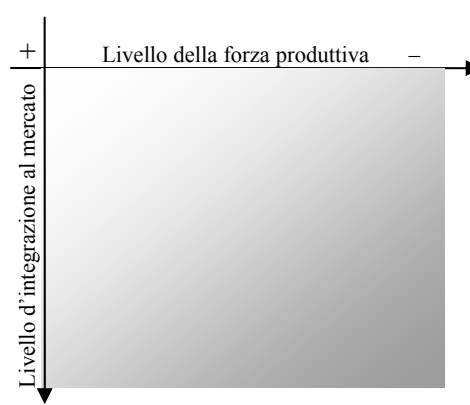
I precedenti capitoli teorici sulle caratteristiche, le forme e le definizioni della marginalità definiscono i tratti generali che potrebbe avere una classica regione marginale. Bisogna però specificare che non esistendo dei territori identici, non possono esistere delle forme di marginalità identiche. Infatti, sebbene esistano dei tratti comuni alle regioni marginali, ogni area marginalizzata possiede delle proprie caratteristiche, dovute alla storia, al contesto ed alla struttura socio-economica, geografica e culturale.

Nonostante le differenze possano essere molto grandi e vi possano essere divergenze in base al tipo d'approccio, alla scala ed al riferimento preso in considerazione, le regioni marginali sono accomunate da alcuni tratti tipici<sup>83</sup>:

- un significativo divario del reddito pro capite rispetto alla regione di riferimento;
- una scarsa infrastruttura (concernente sia la forza produttiva, sia la qualità di vita);
- un isolamento culturale (con un impatto negativo sullo spirito imprenditoriale);
- un'eredità storica e delle condizioni naturali difficili e sfavorevoli.

La figura 7 caratterizza schematicamente le regioni marginali e le distingue da una periferia, basandosi sui livelli d'integrazione al mercato e sulla forza produttiva. Si può notare come questi due fattori prettamente economici riuniti possono essere considerati causa della marginalità di una zona, generando in seguito una spirale che porti al declino.

Figura 7: Le regioni marginali fra produttività e integrazione



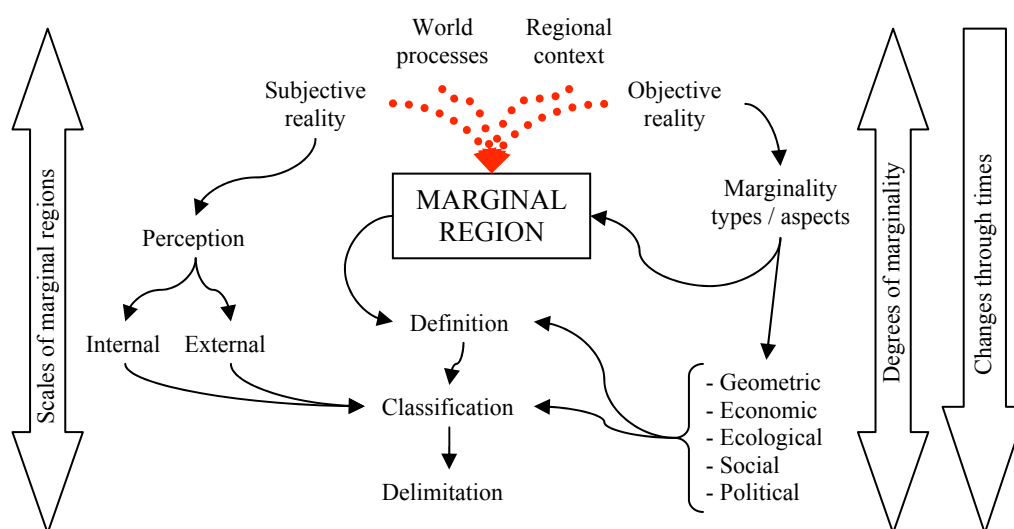
LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p. 49.

<sup>83</sup> LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, p.48.

Le regioni marginali sono quindi da considerare povere economicamente, culturalmente e politicamente, ma sempre tenendo conto che si tratta di una questione di rapporto con le regioni contigue. Spesso marginalità e povertà, pur non avendo le medesime implicazioni, vanno di pari passo quindi, una regione marginale è sovente povera. La figura 7 s'incentra sull'integrazione al mercato e la forza produttiva, caratteristiche predominanti per un centro; infatti, in seguito alla distanza fisica la periferia tende ad avere una debolezza nei due elementi. Questo riconduce al rapporto fra distanza fisica e regioni di frontiera: infatti, le regioni di frontiera corrispondono spesso al margine, e non unicamente da un punto di vista spaziale, come sarà illustrato nel capitolo III.7.B.

Nonostante la presenza d'alcune caratteristiche comuni non si può tracciare un ritratto preciso della tipica regione marginale, poiché vi sono troppi fattori da considerare che hanno una grande variabilità. Ogni caso va analizzato singolarmente con la scala ed i parametri prescelti per l'analisi, e soprattutto non esiste un limite fisso che indichi la presenza di marginalità o meno, ma un continuo fra lo statuto di "centro" e quello di "margine". Bisogna riconoscere i rapporti esistenti e saperli situare su di una scala per trovare il grado di marginalità e la sua forma.

Figura 8: Schema generale degli aspetti della marginalità



Fonte: SCHMIDT, M. (1998): «An integrated systemic approach to marginal regions: to definitions to development policies». p. 46. In: JUSSILA, H., LEIMGRUBER, W., MAJORAL, R. (1998): *Perceptions of marginality: Theoretical issues and regional perceptions of marginality in geographical space*. Ed. Ashgate, Aldershot, 299 p.

Modificato Samuele Patelli.

La figura 8 mostra alcune delle interazioni esistenti fra le componenti della marginalità. Si può vedere come una regione marginale dipenda essenzialmente da due fattori, i processi mondiali e il contesto regionale, e da due diversi punti di vista, la realtà oggettiva e quella soggettiva. Questi fattori fondamentali danno vita alla regione marginale nella sua

totalità che influenza in seguito altri parametri che la definiscono, la classificano e la delimitano. Non vanno dimenticati poi la scala di riferimento, il grado della marginalità e la

possibilità di sviluppo (o regressione) nel tempo che facilitano il posizionamento e la comprensione del fenomeno.

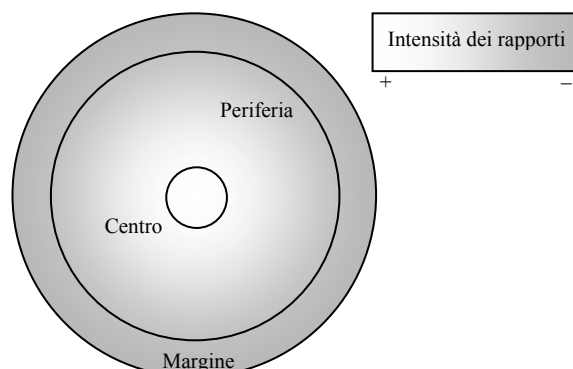
### III.7.A Margine o periferia

Sbagliando, spesso e volentieri si tende ad unificare le zone periferiche e le zone marginali. In effetti, il significato dei due termini è molto simile e indica qualcosa che ha minor importanza, che si situa ai limiti di ciò che è importante e centrale.

Le due forme territoriali hanno molti caratteri in comune, ma si distinguono per la forza e l'intensità del fenomeno. Per semplificare all'osso si può dire che una regione marginale è una periferia maggiormente isolata ed ignorata. La figura 7 (pag. 42) dimostra che una periferia è sfavorita per un unico fenomeno, livello d'integrazione al mercato o livello della forza produttiva, mentre la regione marginale per entrambi. Secondo Leimgruber la periferia interagisce con il centro dinamicamente e reciprocamente, con un'intensità variabile a seconda dei casi e del periodo<sup>84</sup>, mentre il margine non ha né contatti né delle interazioni con il centro, se non molto deboli, in linea con le definizioni di Reynaud d'Isolat e Angle mort<sup>85</sup>. Questo tipo di regioni si situano al margine o all'esterno del sistema considerato.

Fra il margine e la periferia vi è un divario qualitativo e quantitativo. I rapporti con il "centro" sono più deboli e la situazione socio-economica è peggiore. Se si potesse quantificare su di una scala il grado di distanza, non unicamente geometrica, dal centro, si troverebbe la perifericità e poi in seguito la marginalità. Figurativamente si può affermare che le regioni marginali sono la periferia della periferia. La figura 9 rappresenta schematicamente la differenza fra margine e periferia, anche se poi in realtà non esiste un limite netto fra le due parti, ma unicamente una sfumatura che va da un estremo all'altro.

Figura 9: Il rapporto centro-periferia-margine



### III.7.B Il ruolo della frontiera

Il ruolo della frontiera non ha di per sé una grande importanza nella definizione di una regione marginale, esse possono trovarsi in qualsiasi luogo, sia esso a margine di un sistema politico, economico o altro. L'importanza però è in realtà preponderante, poiché nella maggior parte dei casi le zone di frontiera coincidono con delle zone marginali.

La forte correlazione che c'è fra regioni marginali e regioni di frontiera si spiega con il fatto che nel sistema degli stati nazionali le zone di frontiera erano zone lontane dai centri

<sup>84</sup> LEIMGRUBER, W. (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, pp.40-43.

<sup>85</sup> REYNAUD, A. (1981): *Société, espace et justice. Inégalités régionales et justice socio-spatiale*. Presse Universitaire de France, Paris, 263 p.

politici e amministrativi, lontane dalle zone importanti poiché situate sul bordo dell'entità statale.

Le zone di frontiera sono il bordo della nazione, e in questa ottica centripeta il bordo viene trascurato a livello economico e politico. Le zone di frontiera corrispondono alla prima barriera interposta fra uno stato e l'altro, sono quindi disseminate d'infrastrutture di difesa ma non d'altri tipi di costruzioni. L'affermazione di Guichonnet e Raffestin lo conferma:

« Les régions frontalières, de par leur position marginale, se sont souvent trouvées isolées par rapport au centre national parce que moins bien reliées à celui-ci et de surcroît entravées dans leurs relations avec leurs voisins en raisons du caractère disjoncteur, plus ou moins accusé, de la frontière »<sup>86</sup>.

La frontiera ha, o ha avuto per lungo tempo, un carattere separatorio fra diversi sistemi politici, economici, culturali, etnici, identitari e linguistici. La frontiera divideva delle popolazioni differenti che spesso non avevano contatto fra loro. Questo significa che vivere in zona di frontiera corrispondeva ad abitare sul bordo della propria nazione piuttosto che vicino ad un'altra nazione. Le conseguenze dell'effetto separatore della frontiera si manifestano in diversi modi: direttamente crea uno sdoppiamento delle funzioni dello stato causato dall'interruzione dei rapporti, indirettamente crea una zona d'incontro di sistemi differenti, con possibilità di profitto grazie all'"economia di frontiera" ed infine degli effetti indotti dalla presenza della frontiera e connesse al suo funzionamento.<sup>87</sup>

Al carattere centripeto dello stato che rende la frontiera una separazione, si affianca il carattere centrifugo dell'economia che trasforma il confine in una zona di scambi, transiti e flussi. Questo carattere restituisce una certa centralità alle zone di confine che possono approfittare reciprocamente delle differenze fra i diversi sistemi, sia da un punto di vista culturale, sia da un punto di vista economico.

La frontiera ha quindi una grande influenza poiché il suo carattere variabile e schizofrenico fra barriera, filtro e zona di contatto può modificare rapidamente lo statuto di una regione. In passato il cambiamento dello status quo della frontiera ha trasformato delle regioni (com'è successo in Ticino) da zone dinamiche a zone molto marginali o viceversa. I cambiamenti sono spesso dovuti in seguito a variazioni del panorama politico-statale ma anche da cambiamenti economici e commerciali.

### III.8 Conclusione

Volutamente in questo capitolo non è stata fornita una definizione precisa e specifica della marginalità e delle regioni marginali poiché credo che sia riduttivo e poco utile darne una definizione esatta. Non esiste una definizione esatta, ma esistono molte definizioni esatte. Ogni caso ha delle proprie caratteristiche e va analizzato singolarmente. Gli strumenti per analizzare la situazione sono stati forniti e ciò è sufficiente.

Della marginalità bisogna essenzialmente ricordare tre punti fondamentali:

- Non è un fenomeno statico ma dinamico: ogni situazione può sempre cambiare e modificarsi a favore o a sfavore di una determinata regione.

<sup>86</sup> GUICHONNET & RAFFESTIN (1974) : *Géographie des frontières*. Presse universitaire de France, Paris, p. 149.

<sup>87</sup> LEIMGRUBER, W. (1987): *Il confine e la gente. Interrelazioni spaziali, sociali e politiche fra la Lombardia e il Canton Ticino*. Ed. Lativa, Varese, p. 27.

- Non è un fenomeno assoluto ma che va riportato al suo contesto regionale; le astrazioni hanno poco o nessun senso. Se si è marginali, lo si è in rapporto ad un centro, senza un centro non si può essere marginali.
- Non ha dei limiti chiari e definiti. I campi che la riguardano sono molteplici, ma per nessuno di essi esiste una chiara definizione di dove inizia e dove finisce la marginalità. Non vi sono limiti netti ma solo un continuo fra il centro e il margine.

Non mi sono quindi lanciato alla ricerca della definizione assoluta che credo non esista, ma mi sono limitato ad analizzare tutti i concetti e le componenti che gravitano attorno alla marginalità per applicarle a questo determinato studio, cercando di capire se sia possibile far rientrare un territorio diversificato come quello ticinese sotto i diversi parametri forniti nel capitolo.



---

# **PARTE SECONDA:**

## **GENESI E STORIA DEL CANTONE**



## IV. NASCITA E CARATTERISTICHE DELLA SVIZZERA ITALIANA

### IV.1 La storia della colonizzazione della Svizzera Italiana

#### IV.1.A Perché un'introduzione storica?

Una sommaria spiegazione sulla storia della regione di studio è indispensabile per comprendere la situazione attuale. Solamente conoscendo il passato delle popolazioni della Svizzera Italiana si possono comprendere le ragioni degli attuali sentimenti che animano la gente. Infatti, studiare la storia aiuta a capire noi stessi, poiché nel momento in cui nasciamo ereditiamo una parte oscura che è il nostro passato e tutto ciò che facciamo ha legami diretti o indiretti con il passato.

I temi trattati si limiteranno ai concetti generali ed ai tratti che possono, in un modo o nell'altro ricondurre al soggetto centrale della ricerca. Nei capitoli, la storia si limiterà alla "creazione" della Svizzera Italiana, ai suoi conquistatori ed al proprio sviluppo.

Oltre al limite tematico, il capitolo storico sarà limitato temporalmente, infatti, a parte una breve escursione iniziale, il periodo di studio non andrà oltre il quattrocento, data della conquista dei territori a sud delle Alpi da parte degli elvetici. È stato scelto questo limite poiché rappresenta un importante cambiamento a livello politico-istituzionale, infatti, i territori sud-alpini sono entrati sotto l'egida della Confederazione e vi resteranno fino ai giorni nostri.

La storia sarà illustrata in diversi capitoli suddivisi secondo periodi o soggetti. Partendo dal periodo antecedente alla conquista elvetica sarà analizzata la storia fino ai giorni nostri.

#### IV.1.B Periodo precedente ai baliaggi

##### *IV.1.B.1 Primi insediamenti*

La Svizzera ha conosciuto un popolamento anteriore all'ultima grande glaciazione, terminata verso il 10'000 a.C. Al contrario, gli insediamenti più antichi della Svizzera italiana risalgono all'immediato ritiro dei ghiacciai, datano tra i 6500 e 7000 anni fa e sono attribuibili ad agricoltori neolitici. Il villaggio scoperto sulla collina del Castel Grande di Bellinzona, dove si è osservata una continuità d'insediamento dal 5500 al 1100 a.C.<sup>88</sup>, ne è una prova.

L'origine dei primi abitanti non è tutt'ora chiaramente definita e le tesi sono divergenti. La prima ipotesi, sostenuta da alcuni storici, spiega che il Ticino fu colonizzato dalle popolazioni celtiche fra il V ed il IV secolo prima di Cristo che, partendo dall'Est Europeo, invasero tutta l'Europa occidentale. Infatti, «già da remotissimi tempi (lunghi anni prima di Cristo) i Celti procedenti primitivamente dall'Asia avevano invaso buona parte dell'Italia seco conducendo colle mogli, i figliuoli e gli dei domestici»<sup>89</sup>. In seguito la popolazione celtica fu ricacciata al nord delle Alpi dal popolo etrusco residente nell'attuale territorio italiano. Nel 517 a.C. la stirpe celtica scese nuovamente a sud delle Alpi, e dopo aver sconfitto gli etruschi, «occuparono il vastissimo altopiano che dalle falde delle Alpi dilungasi al Po', fiancheggiato dal Ticino e dall'Adda»<sup>90</sup>. Dopo aver conquistato le terre a Sud delle Alpi, i Celti piantarono

<sup>88</sup> AAVV (1989) : *Storia della Svizzera*. Ed. Dadò, Locarno, p. 148.

<sup>89</sup> NESSI, G.G. (1854): *Memorie storiche di Locarno*. Ed. Pedrazzini, Locarno, p. 21.

<sup>90</sup> NESSI, G.G. (1854): *Memorie storiche di Locarno*. Ed. Pedrazzini, Locarno, p. 21.

le loro tende e capanne. Sull'altopiano svizzero s'instaurò la tribù degli "Elvezi", nel canton Ticino e nel Moesano si stabilirono i "Leponti" e nei Grigioni trovò collocazione la tribù dei Reti. L'origine celtica è confermata dall'etimologia del nome di diverse città<sup>91</sup>, come Bellinzona (Beria Ton, luogo piano e villaggio) e Brissago (Bruig As, Terra e principio). Inoltre i dialetti delle valli Maggia e Verzasca conservano ancora oggi molte voci celtiche<sup>92</sup>.

La seconda ipotesi, avallata da altri esperti, sostiene che la regione era già popolata precedentemente all'arrivo dei Celti, fatto confermato dai ritrovamenti di alcune necropoli nella regione risalenti all'XIII secolo a.C. «I primi insediamenti coincidono però con le manifestazioni della cultura neolitica nel mondo padano ed alpino (5400-5000 a.C.). Verso 3800 anni prima di Cristo, la valle del Ticino a monte del Verbano entrava nella sfera delle influenze nord-alpine e alpine. In quest'ambito si costituirono entità locali che controllavano porzioni di territorio ripartite sui due versanti. Il popolamento si è intensificato solamente verso il IV secolo a.C. Gli oggetti rinvenuti, appartenenti a questo periodo, permettono di osservare che le popolazioni locali intrattenevano intensi rapporti commerciali sia con l'ambiente celtico nord-alpino, sia con le comunità etrusche della pianura padana»<sup>93</sup>.

Questa seconda supposizione non nega quindi la presenza di Celti ed Etruschi nella regione, tuttavia non li ritiene i fondatori dei villaggi della zona, poiché al loro arrivo esistevano già delle popolazioni autoctone. Difatti gli autori ipotizzano che durante il III secolo a.C. vi sia stata un'immigrazione di gruppi celtici che non soppressero la popolazione indigena ma che ne adottarono lo stile di vita, instaurando una sorta di convivenza fra le due civiltà.

Vi sono pareri discordanti anche per quanto riguarda le culture che popolarono le zone del Ticino e del Moesano negli ultimi secoli prima di Cristo. Alcuni studiosi indicano le tribù dei Leponti come i principali occupanti, mentre altri ritengono più probabile un popolamento della cultura di "Golasecca", che fra il IX ed il IV secolo a.C., ne occupò i territori. Dato che in periodo preromano le tribù di origine celtica che popolarono le Alpi furono molteplici, potrebbe essere che i diversi gruppi siano coesistiti contemporaneamente sul medesimo territorio, comunque molto frammentato. Si ritiene inoltre che la civiltà di Golasecca, soprattutto in prossimità del versante subalpino, ebbe un importante ruolo da tramite fra l'area d'influenza etrusca al sud e l'Europa centrale.<sup>94</sup>

In ogni modo, le culture di Breno, di Golasecca, dei Leponti e dei Reti che hanno popolato i territori della Svizzera Italiana, possono tutte essere considerate figlie della cultura celtica, perché ne discendono direttamente o perché ne sono state fortemente influenzate.

#### *IV.1.B.2      Il periodo romano*<sup>95</sup>

Dal V secolo a.C. i Celti, con le loro differenti tribù, avevano colonizzato praticamente tutto il territorio elvetico.

Nel I secolo avanti Cristo, Giulio Cesare, non tollerava la presenza di queste popolazioni irrequiete così vicine alla Francia che desiderava conquistare. Diede quindi inizio ad una campagna militare per cacciare i Celti dalle terre Svizzere. La conquista dell'Elvezia terminò pochi anni prima della nascita di Cristo, quando tutte le popolazioni celtiche furono sottomesse o cacciate.

<sup>91</sup> NESSI, G.G. (1854): *Memorie storiche di Locarno*. Ed. Pedrazzini, Locarno, p. 22.

<sup>92</sup> NESSI, G.G. (1854): *Memorie storiche di Locarno*. Ed. Pedrazzini, Locarno, p. 24.

<sup>93</sup> HUBER, R. (1997): *Locarno nella prima metà dell'ottocento*. Ed. Dadò, Locarno, p. 27.

<sup>94</sup> ISEPP, F. (2000): *Storia dei Grigioni: Vol. I. Dalle origini al medioevo*. Ed. Casagrande, Coira, p. 52.

<sup>95</sup> PATELLI, S. (2005): *La riqualifica degli spazi pubblici: L'esempio della Piazza Grande di Locarno*. Lavoro di diploma, università di Friburgo, p. 23.

Differentemente da quanto successe sull'altopiano, nella Svizzera Italiana, la romanizzazione non fu dovuta ad un'occupazione militare, bensì ad una lenta compenetrazione culturale compresa in un quadro di relazioni commerciali che si snodavano di villaggio in villaggio. La romanizzazione può considerarsi conclusa a partire dal I secolo a.C., ma come successe con l'immigrazione celtica, neppure la romanizzazione eliminò completamente il substrato indigeno, che riuscì a preservare molti elementi caratteristici.

Durante il periodo romano (I secolo a.C. – 476 d.C.) varie zone della Svizzera Italiana hanno conosciuto un incremento della popolazione ed un rafforzamento del ruolo di piattaforma commerciale fra le valli alpine e la pianura padana. «Nell'attuale territorio di Muralto, si riscontrano tracce di un insediamento tale da poter essere definito "vicus"<sup>96</sup>. Alla fine del II secolo d.C., le strutture commerciali romane fanno della località un centro di ragguardevoli dimensioni, che sarà abbandonato all'inizio del VI secolo»<sup>97</sup>. Il commercio era molto facilitato poiché le differenti zone erano situate sulla via tra il nord ed il sud delle Alpi e sfruttavano il fiorente commercio di transito. Infatti, «in epoca romana, assieme con lo sfruttamento delle risorse minerarie, la principale base di sostentamento era rappresentata da allevamento, pastorizia, agricoltura, sfruttamento di boschi e foreste, ma soprattutto del trasporto dei prodotti di queste attività e d'altri beni»<sup>98</sup>.

I romani furono portatori di una nuova cultura, una lingua ed uno stile di vita che le popolazioni locali adattarono alle proprie tradizioni. Il latino divenne la lingua ufficiale e si sovrappose alle parlate indigene, tanto che oggi, a sud delle Alpi, si utilizzano due lingue neolatine: il retoromancio e l'italiano.

#### IV.1.B.3 Dopo la caduta di Roma

Nel 476 d.C. crolla l'Impero Romano d'occidente, gli ostrogoti invadono l'Italia, il Ticino e la Rezia. La Svizzera sarà invece invasa dai Burgundi nella zona dell'attuale Svizzera Romanda e dagli Alemanni nell'attuale Svizzera Tedesca. Queste invasioni influenzeranno fortemente la cultura che in seguito caratterizzerà la regione, al contrario della cultura gotica, in Ticino e nella Rezia, dove i Goti governeranno senza fondersi con la popolazione e la civiltà locale. Il periodo di sottomissione ai Goti è da considerare l'ultimo momento di vita Romana nel Ticino<sup>99</sup>.

Nel VI secolo la Svizzera passa sotto la dominazione dei Franchi merovingi, mentre il Ticino e il Moesano sono incorporati al regno dei Longobardi al loro arrivo, nel 568 d.C., quando avevano già conquistato l'intera penisola. All'interno del vasto regno dei Franchi, che occupava l'attuale Francia e gran parte della Germania, i vari popoli manterranno le proprie particolarità.

Nel 843 d.C. l'impero dei Franchi viene spartito e la Svizzera sarà influenzata dalle diverse frazioni risultanti. Il regno Franco orientale ingloberà l'attuale Svizzera tedesca, il regno di Borgogna, nato nel 888 d.C. assimerà la Svizzera Francese, mentre la Svizzera Italiana (Ticino, Moesano, Bregaglia e Poschiavo) sarà parte del regno d'Italia, in parte governato dai Longobardi fin dal loro arrivo. La Rezia sarà parte del Ducato Carolingio in principio e a quello di Svevia dopo, mentre Ticino e Moesano saranno incorporate alla Lombardia. La Lombardia si divideva fra le diocesi di Como e di Milano, che si contendevano i territori ticinesi per il dominio delle strade e dei valichi alpini. La contesa sfociò in una guerra fra il 1118 ed il 1127. «Mentre le lotte tra città lombarde infuriano con conseguenze anche sulla

<sup>96</sup> Un "Viculus" corrisponde ad un quartiere a sé, situato all'estrema periferia dell'impero.

<sup>97</sup> AAVV. (1989): *Storia della Svizzera*. Ed. A. Dadò, Locarno, p. 150.

<sup>98</sup> ISEPPI, F. (2000): *Storia dei Grigioni: Vol. 1. Dalle origini al medioevo*. Ed. Casagrande, Coira, p. 81.

<sup>99</sup> VISMARA, CAVANNA, VISMARA (1990): *Ticino medievale: Storia di una terra lombarda*. Ed. Dadò, Locarno, p. 40.

storia del territorio ticinese, all'interno di esso è in atto un processo di trasformazione degli organismi locali che si concluderà con l'affermazione del comune rurale»<sup>100</sup>. Durante l'epoca dei comuni, diversi territori ticinesi differentemente dai regimi limitrofi, avevano una grande autonomia. Per molti comuni il XII secolo è da considerare il secolo delle libertà. Le autonomie ricevute s'iscrivevano in un progetto imperiale per limitare l'avanzata di Como oltre che, come per la città di Locarno, favorire Milano nei traffici transalpini fissando una testa di ponte sul Verbano settentrionale<sup>101</sup>. Infatti, Locarno ottenne direttamente dall'imperatore Federico Barbarossa due diplomi d'autonomia nel 1164 e nel 1186. Le libertà politiche di molti comuni ticinesi terminarono nel 1249, anno della pace che chiuse la guerra decennale fra Como e Milano<sup>102</sup>. Al termine della guerra la maggior parte dei comuni ticinesi passarono dall'autonomia imperiale alla sudditanza delle autorità lariane.

Il periodo delle lotte fra Guelfi e Ghibellini fu caratterizzato da frequenti cambiamenti di sovrano nei maggiori comuni ticinesi. I Visconti milanesi si alternarono ai Rusca di Como. Infine saranno i Visconti ad avere la meglio sui Rusca, conquistando la quasi totalità del territorio ticinese, che dopo il 1342, con la presa di Locarno, Brissago e Cannobio governeranno sul Ticino fino all'arrivo degli Elvetici. Le aree ticinesi saranno controllate dalle signorie che si alterneranno a Milano. I Visconti, fra il 1395 ed il 1447, precedettero gli Sforza che, dal 1450 regnarono sino al 1515, quando, le terre passarono definitivamente sotto dominio elvetico. La grande importanza conferita al territorio ticinese era dovuta al fatto che esso fungeva da controllo sulla strada che unisce il nord e il sud delle Alpi tramite le rampe del San Gottardo e del Lucomagno, senza dimenticare i meno importanti Grimsel, Furka, Novena, San Giacomo, Gries e Oberalp, ciò che rendeva il territorio ticinese un luogo "centrale".

#### IV.1.B.4      *Da territorio italiano a baliaggi elvetici*

Prima di esser conquistati dalla Confederazione Elvetica, i territori dell'attuale canton Ticino erano parte dallo Stato di Milano. La val Leventina fu il primo baliaggio ad essere conquistato; in seguito alla vittoria nella guerra di Borgogna, gli elvetici spinti dal Papa intervennero contro i duchi di Milano, alleati del principe sconfitto, attaccando Bellinzona. L'assalto fallì, ma le truppe milanesi furono sconfitte a Giornico nel 1478. Il 1480 fu firmata una pace che consegnò definitivamente la Leventina al canton Uri<sup>103</sup>.

Il sistema degli Stati italiani era in disgregazione, quando gli Svizzeri decisero di espandersi verso sud. L'assedio a Bellinzona desistette in cambio di denaro, ma gli svizzeri, con il consenso opportunistico della popolazione, sottomisero la valle di Blenio. La città di Bellinzona fu conquistata nel 1500, quando gli elvetici la liberarono dai francesi, che l'avevano occupata nel 1499. La pace firmata ad Arona nel 1503 fra Svizzera e Francia confermò l'appartenenza di Bellinzona, Blenio, Medeglia ed Isona ai cantoni d'Uri, Svitto e Untervaldo. La Francia aveva però imposto la propria presenza su tutta la Lombardia, cosa che turbava gli equilibri italiani ed europei. Per questo motivo, la Svizzera aderì ad una lega costituita dal Papa Giglio II atta a scacciare i francesi dall'Italia. Gli elvetici approfittarono del successo della lega per conquistare nel 1512 Domodossola e la sua valle, Lugano,

<sup>100</sup> VISMARA, CAVANNA, VISMARA (1990): *Ticino medievale: Storia di una terra lombarda*. Ed. Dadò, Locarno, p. 64.

<sup>101</sup> VISMARA, CAVANNA, VISMARA (1990): *Ticino medievale: Storia di una terra lombarda*. Ed. Dadò, Locarno, p. 159.

<sup>102</sup> VISMARA, CAVANNA, VISMARA (1990): *Ticino medievale: Storia di una terra lombarda*. Ed. Dadò, Locarno, p. 160.

<sup>103</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 16. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

Locarno, Vallemaggia, Verzasca, Balerna e Mendrisio, mentre gli alleati grigionesi prendono Bormio, Chiavenna, Valtellina e tre Pievi sull'alto Lario. I confederati riescono quindi a prendere controllo sulla fascia meridionale delle alpi, dove s'incanalano le vie dei traffici e del commercio internazionale<sup>104</sup>. Nel 1513 gli elvetici arrivano ad imporre un protettorato su Milano, perso poi nel 1515, con la battaglia di Marignano.

In seguito le mire espansionistiche elvetiche cessarono, poiché la riforma protestante aveva minato la coesione interna del paese e non si riuscì più a concordare una politica estera unitaria.

#### IV.1.C Dopo la conquista Elvetica

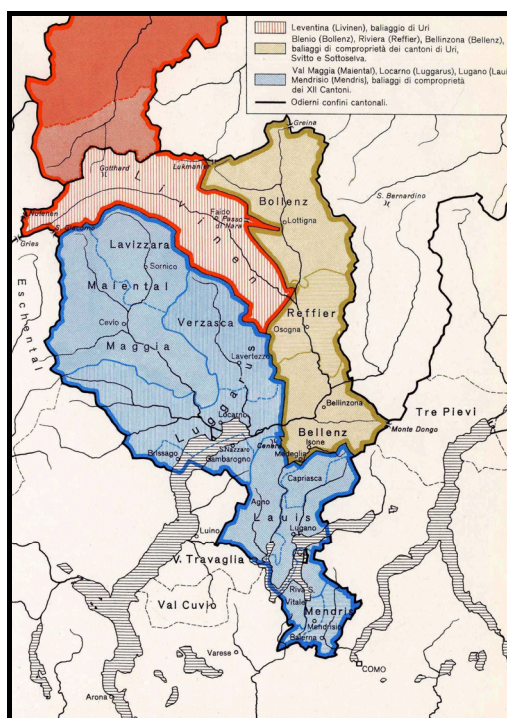
##### IV.1.C.1 *I baliaggi italiani sotto il dominio svizzero*

Dopo la sconfitta a Marignano la situazione a sud delle Alpi si stabilizzò. La Confederazione mantenne i preziosi accessi a sudalpini, poiché importanti nell'ottica commerciale, sia per l'esportazione sia per l'importazione.

I territori a sud delle Alpi, riguardanti l'attuale territorio ticinese senza le valli italofone dei Grigioni, poiché parte del libero Stato delle tre Leghe, erano suddivisi nei seguenti otto baliaggi visibili nella figura 10: Maggia, Locarno, Lugano, Mendrisio (illustrate in colore blu), Bellinzona, Blenio, Riviera (in beige) e Leventina (in rosso chiaro) corrispondenti agli attuali distretti del cantone Ticino. «La Leventina dipendeva esclusivamente da Uri, Blenio Riviera e Bellinzona sottostavano ad Uri, Svitto e Untervaldo, mentre i restanti Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia formavano le quattro podestarie dei dodici cantoni»<sup>105</sup>. Il potere elvetico sul territorio era rappresentato dal landfogto, balivo, o emissario, incaricato per due anni, inviato a turno da uno dei cantoni sovrani.

«All'inizio del cinquecento, conquistati i territori sul versante meridionale delle Alpi, i cantoni svizzeri avevano promesso ai nuovi sudditi di lasciare tutto come nei tempi passati, cioè di rispettare gli statuti, gli usi e le forme d'autogoverno che queste popolazioni avevano nell'epoca del dominio milanese. Questa sorta di patto tra sudditi e sovrani sembrava vantaggioso ad entrambe le parti, ma forse gli svizzeri avevano sottovalutato il ginepraio di condizioni territoriali particolari, d'autonomie, privilegi, esenzioni e scappatoie in cui si avventuravano; e i sudditi non avevano percepito fino in fondo che il nuovo sistema di potere si sarebbe sovrapposto

Figura 10: I baliaggi Italiani: Ticino, la dominazione svizzera dal XVI al XVIII secolo



Fonte: AMMANN, H. & SCHIB, K. (1958): *Atlante storico della Svizzera*. Ed. H.R. Sauerländer & Co, Aarau, p. 53

<sup>104</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 21. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>105</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 23. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

all'antico e l'avrebbe potuto modificare a piacimento facendo prevalere le prerogative della "suprema superiorità"»<sup>106</sup>. Infatti, le aspettative d'entrambe le parti vennero subito smentite. I sudditi si videro imporre statuti, ordini, comandi e proibizioni della Lega Elvetica, mentre i governanti si videro obbligati ad infinite mediazioni e consultazioni per far passare l'azione politica.

Le popolazioni dei baliaggi oltramontani non volevano farsi sottomettere dal nuovo sovrano, impersonato nella figura del Balivo, e faticavano a aderire alle imposizioni elvetiche. D'altra parte, le imposizioni non erano sempre commisurate e gli ordini dei balivi erano occasionalmente dettati da interessi economici personali. Lo scontento era quindi bilaterale. Il malcontento sfociò in diverse rivolte durante il giuramento di sottomissione al nuovo balivo. Nel 1755 le obiezioni e le resistenze dei levantinesi alla continua estensione del potere superiore urano furono sedate unicamente grazie ad un atto di forza, che si concluse con la decapitazione, sulla piazza di Faido, dei responsabili della rivolta. La rivolta era iniziata in seguito ad un editto urano tendente a mettere ordine nell'amministrazione delle tutele, percepito dai levantinesi come una pericolosa novità rispetto agli statuti e come un attacco contro le autorità della valle.<sup>107</sup> Il rapporto fra baliaggi e cantoni sovrani non era per nulla idilliaco. La corruzione era dilagante, i balivi pagavano per ottenere in custodia il baliaggio più lucroso, che fra gli otto italiani era incontestabilmente quello di Lugano. Questo poiché una volta instaurato avrebbe potuto applicare tasse, dazi e pedaggi a proprio favore, senza che nessuno potesse contestare. Inoltre spesso venivano ingiustamente attribuite multe con il solo scopo di incassarle, e tutto ciò a scapito di una popolazione già sufficientemente povera e indifesa. I balivi e magistrati finiti sotto inchiesta per palese malgoverno, soprusi e tirannia vennero solo raramente puniti. Infatti, «dagli atti ufficiali emerge quanto fosse difficile punire i colpevoli dei peggiori arbitri e come risultasse pressoché impossibile risarcire le vittime delle loro malefatte»<sup>108</sup>.

Se i governanti non si dimostravano illuminati, la popolazione dei baliaggi non era da meno. Abituati nei secoli all'indipendenza e all'autogoverno, faticavano a seguire i regolamenti imposti ed erano refrattari agli ordini. «I doveri militari apparivano gravosi ed erano malvisti nelle regioni della Svizzera Italiana, in cui le intense migrazioni facevano scarseggiare la popolazione maschile»<sup>109</sup>. Quando si trattava di fornire i contingenti richiesti, nonostante le minacce d'enormi multe ai renitenti, alle ispezioni si presentavano spesso delle indecenti accozzaglie di supplenti. Nel comune di Centovalli, nel 1743, si presentarono sette soldati sui venti richiesti, e di uno soltanto fu approvato l'armamento.<sup>110</sup> Il caso di Carona è esemplare: «su dieci individui ne presentava quattro inabili: uno scemo, uno infermo, uno indisposto alla vita ed uno piccolo»<sup>111</sup>.

Il rapporto fra governanti e governati era spesso conflittuale a causa dell'indisponenza d'entrambe le parti. Nonostante ciò, i baliaggi italiani rimasero in sudditanza ai cantoni Elvetici fino al 1798, quando i baliaggi divennero parte della Repubblica Elvetica voluta da Napoleone.

<sup>106</sup> CESCHI, R.: «Governanti e governati», p. 45. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>107</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 39. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>108</sup> CESCHI, R.: «Governanti e governati», p. 68. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>109</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 25. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>110</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 26. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>111</sup> CESCHI, R.: «La Lombardia Svizzera», p. 26. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.



Questa situazione politica ed economica, può far pensare a diverse forme di marginalità. La perdita delle autonomie imperiale e la sottomissione a baliaggio dei cantoni sovrani conduce ad una marginalità sistemica (capitolo III.6, pag. 40), quindi imposta dalla classe dominante. I rapporti sono infatti di dominanza del centro sulla periferia con un centro dominante e la periferia sfruttata e integrata (cap. III.4, pag. 35).

#### IV.1.C.2 Verso l'indipendenza: l'età delle riforme

Dalla seconda metà del settecento la Svizzera stava diventando un crocevia di scambi intellettuali cosmopoliti, cosa che fino a pochi decenni prima sarebbe stata impensabile. Ciò grazie alla fioritura di società economiche, patriottiche e morali, che avviavano con la sociabilità della cultura e della buona volontà alle separazioni interne dell'Elvezia<sup>112</sup>.

Un testo dello studioso Hans Rudolf Schinz, redatto fra il 1783-87, volto a conoscere meglio il territorio della Svizzera Italiana con una funzione di pubblico interesse e per applicare in seguito un buon governo, non ebbe le conseguenze attese, benché si trattasse di un'opera meticolosa. Questo poiché la statistica, era nel frattempo diventata una scienza sospetta e pericolosa. Infatti, le cifre portavano a galla le imperfezioni del governo che trascurava le zone marginali, cosa per nulla tollerata, che aveva portato alla decapitazione, di coloro che auspicavano riforme illuminate, con l'accusa di traditori della Patria. Il Schinz, per non venir accusato, si vide costretto a modificare le proprie conclusioni assai severe sul governo dei baliaggi italiani, espresse privatamente fra il 1770-72, in un «candido ottimismo che celebrava il mite governo dei sovrani tedeschi. Decantava il regime paterno, benevolo e pacifico, e contrapponeva le libertà godute dagli svizzeri italiani all'opprimente fiscalità, all'invadenza burocratica, e alle pastoie monopolistiche sopportate dai sudditi lombardi e dell'Austria: nessun cenno a possibili miglioramenti del sistema amministrativo elvetico, nessun invito esplicito ai sovrani perché introducessero riforme illuminate»<sup>113</sup>. Gli intenti del Schinz erano diversi: egli aveva accolto l'invito di un amico di studiare gli ordinamenti dei baliaggi italiani e di «escogitare qualcosa affinché questi poveri paesi non venissero tartassati così crudelmente dai ladroni repubblicani»<sup>114</sup>.

Le medesime idee ed i medesimi ideali erano condivisi da Karl Victor von Bonstetten, che, quando nel 1795, divenne ambasciatore di Berna per i baliaggi italiani cercò di salvarli dal baratro. Era risaputo che «l'amministrazione dei baliaggi comuni fosse difettosa e poco soddisfacente, che l'*aristodemocrazia* dei cantoni rurali e montani degenerasse verso forme d'oligarchia demagogica e che le aristocrazie cittadine erano repressive, censorie ed autoritarie nei confronti dei sudditi»<sup>115</sup>. Ma la censura ed i tribunali scoraggiavano il dibattito aperto lasciando unicamente l'allusione, l'apologia dei magistrati modello e la visione utopica<sup>116</sup>. Inoltre il Bonstetten, nel 1797, chiedendo aiuto ad un magistrato basilese descriveva così la situazione:

<sup>112</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 528. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>113</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 531. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>114</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 532. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>115</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 535-36. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>116</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 536. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

«...Mi occupo di questi quattro baliaggi, ne sondo le piaghe, e non conosco sulla terra nessun governo più perfettamente cattivo, più profondamente corrotto di quello di questi svizzeri; non c'è storia di tirannide che possa raggiungere la realtà di quanto accade in questa parte vergognosa della Svizzera...»<sup>117</sup>.

Le buone intenzioni e le riforme volute dall'ultimo balivo non andarono in porto, la rivoluzione ed i francesi invasero le terre ticinesi, che in seguito divennero parte della "Repubblica Elvetica" nel 1798. Inoltre le riforme erano fiaccate dai lunghissimi tempi decisionali. Le decisioni dovevano essere prese dall'insieme dei cantoni sovrani, e «bastava che un cantone opponesse il proprio voto e questo diventava, di fatto, quasi un veto»<sup>118</sup>. Non di rado le decisioni prese a maggioranza venivano ritardate fino a perdersi nel nulla.

#### IV.1.C.3      *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798 – 1803*

Nell'aprile del 1798 fu proclamata ufficialmente la Repubblica Elvetica, che mise fine alla vecchia Confederazione Elvetica esistente dal 1291 e diede inizio ad una nuova era: «Lo stato moderno come lo conosciamo oggi, il riconoscimento dei diritti umani e le libertà fondamentali sono conquiste introdotte dalla rivoluzione del 1798. Il significato di tale data è forse ancora più profondo per i territori che oggi compongono il canton Ticino: con la repubblica essi furono liberati dalla secolare sudditanza ai vecchi cantoni elvetici, ciò che pose le basi per la costituzione – nel 1803 – di uno stato cantonale sovrano e indipendente»<sup>119</sup>. La nuova repubblica, nonostante liberasse i baliaggi dal giogo dei cantoni sovrani fu accolta malamente, vi furono ribellioni, rivolte ed una grande resistenza accanita al nuovo stato. L'avversione era dovuta in parte ai disagi economici durante il periodo repubblicano, dovuti alle guerre, ai passaggi di truppe con le immancabili sequele di requisizioni, saccheggi, carestie e rincari<sup>120</sup>. Ma queste non possono essere le uniche spiegazioni, infatti, si assisté al malumore crescente già quando i disagi economici non erano ancora presenti. «L'analisi di questa fondamentale cesura della storia elvetica deve tenere conto della frattura creatasi con il 1798; lo scoppio di un profondo e duraturo conflitto fra le forze della tradizione e gruppi che tentarono di incarnare i principi della modernità»<sup>121</sup>. La popolazione si divise: le elites borghesi illuminate erano propense al nuovo regime, mentre la popolazione rurale dei baliaggi ne era contraria, poiché, sotto la dominazione elvetica era abituata ad un regime d'ampie autonomie locali<sup>122</sup>. Allo stesso modo le classi dirigenti non approvavano il cambiamento, poiché gli interessi che da secoli la legavano al potere Svizzero erano troppo forti, così come il fiorente commercio e la gestione del traffico sul San Gottardo, legati all'appartenenza svizzera.

Nonostante l'avversione verso la Repubblica Cisalpina non vi furono levate popolari in favore della Confederazione. «Nel febbraio – marzo del 1798 la Confederazione era in stato di

<sup>117</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 537. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>118</sup> CESCHI, R.: «L'età delle riforme», p. 539. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>119</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 551. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>120</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 552. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>121</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 552. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>122</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 557. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

dissoluzione»<sup>123</sup> e furono le truppe francesi che le diedero il colpo finale occupandone militarmente parte dei territori, portando con sé gli ideali della rivoluzione, ma dato che questi non erano sostenuti da un forte movimento riformatore interno, non riuscirono ad instaurarsi definitivamente, come d'altra parte nemmeno la Repubblica Elvetica.

Le aspirazioni delle popolazioni dei baliaggi durante le lotte politiche fra Confederazione e Repubblica Cisalpina non erano verso una o l'altra delle "pretendenti", bensì verso l'autonomia: «quell'ampia autonomia dei comuni e degli organi distrettuali che aveva contraddistinto la storia dei baliaggi nei tre lunghi secoli di formale sudditanza al Corpo elvetico»<sup>124</sup>. I baliaggi ebbero il privilegio di poter scegliere se far parte della Repubblica Cisalpina o se rimanere nella nuova repubblica Elvetica: la volontà di far parte della Svizzera sembrò il male minore, sperando di poter mantenere le antiche autonomie. Le aspettative furono presto deluse, poiché la Repubblica proclamata il 12 aprile 1798 era fortemente centralizzata, ciò che toglieva potere e degradava i cantoni a semplici distretti amministrativi e nonostante i baliaggi non dipendessero più dai cantoni sovrani, la loro autonomia diminuì.

Un ulteriore motivo che faceva remare contro le Repubbliche Cisalpine ed Elvetica era l'obbligo di leva presso gli eserciti francesi per le guerre europee, alla quale gli abitanti dei baliaggi italiani si opponevano.

Per i differenti motivi ideologici, economici, politici e militari, la nuova Elvezia fu fortemente contestata, nonostante la presenza di alcuni punti positivi, come l'introduzione di molte libertà e principi fondamentali. La forte resistenza, le opposizioni ed i colpi di Stato divennero insostenibili per la Repubblica Cisalpina, che dopo diversi sanguinosi tentativi di repressione, quando Napoleone, durante l'estate del 1802 si ritirò dai territori elvetici, scoppì il caos. Il Bonaparte fece ritorno in veste di mediatore e, il 10 marzo 1803, trasformò la Repubblica in un sistema decentralizzato e federalistico, ritenuto più confacente per le esigenze di stabilità della Francia.

Non bisogna dimenticare che fra il maggio del 1798 e il settembre 1799 le truppe francesi dovettero ripiegare fino al Gottardo e che durante quel periodo gli antichi baliaggi italiani, ora Repubblica Elvetica, subirono l'occupazione delle truppe austro-russe del generale Suwaroff. La cacciata dei francesi, salutata con ottimismo dal popolo italofono si rivelò presto inutile, poiché l'occupazione austro-russa non era diversa da quella francese, caratterizzata da saccheggi e abusi dei soldati.

Il nuovo ordinamento del 1803, restaurando i cantoni con i loro ordinamenti, riportò ordine nell'ormai ex Repubblica. La breve vita della Repubblica portò nonostante tutto dei cambiamenti che non saranno più cancellati. Infatti, alcune innovazioni furono mantenute: «prima fra tutte l'abolizione dei privilegi e dunque la conferma dell'emancipazione degli antichi territori soggetti. Nacque così, grazie al Bonaparte, il canton Ticino»<sup>125</sup>. Inoltre, venne creato uno stato di tipo moderno, seppur all'interno dei cantoni, che d'ora in avanti esisteranno come spazio politico e sociale<sup>126</sup> a scapito dei comuni, che fino al 1798 rappresentavano il cuore politico. In seguito alla creazione del Cantone come entità propria, fu creata un'unità del territorio e si creò lentamente un'opinione pubblica cantonale. In poche parole, si stava formando una società moderna.

Lo stato moderno non sarà più rimesso in discussione, tanto che la scissione tra le forze della tradizione e fautori di un nuovo ordine, che aveva dominato gli anni fra il 1798 ed il

<sup>123</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 558. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>124</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 558. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>125</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 568. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>126</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 578. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

1803<sup>127</sup>, si riproporrà sostanzialmente negli stessi termini per gran parte dell'ottocento sotto forma di lotte tra liberali e conservatori, ma all'interno delle istituzioni dello Stato moderno.

Le forme di marginalità che avevano afflitto i baliaggi sudalpini prima dell'avvento della Repubblica Elvetica non mutarono fundamentalmente con il suo arrivo; la popolazione era passata dalla sottomissione ai cantoni sovrani a quella dell'Autorità centrale repubblicana.

## IV.2 La vita e le caratteristiche dei baliaggi oltramontani

### IV.2.A Il popolo, le sue caratteristiche e la sua cultura

#### IV.2.A.1 *Il territorio e la sua percezione*

Fino al 1837, scrive lo statista ticinese Stefano Franscini, esistevano poche o praticamente nessuna carta topografica. La spiegazione di questa mancanza è da far risalire alla mancanza di un territorio cantonale comune. Infatti, il Ticino esisteva come entità politica da pochi anni, ma nella mentalità delle persone il Cantone rimaneva un concetto astratto. Lo spazio d'identificazione rimaneva, almeno per il momento il proprio comune; come spiega il testo seguente:

«Relegata ai margini della percezione di un territorio segmentato da una pluralità di frontiere, la nozione del confine politico resta dunque debole, perché astratta e unificatrice e quindi estranea alla visione caleidoscopica di uno spazio eterogeneo formato da una miriade di luoghi con caratteristiche individuali, e perché non serviva neppure a dare forma e profilo ad una patria che stava racchiusa dentro frontiere concrete: le mura del borgo o le cinte degli orti attorno al villaggio, oltre il quale si apriva un mondo potenzialmente ostile, sia nella percezione del variegato spazio naturale, sia nel confronto con gli infiniti microcosmi in cui appariva frammentato lo spazio civile»<sup>128</sup>.

#### IV.2.A.2 *La demografia dei baliaggi*<sup>129</sup>

Il numero esatto degli abitanti dei baliaggi italiani era sconosciuto, poiché le autorità civili ignoravano in larga misura il quadro demografico locale ed i rapporti richiesti dalle autorità venivano talvolta alterati, per paura delle tasse, per superbia o per negligenza. Le stime fornite risultano quindi spesso imprecise, se non addirittura scorrette. Comunque si può considerare che i due terzi dei villaggi contavano meno di 400 abitanti e che il polo di maggior importanza fosse Lugano. In ogni caso, le stime più affidabili indicano le seguenti cifre per l'insieme dei baliaggi italiani: 77'124 abitanti nel 1600, 87'368 nel 1690, 85'507 nel 1770 e 87'401 nel 1801<sup>130</sup>.

Nonostante la popolazione locale e le sue variazioni siano conosciute, difficilmente si può trarre un trend che riassume l'insieme dei baliaggi, poiché ogni regione è marcata da particolarità locali:

<sup>127</sup> GUZZI-HEEB, S.: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», p. 580. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>128</sup> BOLLA, S.: «La rappresentazione cartografica del territorio», pp. 506-507. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>129</sup> LORENZETTI, L.: «Popolazione e vicende demografiche», pp. 397-428. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>130</sup> LORENZETTI, L.: «Popolazione e vicende demografiche», p. 399. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

- le migrazioni creano stagnazione;
- lo sviluppo e la crescita dell'asse del Gottardo che procura un incremento soprattutto per Airolo;
- il declino di un'asse come il Lucomagno che provoca la diminuzione della popolazione della valle di Blenio.

I molteplici motivi, potevano in un breve lasso di tempo creare enormi variazioni. Il paese di Locarno, che alla fine del cinquecento rappresentava quasi il 30% dell'intera popolazione dei baliaggi italiani crebbe meno dell'insieme, poiché nel 1801 ne rappresentava unicamente il 15%.<sup>131</sup>

#### IV.2.A.3 Le caratteristiche demografiche

Le piramidi delle età riflettono pienamente le caratteristiche demografiche degli antichi regimi: natalità e mortalità molto alte ed una bassa speranza di vita. Queste caratteristiche davano vita ad una società contraddistinta dai giovani, con una scarsa presenza di persone anziane ed una massiccia maggioranza femminile dovuta alle migrazioni maschili. La pratica delle migrazioni (sia periodica sia definitiva) lasciava molti villaggi in un disequilibrio totale sia nel XVII sia nel XVIII secolo, con tassi di 65 uomini ogni 100 donne in comuni come Verscio, Aquila e Sessa.

Le migrazioni, e dunque anche gli squilibri a livello di sesso, dipendevano fortemente dal mercato del lavoro. Durante i periodi di forte crescita dove si poteva lavorare nel proprio villaggio, le migrazioni diminuivano e con esse gli squilibri. Ciò poteva avere variazioni sia temporali, dipendenti dalla congiuntura e variante di anno in anno, sia spaziali, con variazioni a livello regionale: i paesi che offrivano molto lavoro non conoscevano le pratiche migratorie e quindi nemmeno gli squilibri. Un caso esemplare è Airolo, che grazie alla sovrappopolazione offriva importanti possibilità di lavoro e gli uomini erano in maggior numero rispetto al gentil sesso.

L'antico sistema demografico composto da un elevato nubilato e da matrimoni tardivi permetteva di "controllare" la crescita della popolazione. «Il sistema era calibrato in base alle risorse offerte dal contesto ecologico ed economico e che dava luogo ad una crescita demografica contenuta entro i limiti posti da tali risorse. Questo evitava alle popolazioni di doversi confrontare a tassi di crescita eccessivi che, visti i tempi, potevano dar luogo a più severe selezioni provocate da epidemie o carestie»<sup>132</sup>.

La natalità era bassa a causa dei matrimoni tardivi, della migrazione degli uomini e della povertà, scarsità di risorse e astinenze religiose. A ciò si univa un'elevata mortalità infantile che limitava ulteriormente le discendenze. L'alta mortalità era dovuta a malattie infettive, ad incidenti sul lavoro o a delle crisi di sussistenza (raccolti mancati, ...) anche se raramente letali. Spesso le crisi epidemiche erano accompagnate da crisi di sussistenza, poiché per paura delle malattie la gente abbandonava il villaggio ed i campi, perdendo raccolti e colture.

La composizione delle famiglie si adattava alle risorse offerte dal territorio ed al contesto lavorativo. Ciò diede vita ad una grande variabilità spaziale: nelle valli superiori i nuclei famigliari erano composti da 4-5 persone a causa della mortalità elevata e dalla bassa natalità, mentre nelle pianure del sud i nuclei erano più grandi e potevano superare le 10 persone. Le famiglie erano spesso famiglie complesse, comprendenti i figli sposati con annessa prole. Il

<sup>131</sup> LORENZETTI, L.: «Popolazione e vicende demografiche», p. 400. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>132</sup> LORENZETTI, L.: «Popolazione e vicende demografiche», p. 408. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

tutto era modellato dall'andamento economico: usualmente, un periodo favorevole creava nuclei più numerosi, mentre i periodi restrittivi restringevano le famiglie.

#### IV.2.A.4      *La cultura degli Svizzeri italiani*

Nei baliaggi oltramontani, come in altre comunità alpine e prealpine, fino al XVI secolo si prediligeva l'utilizzo della parola come metodo di trasmissione delle conoscenze. La maggior parte della popolazione era analfabeta e la scrittura era riservata ad una cerchia ristretta di persone acculturate<sup>133</sup>. Il XVI secolo è da considerare il punto di svolta che segna un'accelerazione nel processo di transizione fra l'oralità e la scrittura. In seguito l'alfabetizzazione divenne sempre più generalizzata fino al definitivo prevalere della scrittura nel XX secolo.

La volatilità della cultura orale ha fatto sì che le specificità della cultura ad oralità primaria si siano perse nei secoli e che le testimonianze dirette si siano smarrite definitivamente.

In ogni caso si può affermare che nella comunicazione orale, fino alla prima metà del XX secolo si utilizzavano prettamente dialetti locali e regionali, mentre l'italiano si era ritagliato un utilizzo marginale durante le occasioni ufficiali o per la comunicazione scritta a scapito della lingua latina lasciata dai romani. Il declino del latino in favore dell'italiano avvicinò la piccola cerchia d'illuminati alla popolazione locale, poiché di più facile accesso.

Nei baliaggi italiani l'insegnamento era impartito dalla chiesa che insegnava a leggere, scrivere e far di conto poiché fino ad ottocento inoltrato non esisterà alcuna scuola pubblica. Il livello dell'insegnamento, non esistendo alcun regolamento né organizzazione specifica, era molto irregolare: il tutto variava di parrocchia in parrocchia secondo le capacità e la volontà del prete. Inoltre, come sovente accadeva all'interno delle comunità alpine si poteva riscontrare il "paradosso alpino" che vuole le popolazioni di montagna meglio e più alfabetizzate di quelle di pianura; Per i montanari, che spesso migravano all'estero per lavoro e commercio, l'alfabetizzazione era una necessità.

Lo sforzo di creare una scuola pubblica venne iniziato tardi e senza successo: si concluse solamente ad ottocento inoltrato.

#### IV.2.A.5      *Povertà e assistenza* <sup>134</sup>

Il livello della vita della popolazione era molto basso, la povertà era molto diffusa e la vita era spesso difficile e stentata. Le migrazioni di massa in alcuni comuni dimostrano come le risorse non fossero sufficienti al sostentamento di tutta la popolazione. Da un livello di vita molto basso, che comunque garantiva la sopravvivenza, bisogna distinguere la povertà, quella delle persone che non avendo lavoro e non potendo partire erano costrette a mendicare.

La popolazione dei poveri e degli emarginati non risultava sulle statistiche ufficiali, poiché essi cercavano di rimanere anonimi e lontani dalle istituzioni. All'epoca il maggior problema del settore assistenziale erano i trovatelli e gli orfani. I poveri ed i miserabili si avvicinavano ai luoghi pii solamente per chiedere cibo o soldi. Contro i mendicanti professionisti vennero indette diverse cacciate, con lo scopo di individuare e prestare aiuto unicamente alle persone che ne necessitassero realmente. Fra questi erano compresi gli accattoni stranieri, zingari, marinai o disertori.... Il fenomeno grave e da prendere in cura erano i poveri vergognosi. Essi erano rappresentati da categorie professionali o sociali che dopo una vita vissuta civilmente,

<sup>133</sup> BIANCONI, S.: «“Legere et scrivere et far conti”. Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani», p. 313. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>134</sup> DUBINI, M.: «Povertà e assistenza», pp. 429-444. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

per motivi congiunturali si ritrovavano in povertà e si vergognavano a chiedere l'elemosina o a rivolgersi agli ospedali. Un secondo problema grave erano i trovatelli (figli illegittimi) o gli esposti (figli legittimi che per motivi economici venivano anonimamente e temporaneamente affidati agli ospedali).

Le strutture ospedaliere e gli ospizi durante tutto il medioevo erano gestite dalle autorità ecclesiastiche, come ad esempio gli ospedali di Lugano e Locarno: erano l'unica possibilità di sopravvivenza per trovatelli, esposti e poveri. Il trapasso fra le autorità religiose e quelle civili avvenne fra il 1450 ed il 1550. In questo campo, la supervisione da parte del sovrano elvetico si limitava ad una verifica, per altro non accurata, dei conti ospedalieri annuali. Le maggiori entrate degli istituti ospedalieri erano dovute a donazioni testamentarie (sia in denaro, sia in terreni che venivano in seguito affittati). Gli enti ospedalieri avevano una forza economica preponderante, tanto che il Santa Maria di Lugano era il maggior proprietario terriero del baliaggio dopo la mensa episcopale di Como. Grazie alla loro forza economica, gli ospedali potevano permettersi di fungere da banca di prestito ad interesse.

## IV.2.B L'economia

### IV.2.B.1 *I rapporti commerciali transfrontalieri dei baliaggi italiani*

I baliaggi italiani intrattenevano intensi rapporti economici, essenzialmente di commercio, con la Lombardia e la città di Milano. Questa non è una prerogativa del periodo di dominio elvetico, poiché le relazioni economiche sono antecedenti alla conquista svizzera. Al contrario, nell'immediato periodo dopo la conquista elvetica, il consueto commercio con la Lombardia subì dei contraccolpi in seguito ai nuovi regolamenti, dazi e pedaggi richiesti dalla Lega Elvetica sia in entrata, sia in uscita. Inoltre «i Cantoni non avevano precise controparti con cui confrontarsi a causa della confusione politica e militare in cui si trovava la Lombardia. In seguito, nel 1550, l'imperatore Carlo V manifestò l'intenzione di preparare un negoziato per un'amichevole unione»<sup>135</sup>. Gli accordi firmati concernevano il commercio senza tassa alcuna per i prodotti di primaria importanza, come cereali, bestiame e sale; ed allo stesso modo anche per il transito delle merci provenienti da stati terzi diretti in Lombardia o in uno dei Cantoni. Vi erano pure le limitazioni, una quota minima di grano che un paese produttore come il Ducato di Milano era tenuto a fornire a paesi consumatori come i baliaggi italiani, al fine di garantire loro un approvvigionamento sicuro.

Il commercio ed il transito di beni e persone fra le due entità politiche furono una costante fino alla creazione della Repubblica Elvetica, se non rotti in alcuni momenti particolari, come quando vi era penuria di cereali (1569-72) o quando per far prevalere delle imposizioni politiche si cercava di affamare lo stato confinante con un blocco della frontiera. Ciò accadde fra il 1618 ed il 1648, quando la guerra dei trent'anni provocò diversi incidenti. Infatti, durante tutta la prima parte del XVII secolo vi furono molte tensioni fra Svizzera e Lombardia spagnola, soprattutto a causa della fede religiosa cattolica della Lombardia spagnola e protestante delle Leghe Grigionesi filo-francesi<sup>136</sup>. La Lombardia tentò di strangolare economicamente i baliaggi delle Leghe Grigionesi (Valtellina e Val Chiavenna). La politica si rivelò infruttuosa poiché vi era un intenso contrabbando attraverso i baliaggi italiani dei cantoni, fatto che creò tensioni politiche anche con i baliaggi italiani, portò alla minaccia di un blocco totale delle esportazioni lombarde in caso di non rispetto del blocco in direzione

<sup>135</sup> DUBINI, M.: «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», p. 197. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>136</sup> DUBINI, M.: «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», p. 205. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

grigionese. Il blocco alla frontiera elvetica venne infine applicato nel 1620 e fra il 1625-26, poiché il contrabbando non cessava. Dopo il 1639 le tensioni si affievolirono, le vie di transito alpine furono riaperte e la Valtellina fu restituita a Coira.

Nel 1706, la Lombardia passò sotto dominio austriaco, e dopo un iniziale divieto d'importazione per i baliaggi oltramontani, furono ripristinati gli antichi e le solite consuetudini commerciali. Inoltre, durante la seconda metà del settecento, una corrente liberista, influenzata dagli ambienti illuministici francesi tentava di abolire i vecchi sistemi protezionistici, liberalizzando l'economia ed il commercio. A sostegno delle limitazioni sopraggiunse la carestia del 1772 – 1775 che contribuì al ripristino dei tradizionali sistemi di distribuzione. Nel 1786, il commercio dei cereali fu liberalizzato, con alcune clausole che garantivano il blocco delle esportazioni in caso di eccessivo aumento del prezzo del grano. Al contrario, all'interno dei baliaggi la discussione riformista venne evitata poiché i gruppi di potere locale, responsabili delle decisioni economiche, propendevano al mantenimento del monopolio, a loro favorevole. La conseguenza fu una letargia commerciale che durò fino alla fine del XVIII secolo, quando vi furono enormi mutamenti sul piano politico<sup>137</sup>.

Se le importazioni dei baliaggi riguardavano in gran parte cereali e sale, il materiale forestale ed il legname erano la ricchezza dell'economia d'esportazione<sup>138</sup>. I baliaggi del Sottoceneri si erano concentrati sulla produzione del carbone, mentre il locarnese e la valle Maggia primeggiavano nel legume, grazie alla quantità di materia prima ed alla facilità di trasporto sulla via lacustre e fluviale. Il materiale forestale non era l'unico prodotto esportato: anche il commercio d'animali era molto redditizio. Ogni anno transitavano diverse mandrie che dalla Confederazione, ma anche dai baliaggi italiani, scendevano in direzione di Milano. Questo commercio era tanto importante e redditizio, che i cantoni avevano deciso di controllarlo direttamente per non lasciarsi sfuggire i guadagni. Gli animali erano pure fonte di latte per burro e formaggi, anch'essi esportati in direzione di Lombardia e Piemonte.

L'importanza del commercio e dei transiti di merci sulle strade dei baliaggi oltramontani si riscontrava nei molteplici mercati annuali o stagionali dove si scambiavano merci destinate al consumo interno o al commercio internazionale. I più importanti, si tenevano fin dal medioevo a Lugano e Bellinzona ed avevano un bacino d'utenza Europeo, a cui si aggiungevano Agno, Giubiasco, Locarno, Mendrisio ed Ascona<sup>139</sup>. Le fiere, molto redditizie furono però teatro di scontri. Infatti, il canton Uri, nella seconda parte del XVII secolo non esitò a dirottare con la forza verso il mercato di Giubiasco i mercanti tedeschi diretti a Lugano. Ciò creò tensioni all'interno dei baliaggi, oltre che fra i diversi cantoni sovrani.

Oltre alle fiere stagionali, vi erano molti mercati locali e periodici, che ad una frequenza settimanale, quindicinale o mensile animavano i diversi capoluoghi dei baliaggi. Al contrario delle fiere enunciate più in alto, questi mercati erano il luogo di scambio fra la gente di città, i contadini ed i produttori delle valli.

Il commercio, approfittava delle vie di comunicazione tradizionali. Le strade erano utilizzate da secoli, ma ancora in epoca moderna erano gravate da grandi deficienze tecniche e da un'improvvisazione gestionale che incidevano pesantemente sulla regolarità dei trasporti<sup>140</sup>. Le vie più utilizzate erano quelle del San Gottardo, del San Bernardino e la Gravedoner Strasse. Il Lucomagno serviva quasi unicamente per lo scambio pastorale e di

<sup>137</sup> DUBINI, M.: «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», p. 210. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>138</sup> DUBINI, M.: «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», p. 215. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>139</sup> DUBINI, M.: «Fiere e mercati, transiti e dogane», p. 223. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>140</sup> DUBINI, M.: «Fiere e mercati, transiti e dogane», p. 232. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.



prodotti d'immediato consumo fra le valli di Blenio e Medel. Alle vie stradali si aggiungevano le vie lacustri e fluviali.

#### IV.2.B.2 *Le migrazioni della popolazione dei baliaggi*

Diversi ticinesi, per sopravvivere oltrepassavano la frontiera andando a lavorare nella vicina "Italia". I lavori svolti da migranti erano molteplici: proprietario e gestore di osterie, facchino e brentadore<sup>141</sup>, venditore di frutta (il classico "marronaio"), cioccolataio, artigiano, artista o spazzacamino. Molti erano migranti stagionali che si districavano in una doppia economia, per una parte dell'anno ruotante attorno al centro cittadino e per un'altra articolata nel paese di provenienza<sup>142</sup>. Questo fatto creava diversi problemi all'economia milanese che subiva la forte concorrenza estera, tanto che nel 1786, una risoluzione sovrana impediva il commercio di frutta ai venditori non domiciliati nello stato di Milano.

«Moltissimi altri migranti, e sono i più studiati, che provengono questa volta soprattutto dalle terre meridionali dell'attuale canton Ticino, hanno dato lungo i secoli il loro importante contributo allo sviluppo e allo splendore della città rinascimentale e barocca impiegandosi in tutti i settori delle professioni edili, architettoniche e decorative»<sup>143</sup>. In questo specifico caso si trattava d'emigrazione qualificata, con una grande conoscenza empirica di stampo tecnico-artigianale che veniva tramandata oralmente all'interno dello stretto clan familiare<sup>144</sup>. «Questa tipologia di migrazione conosceva delle rotte tracciate da una ben consolidata rete di spostamenti, a seguito di radicate consuetudini familiari che tendevano spesso a coinvolgere l'intera comunità del villaggio»<sup>145</sup>.

Non bisogna però limitarsi a citare le "migrazioni d'arte", nonostante siano le più conosciute, poiché si cadrebbe in facili generalizzazioni alimentando il mito di un Ticino visto come «patria d'origine di botteghe artistiche a carattere itinerante»<sup>146</sup>. Il canton Ticino, infatti, fino ai nostri tempi non sarà percepito come patria, tanto che fino al 1803 non esisteva nemmeno come entità istituzionale. Gli emigranti, semmai, consideravano come patria il villaggio, la parrocchia o la pieve, con le quali non recidevano i rapporti ed alle quali spesso dedicavano buona parte dei proventi del proprio lavoro. L'emigrante non lasciava in patria solo relazioni d'ordine affettivo e familiare ma anche interessi economici<sup>147</sup>, che una volta rientrato in patria doveva gestire. Tutto ciò sottolinea il carattere eminentemente stanziale delle migrazioni ticinesi: una volta ultimato il lavoro, gli emigranti rientravano al paese d'origine, spesso commissionando lavori di restauro e d'abbellimento per la chiesa comunale utilizzando le fortune accumulate all'estero. Inoltre gli artigiani non erano le uniche persone che migravano. L'universo dei migranti ticinesi era composto da molteplici tipologie di persone che svolgevano i più disparati lavori in molte città italiane ed europee. Limitare il fenomeno dell'emigrazione ai pochi artisti famosi sarebbe eccessivamente riduttivo.

<sup>141</sup> I facchini nella sola città di Milano erano 3000.

<sup>142</sup> ORELLI, C.: «I migranti nelle città d'Italia», p. 268. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>143</sup> ORELLI, C.: «I migranti nelle città d'Italia», p. 274. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>144</sup> DAMIANI-CABRINI, L.: «Le migrazioni d'arte», p. 290. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>145</sup> DAMIANI-CABRINI, L.: «Le migrazioni d'arte», p. 308. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>146</sup> DAMIANI-CABRINI, L.: «Le migrazioni d'arte», p. 289. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p..

<sup>147</sup> DAMIANI-CABRINI, L.: «Le migrazioni d'arte», p. 302. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

IV.2.C    La vita politicaIV.2.C.1    *La giustizia e le leggi*

Come in molti altri campi, anche a livello giuridico non vi era alcuna uniformità per quanto riguarda i baliaggi. Non esisteva alcuno statuto globale ed unitario poiché all'interno dei baliaggi vengono mantenuti gli antichi statuti pre-esistenti, corrispondenti ad elenchi di delitti e pene, ai quali si sovrappongono i regolamenti che il balivo fissa all'entrata in funzione.

Le leggi nel senso moderno del termine non esistevano, infatti, il tutto era molto discrezionale e con grande margine d'interpretazione. La giustizia si basava sul privilegio e sul tornaconto personale del giudice o degli accusatori. Infatti, gli ecclesiastici erano spesso risparmiati, anche se poi nascevano conflitti fra le autorità ecclesiastiche ed il braccio secolare<sup>148</sup>. Non di rado le accuse venivano ritirate in caso di pagamento o commutate in multe a favore del giudice<sup>149</sup>. Chiaramente l'ideale della rivoluzione francese dell'uguaglianza non faceva ancora parte del bagaglio politico dei baliaggi.

I baliaggi italiani erano ritenuti territori molto violenti. Il sindacatore Bonstetten nel 1794 definì gli "italiani" di "natura aggressiva e litigiosa" ed i "verzaschesi come violenti, irascibili e molto vendicativi"<sup>150</sup>.

In ogni caso i pareri sono discordanti e narrati con lo scopo di stupire: i crimini commessi furono raramente premeditati ma dovuti a scoppi d'ira e limitati a delle risse.

IV.2.C.2    *Libertà di stampa all'interno dei baliaggi*

Come avverrà anche in seguito, soprattutto nel XIX e XX secolo, le stamperie del Cantone erano indirizzate prevalentemente alla stampa di opere per l'Italia. Questo soprattutto per le opere vietate nella penisola, che per ragioni legali erano stampate nel baliaggio di Lugano ed esportate in seguito. Il primo caso fu quello di pubblicazioni antigesuitiche, soprattutto dopo che in Italia, con il pontificato di Clemente XIII divenne più difficile pubblicare opere contro la compagnia di Sant'Ignazio. Lugano, dopo il 1750, divenne infatti il maggior centro di produzione di tali libri dopo Venezia.

La stamperia di Lugano dei fratelli milanesi Agnelli, aperta nel 1746 era considerata una buona stamperia e senza alcuna censura: ciò che ne fece la sua fortuna. Inoltre essa era in una buona posizione: a ridosso di Milano, in contatto diretto con i cantoni Svizzeri, con il Piemonte e con la repubblica di Venezia. Secondo gli Agnelli, Lugano offriva «un agevole scala per l'Europa ed un'intera libertà di commercio»<sup>151</sup>.

La stamperia Agnelli fece una brutta fine durante i moti antirivoluzionari dell'aprile 1799 poiché si crebbe che gli Agnelli avessero una corrispondenza con i briganti Cisalpini. Un collaboratore fu ucciso sotto l'albero della libertà eretto in piazza, mentre la libreria venne saccheggiata e distrutta completamente. Tutto questo a scapito della popolazione locale: molti persero il lavoro e il flusso commerciale che ogni anno grazie alla stamperia portava a Lugano 50000 lire di provenienza estera, cessò immediatamente. Inoltre agli Agnelli venne impedito

<sup>148</sup> BARATTI, D.: «Giustizia e criminalità», p. 354. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>149</sup> BARATTI, D.: «Giustizia e criminalità», p. 362. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>150</sup> BARATTI, D.: «Giustizia e criminalità», p. 367. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

<sup>151</sup> MENA, F.: «Libri e giornali, letterie stampatori», p. 491. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

di perseguire con le proprie attività, poiché il comandante della guardia maggiore di Lugano era commissionario di uno stampatore milanese ostile agli Agnelli.

#### IV.2.D Testimonianze e ritratti dei baliaggi

Molti viaggiatori transitati sui territori dei baliaggi, lasciarono descrizioni e commenti su molteplici aspetti della vita e del territorio che caratterizzavano la vita a sud delle Alpi. Bisogna però valutare attentamente le memorie dei viaggiatori:

«Questo è però un linguaggio troppo duro: il linguaggio dei viaggiatori che talvolta, da casi singoli, da un'osservazione fatta forse in un momento di malumore, subito vogliono generalizzare»<sup>152</sup>.

Se le descrizioni vanno ben soppesate, vi sono alcuni eccellenti studi di ottimi ricercatori che illustrano fedelmente la vita dei baliaggi. Nel caso dei Baliaggi Italiani spicca l'opera di Karl Victor von Bonstetten, mentre per il periodo successivo alla creazione del cantone Ticino è mirabile il testo, intitolato "La Svizzera italiana", di Stefano Franscini, del quale parleremo nel prossimo capitolo dedicato al periodo successivo al 1803.

Il Bonstetten<sup>153</sup> che visitò i baliaggi fra il 1795 ed il 1797 con una missione d'ambasciatore per vigilare sull'amministrazione balivale, fu il primo a fare un'analisi completa della situazione dei territori sud-alpini. Alcuni viaggiatori avevano in precedenza percorso i baliaggi, ma il loro sguardo si era soffermato su aspetti specifici ed inerenti al proprio campo di studio.

Il Bonstetten condannò «l'umiliante e inefficiente amministrazione dei baliaggi comuni che rendeva la Svizzera estremamente vulnerabile alle seduzioni rivoluzionarie ed esposta a gravi rischi»<sup>154</sup>. La sua dichiarazione del 1797, già citata nel capitolo IV.1.C (pag. 56), conferma il deplorable stato del baliaggio:

«Je m'occupe de ces quatre baillages, j'en sonde les plaies, et je ne connais sur la terre aucun gouvernement plus parfaitement mauvais, plus profondément corrompu que celui de ces suisses ; l'histoire d'aucune tyrannie ne peut atteindre à la réalité de ce qui se passe dans cette partie honteuse de la Suisse... Les baillages sont une école de corruption et d'immoralité pour les cantons, qu'ils rapportent ensuite dans leur pays pour infester toute la Suisse»<sup>155</sup>.

Ma il Bonstetten non si limitò ad osservare e criticare l'apparato governativo, infatti egli, allo stesso modo studiò i comportamenti dei sudditi italofofoni e si rese conto che essi erano passivamente ed attivamente responsabili del malgoverno. La popolazione veniva descritta seguendo le teorie illuministiche dell'influenza dei climi sulle società. Gli abitanti apparivano meridionali, passionali, sensuali, mancanti di senso comunitario, incostanti, fanatici, imprevedenti, superstiziosi oltre che violenti, furiosi e gelosissimi. Inoltre il sindacatore criticava il metodo di coltivazione e l'agricoltura che gli appariva irrazionale e poco redditizio<sup>156</sup>.

<sup>152</sup> *Helvetischer Almanach für das Jahr 1812*, Zurich, Orell Füssli e Comp., 37-38. A. Galli: *Il Ticino all'inizio dell'ottocento. Nella "descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli*, Bellinzona – Lugano, 1943, p. 54.

<sup>153</sup> Karl Victor von Bonstetten (1745-1832): Bernese, cosmopolita e filoilluminista, Granconsigliere a Berna, balivo di Nyon ed infine sindacatore per i baliaggi italiani.

<sup>154</sup> BONSTETTEN, K. V. : *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Ed. A. Dadò, Locarno, 1984, p. XIII.

<sup>155</sup> BONSTETTEN, K. V. : *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Ed. A. Dadò, Locarno, 1984, p. XIII-XIV.

<sup>156</sup> BONSTETTEN, K. V. : *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Ed. A. Dadò, Locarno, 1984, p. XV.

In grandi linee le osservazioni del Bonstetten indicavano una Svizzera Italiana con un buon clima ed una vegetazione lussureggiante. Queste condizioni ambientali, avrebbero potuto sfamare tutta la popolazione rendendo inutili le migrazioni, nonostante il territorio fosse in gran parte inutilizzabile, poiché montagnoso. Secondo il sindacatore, il malgoverno elvetico e locale unito all'ignoranza ed all'arretratezza della popolazione facevano sì che le potenzialità offerte e le possibili preziose risorse fossero sprecate. Egli accusava in primo luogo i balivi, che invece di pensare al bene dei baliaggi e dei loro abitanti, facevano il possibile unicamente per ottenere il massimo dei benefici personali. Inoltre le accuse erano rivolte allo stile di vita delle popolazioni sudalpine. Criticava i sistemi di coltivazione, la mancanza di gestione del territorio come il risanamento delle paludi del piano di Magadino e l'incanalamento del fiume: due elementi oltremodo pericolosi. Egli rimproverava una mancanza d'educazione, il carattere focoso ed un'eccessiva superstizione nelle credenze religiose da parte della plebe.

I giudizi del Bonstetten corrispondevano certamente alla realtà; non per niente i territori dei baliaggi oltramontani erano fra i territori più poveri ed i meno progrediti di tutta la Confederazione Elvetica.

Il Bonstetten non contestualizzò storicamente la situazione dei baliaggi e dimenticò o tacque alcuni elementi positivi ed alcune tematiche nella quale i baliaggi eccellevano. Infatti, «l'atteggiamento intellettuale e sentimentale con cui Bonstetten andava scoprendo la Svizzera Italiana non lo predispondeva certo ad una visione perfettamente limpida ed equilibrata, lo portava anzi a ricomporre e forzare la realtà osservata entro schemi piuttosto rigidi, di cui si rese probabilmente conto almeno nel terzo viaggio, quando osservò: "i poveri abitanti di questo paese infelice mi paiono migliori di quanto non avessi potuto credere"»<sup>157</sup>.

Nonostante il suo ruolo di sindacatore e le sue aspre critiche verso il regime dei balivi, il Bonstetten non riuscì migliorare la situazione dei baliaggi, anche perché i moti liberali della rivoluzione francese stavano prendendo piede in tutta Europa. Nel 1798, un anno dopo il terzo ed ultimo dei suoi viaggi il regime elvetico crollò e la Svizzera italiana entrò a far parte della Repubblica Elvetica.

### IV.3 Conclusione

La vita sociale e politica dei territori che compongono l'attuale Ticino è sempre stata contraddistinta dalla lotta fra la popolazione locale alla ricerca d'autonomia ed il sovrano di turno che vuole imporre le proprie regole e sfruttare territorio e popolazione. La situazione di marginalità sistemica (capitolo III.6, pag. 40), imposta dal sovrano che domina e sfrutta la periferia si nota chiaramente. Questo tema, è ricorrente ancora oggi e quindi attuale, anche per il fine di questa ricerca.

L'analisi delle origini, dei primi insediamenti e dei primi governi mostra chiaramente come la popolazione dell'attuale Ticino abbia avuto una forte tendenza all'autogoverno locale e che abbia sempre combattuto le imposizioni, di qualsivoglia sovrano. La descrizione ed il quadro sociale, economico e politico proposto nella parte descrittiva forniscono lo scenario di un cantone povero ed arretrato in diversi settori e da diversi punti di vista. Quadro delle condizioni di vita che fa pensare ad una forma di marginalità contingente (capitolo III.6, pag. 40), non dovuta al mercato che ignora la regione, bensì alla scarsità delle risorse del territorio ed alle differenze culturali.

Il rapporto conflittuale fra la popolazione locale e il proprio sovrano, unito ad un territorio senza alcuna coesione interna e sfruttato, che risultano dallo studio dei trascorsi storici,

<sup>157</sup> BONSTETTEN, K. V. : *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Ed. A. Dadò, Locarno, 1984, p. XVII.

potrebbero dimostrarsi fondamentali nella creazione delle rappresentazioni odierne. I baliaggi sud-alpini erano discriminati e marginalizzati dalle autorità elvetiche; un'idea che si è tramandata nel corso degli anni e che non è stata dimenticata.

Il capitolo seguente continuerà l'analisi dei trascorsi del Cantone, incentrandosi sul periodo più importante, non perché più ravvicinato temporalmente ma poiché più simile alla realtà contemporanea a livello di struttura politica.



## V. IL CANTON TICINO NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA

### V.1 La creazione del Cantone<sup>158</sup> (1803 – 1814)

Il Cantone fu costituito nel 1803, riunendo in una sola repubblica i territori che gli Svizzeri avevano conquistato e sottomesso in Italia, al piede delle Alpi centrali tra la metà del quattrocento e l'inizio del cinquecento.

Gli otto baliaggi italiani degli svizzeri erano già stati emancipati dalla sudditanza nel 1798, quando la Francia rivoluzionaria aveva abbattuto con le armi la vecchia Confederazione. Ma allora erano stati inclusi nella “Repubblica Elvetica una e indivisibile”, uno stato centralista che aveva cancellato tutte le antiche separazioni e disuguaglianze. La repubblica si era presto disgregata nel caos e nella guerra civile. Napoleone, che ne era l'interessato protettore, non fu disposto a tollerare turbolenze nel crocevia dei passi alpini, restituì all'Elvezia l'assetto federale e formò una confederazione di 19 stati: i tredici vecchi e sei nuovi. Tra i nuovi cantoni, dove figuravano anche alcuni ex baliaggi, comparve il Ticino.

In queste circostanze decisive le popolazioni della Svizzera italiana non concorsero a determinare liberamente il loro destino, e neppure l'accolsero con entusiasmo: infatti, se nel 1798 non tutti desideravano rimanere con gli Svizzeri, dubitando taluni della comunanza d'interessi tra ex sudditi ed ex padroni, nel 1803 parecchi diffidavano di quest'unione cantonale, ritenendola artificiosa e dannosa.

Le comunità che uscivano dalla condizione di baliaggi avevano una lunga tradizione di separatezza, ciascuna desiderava recuperare o rafforzare le sue antiche autonomie e dimostrarono una coesione tanto scarsa, che il più alto magistrato di queste regioni giudicò avventato, nel 1802, il progetto di unirle in un cantone:

«I diversi distretti che devono formare il cantone Ticino non hanno nessun antico legame politico da ristabilire, né concordia sufficiente per stabilirne uno, ma piuttosto uno spirito particolaristico insormontabile: di conseguenza questo cantone sarebbe in preda a mille inconvenienti e cadrebbe in un caos pericoloso»<sup>159</sup>.

«Le autorità che si posero alla guida del Ticino nel 1803 trovarono dunque un cantone vasto e multiforme, un territorio accidentato e in buona parte inospitale e sterile, popolazioni disperse, separate e ripiegate su particolarismi locali o regionali, condizioni economiche piuttosto fragili dato che i rifornimenti alimentari e le opportunità di lavoro dipendevano in parte dall'estero, congiunture climatiche ben presto sfavorevoli che procuravano situazioni d'emergenza, come carestie e devastazioni alluvionali. E in più le casse vuote. Infatti i compiti di costruzione dello stato cantonale si rivelarono subito gravosi»<sup>160</sup>.

Infatti i problemi furono molti ed in molti campi.

<sup>158</sup> CESCHI, R.: «Il territorio e gli abitanti», p.15. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>159</sup> CESCHI, R.: «Il territorio e gli abitanti», p.15. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>160</sup> CESCHI, R.: «Il territorio e gli abitanti», p.32. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

### V.1.A Creare uno stato centrale a scapito del regionalismo

Le difficoltà erano dovute al fatto che si doveva creare qualcosa che non era mai esistito. Bisognava infatti costruire «una struttura politica unificata capace di monopolizzare le decisioni, creare un potere centrale in grado di penetrare nei vari settori della società e di stabilire un solido collegamento organico fra autorità cantonali e locali»<sup>161</sup>. Inoltre le autorità avevano l'arduo compito di costruire un'identità cantonale, che, oltre che sconosciuta era combattuta ed ostacolata dai forti particolarismi regionali e dallo spiccato campanilismo. Infatti, «ad inizio ottocento, ogni tentativo di riforma e qualsiasi dispositivo costituzionale che mirasse a consolidare la presenza dello stato suscitavano energiche reazioni di ripudio»<sup>162</sup>.

Le popolazioni dei baliaggi, storicamente molto autonome, almeno fino alla sudditanza svizzera, erano molto restie a cedere incarichi, fino a poco tempo prima svolti regionalmente o per paese, all'amministrazione cantonale centralizzata. Le diverse comunità riunite in un sol cantone continuavano quindi a subire delle scelte imposte dall'alto. Se prima dell'ottocento erano sottomesse come baliaggio, poi saranno sottomesse ad un'autorità più vicina, quella cantonale, ma pur sempre troppo lontana per la popolazione delle valli e dei villaggi, abituata ad una grande autonomia.

### V.1.B Economia e finanze cantonali

Il cantone faticava a farsi accettare anche perché essendo nato povero, senza alcun bene demaniale, per potersi auto-finanziare era obbligato ad introdurre tasse ed imposte, che aizzavano ulteriormente la popolazione contro la nuova repubblica cantonale.

Gli investimenti necessari erano svariati, poiché i territori ticinesi erano poveri d'infrastrutture, ma le casse cantonali erano vuote, così come le tasche degli abitanti. Le impopolari imposte dirette introdotte nel 1798 erano state abolite, mentre erano state introdotte diverse tasse, dazi e pedaggi straordinari. «Bisognava far prosperare il paese senza far gridare il popolo»<sup>163</sup>, ma soprattutto senza mettere in pericolo la già debole legittimità della nuova istituzione.

Le già precarie finanze dell'economia ticinese erano aggravate dal fatto che il Cantone dovesse fornire 900 soldati al servizio della Confederazione e, come prezzo per aver ottenuto la libertà, 700 uomini al servizio di Napoleone. Ciò indeboliva l'economia ticinese ed era detestato dalla popolazione, mai avvezza al servizio militare, soprattutto perché le guerre combattute da Napoleone non riguardavano i ticinesi.

### V.1.C Occupazione militare

In seguito al blocco continentale voluto da Napoleone nel 1808, per contrastare l'Inghilterra, al quale avrebbe dovuto partecipare tutto il continente europeo, nel 1810 il Ticino viene occupato militarmente dalle truppe del Regno d'Italia, stato satellite dell'impero francese. Il Ticino venne occupato poiché dopo l'imposizione del blocco si sviluppò un fiorente contrabbando e le diserzioni aumentarono notevolmente. «Le autorità di Milano

<sup>161</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 37. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>162</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 37. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>163</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», pp. 40-41. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.



accusavano il Ticino di essere un rifugio di coscritti disertori e un nido di congiurati contro la potenza francese, di dare ospitalità a delinquenti e malintenzionati contro la Francia, di non reprimere il contrabbando dei prodotti coloniali e delle merci inglesi che Napoleone aveva proibito»<sup>164</sup>. Dato che gli ex baliaggi dipendevano economicamente dalla Lombardia e per non compromettere l'approvvigionamento in grani e cereali, il governo cantonale fece varie concessioni e promise severe misure di controllo, ma poiché i funzionari erano pochi e mal pagati le disposizioni ebbero scarsa efficacia, tanto che il 31 ottobre 1810 le truppe italiane invasero il Cantone. Per un breve periodo, il Cantone rischiò di essere smembrato poiché le linee di frontiera erano ritenute inadatte per arrestare il contrabbando, ma dopo le prime sconfitte di Napoleone, le truppe ripartirono e l'integrità fu salvata. Il periodo d'occupazione militare, dal 1810 al 1813 fu molto duro per la popolazione e per l'economia ticinese. I soldati dovevano essere alloggiati e nutriti «nei dovuti modi con lumi, legna, fieno, pane di segale, avena e frumento»<sup>165</sup>. Inoltre, le truppe procedevano a regolari controlli requisendo, sequestrando e bruciando varie merci<sup>166</sup>. I severi controlli, i saccheggi e le ruberie avevano perturbato il traffico delle merci e le tensioni fra popolazione ed occupanti erano preoccupanti.

Durante questo periodo il governo fu paralizzato e la poca legittimità ottenuta in precedenza si deteriorò ulteriormente sfociando in una diffusa sfiducia verso lo Stato.

## V.2 La restaurazione (1815 – 1830)

Dopo la caduta di Napoleone, l'Assemblea Federale volle conformare le costituzioni cantonali al patto federale. Alcuni cantoni tentarono di ripristinare l'antico ordinamento, di farsi pagare risarcimenti per la perdita di territori o di riconquistare località e terre perdute a scapito d'altri cantoni. Finalmente, dopo mille difficoltà e sotto la minaccia di diversi plenipotenziari, il 7 agosto 1814 fu sottoscritto il nuovo Patto federale con 22 cantoni, in seguito all'inserimento di Vallese, Giura e Ginevra, con una sovranità quasi assoluta<sup>167</sup>.

Il regionalismo ticinese si fece sentire quando nel 1814 il Governo dovette riformare la costituzione. Le questioni del capoluogo e della creazione di due cantoni furono molto dibattute. Infine, la costituzione decisa dal Cantone venne modificata dalle potenze straniere. La costituzione "democratica" filofrancese che decretava la separazione dei poteri non fu accettata dalle potenze straniere, fu vietata la separazione in due cantoni e per il capoluogo fu stabilita una rotazione sessennale fra Bellinzona, Lugano e Locarno.

Il Ticino, non aveva potuto scegliere autonomamente la propria forma di governo, poiché a più riprese la Confederazione e le potenze straniere erano intervenute imponendo le proprie regole. Il caso più eclatante è quello della Costituzione cantonale: scelta a livello cantonale ma respinta dalla Dieta federale. In seguito la Dieta approva un secondo progetto Costituzionale questa volta rifiutato dal popolo, che a Giubiasco dichiara decaduto il Gran Consiglio creando un Consiglio cantonale provvisorio; pochi mesi dopo la Dieta federale ripristinerà il Governo legittimo punendo i rivoltosi.

<sup>164</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 41. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>165</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 42. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>166</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 44. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>167</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 46. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

Ancora una volta, nonostante la sovranità, il Ticino aveva dovuto piegarsi alle volontà della Confederazione e delle potenze straniere. La sudditanza che sarebbe dovuta finire nel 1798, in realtà continuava ad esistere, anche a causa della popolazione ticinese che non riusciva a superare i regionalismi ed a camminare insieme verso una causa comune.

Il regime di Governo che venne imposto al Cantone «consentiva a pochi di comandare e riduceva il Gran Consiglio a docile strumento facilmente manovrabile dal governo presieduto da un landamano»<sup>168</sup>. Questo poiché la Costituzione permetteva la compatibilità fra la carica di deputato e gli impieghi statali superiori, di nomina governativa, ciò che creava un clientelismo non indifferente: con la nuova costituzione del 1814 si aprì il periodo del regime autoritario e paternalistico del landamano Quadri che durò fino al 1830.

Il regime fu caratterizzato dal tentativo di unificare il cantone attraverso la costruzione di strade ed opere pubbliche, per rendere più presente l'autorità governativa nelle aree periferiche. Inoltre vennero unificate le leggi ed i codici cantonali. Il problema fu che il regime conservatore ed austriacante, per essere in armonia con le potenze vicine, conobbe una grande corruzione ed un forte clientelismo. Dazi, pedaggi ed appalti venivano comprati privatamente: il Gran Consiglio era affollato da appaltatori, figli di appaltatori e co-appaltatori<sup>169</sup>.

### V.3 1830 – 1848 Verso la nuova costituzione

Dopo che nel 1815, gli ideali di libertà ed uguaglianza della Rivoluzione Francese furono ritrattati, e rimasero latenti e repressi per tutto il periodo della “restaurazione”, nel 1830 questi ideali tornarono a farsi sentire nel periodo della “rigenerazione”, iniziato nel 1830 con la rivoluzione parigina di luglio.

Il Ticino fu precursore delle tendenze liberali, grazie alle pubblicazioni dell’*“Osservatore del Ceresio”*, giornale portavoce degli ideali della libertà ed ostile al regime di Quadri ed alla riforma della Costituzione cantonale votata dal Gran Consiglio e dal popolo nei mesi di giugno e luglio 1830.

La nuova costituzione non era però ben vista da tutta la popolazione e le tensioni all'interno del Cantone, come del resto in tutta l'Europa, crebbero fino a sfociare in veri e propri conflitti armati fra i neo-costituiti partiti che riunivano le due maggiori correnti di pensiero dell'epoca: i conservatori e i liberali suddivisi fra moderati e radicali.

Le enormi tensioni fecero passare il conflitto dal piano politico a quello armato. Il culmine fu raggiunto con la rivoluzione radicale del 1839, quando i radicali sostenuti dalla società dei carabinieri con un colpo di mano destituitarono i moderati ed instaurarono un governo radicale provvisorio. Vi saranno poi due tentativi di controrivoluzione operati dai moderati nel 1841 e nel 1843 entrambi duramente repressi dal Governo.

Il clima teso e di scontro fra le due fazioni perdurò fino al 1848, quando venne sottoscritta la nuova Costituzione Federale. Nel 1845 i cantoni cattolici crearono il Sonderbund: una lega separata di mutua assistenza che riuniva i cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo, Zugo, Friburgo e Vallese, con lo scopo di contrastare l'avanzata liberale. Questo poiché le questioni confessionali invadevano sempre di più il campo della politica e l'influsso conservatore della chiesa si faceva sentire soprattutto nei cantoni cattolici.

<sup>168</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 55. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>169</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La costruzione del Cantone», p. 61. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

I capi conservatori e reazionari ticinesi ebbero alcuni contatti con i capi del Sonderbund, con la speranza di «dare al Ticino un'altra faccia, annientando quel radicalismo che oltre a distruggere le sovranità cantonali voleva rovinare l'unità morale cattolica, diffondere la rivoluzione politica e sociale in tutta l'Europa e livellare tutto e tutti in nome della famigerata democrazia progressiva»<sup>170</sup>. Le speranze dell'ultrareazionario ticinese Somazzi andarono presto deluse: nel 1847 la Dieta Federale ordinò la dissoluzione del Sonderbund poiché aveva chiesto aiuti stranieri e ottenuto promesse d'appoggio militare e diplomatico<sup>171</sup>, ciò che violava il Patto Federale. In seguito allo scioglimento del Sonderbund ci fu una breve guerra civile nella quale le truppe federali del generale Dufour s'imposero in poche settimane nel mese di novembre 1847. Anche il Ticino prese parte alla guerra: quando le truppe di Uri e Vallese scesero in Leventina i tremila coscritti ticinesi si diedero alla fuga.

Dopo la dissoluzione del Sonderbund a livello Elvetico iniziò la revisione della Costituzione del 1815. In Ticino le tensioni politiche aumentarono in seguito alla scelta, poco gradita da parte conservatrice ed austriaca, di schierarsi con la Dieta Federale. Per evitare nuove insurrezioni il Governo radicale ticinese adottò la linea dura autoritaria e intransigente.

Il 12 settembre 1848 viene approvata la nuova Costituzione Federale che trasformò la Svizzera in uno Stato Federale con maggiori compiti e più ampi poteri per le autorità centrali:

«Il nuovo Stato Federale si assunse il compito di mantenere l'ordine interno e di tutelare la libertà e i diritti dei cittadini, diventando così uno strumento dinamico per la modernizzazione del paese. Esso si incaricò di promuovere la prosperità generale rimuovendo gli ostacoli interni, di affermare, proclamando la libertà di domicilio dei confederati in tutti i cantoni, una cittadinanza svizzera e una nuova idea nazionale, di salvaguardare e difendere l'indipendenza»<sup>172</sup>.

La Costituzione divise la popolazione ticinese: i liberali erano favorevoli, mentre i conservatori contrari. La Costituzione, approvata dal Gran Consiglio venne seccamente rifiutata dalla popolazione. Gli argomenti che indussero i ticinesi al rifiuto riguardavano la compromissione della sovranità cantonale a favore dell'unitarismo, la perdita di dazi e pedaggi dovuti al monopolio doganale che sarebbe divenuto federale oltre che all'articolo sulla libertà di culto, considerato un'eresia. Da una parte i liberali si erano impegnati per consolidare la solidarietà con la Confederazione, d'altra parte, «ogni proposta centralizzatrice parve agli abitanti degli ex baliaggi il primo passo per restaurare la dominazione landfogtesca che aveva lasciato il paese estenuato dai balzelli, senza strade, senza scuole e senza commerci. (...) Una commissione granconsigliare ricordò nel 1833 che bisognava innanzi tutto badare all'interesse della patria ticinese e che ogni riduzione della sovranità sarebbe stata una minaccia mortale per la sua sopravvivenza»<sup>173</sup>. Questo sentimento era molto diffuso nella popolazione che credeva inoltre che questa soluzione mettesse il Ticino in balia dei cantoni più ricchi, protestanti e radicali<sup>174</sup>. La popolazione rifiutò, infatti, sia la Costituzione del 1848, sia quella del 1874.

Gli attacchi che il Cantone dovette subire sia da parte straniera, quando l'Austria faceva pressioni per le espulsioni degli esuli, sia da parte Federale, con le pressioni per far accettare la nuova Costituzione, fecero maturare all'interno del cantone da sempre diviso dal forte

<sup>170</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La formazione dei partiti (1803-1830)», p. 108. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>171</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La formazione dei partiti (1803-1830)», p. 108. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>172</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La formazione dei partiti (1803-1830)», pp. 108-109. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>173</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La formazione dei partiti (1803-1830)», p. 110. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>174</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La formazione dei partiti (1803-1830)», p. 110. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

regionalismo una coscienza cantonale comune. La nascita dell'identità del cantone può quindi venir datata nella seconda metà del 19° secolo, contrariamente alla nascita istituzionale del 1803.

## V.4 Lo sviluppo cantonale nel XIX secolo

### V.4.A Le strade

Il passaggio da baliaggio a cantone, in se non aveva portato enormi miglierie sulla condizione infrastrutturale e di vita. Al posto del balivo, fino al 1848 erano passati differenti regimi, che hanno avuto un importante ruolo nella modernizzazione del cantone. Se la condizione stradale ad inizio ottocento era da considerare deplorabile e per niente favorevole al commercio ed al transito, a metà secolo essa era molto migliorata. Il Ticino fu un cantone fra i più attivi nella politica stradale. Dagli inizi lo stato si fece imprenditore riconoscendo nei ponti e nelle strade maestre il suo campo d'intervento, e impostò con grande decisione un oneroso programma di lavori pubblici, affermando la sua superiorità in campo stradale, stabilendone una gerarchia ed assumendo la proprietà di quelle dichiarate "cantionali".<sup>175</sup> In trent'anni furono costruiti 300 chilometri di strade ed oltre centinaia di ponti, fra cui i valichi di Ceneri, Gottardo, San Bernardino ed il ponte della Torretta a Bellinzona.

### V.4.B L'industria

Grazie alle miglierie stradali il traffico di transito tornò ad essere fiorente, ed assieme ad esso i settori direttamente collegati. Le industrie più fiorenti del Cantone, grazie all'imponente patrimonio forestale, erano quelle legate allo sfruttamento dei boschi e del legname. Negli anni trenta lo sfruttamento aveva raggiunto la massima intensità, si contavano oltre duecento mercanti di legname attivi e oltre cinquemila operai»<sup>176</sup>. L'enorme sfruttamento della prima metà del XIX secolo fu maggiore alla capacità riproduttiva delle foreste ciò che contribuì a bruciare l'enorme capitale economico ed ecologico che il Cantone possedeva.

### V.4.C Le migrazioni

L'economia e le industrie all'interno del Cantone non erano sufficientemente forti per occupare e sfamare l'intera popolazione, tanto che, come già accadeva in passato, una buona parte era ancora obbligata a migrare, sia stagionalmente sia con più ampi orizzonti temporali. Le mansioni svolte dai migranti coprivano un vasto ventaglio di mestieri, dai più qualificati o artistici fino ai più umili mestieri di bassa manovalanza.

L'emigrazione del popolo ticinese era contrastata da immigrazione straniera che svolgeva mestieri servili e di fatica nell'agricoltura, sulle strade e nei boschi, disertati dalla popolazione locale. L'immigrazione dimostra come l'emigrazione ticinese non era imposta unicamente dalla fame, ma rispondeva a scelte calcolate: cedevano ai forestieri le occupazioni sgradite o

<sup>175</sup> CESCHI, R.: «Strade, boschi e migrazioni», p. 190. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>176</sup> CESCHI, R.: «Strade, boschi e migrazioni», p. 194. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

poco redditizie in patria poiché ne trovavano altre più congeniali e meglio retribuite all'estero<sup>177</sup>.

#### V.4.D Il XIX secolo: progresso?

Nonostante il XIX secolo fu segnato da molteplici disgrazie, il cantone non smise di svilupparsi e progredire. Nei seguenti sottocapitoli saranno trattati i periodi ed i fatti sia positivi sia negativi avvenuti durante il secolo.

##### *V.4.D.1 Le crisi ed i periodi negativi*

Ad inizio secolo, la vita per la popolazione era molto dura e difficile, inoltre il tutto fu inasprito da avversità lungo tutti i cent'anni. Bisogna però distinguere la vita ad inizio da quella di fine secolo, poiché gli anni della "Belle époque" conobbero uno stile di vita molto diverso rispetto ai primi anni di vita della "Repubblica del canton Ticino".

Fra il 1810 ed il 1850 avvenne un peggioramento climatico caratterizzato da inverni lunghi, estati brevi e primavere fradice e gelate, conosciuto come uno dei minimi de "la piccola età glaciale" durata fra il sedicesimo e la metà del diciannovesimo secolo. Gli anni fra il 1811 ed il 1817 ne rappresentarono uno dei picchi. Il peggioramento causò gravi danni alla popolazione rovinando raccolti e distruggendo diverse strade in seguito a molteplici alluvioni causate dallo scioglimento di neve e ghiacci.

Negli stessi anni, fra il 1810 ed il 1813 il Cantone subì un'occupazione militare da parte delle truppe del Regno d'Italia, poiché il Ticino favoriva il contrabbando di merci inglesi nonostante Napoleone avesse imposto il blocco continentale. I soldati italiani dovettero essere alloggiati e sfamati a dovere e questo pesò enormemente sulla popolazione che a causa della scarsità di cereali, faticava a sopravvivere.

Nel 1848, i moti liberali fecero giungere in Ticino oltre ventimila esuli liberali in fuga dal ritorno degli austriaci. Il Ticino viene accusato di ospitare i cospiratori liberali fuggiti dal nord Italia, fra cui Mazzini. Il maresciallo Radetzky, nel 1853 blocca completamente le frontiere ed espelle le migliaia di lavoratori emigranti ticinesi poiché il Ticino rifiutò di espellere gli esuli e poiché aveva espulso ventidue frati cappuccini lombardi accusati di essere agenti dell'Austria e fomentatori della propaganda reazionaria. Il blocco, conosciuto come il "blocco della fame" durò due anni ed ebbe conseguenze catastrofiche sull'economia e sulla popolazione ticinese. Il cantone doveva sfamare gli esuli e gli emigranti rimpatriati a forza ma i beni di prima necessità scarseggiavano dato che la frontiera con il Lombardo Veneto era bloccata. I prezzi esplosero, anche in seguito alla crisi economica che affliggeva l'intera Europa. Fortunatamente vi fu una grande catena di solidarietà da parte dei cantoni svizzeri, dall'estero e dagli emigrati ticinesi degli Stati Uniti. Inoltre, l'intervento confederato, permise di allentare la tensione fra Ticino ed Austria e di attenuare il blocco commerciale, anche se ciò fu a scapito della sovranità ticinese e rovinò i rapporti fra il Cantone, fortemente legato alla causa italiana, e la Confederazione.

Gran parte del secolo fu segnata dalle continue e cruente lotte fra liberali e conservatori, sostenuti dalla vicina Austria, che non permettevano l'impostazione di una politica lineare, poiché ogni decisione veniva fortemente contrastata dalla controparte, dai frequenti tentativi di colpi di stato e dalle intromissioni federali su temi di competenza cantonale. Dopo gli anni cinquanta segnati dall'uccisione per mano di alcuni conservatori dell'esponente liberale De

<sup>177</sup> CESCHI, R.: «Strade, boschi e migrazioni», p. 206. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

Giorgi, nel 1855, le lotte politiche si inasprirono ulteriormente. I liberali crearono un braccio armato del partito, i carabinieri. Lo scontro politico peggiorò ulteriormente rendendo ingovernabile il Cantone, poiché ogni iniziativa, seppur ottima, trovava un'opposizione invalicabile, tanto che, alcuni alti politici proposero una conciliazione chiedendo alla maggioranza di porre fine all'esclusivismo ed alla minoranza di abbandonare l'irragionevole e sistematica opposizione.<sup>178</sup> Il periodo fu talmente cruento che passò alla storia come il "periodo della politica dei bastoni"; si rischiò, a causa delle spaccature interne al cantone di creare due cantoni separati: il Sopraceneri ed il Sottoceneri, cosa che stuzzicava gli appetiti annessionistici del Regno d'Italia. La separazione fu scongiurata grazie anche alle imposizioni di Berna che dichiarò il Ticino «uno e indivisibile»<sup>179</sup>.

#### V.4.D.2 *Lo sviluppo e la crescita cantonale*

Grazie alle migliorie apportate alle infrastrutture cantonali, il commercio si sviluppò ed il Gottardo tornò ad essere la principale via di transito fra nord e sud delle Alpi. La modernizzazione del cantone cominciava a dare i suoi frutti.

Negli anni quaranta prende corpo l'edificazione della scuola pubblica, ma solamente dopo la metà del secolo lo sviluppo si farà incoraggiante. La creazione di una scuola pubblica fu particolarmente difficile poiché vedeva opposte le due storiche fazioni: i conservatori da una parte, contrari ad una scuola pubblica e favorevoli al mantenimento della situazione attuale con il clero ad occuparsi dell'istruzione primaria, e d'altra parte i liberali, propugnatori di una scuola pubblica laica obbligatoria per i bambini d'entrambi i sessi. I primi argomentavano sostenendo il principio d'autorità: l'ubbidienza è la fonte d'ogni virtù e la realtà è un'entità immutabile da accettare con cristiana rassegnazione. Mentre i secondi sostenevano il principio dell'utile: la scuola è la chiave del progresso economico e sociale, il luogo dell'incivilimento dei cittadini<sup>180</sup>. Da parte della popolazione la scuola era vista con indifferenza o rifiutata poiché se fosse divenuta un impegno duraturo avrebbe levato alle famiglie l'importante forza lavoro data dai figli ed avrebbe ritardato l'apprendimento del mestiere. Infine la scuola pubblica s'impose: a metà secolo il bilancio era incoraggiante ed in continuo miglioramento.

Il livello di vita conobbe, crisi e carestie a parte, un lento ma costante miglioramento ed ebbe un'impennata durante la "belle époque" e grazie ad alcune migliorie tecniche che ridussero le distanze ed i tempi di collegamento fra il cantone sudalpino ed il nord delle Alpi. L'impulso maggiore fu dato dal traforo del tunnel ferroviario del San Gottardo ultimato nel 1882, ma anche da quello del Sempione nel 1906.

Altri investimenti sul territorio ticinese andarono a buon fine ed il Cantone ne trasse infine enormi benefici. Fra le diverse opere citiamo la bonifica del piano di Magadino e l'arginatura dei fiumi Maggia e Ticino.

La conferma del reale sviluppo ticinese avvenne attorno al 1885, quando il Ticino, da paese d'emigrazione divenne un paese d'immigrazione e di vacanze per gli elvetici d'oltr'alpe. Infatti, negli ultimi anni dell'ottocento si sviluppò fortemente l'industria turistica cantonale. Grazie allo sfruttamento dell'energia idroelettrica ed ai sussidi cantonali, le ferrovie regionali conobbero un vigoroso sviluppo, che facilitò la crescita delle industrie che approfittavano delle nuove possibilità di trasporto su binario e della possibilità di utilizzare dell'energia

<sup>178</sup> GHIRINGHELLI, A.: «Il Ticino nello Stato federale», p. 251. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>179</sup> GHIRINGHELLI, A.: «Il Ticino nello Stato federale», p. 252. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>180</sup> MENA, F.: «La pubblica istruzione», p. 167. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

elettrica. Sviluppo che arrivò rapidamente e continuò fino alla fine della “belle époque”, contemporanea all’avvento del primo conflitto mondiale.

Gli anni fra la fine del 1800 e l’inizio del 1900 furono caratterizzati in Ticino, come in gran parte dell’Europa, da un forte sviluppo economico, industriale e sociale. Lo stile e la durata della vita migliorarono notevolmente, sia dal lato quantitativo che da quello qualitativo.

Il miglioramento delle condizioni di vita ha però portato ad un’insofferenza verso le popolazioni che immigravano in Ticino, poiché si credeva che sottraessero risorse al cantone ed alla popolazione locale. Durante la seconda metà dell’ottocento:

«l’avvio dell’emigrazione oltremare, la politica protezionistica adottata dal Regno d’Italia nel 1878 e l’apertura della galleria del san Gottardo, contribuirono a modificare i termini delle relazioni con l’Italia e pure con la Svizzera. La secolare dipendenza del Ticino dai poli lombardi e lo stesso orientamento del Cantone, che da periferia lombarda venne man mano trasformandosi in una periferia svizzera, contribuirono a suscitare una doppia corrente di insofferenze etniche, sia verso l’immigrazione proletaria italiana, sia verso la penetrazione d’imprenditori e maestranze confederate, considerata un’invasione prepotente nei posti chiave dell’economia»<sup>181</sup>.

L’insofferenza verso migrazioni esterne e verso immigrazioni di stranieri e non, sono un chiaro indice di una situazione che andava migliorando, di un territorio che cominciava a mostrare le proprie risorse e della popolazione locale che ne prendeva atto; ma anche sintomo del sentimento di doppia minoranza di cui parla Ottavio Lurati<sup>182</sup>.

## V.5 Il XX secolo

Questo capitolo, dedicato al ventesimo secolo, concluderà la rievocazione storica della nascita e dello sviluppo del cantone Ticino, senza però entrare in dettagli non inerenti alla marginalità del Cantone. In questo capitolo saranno rievocati i principali fatti del secolo, e nei capitoli seguenti, verranno analizzati approfonditamente gli eventi maggiormente inerenti alla marginalità cantonale.

Al contrario d’altri periodi durante il 1900 non vi è stato alcun mutamento a livello politico; il Ticino era oramai un cantone dal 1803 e andava formandosi anche una cultura ticinese. I maggiori avvenimenti caratterizzeranno l’economia elvetica senza intaccarne lo spirito costituzionale.

### V.5.A La congiuntura politica ed economica

#### V.5.A.1 *La fine della belle époque*

Il Cantone, come tutta la Svizzera, ad inizio secolo ha conosciuto un forte sviluppo interrotto dalla prima guerra mondiale. Il periodo iniziato nell’ultimo ventennio del XIX secolo aveva portato una discreta industrializzazione, il turismo si era fortemente sviluppato e la rete di trasporti aveva unificato il Cantone, sia internamente fra centri e vallate, sia con i mercati d’oltre Gottardo. In realtà il Cantone era ancora fortemente dipendente dalla congiuntura elvetica e dagli investimenti svizzero-tedeschi, dato che la frontiera con il Regno d’Italia era chiusa da un feroce protezionismo. Con la fine della “belle époque”, gli

<sup>181</sup> MENA, F.: «Lavoro e organizzazioni operaie», p. 381. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L’ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.

<sup>182</sup> LURATI, O.: «Die sprachliche situation der Südschweiz», p. 217. In: SCHLÄPFER, R. (1982): *Die Viersprachige Schweiz*. Benziger Verlag, Zürich, 356 p.

investimenti elvetici cessarono, e dato che i trasporti verso nord erano troppo cari a causa delle esose sovrattasse per i percorsi di montagna<sup>183</sup>, l'industria ticinese conobbe una serie di fallimenti delle iniziative industriali. «Anche il turismo, su cui i ticinesi avevano riposto le più rosee speranze, declinò rapidamente non appena si profilavano all'orizzonte le nubi della Grande Guerra»<sup>184</sup>. Le speranze di una rapida modernizzazione andarono deluse e l'agognato sviluppo economico s'interruppe bruscamente. Nonostante il Ticino facesse parte della Confederazione, la popolazione si sentiva trascurata dal Consiglio Federale e riteneva: «I tedeschi c'invadono. Tedesca la ferrovia, tedesca la posta, tedeschi i telegrafi, tedesco il commercio, tedeschissimi gli alberghi»<sup>185</sup>, mentre un deputato, alzando un putiferio, si chiedeva se valesse la pena essere svizzeri<sup>186</sup>. Le richieste ticinesi crearono molta confusione a Berna anche perché l'irredentismo italiano si faceva sempre più minaccioso.

Il primo grave avvenimento accadde nel 1914 con la prima crisi: le tre maggiori banche cantonali fallirono mandando in fumo 34 milioni, quasi tutti capitali di piccoli risparmiatori. In seguito vi saranno le due guerre mondiali e la crisi finanziaria.

Fu in questo periodo che si poté notare una prima forma di sentimento di marginalità a livello cantonale. La popolazione e la classe politica si sentivano ignorati e discriminati dall'Autorità centrale, sia da un punto di vista economico, sia da quello culturale e identitario. Un sentimento che dà alla marginalità una dimensione sovrapposta (figura 3, capitolo III.4.A, pag. 33) e che come quelle precedenti può essere classificata come sistemica o contingente.

#### V.5.A.2 *La grande guerra, la crisi del '29 e la seconda guerra mondiale*

La I guerra mondiale, la crisi economica degli anni '30 ed il secondo conflitto mondiale bloccheranno la crescita economica fino agli anni '50. Durante gli anni oscuri, dal 1914 al 1950 circa in tutta la Svizzera vi fu una crisi economica, caratterizzata da stagnazione e recessione. Con la crisi del '29 fallirono molte industrie e la disoccupazione toccò punte elevatissime, oltre il 10% della popolazione attiva, contro il 5%, rappresentante la media nazionale.

La decadente situazione cantonale durante la prima metà del secolo fece puntare il dito ticinese verso la politica federale, che secondo i ticinesi, non teneva conto della particolare posizione occupata dal cantone sudalpino e favoriva la penetrazione economica d'imprenditori tedeschi che rovinavano la produzione locale<sup>187</sup>. Il Ticino era in forte crisi e accusava in parte la politica federale di discriminazione a favore dei ricchi cantoni tedeschi, tanto che, nel 1924 e nel 1938 furono inoltrate al Consiglio Federale le famose "rivendicazioni ticinesi" da parte del Consiglio di Stato ticinese, che saranno trattate adeguatamente nel prossimo capitolo dedicato alla marginalità cantonale.

#### V.5.A.3 *La ripresa post-bellica*

Con la fine del secondo conflitto mondiale bisognava cominciare a ricostruire un'economia che non fosse l'economia di guerra. La ricostruzione, facilitata per la Svizzera poiché non

<sup>183</sup> Il problema del costo dei trasporti ferroviari sarà una delle rivendicazioni dei ticinesi; tema trattato nel capitolo VI.3.

<sup>184</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La transizione verso la politica consociativa», p. 423. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>185</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La transizione verso la politica consociativa», p. 426. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>186</sup> GHIRINGHELLI, A.: «La transizione verso la politica consociativa», p. 426. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>187</sup> GHIRINGHELLI, A.: «Gli anni difficili (1922-1945)», p. 440. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.



aveva subito distruzioni, in Ticino portò a galla i problemi di sempre: «isolamento, arretratezza, squilibrio tra la popolazione attiva e la possibilità d'occupazione, emigrazione inevitabile, agricoltura poco organizzata e scarsamente produttiva, strutture industriali evanescenti o deboli e reddito per abitante molto inferiore alla media nazionale»<sup>188</sup>.

L'agricoltura è poco produttiva e la sua capacità concorrenziale è danneggiata dai costi di trasporto, l'industria è arretrata ed il livello tecnico raggiunto si attesta alla metà di quello elvetico ed anche il turismo, che oltretutto era gestito da persone d'altri cantoni, non era al livello confederale.

Per uscire dallo stato d'arretratezza ed isolamento, seguendo le teorie di Keynes, il Cantone potenziò il settore pubblico, che arriva ad occupare il 12% della popolazione attiva. I maggiori investimenti toccarono le vie di comunicazione e le strade, scelta che si rivelerà pagante, poiché oltre ad offrire nuove opportunità di lavoro, permetterà a molte zone periferiche e valligiane di uscire dall'isolamento<sup>189</sup>. L'effetto moltiplicatore creato dagli ingenti investimenti pubblici consentì una forte ripresa cantonale, che si unì al trend occidentale del boom degli anni 50-60, che terminerà la sua portata positiva nella metà degli anni 70. In seguito, la forte crescita economica lasciò posto alla stagnazione che sussiste tutt'ora.

Nel 1950 il Cantone si dotò di una solida base finanziaria adeguata alle aspirazioni di uno stato moderno; puntò molto sull'industrializzazione, che in quegli anni sembrava essere l'attività ideale per creare occupazione e reddito. La crescita economica fu dovuta alla congiuntura internazionale con l'espansione commerciale e la crescita della sete collettiva di benessere assecondata dall'investimento sociale che pone le basi dello stato sociale. Il fordismo ed il consumismo furono i motori di quest'epoca<sup>190</sup> durante il quale il sistema capitalistico sembra imporsi.

La crescita ticinese fu eccezionale fino a metà degli anni settanta essenzialmente per quattro fattori:<sup>191</sup>

- le posizioni di partenza arretrate, tanto che l'obiettivo è sempre raggiungere la media nazionale;
- la dipendenza politica ed economica dalla Svizzera interna che limita l'autonomia d'azione;
- l'effetto della frontiera che incide sulle strutture occupazionali e produttive;
- la sensibilità alle vicissitudini italiane che genera spesso singolari sincronie economiche e persino politico-economiche.

La crescita ticinese fu superiore a quella elvetica sotto diversi punti di vista. La popolazione crebbe di oltre il 50%, contro una crescita svizzera del 35%; l'enorme aumento della popolazione è da attribuire in parte al saldo migratorio positivo, che trasforma per la prima volta il cantone Ticino da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione<sup>192</sup>. Fondamentale per

<sup>188</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 593. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>189</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 597. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>190</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 601. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>191</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 602. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>192</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 602. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

la crescita economica sarà la manodopera straniera, quali i frontalieri, attestati sulle 30'000 unità, che faranno decollare l'economia.

Grazie al forte sviluppo, che arrivò a punte dell'8-10%, il Ticino fu paragonato ad Hong Kong e fu accusato dalla stampa confederata di mettere in pericolo le aziende elvetiche, a causa del dumping salariale<sup>193</sup>.

Lo sviluppo permise alla popolazione ticinese di migliorare qualitativamente la propria vita e di togliere il proprio bilancio dalla dipendenza dei beni di prima necessità. Il livello salariale ed il reddito medio ticinese non raggiunse il livello medio nazionale, probabilmente, secondo Silvano Toppi<sup>194</sup>, a causa dell'economia che punta più sulla manodopera a basso prezzo che sugli investimenti in capitale fisso e sull'innovazione. Le spese ticinesi percentualmente al reddito sociale cantonale per abitante superarono la media elvetica unicamente perché il Cantone doveva sviluppare un'industria, fino ad allora molto scarsa<sup>195</sup> e non per sviluppare un'industria all'avanguardia. Non bisogna dimenticare che una parte della spesa pubblica cantonale era sovvenzionata da contributi e sussidi, sia federali, sia d'altri cantoni, fondamentali per l'economia ticinese. Le sovvenzioni furono importantissime anche per finanziare in parte le grandi opere svolte fra gli anni '50 e gli anni '80. Le maggiori opere furono gli impianti idroelettrici, le grandi dighe, edificate da consorzi pubblici e privati che ebbero spesso, come partner minoritario, il canton Ticino. La costruzione della rete autostradale con la creazione del tunnel del monte Ceneri e del San Gottardo, furono un importante investimento per il Cantone, sebbene fosse finanziato quasi esclusivamente dalla Confederazione ed il contributo cantonale fosse unicamente dell'8%, l'onere era di 20-25 milioni annui e rappresentava un quinto della spesa pubblica annua.

Il Cantone aveva approfittato del periodo di congiuntura positiva per migliorare molto la propria condizione, ma il divario con il resto della nazione non era stato sanato e l'economia ticinese restava fragile. Durante tutta la seconda metà del XX secolo l'economia Ticinese aveva seguito senza eccezioni lo sviluppo dell'economia Svizzera conoscendo una forte crescita negli anni 1945 al 1975 e poi dal 1975 una situazione di stagnazione, presente ancora oggi. Il reddito pro-capite ticinese era cresciuto parallelamente a quello elvetico, mantenendo uno scarto medio del 20% circa, tranne quando all'inizio degli anni '90 aveva toccato la quota del 90%<sup>196</sup>.

Nonostante le tragedie della prima metà, il XX secolo, è quello che ha conosciuto il maggiore sviluppo economico ed industriale, che ha dato i natali alla società moderna caratterizzata dai consumi di massa e che ha fatto conoscere un benessere materiale a gran parte della popolazione europea. Molte conquiste sono state fatte; la popolazione ha avuto accesso a beni di consumo durevoli grazie all'aumentato potere d'acquisto, inoltre la dieta e la salute della popolazione sono notevolmente migliorate.

#### V.5.A.4 *Lo sviluppo del terziario*

La terziarizzazione dell'economia è un fenomeno conosciuto da tutte le economie occidentali. In Ticino, fino agli anni '50 il secondario continuava ad essere il maggior settore, ma a partire dal 1970, il primario aveva ceduto gran parte della sua quota al terzo settore, che divenne così il più importante. Negli anni settanta, anche il secondario cominciò a cedere quote di lavoratori al settore dei servizi, che acquistava così sempre maggior peso.

<sup>193</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 603. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>194</sup> Silvano Toppi è un giornalista economico ticinese.

<sup>195</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», p. 604. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>196</sup> ROSSI, A. (2005): *Dal paradiso al purgatorio*. Ed. Rezzonico, Locarno, p. 143.

La terziarizzazione ticinese cominciò con lo sviluppo del turismo, dei trasporti e della finanza. Il turismo aveva origini più antiche e aveva iniziato a prendere piede già a fine ottocento, mentre gli altri due settori erano un frutto della nuova situazione economica creatasi dopo la seconda guerra mondiale.

La crescita del settore dei trasporti aveva fatto di Chiasso uno dei nodi fondamentali del traffico fino a poter affermare che esso rappresenta per eccellenza il luogo di trattamento doganale del commercio estero italiano<sup>197</sup>. Fra il 1950 ed il 1971 il traffico ferroviario con l'Italia quintuplica, ed il settore occuperà quattromila persone, mentre i servizi secondari e d'appoggio occuperanno fino a settemila persone<sup>198</sup>.

La finanza ed il settore bancario hanno conosciuto una forte crescita grazie alla situazione politica ed economica italiana. Fra il 1953 ed il 1963, anni conosciuti in Italia con l'appellativo di "Miracolo economico Italiano", il bel Paese conobbe un periodo molto positivo dal punto di vista economico e congiunturale caratterizzato da un forte sviluppo del reddito, dall'alto tasso d'accumulazione, dalla stabilità monetaria e dall'equilibrio nella bilancia dei pagamenti<sup>199</sup>. Il periodo positivo fu segnato fra il 1957 ed il 1959 dal clima della "Guerra fredda" e da un forte partito comunista che stava per accedere al potere. Ciò indusse la borghesia italiana e la nuova classe economica ad esportare i propri capitali in sicure casseforti all'estero. La fuga di capitali fu eclatante, soprattutto a partire dal 1963, quando nella penisola venne introdotta una nuova imposta sugli utili delle società, tanto da spingere lo stato, nel 1976, a varare una legge contro l'esportazione di capitali. Questo fenomeno fece sviluppare un fiorente settore bancario, poiché il Ticino era una terra cugina: straniera ma di simile cultura, nel quale si parlava la medesima lingua e spesso il medesimo dialetto. In effetti, fra la metà degli anni cinquanta e l'inizio degli anni settanta il settore bancario ebbe un'enorme crescita, molto maggiore a quella elvetica media. Gli istituti bancari ticinesi passarono da 14 a 23 e vennero aperte in Ticino 21 succursali di banche svizzere e straniere. Nel 1950 il settore occupava all'incirca 500 persone, dieci anni dopo gli addetti erano triplicati e nel 1974 decuplicati<sup>200</sup>. Nel 1990 il settore occuperà oltre ottomila persone, due terzi delle quali nella sola Lugano. L'enorme crescita del settore porterà la città di Lugano ad essere la terza piazza finanziaria elvetica, dopo Zurigo e Ginevra.

Il terziario è senza dubbio il settore che, a partire dagli anni cinquanta, ha maggiormente influenzato lo sviluppo cantonale. Se prima delle guerre mondiali il Cantone si manteneva grazie al settore primario, a partire dalla metà degli anni cinquanta il terziario ha guadagnato molta importanza, tanto che, nel 1990, occupava il 73% della popolazione attiva. L'imponente crescita del settore fece del Ticino il cantone svizzero maggiormente "terziarizzato" dopo Ginevra e si situava al di sopra della media nazionale di dieci punti percentuali<sup>201</sup>. Bisogna però tenere presente le peculiarità del mercato del lavoro ticinese che utilizza il lavoro di frontalieri; se nelle statistiche vengono inseriti i frontalieri, il settore secondario si rafforza del 12%, medesima percentuale del ridimensionamento del terziario.

<sup>197</sup> RATTI, R. (1971): *I traffici internazionali di transito e la regione di Chiasso*. Ed. Universitaires, Fribourg, p. 221.

<sup>198</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la ricerca di aperture e l'avvento del terziario», p. 627. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>199</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la ricerca di aperture e l'avvento del terziario», p. 628. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>200</sup> TOPPI, S.: «La crescita economica (1945-1975): la ricerca di aperture e l'avvento del terziario», p. 634. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>201</sup> TOPPI, S.: «L'economia: l'età delle incertezze (1975-1990)», p. 657. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

Nonostante lo sviluppo economico, la storica arretratezza ticinese rimase invariata; il Cantone manteneva un reddito e una produttività del 20% inferiore alla media svizzera<sup>202</sup>, oltre ad un'elevata fragilità finanziaria.

Lo sviluppo del settore dei servizi fu accompagnato da un forte aumento della mobilità sociale nello spazio di una generazione e da una forte urbanizzazione, con conseguente spopolamento di valli e regioni montane<sup>203</sup>. Il terziario ticinese si concentrava infatti nei quattro maggiori agglomerati del cantone.

### V.5.B La trasformazione territoriale

Il grande sviluppo economico e sociale fu naturalmente accompagnato da una trasformazione territoriale. Infatti, se il territorio alla fine della seconda guerra mondiale era in «equilibrio tra piccole città ed una campagna in declino»<sup>204</sup>, verso la fine del secolo si era formato «uno spezzone, peraltro assai discontinuo, di città diffusa, che ha fagocitato gli antichi centri»<sup>205</sup>.

Prima della rapida evoluzione si potevano riscontrare tre aree territoriali riferibili a tre antiche culture:<sup>206</sup>

- l'area dei contadini-pastori, comprendenti le alte valli del sopraceneri e le zone più discoste del sottoceneri, che si caratterizzava tramite un insediamento raggruppato in piccoli nuclei e diverse «costruzioni rustiche» sui monti e sugli alpeggi;
- l'area dei contadini e mastri-artigiani che interessava le aree pedemontane e rivierasche sopracenerine, ma soprattutto le zone collinari del sottoceneri. In queste zone l'apporto delle maestrie edili migranti aveva disegnato un territorio di notevole valore formale e funzionale costellato di villaggi raggruppati aventi quasi forma e dignità di micro-città, oltre alla valenza simbolica di minuscole patrie;
- l'area cittadina e borghigiana comprendeva Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno, dove piccole comunità composte da notabili, ecclesiastici, mercanti e artigiani avevano costituito dei borghi di dimensioni ridotte con caratteri simili alla cultura urbana dell'Italia settentrionale.

Il territorio cantonale aveva inoltre una grande frammentazione ed una scarsità di collegamenti fra i diversi insediamenti.

La struttura territoriale composta dalle tre parti che spesso si sovrapponevano l'un l'altra, doveva la sua conformazione ad una storia millenaria che si tramandava di generazione in generazione; struttura che lo sviluppo territoriale degli ultimi cinquant'anni ha irreversibilmente modificato. Le città si ingrandirono e si espansero in direzione degli assi di transito nuovamente creati, mentre i grossi centri periferici perdevano peso a favore delle crescenti città. La rottura definitiva dell'antico equilibrio fu quando gli allogeni svizzeri tedeschi e tedeschi si riappropriarono delle antiche case e stalle delle valli ticinesi ormai disabitate, per farne la loro residenza di vacanza.

<sup>202</sup> TOPPI, S.: «L'economia: l'età delle incertezze (1975-1990)», p. 645. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>203</sup> ROSSI, A. (2005): *Dal paradiso al purgatorio*. Ed. Rezzonico, Locarno, p. 41.

<sup>204</sup> CARLONI, T.: «La grande trasformazione del territorio», p. 671. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>205</sup> CARLONI, T.: «La grande trasformazione del territorio», p. 671. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>206</sup> CARLONI, T.: «La grande trasformazione del territorio», p. 672. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

In seguito, con la costruzione dell'autostrada a quattro corsie da Chiasso ad Airolo, ultimata nel 1986, ed alla galleria stradale del San Gottardo, aperta nel 1980, il Ticino divenne un corridoio di transito fra nord e sud delle Alpi. La nuova ingombrante fascia aiutò ad organizzare il territorio secondo un asse longitudinale ipervitale<sup>207</sup>. Grazie all'accresciuta mobilità la città diffusa ticinese si sviluppò ulteriormente, avvicinandosi al modello chiamato "necropolis"<sup>208</sup> dallo studioso Lewis Mumford<sup>209</sup>. La necropoli mumfordiana corrispondeva infatti ad una città sempre più estesa (*urban sprawl*), caratterizzata da edifici enormi ed anonimi. In Ticino la città si estese molto e diverse zone furono riempite di grandi edifici industriali o commerciali, circondati da enormi spiazzi asfaltati ricoperti di automobili. La città diffusa ticinese, o meglio la nuova società, non occupò unicamente le antiche zone cittadine e i prolungamenti lungo gli assi di transito ma trasformò anche il territorio che un tempo era dedicato al pascolo, come monti ed alpeggi: molte zone raggiungibili unicamente a piedi vengono collegate tramite funivie o funicolari e gli antichi pascoli trasformati in territorio di svago o di relax.

L'intero territorio si trasforma in funzione di una società sempre più terzariizzata. I nodi di questa nuova forma territoriale non tarderanno a mostrarsi; vi sono molti punti ancora irrisolti, dal punto di vista funzionale, estetico, ma anche ecologico e sanitario.

Fortunatamente, nel 1969 fu introdotto un articolo nella Costituzione federale che pose le basi per la legge sulla pianificazione del territorio varata nel 1979, che imponendo a livello nazionale la creazione dei Piani direttori cantonali e dei piani d'utilizzazione impedì un'eccessiva, inutile e dannosa urbanizzazione.

## V.6 Conclusione

La situazione nel Ticino non differiva enormemente da quella degli altri cantoni, tutti avevano sofferto dei periodi di crisi del XX secolo ed avevano approfittato dei periodi d'espansione economica per svilupparsi e crescere. La fondamentale differenza stava nel fatto che il Ticino rappresentava realmente una minoranza linguistica a livello federale, si trovava in una posizione periferica ed era un cantone con un passato di sudditanza rispetto alla Svizzera primitiva. Inoltre, l'iniziale mancanza di un'identità comune ed il forte campanilismo hanno reso difficile l'integrazione a livello elvetico e lo sviluppo omogeneo a livello cantonale; ogni villaggio pensava in proprio a scapito degli altri e della causa cantonale comune.

Il Ticino, paragonato ai cantoni della Svizzera centrale era povero e durante i periodi di crisi veniva ignorato o mal rifornito. Spesso le risorse inviate nel Cantone non erano sufficienti poiché mal ripartite fra i cantoni. Durante la seconda guerra mondiale il Cantone si sentì fortemente marginalizzato, «il piano "Wahlen" si rivelò inadeguato a nutrire il Cantone ed il crescente traffico commerciale attraverso il Ticino, che raggiunge il picco nel 1940, ha un carattere solo di transito, non da benefici»<sup>210</sup>. La carenza di beni di consumo diede vita ad un fiorente contrabbando, che prese dimensioni mai conosciute prima, che la Confederazione tentò di sopprimere, anche perché le autorità ticinesi e la popolazione si identificavano

<sup>207</sup> CARLONI, T.: «La grande trasformazione del territorio», p. 689. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>208</sup> CARLONI, T.: «La grande trasformazione del territorio», p. 690. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

<sup>209</sup> L. Mumford (1895-1990), scrittore e ricercatore americano, si contraddistinse grazie agli studi sulle città e sull'architettura urbana.

<sup>210</sup> VIGANÒ, M.: «Nella seconda guerra mondiale: ombre e luci», p. 531. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.

facilmente ed aiutavano gli spalloni, visti più come alleati che come criminali. Il Cantone ha dunque avuto pressoché il medesimo sviluppo del resto della nazione, ma partendo da una posizione di ritardo, nonostante uno sviluppo per certi versi più intenso, rimase in una posizione arretrata, ciò che è riscontrabile ancora ai nostri giorni.

Se durante i periodi d'espansione economica, come l'inizio del secolo oppure il boom dopo la seconda guerra mondiale, il Cantone non aveva particolari rimostranze verso le autorità elvetiche poiché la vita, anche in Ticino era "facile", durante i periodi di crisi, quando le risorse scarseggiavano, il grido delle autorità ticinesi si elevava al cielo con richieste e critiche. Nel prossimo capitolo, che tratterà unicamente le rivendicazioni cantonali verso il Governo centrale, si potrà notare come queste siano maggiori durante gli anni difficili.

## VI. LA STORICA MARGINALITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA

La conclamata e presunta marginalità del Ticino, come cantone elvetico, non può avere radici che risalgono al periodo antecedente ai rapporti che la Svizzera intrattene con il territorio a sud delle Alpi. In questo capitolo sarà quindi trattata la marginalità del territorio cantonale a partire dal periodo di sottomissione alla antica Confederazione come baliaggio. In seguito saranno trattati alcuni avvenimenti specifici della storia cantonale, utilizzati come indice del sentimento d'esclusione risentito dal popolo ticinese.

### VI.1 Marginalità dei baliaggi Italiani

I territori sud-alpini divennero stabilmente sudditi dell'Elvezia dopo la battaglia di Marignano, persa dagli Svizzeri nel 1515, e rimasero sotto tutela fino alla creazione della fallimentare "Repubblica Elvetica" nel 1798.

Parlare apertamente di marginalità durante tutto il periodo landfogtesco non è propriamente corretto: i baliaggi a sud delle Alpi non subivano una discriminazione da parte dell'istanza governativa centrale, ma ne erano sottomessi, bisognerebbe quindi parlare di sudditanza. Le separate popolazioni, che abitavano l'attuale Ticino non hanno mai reclamato maggiori attenzioni ma solamente maggiore indipendenza. Essi volevano continuare ad avere l'autonomia che ne ha contraddistinto la storia, e che gli avrebbe permesso di continuare ad utilizzare il traffico di transito come principale risorsa, senza imposizioni o privazioni d'ogni sorta. Inoltre la separazione fisica con il resto della Svizzera veniva utilizzata come fonte di guadagno<sup>211</sup>, mentre la separazione con gli attuali territori italiani era molto lieve e più che una zona di confine era considerata una zona di contatto.

I contrasti con le autorità furono spesso violenti, ma questo perché la popolazione Svizzera Italiana voleva la fine della sudditanza, chiedendo indipendenza, non la fine della marginalità, che sarebbe sicuramente stata accolta positivamente.

### VI.2 La marginalità del canton Ticino

#### VI.2.A L'entrata nella Confederazione

Dopo il 1803, il Ticino divenne un cantone con pari diritti agli altri componenti della "Confederazione Elvetica", ma da subito la popolazione comprese che, se di principio vi era uguaglianza fra i cantoni, la realtà era ben diversa. Infatti, il Cantone si ritrovò con una pesante eredità lasciata dal regime dei balivi, ma senza i mezzi e senza gli aiuti per risollevare la catastrofica situazione.

Una frase annunciata da Stefano Franscini<sup>212</sup> all'uscita della sua opera "La Svizzera Italiana", pubblicata nel 1837, dimostra chiaramente quale importanza aveva il Ticino in seno alla Confederazione:

<sup>211</sup> Grazie a dazi e pedaggi, ma anche al lavoro che il traffico di transito dava ai somieri ed agli ospizi.

<sup>212</sup> Franscini Stefano (1796-1857): Statista e politico ticinese. Consigliere federale dal 1848 al 1857. Fu il principale attore della creazione del moderno sistema educativo in Ticino, oltre che dell'Istituto politecnico di Zurigo e dell'Ufficio federale di statistica. Organizzò il primo censimento federale decennale nel 1850.

«Nell'offerire al pubblico questo libro non mi farò già a raccomandarlo come eccellente e perfetto. Io lo raccomando come pressoché il solo nel suo genere, che si possa avere e leggere nel volgare idioma sopra il patrio Ticino»<sup>213</sup>.

Con questo breve enunciato, benché non si parli della condizione ticinese, si può comprendere lo statuto e l'importanza del cantone sudalpino a livello Svizzero.

In seguito la situazione non migliorò, tanto che, dopo il periodo d'espansione della "Belle époque", durante il periodo di crisi portato dalle guerre mondiali, il governo ticinese si fece vivo con le "Rivendicazioni Ticinesi".

## VI.2.B L'inizio della marginalità

Entrando nella "Confederazione" con il titolo di cantone sovrano, il Ticino iniziò a scoprire una certa volontà di marginalizzazione da parte di Berna. Nel 1803 la sudditanza sarebbe dovuta cessare, ma non fu così.

Il blocco della frontiera imposto dalla Francia di Napoleone, ma non rispettato in Ticino grazie ad un fiorente contrabbando, portò le truppe del Regno d'Italia ad occupare militarmente il territorio ticinese per stroncare il traffico illecito. Inoltre per diverso tempo l'autorità nazionale impose la forma di Governo al cantone, poiché non essendo mai esistito come unica entità, faticava a trovare un compromesso interno.

Essenzialmente, i vari blocchi della frontiera d'inizio ottocento e il passaggio dei dazi doganali alla Confederazione misero il Cantone in una situazione di marginalità. Il suo mercato naturale gli veniva precluso da imposizioni internazionali o elvetiche e le maggiori fonti di guadagno tolte. Caratteristiche tipiche della marginalità contingente o di una marginalità sistemica imposta. Il territorio, che fino ad allora era una naturale appendice alpina del mercato padano, si ritrovò isolato sia a sud, sia a nord, poiché nonostante l'entrata nella Confederazione, il mercato svizzero non divenne facilmente accessibile e disponibile.

Il maggior segnale durante il ventesimo secolo, dato dal popolo e dal Governo, illustrante la percepita marginalità o volontà di marginalizzazione da parte di Berna furono le "rivendicazioni ticinesi" del '24 e del '38. Chiaramente i segnali non si limitarono alle "Rivendicazioni", ma furono molteplici e durante tutta la storia del Cantone.

Non potendo, per ovvie ragioni di spazio e di tempo, illustrare ogni singolo avvenimento che mette in risalto la marginalità ticinese, sono stati scelti alcuni episodi significativi e rappresentativi, come le rivendicazioni, trattate nel seguente capitolo.

## VI.3 **Le rivendicazioni Ticinesi**

Durante gli anni venti la politica e l'economia ticinese erano in crisi, inoltre si temeva un intedeschimento del Cantone, e date le mire irredentiste di Mussolini, il Consiglio Federale cominciò a temere per il cantone subalpino. Fu in questo momento che Giuseppe Motta<sup>214</sup> propose a Giuseppe Cattori<sup>215</sup> di inoltrare a Palazzo un memoriale che mettesse l'accento sulle necessità d'aiuto da parte del Ticino.

<sup>213</sup> FRANSCHINI, Stefano: *La Svizzera italiana, Tomo primo*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 1987, p. XIII.

<sup>214</sup> G. Motta (1871-1940): Consigliere federale dal 1911 al 1940 per il PRL, attinente di Airolo.

<sup>215</sup> G. Cattori (1866-1932) Consigliere di Stato ticinese e Consigliere nazionale dal 1909 al 1932. Fu con Canevascini il principale attore delle rivendicazioni del 1924-25.



Le rivendicazioni, nate da un disagio generalizzato nei confronti di Berna e della sua politica considerata discriminatoria<sup>216</sup>, non furono altro che dei memoriali inviati a due riprese nel 1924-25 e nel 1938, dal Consiglio di Stato ticinese al Consiglio Federale, nei quali si richiedevano maggiori attenzioni verso una terra povera e marginalizzata dalla maggioranza elvetica, sia dal punto linguistico e culturale, sia da quello politico ed economico.

Le soluzioni che si prospettavano in seno al Governo cantonale per risolvere i problemi e che godevano di maggior sostegno da parte della popolazione ticinese, erano essenzialmente due: la prima, che poi sarà attuata, era di richiedere aiuto, sottoforma di sussidi e sovvenzioni, alla Confederazione; la seconda, assai più ardita, mirava alla trasformazione del Cantone in una zona franca fra Svizzera ed Italia. Questa proposta discendeva direttamente dall'esempio del canton Ginevra e dell'alta Savoia, nonostante le condizioni dei due casi non fossero paragonabili.

Venne adottata la prima soluzione poiché si temeva che la seconda avrebbe potuto alimentare le mire espansionistiche di Mussolini. Inoltre, secondo Carlo Kuster<sup>217</sup>, era un rimedio peggiore dei mali<sup>218</sup> che non avrebbe dato i vantaggi sperati, poiché il Ticino non avrebbe potuto esportare i propri prodotti in Lombardia dato che non aveva, a riguardo di quest'ultima, nessun vantaggio comparativo. Il Ticino sarebbe stato invaso dai prodotti Lombardi senza guadagnar nulla, mantenendo inoltre gli elevati costi di trasporto in direzione Svizzera.

La richiesta di sussidi ed aiuti prese il nome di “rivendicazioni ticinesi”, e fu inoltrata al Consiglio Federale nel 1924.

### VI.3.A Le rivendicazioni del 1924

Le rivendicazioni del 1924 si aprirono con il memoriale del 21 marzo 1924, proseguirono con una seconda serie di richieste il 26 agosto 1924 e si conclusero il 17 novembre 1925 con la definitiva risposta, dopo alcune conferenze fra le due autorità politiche. Le rivendicazioni hanno però una storia più lunga, in effetti, le prime richieste ufficiali risalgono al 1909 ed al 1911, ma in realtà, le rivendicazioni si rifanno ai rapporti di lunga data fra il Ticino e Berna, riaprendo antiche cicatrici:

«au fond, le Tessin a toujours eu l'impression d'être considéré par les autorités fédérales comme un canton de deuxième catégorie, y compris dans le domaine politique»<sup>219</sup>.

Il fine delle “rivendicazioni” era di togliere il Cantone dalla situazione infelice in cui era finito, a causa dell'eredità lasciata dal regime dei balivi che ha lasciato il Cantone «spoglio degli elementi essenziali della civiltà»<sup>220</sup>, e dello sforzo per salire da uno stato precario ad un grado di civiltà per cui il Ticino potesse gareggiare coi cantoni confederati<sup>221</sup>. Il Cantone, infatti, aveva un debito pubblico di quasi 50 milioni e rischiava di cadere nel caos finanziario e politico<sup>222</sup>.

<sup>216</sup> VALSANGIACOMO COMOLLI, Nelly (1999): *Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886 – 1965*. Ed. Pellegrini Canevascini, Bellinzona, p. 179.

<sup>217</sup> Segretario della Camera di commercio cantonale ed elvetista convinto. Ha studiato profondamente la possibile creazione di una zona franca ticinese.

<sup>218</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 70.

<sup>219</sup> CERUTTI, Mauro (1988): *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini: Fascisme et antifascisme 1921-1935*. Ed. Payot, Lausanne, p. 138.

<sup>220</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 1.

<sup>221</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 6.

<sup>222</sup> CERUTTI, Mauro (1988): *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini: Fascisme et antifascisme 1921-1935*. Ed. Payot, Lausanne, p. 158.

Per raggiungere il fine, il Consiglio di Stato avvertì la nazione del rischio della perdita di un cantone minacciato nella sua esistenza politica ed economica, e segnalò l'importanza della perdita del terzo elemento nazionale e del fronte verso l'Italia<sup>223</sup>. Il Consiglio di Stato poté giocare questa fondamentale carta, poiché le rivendicazioni fasciste cominciavano a farsi sentire. Mussolini voleva che il territorio italiano si espandesse fino alla catena mediana delle Alpi, per ragioni di sicurezza nazionale, per inglobare sotto la medesima bandiera tutte le popolazioni italiche e per evitare che oltre frontiera si creassero focolai di fuoriusciti antifascisti e cospiratori. Nonostante il Consiglio di Stato giocò la carta irredentista, nominando la possibile creazione di una zona franca ticinese<sup>224</sup>, non vi crebbe mai realmente, anche perché il Cattori, da buon conservatore, era un ardente patriota.

Con le rivendicazioni, il Governo cantonale non chiese privilegi o trattamenti speciali, che sarebbero stati discriminatori nei confronti di cantoni terzi, ma richiese ciò che riteneva un diritto assoluto e indeclinabile: ciò che il Cantone ha apportato nella Confederazione doveva essere riconosciuto e ricompensato<sup>225</sup>. Questo enunciato, presente nel primo memoriale evidenzia come il Governo cantonale ed il popolo ritengano di subire una discriminazione da parte della maggioranza svizzera tedesca e di non venir trattati equamente. Infatti, le prime rivendicazioni avevano lo scopo principale di eliminare gli ostacoli posti allo sviluppo economico del Cantone da talune misure decretate a Berna. Due ulteriori fini secondari erano chiedere i mezzi che avrebbero potuto migliorare la situazione finanziaria del cantone ed ottenere un intervento federale a favore dell'italianità<sup>226</sup>.

#### VI.3.A.1 I temi delle rivendicazioni in dettaglio

Le rivendicazioni del 1924 sono un elenco imponente di richieste, dietro le quali non sembra esistere una concezione di fondo, non vi sono misure di un coordinato programma di sviluppo regionale, ma si tratta piuttosto di un "cahier des doléances" del canton Ticino nei confronti dell'autorità federale<sup>227</sup>. Le rivendicazioni riguardarono diversi rami della politica federale e dell'attività delle ferrovie<sup>228</sup> ma pressapoco i temi principali enunciati da Guglielmo Canevascini durante tre discorsi in Gran Consiglio erano<sup>229</sup>:

- rivendicazioni finanziarie, che avevano come beneficiario principale lo Stato;
- rivendicazioni economiche, dove i beneficiari erano i vari agenti economici (imprese e aziende) e la popolazione residente.

Le quali contenevano specificatamente le seguenti problematiche:

- la questione idroelettrica, lo sfruttamento e la concessione delle acque oltre all'esportazione dell'energia;
- i sussidi per la manutenzione delle strade alpine internazionali;
- questioni tariffarie delle Ferrovie Federali (S.F.F.);
- questioni agricole;

<sup>223</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 7.

<sup>224</sup> Nella lettera al Consiglio Federale del 2 maggio 1925 si legge: «... o la Confederazione adotta provvedimenti radicali... o si porrà il vivo problema del regime liberista o della zona franca...». *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 253.

<sup>225</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 7.

<sup>226</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 58.

<sup>227</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 58.

<sup>228</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 57.

<sup>229</sup> *Le rivendicazioni ticinesi e l'opera del Consiglio di Stato*. Ed. Grassi, Lugano, 1926. pp. 5-7.

- questione doganale;
- questioni politiche, scolastiche e linguistiche.

In realtà le richieste poste all'Amministrazione Federale erano molte e molto dettagliate, corredate di cifre specifiche e particolari tecnici. La maggior parte erano richieste di denaro, sussidi e indennizzi, ma vi erano rivendicazioni a livello tariffario ed a livello etnico-linguistico, come dimostrano gli esempi seguenti.

- L'indennità di 200'000.- CHF pagata dalla Confederazione per il mantenimento delle strade internazionali alpine era ritenuto insufficiente già nel 1874, quando fu istituito. Fra il 1874 ed il 1924 i costi di manutenzione salirono, a causa del maggior numero di chilometri di strade da mantenere, dagli accresciuti costi per i salari e materie prime e dello sviluppo del traffico e mezzi di trasporto<sup>230</sup>. Il Consiglio di Stato, ritenne quindi che in seguito alle mutate condizioni, l'indennità federale doveva essere portata a CHF 800'000.-.
- La richiesta di diminuzione delle tariffe applicate dalla S.F.F (Strade Ferrate Federali), le odierne F.F.S. I transiti fra il canton Ticino, sia per le merci sia per le persone risultavano eccessivamente cari a causa della soprattassa di montagna, che veniva applicata a tutti i tragitti attraverso le zone montagnose per coprire i maggiorati costi. Inoltre esisteva la tariffa chilometrica che avvantaggiava, sempre secondo il Consiglio di Stato, i grandi centri industriali sviluppati al centro della Svizzera. La tariffa sfavoriva notevolmente le regioni periferiche, come il Ticino. Inoltre si richiedevano tariffe eccezionali per il trasporto di materie prime necessarie all'industria ticinese in entrata, e per i loro prodotti finiti in uscita.
- La questione agraria era mirata alla richiesta di sussidi per l'agricoltura ticinese, che si trovava in una situazione spinosa ed assillante<sup>231</sup>. All'agricoltura era dato un forte valore, poiché avrebbe potuto frenare lo spopolamento delle valli e poiché era l'unica fonte di cibo direttamente consumabile per la popolazione. Il territorio coltivabile era ridotto ed eccessivamente frazionato, la produttività era bassa, ciò rendeva impossibile esportare la misera produzione, poiché non era concorrenziale con l'agricoltura della pianura padana e nemmeno con quella elvetica, poiché il trasporto oltre Gottardo era troppo dispendioso e avrebbe fatto perdere il vantaggio di prezzo guadagnato con la differenza salariale. Infatti le merci trasportate non ricevevano alcun sussidio, a contrario d'altre merci, come il cavallo, il cui trasporto era sussidiato, ma il quale allevamento era sconosciuto in Ticino.
- Per sostenere l'agricoltura fu quindi richiesto un sussidio per la misurazione ed il raggruppamento dei terreni, un sussidio per le opere di miglioramento del suolo, un sussidio alle istituzioni, sottoforma di cooperazione, aventi scopo l'utilizzazione e la vendita di prodotti agricoli.
- La questione etnico-linguistica riguardava principalmente la presenza di scuole di lingua tedesca sul territorio cantonale e l'assunzione di personale ticinese in seno all'Amministrazione Federale, almeno per i compiti inerenti al cantone.
- Le scuole di lingua tedesca, create dalla S.F.F, per offrire una scuola in lingua materna ai figli dei propri impiegati svizzeri tedeschi stazionati in Ticino, erano ritenute dal Consiglio di Stato come:

«un elemento di scissione e separazione nel nostro campo culturale e politico. Siccome a noi preme assai di salvaguardare la fisionomia etnica e linguistica del nostro cantone, vorremmo che i confederati d'altra lingua fossero posti nella condizione di avvicinarsi quanto più è possibile alla

<sup>230</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 21.

<sup>231</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 69.

nostra tradizione, ai nostri costumi; e la conservazione di scuole speciali rappresenta invece l'occasione per creare e mantenere in seno alla nostra popolazione dei nuclei isolati con i quali si può difficilmente stabilire e rinsaldare una cordialità di rapporti veramente confederale»<sup>232</sup>.

Inoltre veniva richiesto che l'italiano fosse introdotto come lingua nel programma di maturità d'oltr'alpe al posto dell'inglese.

### VI.3.A.2 *L'esito delle prime rivendicazioni*

Il principio che il Ticino dovesse essere aiutato era condiviso pienamente dal Consiglio Federale, che tramite il Consigliere Scheurer affermava:

«Certi fenomeni d'ordine economico ed etnico si manifestano anche altrove, ma non si manifestano in nessun luogo in forma così acuta e così pericolosa come nel Ticino»<sup>233</sup>.

Dopo una corrispondenza postale e un paio di conferenze e riunioni fra il Consiglio Federale ed il Consiglio di Stato, con la lettera da Berna del 17 novembre 1925, si giunse alla conclusione.

L'esito della prima conferenza fra le parti in causa non soddisfò le autorità ticinesi. Infatti, la replica ticinese del 2 maggio 1925 alla prima risposta del Consiglio Federale tuonava:

«Siamo dolenti di dovervi confermare che le conclusioni del vostro ufficio del 16 marzo 1925 hanno deluso le nostre aspettative, e soprattutto, quelle del popolo ticinese, e la delusione è pienamente fondata»<sup>234</sup>.

Dopo la prima risposta, il Governo ticinese sfruttò l'irredentismo fascista, infatti, l'ostentare simpatia per una terra che si mostrava più comprensiva per i problemi del Cantone di quanto facesse l'esecutivo di Berna, non mirava a ricongiungersi con lo stato con cui si dividevano le origini culturali ma unicamente ad ottenere maggiori attenzioni, insidiando il dubbio nelle autorità elvetiche facendone rivedere le posizioni per paura degli artigli fascisti<sup>235</sup>.

Grazie alla spregiudicata politica la conclusione delle rivendicazioni andò meglio, tanto che esse vennero riconosciute come un successo, soprattutto dal punto di vista qualitativo, nonostante fossero state accettate meno della metà delle richieste. I risultati di maggior spicco furono:<sup>236</sup>

- aumento del sussidio delle strade alpine internazionali da 200'000 a 400'000.- franchi;
- miglioramento delle condizioni di concessione delle acque dell'alta Leventina alle SFF;
- soppressione delle soprattasse ferroviarie di montagna e accettazione del principio di creazione di tariffe speciali per le materie prime utilizzate nel Ticino e per i prodotti agricoli ticinesi;
- accettazione dell'aumento dei sussidi per le opere agricole, per la realizzazione delle arginature, per le opere di misurazione e di raggruppamento;

<sup>232</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 86.

<sup>233</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, pp. XII-XIII.

<sup>234</sup> *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 213.

<sup>235</sup> SALTINI, L.: *Rivendicazioni ticinesi, storia antica*.... CDT, 20.03.2004.

<sup>236</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo*.... Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 59.

- promessa di un sussidio scolastico straordinario di 100'000 franchi all'anno, versato poi a partire dal 1930<sup>237</sup>.

Se dal punto di vista qualitativo le rivendicazioni siano state riconosciute come un buon successo, un'attenta analisi dal lato quantitativo, dimostra che esse non ebbero il successo sperato:

«Delle 30 rivendicazioni 13 vennero accolte (di cui tre in modo parziale), sei vennero respinte (di cinque perché infondate) e undici vennero rimandate e, in parte, restarono inevase»<sup>238</sup>.

Il 9 giugno, alla presentazione delle rivendicazioni al Gran Consiglio, G. Canevascini annunciava:

«il ciclo delle rivendicazioni non è chiuso, molti importanti problemi rimangono a risolvere e bisogna quindi perseverare»<sup>239</sup>.

Le rivendicazioni avevano quindi avuto un buon esito, ma la situazione ticinese rimaneva difficile e non era certamente risolta. Infatti, le rivendicazioni del 1938 si aprono con la constatazione che le concessioni ottenute nel 1925 non avevano dato l'esito sperato e nonostante la portata, non risolsero il problema<sup>240</sup>. Nell'annesso 1 (pag. 154) è inserito un bilancio schematico dell'esito delle prime rivendicazioni.

Il discorso conclusivo di Canevascini, citato in parte qui sopra, concludeva le prime rivendicazioni, ma allo stesso tempo poneva le basi per le rivendicazioni che seguiranno nel 1938.

### VI.3.B Le rivendicazioni del 1938

Come annunciato dal Governo, le ulteriori richieste non tardarono ad arrivare, anche perché la situazione di ristagno economico non aveva permesso alcuno sviluppo e la situazione nel cantone italofono rimaneva tragica.

La seconda tornata di rivendicazioni da parte del Consiglio di Stato ticinese era dovuta alle medesime ragioni che avevano portato al primo memoriale del 1924. La grande differenza stava soprattutto nella forma e nei contenuti: se la prima serie non brillava per ricchezza di documentazione e profondità dell'argomentazione e denotava improvvisazione, tanto che alcune dovettero essere lasciate cadere per mancanza di fondamento, le rivendicazioni del 1938 erano ricche di dati, grafici e argomenti a sostegno delle tesi presentate, anche grazie all'appoggio dell'Ufficio cantonale di Statistica, creato negli anni trenta<sup>241</sup>.

Le tematiche presentate si riassumevano in sei grandi temi che riprendevano in grandi linee le tematiche già presentate nel 1924<sup>242</sup>:

1. la difesa e l'incremento dell'italianità del Ticino;
2. la questione ferroviaria e l'economia ticinese;
3. l'agricoltura ticinese;

<sup>237</sup> Il sussidio è stato concesso poiché il Ticino desiderava 500'000.- annui per la manutenzione delle strade alpine, che per questioni d'uguaglianza con gli altri cantoni alpini (Uri, Vallese e Grigioni) non era possibile accordare (*Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, p. 290)

<sup>238</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 59.

<sup>239</sup> *Le rivendicazioni ticinesi e l'opera del Consiglio di Stato*. Ed. Grassi, Lugano, 1926. p. 55.

<sup>240</sup> *Le nuove rivendicazioni ticinesi*. Ed. Grassi, Bellinzona – Lugano, 1938. p. 10.

<sup>241</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 61.

<sup>242</sup> *Le nuove rivendicazioni ticinesi*. Ed. Grassi, Bellinzona – Lugano, 1938. pp. 7-8.

4. la ricostruzione e gli adattamenti per la viabilità continua e sicura dei valichi alpini;
5. la ricchezza delle forze idriche ticinesi paralizzate dal loro isolamento;
6. il servizio confinario e l'aggravio eccezionale per il Ticino.

Il memoriale comprendente i temi elencati sopra fu inoltrato dal Consiglio di Stato al Consiglio Federale il 5 dicembre 1938, ma a causa della guerra e di questioni prioritarie, le trattative slittarono nel tempo. I primi rapporti si ebbero sul finire degli anni '40, la conferenza conclusiva si tenne il 26 novembre 1941 e il tutto si concluse il 24 dicembre 1943.

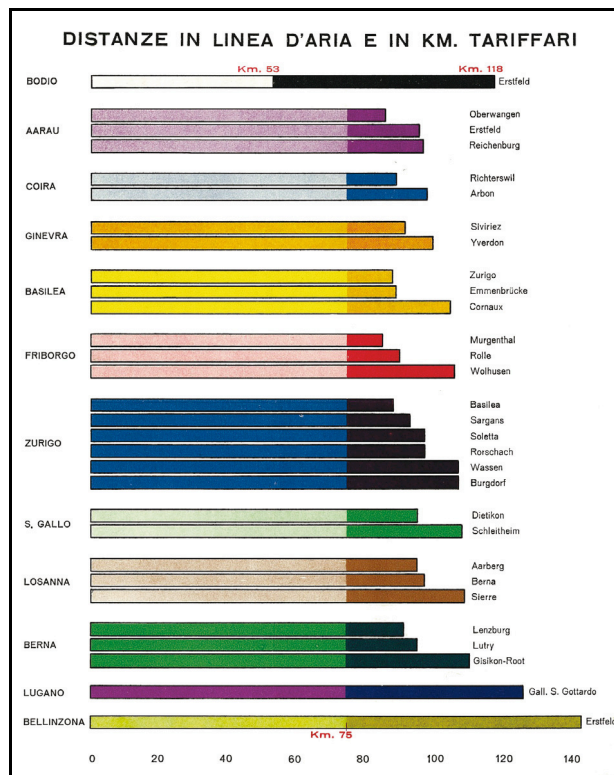
### VI.3.B.1 I temi delle rivendicazioni in dettaglio

Come già precedentemente, i problemi del Cantone erano all'incirca i medesimi che nel 1924, quindi anche le rivendicazioni non si discostarono molto dalle precedenti.

Più precisamente vennero chiesti sussidi nel campo scolastico e culturale. In Ticino i costi scolastici per ogni allievo erano maggiori rispetto agli altri cantoni a causa della situazione geografica che creava una forte decentralizzazione delle scuole, a causa delle pubblicazioni scolastiche che avevano una minor tiratura e quindi maggiori costi per allievo, ma anche a causa della presenza di alunni elvetici che necessitavano lezioni d'italiano supplementari. Inoltre sul territorio vi era una forte presenza di monumenti importanti dal punto di vista culturale, che senza le necessarie cure ed investimenti sarebbero caduti in rovina.

La questione ferroviaria veniva ripresa analogamente al 1924. Le tariffe delle F.F.S. erano una barriera che soffocava l'industria ed il commercio ticinese, a causa della presenza dei "chilometri tariffari", giudicati discriminatori dalle autorità ticinesi, come dimostra il grafico 2. La differenza fra i chilometri in linea d'aria (illustrati con il colore più chiaro, 75 km per tutti tranne per Bodio che ne ha 53) e quella fra chilometri tariffari è grande, e si nota come per le località ticinesi l'incremento sia maggiore, a causa della presenza del massiccio del San Gottardo. Oltre all'abolizione delle tariffe, per la quale si chiedeva «la soppressione virtuale del massiccio del San Gottardo»<sup>243</sup>, le autorità chiedevano il mantenimento dei posti federali, unito ad un potenziamento delle officine di Chiasso e Bellinzona. Questo poiché il Ticino era il cantone elvetico che risentiva maggiormente della disoccupazione, anche perché a causa della guerra, circa seimila migranti ticinesi erano costretti entro i limiti nazionali.

Grafico 2: Distanze in linea d'aria e in Km tariffari



*Le nuove rivendicazioni ticinesi.* Ed. Grassi, Bellinzona – Lugano, 1938. p. 38.

<sup>243</sup> *Le nuove rivendicazioni ticinesi.* Ed. Grassi, Bellinzona – Lugano, 1938. p. 38.

A livello d'agricoltura veniva chiesto di mantenere le concessioni fatte in seguito alle precedenti rivendicazioni, che il Consiglio Nazionale aveva in parte decurtato.

La questione dei valichi alpini enumerava una serie di vie di transito per le quali la Confederazione avrebbe dovuto elargire maggiori sovvenzioni. La maggior richiesta riguardava il San Gottardo, che doveva tornare ad essere la "via delle genti", per il quale era richiesta la costruzione di una galleria che permettesse il transito durante tutto l'anno. Altri valichi erano il Lucomagno, il San Giacomo, le Centovalli e la strada del Gambarogno.

Le forze idriche, già protagoniste nel 1924, erano ancora chiamate in causa. Il Governo riteneva che la capacità di produzione d'energia idroelettrica cantonale fosse sotto-sfruttata, e che avrebbe dovuto rendere maggiormente. Il problema era nell'isolamento che impediva l'esportazione verso l'Italia a causa di tasse doganali elevate ma anche verso la Svizzera poiché vi erano le Alpi a bloccare la strada. Inoltre si riteneva che il prezzo pagato dalle F.F.S. per la concessione del Lucendro fosse irrisorio.

Infine, le richieste di maggiori sussidi per il servizio di controllo confinario erano dovute al forte incremento di costi, dovuto in parte alla nuova situazione politica ed economica, creatasi dopo il 1914 e dovuta anche alla particolare situazione del Ticino, dove i transiti in entrata ed in uscita erano maggiori che in altre zone svizzere.

Oltre che a presentare delle lamentele, il Consiglio di Stato ticinese aveva proposto delle soluzioni che avrebbero migliorato i problemi cantionali. Fra le varie richieste di sussidi, le agevolazioni e gli aiuti, il ruolo maggiore era dato alle tariffe delle F.F.S.: se fossero diminuite fino ad un livello di favore, teoricamente avrebbero potuto dare vita a diverse industrie e avrebbero richiesto maggior energia risolvendo i problemi idroelettrici e occupazionali allo stesso tempo.

Le richieste poste non erano nuove, ma erano corredate di dati statistici e prove difficilmente confutabili che ebbero il merito di portare a buon fine anche la seconda serie di rivendicazioni.

### VI.3.B.2 *L'esito delle seconde rivendicazioni*

La conferenza conclusiva si tenne il 26 novembre 1941, dopo una fitta corrispondenza e dopo che le differenti istanze avessero valutato i vari rapporti redatti dalle Autorità ticinesi e dagli esperti della Confederazione.

Durante la conferenza vennero trattate tutte le richieste inoltrate dal Consiglio di Stato, che nella lettera di ringraziamento del 4 dicembre 1941 si disse "soddisfatto per l'esito del colloquio" e poiché un passo decisivo era stato fatto per l'accoglimento delle rivendicazioni<sup>244</sup>. Nella lettera del 28 gennaio 1944 che concluse le trattative, inoltrata a titolo di ringraziamento dal Consiglio di Stato al Consiglio Federale si denota la soddisfazione dei ticinesi:

«Il risultato delle rivendicazioni non costituisce soltanto un sensibile apporto materiale, ma anche nel contempo un apporto sicuro a quella saldezza morale che fa della Svizzera un fascio infrangibile»<sup>245</sup>

Effettivamente, la maggior parte delle richieste furono accolte:

- Per la difesa e l'incremento dell'italianità del Ticino il sussidio di 45'000.- franchi venne aumentato a 225'000.- franchi, mentre l'aumento dell'indennizzo di 60 cts per allievo venne lasciato in sospeso.

<sup>244</sup> *Le nuove rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1946, p. 231.

<sup>245</sup> *Le nuove rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1946, p. 259.

- La questione ferroviaria venne risolta dalle F.F.S. che accordarono la soppressione delle tariffe di montagna nel caso in cui la Confederazione avesse colmato il deficit lasciato da questa riduzione. Per i trasporti agricoli venne applicata una tariffa preferenziale a partire da una distanza di 150 Km. Infine il mantenimento dei posti federali venne garantito per Bellinzona, assieme alla garanzia d'assunzione di personale ticinese, tra l'altro già presente in larga misura.
- Per l'agricoltura ticinese gli esiti furono positivi. Vennero confermate le soluzioni del 1925 e vennero accordate tariffe preferenziali delle F.F.S.
- Le richieste sulla ricostruzione e gli adattamenti per la viabilità continua e sicura dei valichi alpini ebbero minor successo. Il sussidio per il San Gottardo non fu aumentato fino all'80% ma unicamente al 65%. Fu però garantito uno studio di fattibilità per la costruzione di gallerie di protezione per il passo. Le richieste per il San Giacomo, le Centovalli e la strada di Gambarogno non vennero accolte. Per il Lucomagno vi fu accordo ma bisognava però aspettare, poiché il periodo corrente non era ritenuto propizio per iniziare opere di tale portata.
- La questione idroelettrica venne risolta con la rinuncia da parte delle F.F.S. all'utilizzo della concessione del Lucendro e della Tremola, ciò che restituiva un'importante parte d'energia al Cantone.
- La situazione del servizio confinario e della polizia politica in Ticino venne riconosciuta come eccezionale, ciò che permise alla Confederazione di stanziare un sussidio annuo straordinario di 20'000.- franchi senza dover espandere l'aumento a tutti i cantoni di frontiera.
- Rimasero alcune questioni irrisolte, ma generalmente le richieste furono accettate, con la felicità della popolazione e del Governo ticinese.

Se il Governo ticinese all'epoca accolse con grande entusiasmo l'esito delle rivendicazioni, altrettanto non si può dire per i contemporanei, che hanno potuto valutarne il reale apporto economico e culturale. Infatti, Angelo Rossi, asserisce che, come nel caso delle prime rivendicazioni, neppure le seconde diedero i frutti sperati<sup>246</sup>. Argomentando quantitativamente si nota che «delle 18 rivendicazioni presentate solo sette furono accolte, di cui quattro in via parziale. Le altre rivendicazioni furono respinte (3) o rimandate e demandate (8)»<sup>247</sup>. A parte quindi alcune risoluzioni molto favorevoli al Ticino, come il sussidio per la difesa dell'italianità e la concessione per il servizio confinario, le rivendicazioni rimanevano irrisolte ed il processo rivendicatorio rimaneva aperto ed irrisolto ancora all'inizio degli anni sessanta<sup>248</sup>. Il bilancio delle rivendicazioni del 1938, è reperibile nel secondo annesso, a pagina 155.

#### VI.4 Conclusione

Le rivendicazioni illustrate precedentemente hanno lo scopo di dimostrare la reale marginalità del Cantone e del trattamento di sfavore con cui aveva dovuto sopravvivere per lunghi anni. Infatti, la legislazione Federale centralizzatrice e accentratrice aveva fatto subire all'economia ticinese «sopratasse di montagna, limitazione nella produzione di suini, tasse sui cereali panificabili, priorità data ai confederati di lingua tedesca nei concorsi delle ferrovie e dell'Amministrazione federale, le ingiustizie del razionamento bellico, l'abolizione delle

<sup>246</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 64.

<sup>247</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 64.

<sup>248</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 65.



imposte cantonali sul consumo, l'introduzione delle concessioni per l'esportazione dell'energia elettrica e delle barriere doganali»<sup>249</sup>. A causa di tutto ciò l'economia ticinese si era ridotta in uno stato di crisi, anche a causa degli enormi investimenti attuati al fine di ridurre lo scarto esistente fra la realtà ticinese e quella elvetica.

Venne trovato un «capro espiatorio»<sup>250</sup> alla quale dare sia le colpe per l'arretratezza precedente, sia quelle per la difficoltà di sviluppo dell'economia in seguito: la Confederazione e la discriminazione della minoranza etnica italoфона. L'arretratezza era attribuita al regime balivale che ha sottomesso le terre sud-alpine per oltre tre secoli, mentre il mancato sviluppo era attribuito al regime centrale che favoriva la Svizzera tedesca ed i suoi importanti centri.

«I Confederati di lingua tedesca vennero così accusati dapprima di monopolizzare i posti superiori dell'Amministrazione federale stabiliti in Ticino, in seguito di mettere l'italianità in pericolo con le loro scuole di lingua tedesca, e infine di rappresentare una concorrenza sleale per i commerci, l'industria e l'artigianato ticinesi. Tutto questo senza che nessuno tentasse di verificare seriamente il fondamento delle accuse»<sup>251</sup>.

Concludendo il capitolo sulla passata marginalità ticinese si può unicamente affermare che dopo il periodo di sottomissione il Cantone ha compiuto enormi sforzi che, assieme alla congiuntura sfavorevole ed alle condizioni politiche lo hanno portato ad un livello economico critico. Le colpe della situazione economica sono da ricercare in un vasto spettro di cause e non possono certamente essere attribuite unicamente alla politica accentratrice di Berna. Nonostante ciò, la popolazione ed il Governo ticinese tendevano a vedere come unico responsabile della propria situazione il Governo federale, poiché probabilmente era più facile farsi aiutare dalla Confederazione che trovare altre soluzioni, ma anche perché il sentimento di marginalizzazione era reale, e verosimilmente non era unicamente una sensazione; bensì una forma di marginalità completa, comprendente anche le rappresentazioni.

<sup>249</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 67.

<sup>250</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 72.

<sup>251</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 72.



# **PARTE TERZA:**

## **STUDIO APPLICATO**



## VII. IL CANTON TICINO OGGI

Come già elencato nel capitolo dedicato al XX secolo, lo sviluppo economico dalla II Guerra Mondiale in poi, fu praticamente il medesimo a Nord e a Sud delle Alpi. Il prodotto interno lordo pro-capite crebbe nelle stesse proporzioni e il Ticino non riuscì a raggiungere il livello confederale.

Ancora oggi, seppur in Ticino le condizioni di vita siano uguali a quelle Elvetiche in tutto e per tutto, a livello economico, culturale e politico sussistono delle minime differenze, dovute in parte al fatto di essere un cantone periferico e di frontiera, con alle porte una regione molto dinamica come la Lombardia, ma indubbiamente anche dal fatto di essere una minoranza etnica e linguistica.

In questo capitolo cercherò di analizzare sotto più punti di vista la situazione odierna del Cantone, per determinare se oggettivamente vi sono ragioni che possono far pensare ad una marginalità del Ticino. Le analisi porteranno su cifre e dati oggettivi ed in diversi temi, come l'economia, la politica, la cultura ed i trasporti. Lo scopo non è di fornire una descrizione attuale, esatta ed esaustiva del cantone in tutte le sue caratteristiche. Una descrizione di questo tipo non avrebbe senso al fine di questa ricerca e richiederebbe moltissime risorse in molti settori. La breve e sommaria descrizione che segue ha unicamente lo scopo di trattare alcuni punti caratteristici della marginalità e ricorrenti nella storia della marginalità del Cantone come i salari e la disoccupazione a livello economico, la lingua a livello culturale e la rappresentanza a livello politico.

### VII.1 Economia e finanze cantonali

Il settore economico possiede diversi indicatori per valutare la situazione globale di un paese, come il Prodotto Interno Lordo a livello cantonale, il prodotto cantonale lordo pro-capite, il tasso di disoccupazione, il livello salariale, gli indici dei prezzi, la crescita economica e molti altri ancora. Non bisogna però dimenticare che questi indicatori economici vengono sempre maggiormente contestati, poiché non indicano lo stato reale di un paese, ma unicamente una situazione media dello stato dell'economia. Infatti, un paese può essere estremamente ricco senza avere un buon livello di vita per i propri abitanti, e questo è il maggiore problema del PIL. Per questo motivo, negli ultimi decenni sono stati creati degli indicatori sempre più complessi che comprendono diversi indicatori sociali e sanitari, come il più famoso Indice di Sviluppo Umano (HDI) utilizzato dai membri delle Nazioni Unite, l'Indicatore di Sviluppo Reale (GPI) che si prefigge di misurare l'aumento della qualità di vita o la Felicità Interna Lorda (GNH) che però si rifà in parte a valutazioni soggettive di valori morali, e molti altri ancora. Questi diversi indicatori, utilizzati principalmente per monitorare la crescita del benessere di un paese si vanno sempre più affinando, ma nel quadro di questa ricerca non potranno venir applicati, poiché a livello elvetico non sono calcolati a livello regionale o cantonale.

Gli indicatori utilizzati saranno quelli economici classici come il PIL procapite che, nonostante tutto è un buon indicatore quantitativo della performance dell'economia e del benessere, ma sarà anche considerata la disoccupazione e alcuni indicatori della salute finanziaria del Cantone. Come si nota nella tabella 4 a pagina 37 (capitolo III.5), questi sono i tipici indicatori utilizzati per determinare una marginalità economica. In questo capitolo saranno unicamente presentati degli indicatori economici senza tenere conto di fattori sociali, politici ed altro, poiché lo scopo primario è quello di mostrare la situazione economica.

Inoltre, gli indici alternativi e complessi come l'HDI sono normalmente calcolati a livello nazionale; non sono quindi disponibili dati di questo genere che dimostrino delle divergenze interne alla Svizzera.

### VII.1.A Il Prodotto interno lordo pro-capite

Dal punto di vista economico il Ticino non ha mai raggiunto il livello elvetico. Il prodotto interno lordo cantonale pro-capite<sup>252</sup> è fra i più bassi. Nel 2003 era di 39'972.- CHF per abitante, contro una media di 51'333.- CHF e con cinque cantoni con un reddito di oltre 60'000 per abitante<sup>253</sup>. Il Ticino si trova in quint'ultima posizione davanti a Giura, Vallese, Obvaldo e Friburgo. Nella figura 11, elaborata dall'Ufficio Federale di Statistica, è illustrato il Prodotto cantonale lordo per abitante: si nota che il Ticino è assieme ad altri cantoni nella fascia inferiore.

Figura 11: Prodotto cantonale lordo 2003, per abitante in franchi

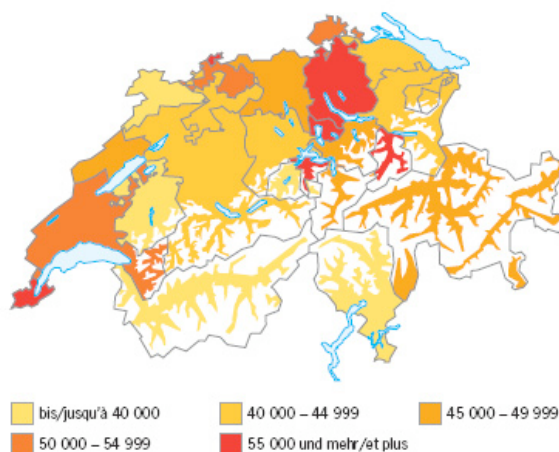
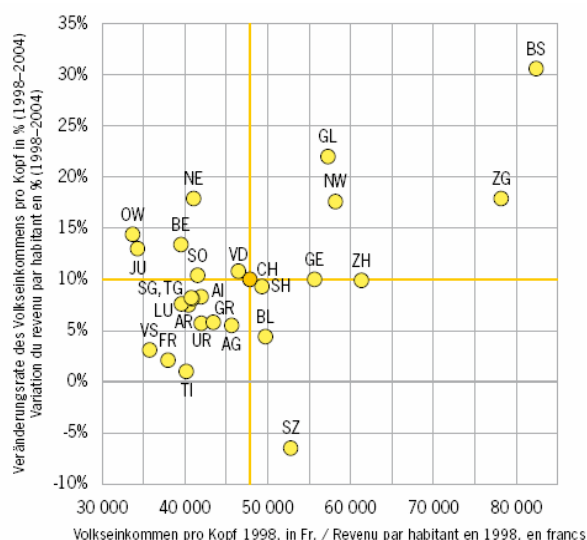


Grafico 3: Dinamica economica dei cantoni dal 1998 al 2004



Fonte: Annuario Statistico della Svizzera 2006, p. 113.

Fonte: Annuario Statistico della Svizzera 2006, p. 114.

Il Ticino si situa nelle ultime posizioni da molto tempo e con buone probabilità vi resterà ancora per lungo tempo, poiché in caso di una ripresa dell'economia, anche gli altri cantoni miglioreranno la propria situazione, poiché come dimostra il grafico 3 il Ticino è uno dei cantoni con il reddito per abitante più basso, ma anche con la minor crescita fra il 1998 ed il 2004. Solo il cantone di Svitto, che però ha un reddito procapite superiore alla media Svizzera

<sup>252</sup> Il Prodotto Cantonale Lordo è la somma dei redditi distribuiti ai fattori di produzione che risiedono nel cantone. Il reddito cantonale si calcola sommando la remunerazione dei salariati, i redditi degli indipendenti delle imprese e delle proprietà. E' uno degli indicatori d'attività più importanti di un'economia ed è molto utile per misurarne l'andamento. Il reddito pro-capite è pure un buon indicatore di benessere (ROSSI, A. (2005): *Dal paradiso al purgatorio*. Ed. Rezzonico, Locarno, pp. 17-18)

<sup>253</sup> Revenu Cantonal selon les bénéficiaires, 2003. OFS - Encyclopédie statistique de la Suisse.

ha avuto una crescita minore a quella del Ticino. Il cantone sud alpino si posiziona sia per il reddito, sia per la sua crescita sotto alla media elvetica.

Bisogna però tener conto della forte presenza di lavoratori frontalieri, che potrebbe portare ad una sottovalutazione del PIL cantonale, poiché le remunerazioni dei lavoratori domiciliati in Italia non è presa in conto. Secondo l'economista ticinese Angelo Rossi, questa sottovalutazione potrebbe essere stimata attorno al 16%, corrispondente a circa 2 miliardi di franchi, per l'anno 2000<sup>254</sup>.

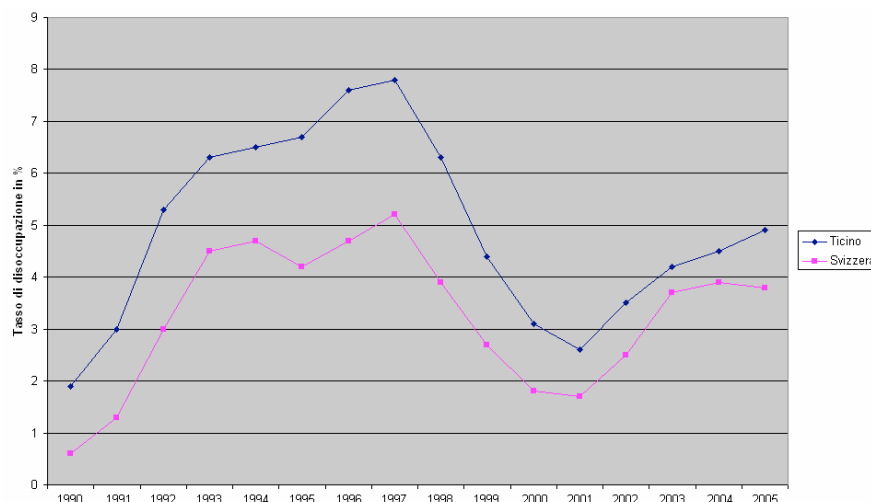
### VII.1.B La disoccupazione ed i salari

Oltre al reddito cantonale, la situazione ticinese è clamorosa per le differenze occupazionali con il resto della Svizzera. In Ticino, durante il paradisiaco<sup>255</sup> periodo di forte crescita, fu raggiunta la piena occupazione. Venne arrestata l'emigrazione di ticinesi ed il Cantone divenne tributario di manodopera che giungeva dai paesi confinanti.

In seguito, con la fine dei “trente glorieuses” la piena occupazione lasciò spazio ad un'elevata disoccupazione, che dopo gli anni '90 arrivò a sfiorare l'8% della popolazione. La piena occupazione fu raggiunta poiché durante gli anni di forte crescita in Ticino si svilupparono molte attività a forte intensità di lavoro, ciò che permise di raggiungere facilmente la piena occupazione, ma anche ciò che causò il rapido declino di queste attività una volta finita la crescita sostenuta. Infatti, le persone che rimasero senza lavoro furono molte, come le attività che dovettero cessare.

Il fenomeno della disoccupazione non fu circoscritto al cantone italofono; i tassi a livello elvetico ebbero un andamento pressoché simmetrico a quello ticinese, mantenendo però uno scarto dell'1-2%, come mostra il grafico 4.

Grafico 4: Tasso di disoccupazione dal 1990 al 2005.  
Paragone Ticino – Svizzera



Fonte: DFE / Sezione del lavoro: *La situazione del mercato del lavoro Documentazione per la stampa*, 10.2006, p. 15. Elaborazione SP.

<sup>254</sup> ROSSI, A. (2005): *Dal paradiso al purgatorio*. Ed. Rezzonico, Locarno, p. 18.

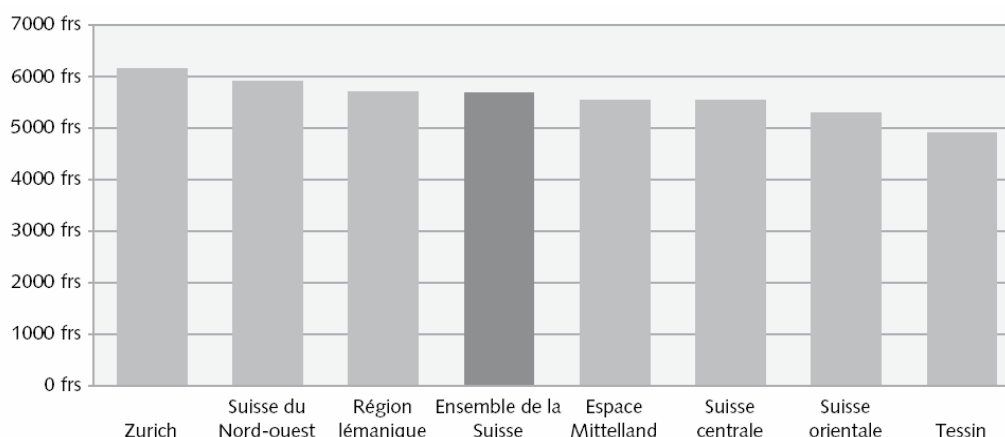
<sup>255</sup> Angelo Rossi denomina il periodo di forte espansione economica dal 1945 al 1975 come il “paradiso della crescita”. (ROSSI, A. (2005): *Dal paradiso al purgatorio*. Ed. Rezzonico, Locarno)

La disoccupazione viene spesso attribuita alla presenza di lavoratori frontalieri e stranieri, che “rubano” il lavoro alla popolazione locale. Inoltre essi sono accusati di dumping salariale, poiché il costo della manodopera forestiera è inferiore a quello degli autoctoni. È curioso che la medesima accusa rivolta oggi ai frontalieri sia la medesima che in passato fu rivolta ai ticinesi dalla popolazione Elvetica.

L'utilizzo della disoccupazione come capro espiatorio è chiaramente confermato dalla votazione sugli accordi di Schengen-Dublino che ebbero luogo il 5 giugno 2005. La popolazione ticinese votò in modo fortemente contrario<sup>256</sup> all'apertura verso l'Europa, a differenza della maggioranza svizzera che accettò la via bilaterale con un discreto 55% di voti favorevoli. Molto probabilmente le cause del voto ticinese sono da ricercare nella paura che l'afflusso straniero avrebbe ulteriormente incrementato la disoccupazione, facendo peggiorare la situazione economica cantonale.

I salari medi della popolazione ticinese, come per la disoccupazione, si distanziano dalla media elvetica. Secondo le analisi dell'Ufficio federale di statistica il Cantone si ritrova con uno scarto costante anno dopo anno rispetto alla media nazionale, e in ogni caso è la grande regione con i salari più bassi. Infatti, nel 2006, il salario mediano ticinese, era di 4899.- franchi mensili contro i 6154.- franchi per gli zurighesi, il più alto, con una differenza del 20.4%<sup>257</sup>. Bisogna però constatare che lo scarto è fortunatamente diminuito dal 2002, quando la differenza tra il primo e l'ultimo della classe era del 22%. Il grafico 5 mostra visivamente lo scarto fra il cantone italofono e le altre regioni elvetiche nel 2006.

Grafico 5: Salario mensile lordo standardizzato (mediano) per grandi regioni in franchi nel 2006



Fonte: OFS (2008): « Indicateurs du marché du travail 2008 » Neuchâtel, p. 21.

In contropartita, bisogna però affermare che ai salari inferiori si affiancano anche dei prezzi inferiori. Il costo della vita in Ticino risulta quindi inferiore al costo della vita nel cantone di Zurigo e quindi la differenza di salari tende ad essere meno drastica rispetto a quello che potrebbe sembrare. Malgrado il costo della vita inferiore, i bassi tassi salariali influiscono sulla vita dei lavoratori ticinesi. Infatti, il tasso di working poors in Ticino nel 2003 era stimato al 10.3% dei lavoratori, contro una media elvetica del 7.4%<sup>258</sup>.

<sup>256</sup> Il Ticino fu dopo Appenzello Interno il cantone maggiormente contrario, con unicamente il 38.1% di voti favorevoli ai “Bilaterali 2”.

<sup>257</sup> OFS (2008): « Indicateurs du marché du travail 2008 » Neuchâtel, p. 20.

<sup>258</sup> LOSA, F. & SOLDINI, E. (2006): *Working but poor in Ticino. Analisi statistica sulla base dei dati della rilevazione sulle forze di lavoro del 2003*. USTAT, Bellinzona, p. 11.



## VII.1.C Le finanze cantonali

Le finanze cantonali possono esser valutate in vari metodi. Gli indicatori maggiormente utilizzati sono il debito pubblico ed il bilancio. Vi sono però diversi indicatori composti più completi che tengono conto di diversi fattori. In questo capitolo verranno trattati i due principali indicatori citati sopra, oltre all'indice proposto dall'IDHEAP<sup>259</sup> e all'indice di capacità finanziaria, utilizzato dalla Confederazione per calcolare la perequazione finanziaria.

### VII.1.C.1 *Debito pubblico e bilancio cantonale*

A livello di debito pubblico il Cantone secondo le analisi dell'Ufficio federale di statistica si situa in una posizione discreta. Il debito cantonale corrispondeva nel 2004 a 1'994'564'000.- franchi. Il dato assoluto non dà nessun'indicazione interessante a titolo di paragone con gli altri cantoni o regioni elvetiche. Calcolando però il debito cantonale per abitante si nota come il Ticino, nel 2004 si situava in una buona posizione con un debito procapite di 6'244.80 franchi, ben inferiore alla media elvetica cantonale che oltrepassa i diecimila franchi. Molti economisti sostengono però che il debito non sia un buon indicatore poiché non ha un forte influsso sulle finanze e potrebbe essere un frutto ereditato dal passato, che quindi non esprime l'attuale situazione finanziaria.

Il bilancio del Cantone, calcolato molto semplicemente mediante la differenza fra entrate ed uscite, indica il grado di copertura dei costi. Spesso è calcolato dividendo i redditi per i costi. Per il Ticino questa voce non è molto lusinghiera poiché nel 2005 il Ticino aveva il peggior rapporto di copertura dei costi con il 91.75%<sup>260</sup> e la copertura non raggiunge il pareggio dal 2001. Ciò significa che il Cantone spende più di quello che effettivamente potrebbe. Se poi si prende in considerazione il grado d'autofinanziamento<sup>261</sup> si nota come le spese cantonali siano eccessive: il tasso ticinese si situa al -9.87% quando il tasso minimo consigliato è dell'80%. Le cifre parlano da sole: la situazione ticinese è pessima.

### VII.1.C.2 *L'indice IDHEAP*

Come le cifre precedenti anche lo studio proposto dall'IDHEAP mostra una situazione cantonale terrificante. Nell'anno 2005 il Cantone è finito al penultimo posto davanti al canton Neuchâtel con una nota di 2.6 su una scala da 1 a 6. Questo speciale studio si basa su otto precisi indicatori, i primi quattro per determinare la salute finanziaria e i quattro seguenti per valutare la qualità della gestione finanziaria. La salute finanziaria è analizzata in base ai seguenti indicatori<sup>262</sup>:

- |                                    |   |
|------------------------------------|---|
| 1. La copertura dei costi:         | redditi divisi per i costi.   |
| 2. Il grado d'autofinanziamento:   | parte d'investimenti finanziati con i propri utili.                                     |
| 3. Gli investimenti supplementari: | differenza fra il debito netto all'inizio ed alla fine d'esercizio divisa per le spese. |

<sup>259</sup> L'IDHEAP è l'Istituto di Alti Studi nell'Amministrazione Pubblica. L'istituto fa parte della cattedra di Finanze pubbliche dell'università di Losanna ed ogni anno pubblica uno studio sulle finanze cantonali.

<sup>260</sup> SOGUEL, BEUTLER & CHATAGNY: Comparatif 2005 des finances cantonale set communales. Cahier de l'IDHEAP, 228/2006. Lausanne, p. 85.

<sup>261</sup> Il grado d'autofinanziamento tiene conto della percentuale d'investimenti finanziati dalle proprie ricette fiscali. (FONTANNAZ, J.R.: « Pascal Broulis hisse le canton de Vaud au Paradis » in *Bilan*, no° 212, 11-24.10.2006, p. 44).

<sup>262</sup> FONTANNAZ, J.R.: « Pascal Broulis hisse le canton de Vaud au Paradis » in *Bilan*, no° 212, 11-24.10.2006, pp. 44-45. Traduzione dell'autore.

4. Il peso degli interessi netti: parte d'imposta utilizzata per il pagamento degli interessi.

Mentre la qualità della gestione finanziaria è valutata in base ai seguenti criteri:

5. Il controllo delle spese correnti: differenza fra le spese dell'esercizio corrente ed il precedente divise, per quest'ultimo.
6. La flessibilità del budget: evoluzione di dieci grandi categorie di budget fra l'esercizio corrente e quello precedente.
7. L'esattezza della previsione fiscale: differenza fra gli utili fiscali previsti ed effettivi, rapportati a quest'ultimi.
8. L'interesse medio del debito: interessi passivi divisi per il debito lordo alla fine dell'esercizio.

I risultati per il cantone subalpino sono tutt'altro che lusinghieri. La salute finanziaria è valutata con un secco 1.33, medesimo risultato del 2004 e peggior risultato fra i cantoni svizzeri nel 2005. Non vi è quindi alcun progresso, al contrario di quanto fatto dalla Confederazione che ottiene un 3.67. Il risultato sulla qualità della gestione finanziaria riceve invece un buon 4.5, in netto miglioramento rispetto al 2004 (3.17). Nonostante questo discreto risultato, la valutazione finale è molto bassa, a causa del primo scarso risultato. Il Ticino, grazie al debito relativamente basso riceve dei buoni risultati nel quarto indicatore, relativo al peso degli interessi, e negli indicatori 5, 7 e 8. Il commento generale ai risultati dello studio è molto pesante per il Ticino:

«Le canton du sud des Alpes affichait une belle situation financière au tournant du millénaire. Mais depuis, sa décrépitude est constante et les fondamentaux de sa santé financière se sont détériorés de façon manifeste et persistante. Le canton de Marina Masoni vit complètement à crédit: il emprunte non seulement pour l'intégralité de ses investissements mais recourt même au crédit pour payer ses frais de fonctionnement»<sup>263</sup>.

Inoltre, l'autore dello studio, il professor Soguel, accusa la classe politica di non rendersi conto della gravità della situazione:

«C'est certainement le nouveau Sorgenkind des cantons, surtout que, contrairement à d'autres, on n'a pas l'impression que la classe politique ait vraiment pris conscience de l'ampleur du drame»<sup>264</sup>.

In effetti, la salute delle finanze dal 2001 ad oggi è passata da eccellente a molto grave. Stranamente l'indicatore della qualità della gestione pubblica è in costante miglioramento fin dal 2002. Questa contraddizione dovrebbe far riflettere poiché se la gestione è buona la salute delle finanze dovrebbe migliorare. Questo potrebbe significare che alcuni fattori influenzano le finanze ticinesi ma che non possono venire controllati dal governo. Inoltre, se la gestione delle Autorità ticinesi è giudicata più che sufficiente, perché esse sono attaccate dall'autore dello studio?

<sup>263</sup> FONTANNAZ, J.R.: « Pascal Broulis hisse le canton de Vaud au Paradis » in *Bilan*, no° 212, 11-24.10.2006, p. 48.

<sup>264</sup> FONTANNAZ, J.R.: « Pascal Broulis hisse le canton de Vaud au Paradis » in *Bilan*, no° 212, 11-24.10.2006, p. 48.

### VII.1.C.3 *L'indice di capacità finanziaria e l'indice delle risorse*

Un'ulteriore analisi della situazione finanziaria cantonale si pone infine in contrapposizione con quella proposta dal professor Soguel e dall'IDHEAP. L'indicatore della capacità finanziaria utilizzato dalla Confederazione per stabilire le quote della perequazione finanziaria tra i cantoni propone una graduatoria differente rispetto a quella sopracitata.

L'indice della capacità finanziaria è calcolato in base alla legge federale del 19.06.1959 e si determina secondo una chiave di calcolo composta dei quattro coefficienti seguenti<sup>265</sup>:

1. Reddito cantonale: reddito cantonale per abitante.
2. Fiscalità: i gettiti fiscali cantonali e comunali per abitante ponderati secondo l'indice dell'onere fiscale complessivo di ogni cantone.
3. Onere fiscale: l'indice, inversamente proporzionale (inversione del segno aritmetico per le differenze con la media nazionale), dell'onere fiscale costituito da tutte le imposte cantonali e comunali, tenuto conto delle imposte accessorie (imposte sugli immobili, imposte sulle successioni e donazioni, tasse di mutazione) e delle variazioni dei redditi dovute al rincaro.
4. Regione di montagna: la media tra l'aliquota percentuale della superficie coltivabile non situata nella regione di montagna rispetto all'insieme della superficie coltivabile e il numero di abitanti per km<sup>2</sup> di superficie totale senza i terreni incolti o inaccessibili, i laghi e i fiumi; per quanto concerne la densità demografica, gli indici che superano la media nazionale sono stabiliti a 100.

Indice di capacità finanziaria nel quale il Ticino ottiene 88 punti. La speciale classifica vede il canton Obvaldo come ultimo della classe con 30 punti, soglia minima, e Zugo primattore con 224 punti. L'indice della capacità finanziaria è «l'elemento centrale della perequazione finanziaria tra la Confederazione e i cantoni nonché fra i cantoni stessi. Esso influisce sul volume dei trasferimenti della Confederazione. La graduazione dei contributi è chiamata in causa per l'attribuzione di numerosi sussidi federali, per stabilire la partecipazione dei cantoni alle entrate della Confederazione e la quota cantonale all'utile netto della Banca Nazionale nonché per calcolare i contributi cantonali alle opere sociali della Confederazione»<sup>266</sup>.

La Confederazione procede infine ad un raggruppamento nelle tre classi seguenti: cantoni finanziariamente forti, cantoni di capacità finanziaria media e cantoni finanziariamente deboli. Il Ticino risiede nella categoria media con altri 14 cantoni, la prima classe ne comprende 5 mentre l'ultima 6.

Se il discreto posizionamento in questo indice utilizzato come strumento di condotta strategica dal Consiglio Federale e dal Parlamento dovrebbe rendere felice la popolazione ticinese, in quanto indice di una buona situazione finanziaria, d'altra parte è visto criticamente poiché significa che riceverà meno sussidi rispetto ad altre regioni elvetiche.

L'indice delle capacità finanziarie è stato sostituito nel 2008, quando è entrata in vigore la Nuova Perequazione Finanziaria (NPC). La NPC, oltre che modificare gli indici di capacità

<sup>265</sup> Ordinanza Federale 613.11: «Capacità finanziaria dei cantoni per gli anni 2006/2007». Art. 1. 09.11.2006, p.1.

<sup>266</sup> [http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/die\\_schweiz\\_in\\_ueberblick/fuehrungsgroessen/sektoeriel/03\\_07/03\\_07\\_02.html](http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/die_schweiz_in_ueberblick/fuehrungsgroessen/sektoeriel/03_07/03_07_02.html) (Consultato il 28.11.2006)

finanziaria e gli indici delle risorse, rivede la ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni. La NPC ha lo scopo di fornire maggiori mezzi e sostegno alle regioni periferiche:

«L'aiuto finanziario dedicato ai Cantoni si baserà unicamente sulla perequazione delle risorse e sulla compensazione degli oneri eccessivi. Con questi due strumenti la NPC offrirà contemporaneamente un appoggio ai Cantoni debolmente dotati in risorse e ai Cantoni che sopportano oneri specifici dovuti a fattori geotopografici e socio-demografici»<sup>267</sup>.

La nuova perequazione, che per il sistema federalistico svizzero corrisponde ad una grossa riforma, ha fra gli scopi finali di ridurre le disparità regionali.

Il nuovo "indice delle risorse" proposto dalla NPC e utilizzato per calcolare la ripartizione delle ricchezze fra i cantoni ha principalmente due fondamenti: il primo è di puntare ad una ridistribuzione delle risorse fra cantoni ricchi e cantoni poveri, il secondo tiene conto degli oneri speciali dei singoli cantoni in base a fattori geotopografici (regioni di montagna) e fattori socio-demografici (cantoni con agglomerati). Lo speciale indice delle risorse è calcolato in base al potenziale di risorse che descrive la base economica a disposizione di un cantone per lo stanziamento di beni e prestazioni statali<sup>268</sup>. Semplificando molto, l'indice delle risorse si calcola a partire da cinque fattori che forniscono la base imponibile aggregata:

- reddito imponibile delle persone fisiche;
- stipendi lordi di persone tassate alla fonte;
- sostanza netta delle persone fisiche;
- utile delle persone giuridiche;
- riparti fiscali dell'imposta federale diretta.

In seguito l'indice è calcolato con un rapporto fra il potenziale di risorse procapite del cantone e la media svizzera. I cantoni che superano la soglia dei 100 punti (media elvetica) sono ritenuti cantoni a forte potenziale di risorse, mentre gli altri a debole potenziale di risorse.

In questa nuova e speciale classifica, tenuto conto di tutti questi fattori economici, finanziari, socio-demografici e geotopografici il canton Ticino si ritrova ad avere 97.2 punti, e quindi va ritenuto un cantone a debole potenziale di risorse. Come dimostra il grafico 6 (pag. 107), Zugo conduce con oltre 200 punti, mentre Uri chiude la lista con poco più di 60 punti. La tabella completa degli indici delle risorse e degli oneri eccessivi è inserita tra gli allegati (annesso numero 5, pag. 158).

Il calcolo di questo indice ha causato non poche preoccupazioni in Ticino poiché secondo le prime stime il Cantone avrebbe dovuto fare parte della ristretta cerchia (8 in totale) di cantoni a forte potenziale di risorse e quindi fra i cantoni "pagatori". L'inaspettata notizia fece titolare i giornali: «Il Ticino penalizzato dalla perequazione»<sup>269</sup> e «La NPF ci attribuisce risorse di cui non disponiamo: a meno di raddoppiare le imposte»<sup>270</sup>. In ogni caso, dopo il primo spavento degli addetti ai lavori ticinesi, che si erano visti presentare una fattura di 27 milioni in quanto cantone a forte potenziale di risorse, la NPC è stata affinata ed alcuni correttivi richiesti dal Governo ticinese sono stati accolti, facendo rientrare il Cantone fra i ranghi dei cantoni a debole potenziale di risorse e quindi fra i cantoni riceventi. Notizia che ha

<sup>267</sup> [http://www.economiesuisse.ch/web/it/temi/fiscalita/perequazione\\_finanziaria/pages/default.aspx](http://www.economiesuisse.ch/web/it/temi/fiscalita/perequazione_finanziaria/pages/default.aspx) (Consultato il 11.2008)

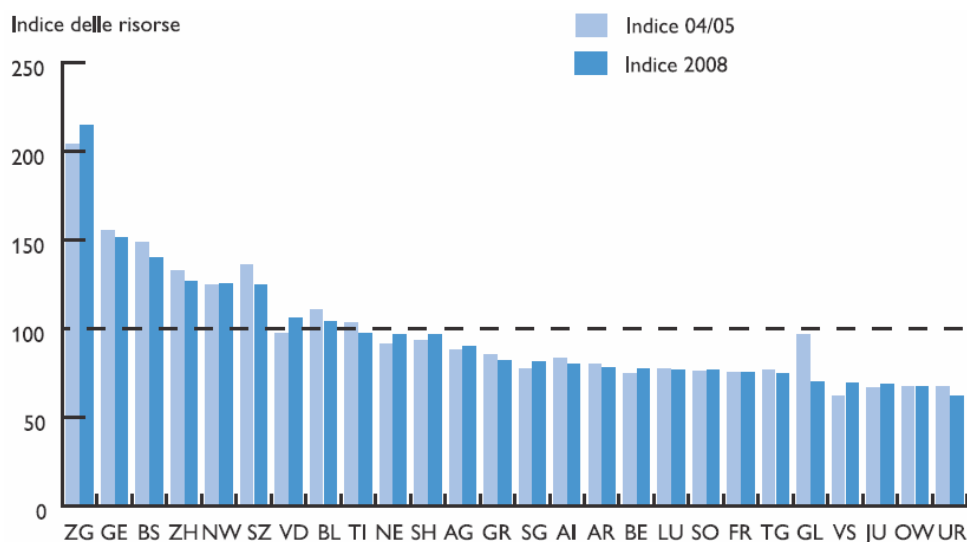
<sup>268</sup> LADAROLA, A. (2007) : «Tra (Cantoni) ricchi e poveri: la perequazione». In: *Dati, statistiche e società*. No. 2007-4, dicembre 2007 p. 11

<sup>269</sup> CDT: *Il Ticino penalizzato dalla perequazione*. 09.12.2006.

<sup>270</sup> BESOMI, D. : *Il Ticino e i soldi del Monopoly*. CDT, 25.01.2007.

soddisfatto la Consigliera di Stato Laura Sadis che ha confermato: «Il Ticino, come visto, è invece leggermente sotto la media svizzera. Una condizione che, come detto, rispecchia più fedelmente la nostra situazione economica»<sup>271</sup>.

Grafico 6: L'indice delle risorse 04/05 e 2008



Fonte : LADAROLA, A. (2007) : «Tra (Cantoni) ricchi e poveri: la perequazione». In: *Dati, statistiche e società*. No. 2007-4, dicembre 2007 p. 10.

#### VII.1.D Conclusione

I differenti indicatori e le differenti analisi proposte non mostrano una situazione cristallina e la situazione cantonale è valutata in maniera discordante. In base a salari, disoccupazione e reddito cantonale procapite il Cantone sembrerebbe avere poche risorse ed essere “il terzo mondo” della Svizzera, mentre secondo la perequazione finanziaria il Cantone si posiziona ad un buon livello. Inoltre bisogna ricordare che la situazione finanziaria può cambiare rapidamente, anche in base a fattori esterni al cantone ed alla Svizzera, come accadde nel 1973 con l’abolizione del sistema di Bretton Woods, che mise fine al sistema dei cambi fissi rispetto al dollaro e del dollaro rispetto all’oro, ciò che fece aumentare il valore del franco svizzero e mise fine alla concorrenzialità delle esportazioni elvetiche.

Nonostante le analisi siano discordanti, si può con facilità affermare che il Ticino non faccia parte dei cantoni economicamente potenti e benestanti come possono essere Zugo, Zurigo o Basilea città, poiché nessun indicatore mostra una situazione confortante. Ma nemmeno che rientri fra i cantoni più poveri e disastriati, poiché possiede alcune risorse di prim’ordine, come la piazza finanziaria luganese o le potenzialità turistiche. Proprio grazie a queste potenzialità che il cantone venne descritto secondo dei modelli come “periferia

<sup>271</sup> CDT: *Perequazione, il Ticino ora riceve*. 06.07.2007.

integrata” o “periferia emergente” con la possibilità di essere un polo emergente<sup>272</sup>, oltre che essere una regione aperta, con una buona capacità di risposta alle sfide esterne<sup>273</sup>.

Il Ticino ha certamente delle buone risorse, ma che devono essere sfruttate in maniera adeguata: se questo sarà fatto la situazione economica non potrà che migliorare.

## VII.2 Cultura e politica

A differenza della situazione economica, la situazione politica e culturale non dispone di cifre e dati oggettivi calcolati periodicamente e direttamente valutabili. Vi sono però molti indicatori della situazione culturale e politica di un paese. Per capire l'importanza ed il peso del Ticino in seno alla Confederazione saranno utilizzati alcuni studi di politologia, le quote di rappresentazione in seno all'Amministrazione federale e il ruolo ed il peso della lingua e della cultura italiana in Svizzera. L'analisi dovrà tenere conto del fatto che la popolazione ticinese è una minoranza a livello elvetico, e quindi gli studi dovranno essere visti attraverso delle quote percentuali e non in cifre e valutazioni assolute.

### VII.2.A La rappresentanza politica

La costituzione e le leggi elvetiche garantiscono un'equa rappresentanza politica a tutti i cantoni a livello federale. Il Parlamento svizzero si compone di due camere: il Consiglio degli Stati, composto da due membri per cantone e uno per ogni semi-cantone, indipendentemente dal peso demografico, per un totale di 46 membri, ed il Consiglio Nazionale composto da 200 deputati, nel quale ogni cantone dispone di un seggio, e attualmente, da un seggio supplementare ogni 35'000 abitanti. Il Ticino può quindi contare su otto seggi in seno al Nazionale e due agli Stati. Inoltre, a livello di Consiglio Federale, la Costituzione contiene una clausola che auspica un'equa rappresentanza delle regioni e delle componenti linguistiche del paese<sup>274</sup>. La clausola<sup>275</sup>, esistente dal 1999, sostituisce la vecchia clausola cantonale secondo la quale un cantone poteva essere rappresentato al massimo da un Consigliere Federale, fu additata come meno protettiva verso le minoranze, inoltre va considerato che l'articolo 175, cpv 4, non è un imperativo, piuttosto un'indicazione simbolica<sup>276</sup>. La rappresentanza politica sembrerebbe quindi garantita dalla Costituzione.

Il problema si pone se alla rappresentanza politica si sovrappone una carta territoriale e culturale: molti cantoni condividono un territorio ed una cultura molto simile, ciò che porta a condividere i medesimi problemi; vi è quindi il rischio che queste diverse unità politiche si uniscano e facciano valere il loro maggior peso demografico a scapito delle aree periferiche e delle popolazioni minoritarie e dei loro interessi.

Questa teoria non è nuova ed era già stata utilizzata durante le rivendicazioni ticinesi<sup>277</sup>, sebbene il Governo di allora non conoscesse gli studi sulla “teoria delle località centrali” di Christaller, elaborati nel 1933<sup>278</sup>. Il modello, conosciuto con il nome di “Principio della

<sup>272</sup> RATTI, R.: «Il Ticino politico-economico: una realtà da costruire fra fatalismo ed illusioni», p. 151. In: RATTI, R. & BADAN, M. (1986): *Identità in cammino*. Dadò editore, Locarno, 198 p.

<sup>273</sup> RATTI, CESCHI & BIANCONI, (1990): Il Ticino regione aperta. Problemi e significati sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale. Dadò editore, Locarno, p. 265.

<sup>274</sup> STOJANOVIC, N: «La questione del seggio italofono», in *Ticino* 7, no° 24, 11-17.06.2006, p. 38.

<sup>275</sup> Costituzione Federale, articolo 175, capoverso 4.

<sup>276</sup> STOJANOVIC, N: «La questione del seggio italofono», in *Ticino* 7, no° 24, 11-17.06.2006, p. 38.

<sup>277</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 67.

<sup>278</sup> Teoria tratta dall'opera di Christaller «Die zentralen Orte in Süddeutschland», pubblicata nel 1933.

separazione” afferma che per alcune ragioni eminentemente economiche e spaziali, le regioni centrali nelle quali si concentrano la popolazione e le principali attività, tendono ad autofavorirsi. Per analogia, nel nostro caso, quindi a livello politico, si nota che i provvedimenti adottati dal Governo centrale tendono spesso a favorire le regioni centrali che hanno un maggior peso economico e demografico. Non bisogna però dimenticare che quello di Christaller è un modello, ideato per uno spazio omogeneo e su una distribuzione uniforme della popolazione considerando fattori economici e spaziali, non politici. Il modello rimane comunque troppo semplicistico per essere applicato alla realtà, poiché lo spazio non è omogeneo e la popolazione è distribuita in maniera fortemente irregolare.

Difficilmente si può confermare scientificamente una discriminazione a livello politico elvetico, anche se diversi indicatori potranno aiutare a chiarire la situazione.

## VII.2.B Scollamento politico centro-periferia?

Secondo il politologo Oscar Mazzoleni<sup>279</sup>, responsabile dell'Osservatorio della vita politica della Svizzera Italiana, non si può affermare che vi sia uno scollamento fra la politica perpetrata da Berna ed i cittadini ticinesi. Ciò non riguarda direttamente la tematica fondamentale di questo lavoro, ma si suppone che il cittadino ticinese si discosterebbe maggiormente dalla politica di Berna se dovesse intravedere una volontà di marginalizzazione da parte delle Autorità centrali. Lo studio dimostra che la crisi che si è prodotta a partire dagli anni novanta ha creato un «clivage centro periferia»<sup>280</sup>. Il partito della “Lega dei Ticinesi” si è affermato proprio in questi anni, e sussiste tutt’ora con dei tassi d’elettorato attorno al 18-20%, che non hanno eguali in Svizzera, per un partito a difesa regionale. Dal 1986 la posizione “aperturista” del Ticino è sostanzialmente cambiata; in politica estera il Ticino è passato dalla vicinanza ideologica con la Romandia ad una vicinanza con le regioni rurali della Svizzera tedesca, e quindi in contrasto con Berna. I maggiori indicatori della crisi politica risultano quindi essere il disaccordo in politica estera e l’importanza della “Lega”. L’autore del testo minimizza la portata della crisi considerando tre fattori differenti: quelli politici, quelli socio-economici e quelli identitari.

Il primo fattore coincide con la comparsa e lo sviluppo della “Lega”, un partito basato sulla contestazione. Secondo Mazzoleni, questo non è da considerare come una contestazione diretta verso le autorità centrali, ma piuttosto come una sfiducia verso il sistema politico generale, verso i partiti ed il loro sistema<sup>281</sup>.

I fattori socio-economici, sono ritenuti come l’elemento scatenante della crisi. In effetti, gli anni novanta sono stati il periodo di maggior recessione e disoccupazione dopo la crisi degli anni ‘30, e per la prima volta è stato colpito anche il ceto medio. La crisi si è manifestata in tutto il territorio elvetico, senza però scatenare “crisi” politiche come successe in Ticino. Questo poiché le dimensioni socio-economiche e politiche non hanno sempre una correlazione diretta, ciò che rende importanti le percezioni e le interpretazioni della popolazione di un «cantone tradizionalmente periferico»<sup>282</sup>.

<sup>279</sup> Il capitolo è largamente ispirato al testo: MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, pp. 131-149.

<sup>280</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 132.

<sup>281</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 135.

<sup>282</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 136.

A questo punto entrano in gioco i fattori identitari, direttamente collegati «all’eredità storica specifica di questo cantone»<sup>283</sup>. La fine del periodo di crescita e benessere eccezionali, l’avvento dei processi di globalizzazione e lo sviluppo di movimenti populistici, hanno fatto emergere nuove tensioni nei rapporti fra centri e periferie. Il tutto fa riemergere gli spettri del passato ticinese, la paura di venir abbandonati a se stessi e quella di divenire una periferia ignorata. Secondo Mazzoleni, questo fenomeno tocca fortemente il Ticino e meno le altre periferie elvetiche poiché a sud delle Alpi assume dei caratteri unici siccome si sviluppa su tre piani distinti.<sup>284</sup>

1. minoranza linguistica;
2. periferia geografica;
3. periferia economica.

Questi tre fattori sono rafforzati dall’insularità geopolitica del Cantone racchiuso fra le Alpi e la frontiera e dalla coincidenza tra territorio politico e appartenenza linguistica, elementi fondamentali per una mobilitazione rivendicativa della periferia verso il centro<sup>285</sup>. Tutte queste coincidenze creano una maggior cesura fra centro e periferia rispetto alle altre zone elvetiche, anch’esse periferiche e in periodo di crisi economica.

La portata di questa crisi va però ridimensionata, poiché analizzando la partecipazione ed i risultati delle votazioni federali non si può notare un maggiore scollamento del Ticino rispetto al resto della Svizzera. Infatti, la partecipazione è diminuita negli ultimi trent’anni, ma non diversamente ad altri cantoni, trend che non ha subito particolari variazioni dagli anni ’90. Per quanto riguarda gli esiti delle votazioni, il Ticino si è sistematicamente opposto solamente su temi di politica estera, di sicurezza e su tematiche sociali<sup>286</sup>, mentre per altri argomenti vi è stata convergenza con il Consiglio Federale. La fiducia del ticinese nel Governo Federale non è quindi inferiore rispetto a quella d’altri cantoni. Questo accade nonostante in Ticino serpeggi un certo disagio, poiché la cultura politica federalista fa sì che il malcontento della popolazione venga delegato all’Autorità cantonale, portavoce a livello nazionale.

Sempre secondo Mazzoleni, la fiducia nel federalismo non si è indebolita anche perché il sistema elvetico è «particolarmente attento alle minoranze ed agli interessi delle periferie»<sup>287</sup>. Questo potrà essere verificato analizzando l’importanza della colonia ticinese in seno all’Amministrazione Federale o analizzando il ruolo della cultura italiana all’interno della Confederazione.

## VII.2.C Il Ticino nell’Amministrazione Federale

L’Amministrazione Federale, che conta in totale 37’000 collaboratori<sup>288</sup>, è uno dei maggiori datori di lavoro del paese. In seno al datore di lavoro pubblico, va rispettato l’equilibrio fra le differenti comunità linguistiche elvetiche ufficiali. Questo poiché tutte le componenti culturali

<sup>283</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 136.

<sup>284</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 138.

<sup>285</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 139.

<sup>286</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 140.

<sup>287</sup> MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, p. 143.

<sup>288</sup> Cifre tratte da: <http://www.admin.ch/org/bv/index.html?lang=it>. Consultato il 15.12.2006.



della nazione devono avere la possibilità di lavorare per la conduzione della propria patria. Spesso le alte cariche della pubblica amministrazione, tralasciando i posti eminentemente politici, hanno una grande influenza sulla Nazione. Uno squilibrio degli impiegati, o la mancanza di una delle componenti del Paese potrebbe portare ad ignorare gli interessi di una parte della popolazione, favorendo eccessivamente i gruppi più rappresentati.

Per queste ragioni, l'Ufficio Federale del personale cerca di mantenere un equilibrio "linguistico" fra le 4 lingue nazionali. Equilibrio che secondo l'OFPER è rispettato, poiché le due comunità linguistiche minoritarie (italiana e romancia) godono di una sovra-rappresentazione. Al contrario delle comunità linguistiche tedesca e francese che sono sottorappresentate. Una più attenta analisi, svolta dall'associazione "Helvetia Latina"<sup>289</sup> dimostra come la sovra-rappresentazione degli italofoeni esista a livello di posti a bassa responsabilità, mentre per le alte cariche essi sono proporzionalmente in minoranza. La tabella 6, che mette a confronto le percentuali linguistiche della popolazione elvetica con le percentuali linguistiche nell'Amministrazione federale, dimostra che se si prende in considerazione la popolazione residente come base di partenza l'italiano risulta sottorappresentato soprattutto per i salari alti e medio-alti (classi salariali 24-29, fra 140'000.- e 179'000.- e classi 30-38 fra 192'000.- e 360'000.-), mentre il tedesco è sovrarappresentato.

Tabella 6: La rappresentanza linguistica in Svizzera e nell'Amministrazione Federale

		Tedesco	Francese	Italiano	Romancio	Altre
Popolazione	Popolazione svizzera	72.5 %	21 %	4.3 %	0.6 %	1.6 %
	Popolazione residente	63.7 %	20.4 %	6.5 %	0.5 %	9 %
Amm. Federale	Globalmente	71.3 %	19.8 %	6.5 %	0.3 %	2.1 %
	Cl. salariale 30-38	73 %	21.8 %	4.3 %	0.7 %	0.2 %
	Cl. salariale 24-29	72.4 %	21.7 %	4.7 %	0.2 %	0.1 %

Leggenda:  Sovrarappresentazione  Equità  Sottorappresentazione

Fonte: Popolazione: Ufficio Federale di statistica, censimento 2000. In percentuale.  
Amministrazione federale: OFPER (04.2006), cifre in percentuale.

Il rapporto evidenzia una seconda discriminazione verso le persone di lingua italiana. Le possibilità di utilizzare la propria lingua madre sul posto di lavoro sono poche, anche se la regola generale afferma che gli impiegati possano lavorare nella propria lingua madre, purché sia una delle tre lingue ufficiali. Gli italofoeni si ritrovano quindi a dover utilizzare una lingua straniera, facendo risparmiare fondi allo Stato senza però ricevere alcuna ricompensa, come avviene per esempio in Canada. Oltre a ciò, l'utilizzo di una lingua straniera crea il rischio di lavorare in maniera meno performante, che dal punto di vista del datore viene percepita come incapacità dell'impiegato e non come un'eccessiva richiesta<sup>290</sup>.

Bisogna quindi riconoscere che, se a livello quantitativo esiste una leggera discriminazione della popolazione italofoena, a livello qualitativo questa discriminazione è ben più presente: per le medesime condizioni lavorative, agli italofoeni sono richiesti maggiori sforzi, soprattutto a livello linguistico.

<sup>289</sup> Helvetia Latina (2006): *Rapport de l'observatoire des langues 2006*.

<sup>290</sup> Helvetia Latina (2006): *Rapport de l'observatoire des langues 2006*. p. 6.

## VII.2.D La cultura italiana in Svizzera

L'indicatore più facilmente quantificabile che dia un avviso a proposito di una cultura e della sua espansione è la lingua. Per questo motivo, la mia breve analisi sulla cultura italiana si concentrerà maggiormente sulla questione linguistica: analizzando il ruolo e l'importanza della lingua italiana all'infuori delle regioni italofone della Svizzera, questo poiché nonostante le paure d'intedeschimento, la lingua di Dante all'interno del Cantone continua ad avere il ruolo da primattore senza mostrare evidenti problemi. Questo poiché l'Italia è un retroterra culturale che può tenere in vita la propria lingua e la propria cultura senza l'aiuto ticinese ed elvetico. In Ticino non si avvertono sintomi di crisi identitaria, ciò che è confermato dai «dati dei comportamenti linguistici in cui il ruolo centrale dell'italiano come modello di riferimento appare egemone»<sup>291</sup>. Il fatto che all'interno della propria regione linguistica la lingua principale stia bene è confermato dallo studio dell'Ufficio Federale di Statistica: l'analisi della diffusione dei media<sup>292</sup> in ognuna delle tre regioni linguistiche conferma che i media nell'idioma locale dominano il mercato, siano essi pubblici, privati, svizzeri o stranieri<sup>293</sup>.

Il problema, differentemente al romancio, non è infatti la sopravvivenza della lingua, bensì la sua esistenza in territorio elvetico<sup>294</sup>, ciò che potrebbe rimettere in causa l'intero sistema nazionale. «Le autorità scolastiche d'oltr'alpe l'hanno ridotto allo stato vegetativo. Nelle scuole medie e superiori deve cedere il passo all'inglese (e certe volte allo spagnolo); nelle pubblicità lo si bistratta, nelle "istruzioni per l'uso" lo si dimentica, negli uffici delle imprese lo si storpia...»<sup>295</sup>. Il problema è quantitativo, poiché «fuori della regione linguistica, nella Svizzera tedesca e soprattutto francese, è continua la forte erosione dell'italiano sia come lingua principale sia come lingua della comunicazione privata e sociale»<sup>296</sup>, ma anche qualitativo, poiché diverse università hanno chiuso le cattedre d'italiano<sup>297</sup> e poiché vi è un disinteresse politico verso questa lingua<sup>298</sup>. Il linguista Piero Bianconi conferma che all'italiano, a livello politico federale viene riservato «il solito trattamento di sempre di lingua alibi del plurilinguismo elvetico»<sup>299</sup>. Sono preoccupanti le assenze dell'italiano in molti documenti amministrativi federali, nelle pagine web dell'amministrazione e nelle traduzioni degli atti amministrativi, assenti o malfatte<sup>300</sup>.

In Svizzera tedesca si predilige il dialetto, percepito come lingua del cuore ed utilizzato nella maggioranza degli ambiti, ed allo stesso tempo si promuove l'inglese, lingua della globalizzazione. Questo poiché gli svizzeri tedeschi possono fare a meno dell'italiano, mentre

<sup>291</sup> BIANCONI, S. & BORIOLI, M. (2004): *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione del 2000*. USTAT, Bellinzona, p. 145.

<sup>292</sup> I media presi in considerazione sono quotidiani, emittenti radiofoniche e televisive.

<sup>293</sup> KRIESI, WERNLI, SCIARINI, GIANNI (1996): *Le clivage linguistique, problèmes de compréhension entre les communautés linguistiques en Suisse*. Ed. OFS, Berna, p. 15-19.

<sup>294</sup> BIANCONI, S. (1995): *L'italiano in Svizzera*. Ed. Armando Dadò, Locarno, p.16.

<sup>295</sup> MARTINETTI, Orazio (2001): *La matrigna e il monello: Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi*. Ed. Dadò, Locarno, p. 64.

<sup>296</sup> BIANCONI, S. & BORIOLI, M. (2004): *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione del 2000*. USTAT, Bellinzona, p. 146.

<sup>297</sup> La cattedra d'italianistica di Neuchâtel è stata chiusa per avere maggiori disponibilità finanziarie per le cattedre con un maggior numero di studenti, mentre al politecnico di Zurigo la cattedra è stata rimpiazzata da una cattedra itinerante, con professori invitati di anno in anno.

<sup>298</sup> MORELLO, Lucia: «Sulle orme di Renato Martinoni, professore, scrittore e... sceneggiatore», in *Ticino 7*, no° 45, 05-11.11.2006, p. 49.

<sup>299</sup> BIANCONI, S. & BORIOLI, M. (2004): *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione del 2000*. USTAT, Bellinzona, p. 15.

<sup>300</sup> «Per la lingua italiana è lotta continua». In *Corriere del Ticino*, 24.03.2006.

i ticinesi non possono permettersi di rinunciare a nessuna lingua nazionale<sup>301</sup>. La crescente supremazia dell'inglese a scapito delle altre lingue nazionali è dimostrata dai diversi cantoni germanofoni che offrono la lingua di Shakespeare come primo idioma straniero insegnato a scuola, a scapito delle altre lingue nazionali. Questo atteggiamento potrebbe portare ad accrescere il divario esistente fra le diverse comunità linguistiche, mettendo in crisi il modello elvetico e creando problemi di coesione nazionale. Per questo motivo, il Consiglio Nazionale, il 21 giugno 2007 ha approvato la legge sulle lingue imponendo così che la prima lingua straniera insegnata a scuola sia una lingua nazionale. Il testo della legge approvata è definito «simbolico e di fondamentale importanza per la coesione nazionale per la maggioranza della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura (CSEC)»<sup>302</sup>. Tutt'ora la questione linguistica rimane aperta e molto dibattuta poiché durante il mese di settembre 2007 la medesima commissione (CSEC) ha internamente respinto la legge concedendo la facoltà di scelta in merito linguistico ai cantoni. La cosa è stata molto ben accolta poiché diversi cantoni germanofoni, fra cui Zurigo, si sono già espressi positivamente a favore dell'inglese. Nella sessione del 25 settembre il Consiglio degli Stati ha respinto la legge sulle lingue, posizione confermata il giorno seguente, seppur a malincuore dal Consiglio Nazionale. La scelta è stata motivata dall'importanza dell'apprendimento dell'inglese precoce e da ragioni dettate dal federalismo elvetico, per il quale non è sempre possibile imporre scelte federali ai cantoni. La scelta pragmatica che ha parificato il valore di francese ed inglese è stata voluta anche per evitare tensioni fra le varie comunità linguistiche, soprattutto nei cantoni dove la prima lingua straniera insegnata a scuola è l'inglese.

A causa dell'efficientismo imperante si corre il rischio di perdere l'identità nazionale basata sulla reciproca comprensione e sul compromesso. Questo poiché viene a mancare la conoscenza delle altre culture elvetiche oltre che la possibilità di comunicare in una delle lingue nazionali. Ma questo non può e non deve essere considerato unicamente un problema ticinese, perché in Ticino l'italiano non corre alcun rischio e sopravvivrà, bensì un problema svizzero, poiché la Svizzera rischia di perdere una delle sue principali caratteristiche. Nonostante questo pericolo, l'efficientismo e la predominanza dell'inglese dominano e conducono il dibattito in una chiara direzione. Inoltre, come già detto, un'imposizione a livello federale avrebbe effettivamente potuto creare problemi al federalismo oltre che alle tensioni fra i diversi gruppi linguistici.

Una perdita dell'italiano in Svizzera, oltre a che una perdita culturale, sarebbe anche un problema di comunicazione fra le diverse componenti linguistiche del paese ed obbligherebbe la popolazione della Svizzera italiana ad adattarsi alle altre realtà linguistiche, cosa che in parte avviene già attualmente. Se tutte le regioni linguistiche dovessero adottare il modello linguistico utilitaristico della Svizzera tedesca, si finirà per utilizzare l'inglese fra gli Svizzeri delle diverse comunità linguistiche anziché una delle lingue nazionali. La preponderanza dell'inglese ha portato un parlamentare federale ad inoltrare un'interrogazione al Consiglio Federale in cui chiede di esaminare la possibilità di dichiarare l'inglese quale quarta lingua ufficiale della Confederazione<sup>303</sup>. Questo poiché il ruolo dell'italiano in Svizzera sta scemando a favore dell'inglese, molto più utile a livello professionale ed internazionale<sup>304</sup>.

<sup>301</sup> MARTINETTI, Orazio (2001): *La matrigna e il monello: Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi*. Ed. Dadò, Locarno, p. 64.

<sup>302</sup> CANONICA, J.: *Una lingua nazionale e non l'inglese*. CDT, 22.06.2007.

<sup>303</sup> STOJANOVIC, N: «La quinta lingua nazionale», in *Ticino* 7, no° 47, 18-24.11.2007, p. 12.

<sup>304</sup> Per ulteriori informazioni sul tema vedere: WATTS, R. & MURRAY, H. (2001): *Die fünfte Landessprache? Englisch in der Schweiz*. VDF Hochschulverlag AG, Zürich, 208 p.

### VII.3 Accessibilità e trasporti

#### VII.3.A Il trasporto privato

Uno dei problemi che storicamente ha afflitto il Ticino è quello dell'accessibilità. In passato le vie di comunicazione erano scarse, pericolose e inefficienti: le strade ed il miglioramento, o meglio la riduzione delle tariffe del traffico ferroviario furono oggetto delle rivendicazioni ticinesi. Con il passare del tempo furono costruite nuove vie di comunicazione e furono migliorate quelle esistenti. Un esempio su tutti è la galleria stradale del San Gottardo ultimata nel 1980. Con la costruzione di quest'opera monumentale si credeva di aver finalmente eliminato l'ostacolo rappresentato dalle Alpi, ma ben presto le attese furono disilluse. Il traffico in transito aumentò dagli oltre 900'000 passaggi annuali sul passo nel 1971 agli oltre 6 milioni del 1994. Questo incremento, in parte dovuto alla costruzione della nuova via ed in parte all'incremento del parco veicoli e degli spostamenti, ridimensionò la galleria, ormai divenuta insufficiente per questi carichi. Il fatto è dimostrato dalle lunghe colonne che sovente si formano ai portali della galleria.

La galleria autostradale ha migliorato di molto la situazione dell'accessibilità del Ticino, ma non ha eliminato il problema. Il Ticino è un cantone geograficamente periferico, e nessun'opera ingegneristica potrà mai avvicinarlo al resto della Svizzera. La situazione stradale attuale tende ad isolare il Cantone dal resto del paese e nonostante vi siano diverse possibilità per raggiungere il sud delle Alpi, la gran parte delle persone vede il San Gottardo come unica via transitabile, sebbene quest'asse centrale sia spesso congestionato<sup>305</sup>: questo anche perché dalla Svizzera centrale rimane la via più comoda e rapida essendo l'unica, galleria stradale del San Gottardo a parte, totalmente autostradale. Le cifre dei transiti durante il 2006 confermano la predominanza di questa via: su un totale di 1'180'000 corse generate sui 4 principali assi stradali di transito alpini<sup>306</sup> il Gottardo ne ha supportate 856'000, corrispondente al 72.5% del totale<sup>307</sup>. A livello di traffico merci l'importanza è confermata con 6.1 su 7.7 milioni di tonnellate di merci transitate sui quattro maggiori assi<sup>308</sup>.

Tutto ciò diventa problematico quando a causa di eventi eccezionali la galleria deve rimanere chiusa. Nel corso del 2006 una frana a Gurtellen ha fatto chiudere l'asse nord – sud durante il mese di giugno, e la mancanza d'alternative, o la scarsa conoscenza da parte della gente, ha creato un'ingente perdita all'economia turistica ticinese e in particolar modo in Leventina. Questo dimostra l'importanza di una via di transito performante che possa garantire al Ticino un legame sicuro e rapido con il resto del paese. Si spera che l'apertura di Alptransit possa dare un grande contributo in questo senso, accorciando ulteriormente i tempi di percorrenza. Le voci discordi comunque non mancano, per questo motivo molti auspicano la creazione di un secondo tunnel autostradale<sup>309</sup>, per permettere di togliere l'unica strozzatura esistente su quest'asse nord-sud.

<sup>305</sup> Nel corso del 2005 ai portali della galleria del San Gottardo sono state accumulate 937 ore di congestionamento, rappresentanti il 19.7% delle ore totali accumulate in Svizzera. Il San Gottardo è quindi la seconda zona elvetica maggiormente congestionata dietro alla circonvallazione Nord Zurigo-Winterthur (1961 ore). E questo nonostante una mole di transito nettamente inferiore a quella di Zurigo. (<http://www.astra.admin.ch/themen/nationalstrassen/00619/00643/index.html?lang=it> consultato il 08.10.2007)

<sup>306</sup> San Gottardo, San Bernardino, Sempione e Gran San Bernardo.

<sup>307</sup> OFS, Enciclopedia statistica della Svizzera : *Nombre de courses engendrées par le trafic marchandises routiers à travers les Alpes, en 2006.*

<sup>308</sup> OFS, Enciclopedia statistica della Svizzera : *Trafic de marchandises à travers les Alpes, en 2006.*

<sup>309</sup> Il raddoppio del San Gottardo faceva parte del controprogetto all'iniziativa Avanti, bocciata dal popolo elvetico il 08.02.2004 con una percentuale di voti contrari del 62.8%.

In ogni caso, il Ticino rimarrà sempre periferico rispetto ai centri elvetici. La distanza geografica potrà essere attenuata grazie ad un miglioramento dei mezzi di trasporto, ma non potrà mai essere completamente azzerata. Nonostante ciò, è importante poter contare su dei trasporti funzionali che possano attenuare nel migliore dei modi questo svantaggio di base.

### VII.3.B Il trasporto pubblico

Il testo qui sopra tiene conto unicamente delle condizioni del trasporto stradale privato, quello predominante nel cantone che detiene il record elvetico di vetture per mille abitanti<sup>310</sup>. I trasporti pubblici ticinesi, sebbene in netto miglioramento, non sono ben visti dalla popolazione che continua a preferire l'utilizzo d'automezzi privati. Questo potrebbe essere causato dall'inadeguatezza dei trasporti pubblici, ma anche da fattori psicologici. Inoltre va segnalato che la morfologia e la dispersione del territorio ticinese rende molto difficoltosa la creazione di una rete di trasporti pubblici capillare e performante, poiché molte valli e zone periferiche non permettono la creazione di un'infrastruttura che sia allo stesso tempo funzionale per la popolazione ed economicamente sostenibile.

Il fatto che il Ticino abbia una scarsa rete di trasporti pubblici, composta da 644 Km sui 16'670 Km dell'intera Svizzera<sup>311</sup>, non significa che il Ticino sia meno accessibile, poiché in questo caso si tratta soprattutto di linee di trasporto adibite alla circolazione interna delle persone e non al collegamento diretto fra il Ticino ed il resto della Svizzera. La relativa brevità della rete di trasporti pubblici ticinesi, che conta una media di 22.9 km di lunghezza ogni 100 km<sup>2</sup> di territorio, contro una media elvetica di 40.4 km, può essere giustificata dalla morfologia alpina del territorio in gran parte inaccessibile ed inabitato; infatti la superficie improduttiva, i boschi e le foreste corrispondono all'80.5% del territorio totale cantonale contro il 56.3% della Svizzera. Nonostante la ridottezza del trasporto pubblico cantonale vada riconsiderata alla luce del territorio si nota comunque una manchevolezza a questo livello, sempre più importante per la lotta contro il continuo aumento del traffico stradale e dell'inquinamento atmosferico e fonico.

A livello di trasporti pubblici che collegano il Ticino al resto della Svizzera le possibilità non sono illimitate: il principale asse rimane quello del San Gottardo con la galleria ferroviaria, ma ci sono anche alternative quali la ferrovia del Sempione, che tramite la "Centovallina", collega il locarnese alla Svizzera occidentale e l'autopostale che da Bellinzona porta fino a Coira nei Grigioni.

Bisogna quindi affermare che le possibilità di collegamento fra Ticino e Svizzera sono buone se ci si reca nella direzione di Zurigo, ma in caso di spostamenti all'infuori dell'area centrale, il trasporto pubblico diventa poco concorrenziale rispetto al trasporto privato.

In definitiva, l'accessibilità del Ticino è certamente buona e il numero di transiti giornalieri attraverso il cantone lo conferma pienamente. La situazione è però certamente migliorabile, sia dal punto di vista dei trasporti pubblici, sia da quello dei trasporti privati. Infatti l'importanza di questa via, che non serve unicamente al cantone sudalpino, necessiterebbe un'infrastruttura più adeguata. Ciò è confermato dal numero di ore di congestionamento e dal fatto che la galleria autostradale del San Gottardo sia l'unica strettoia sull'asse di transito europeo.

<sup>310</sup> Nel 2006 il Ticino aveva un tasso di motorizzazione di 602 veicoli per mille abitanti contro una media svizzera di 516 (OFS, Enciclopedia statistica della Svizzera: *Parc des véhicules routiers selon le groupe de véhicule et le canton en 2006*).

<sup>311</sup> OFS, enciclopedia statistica della Svizzera: *Longueur du propre réseau des moyens de transport terrestres publics, en km, en 1997*.

La carenza di un'adeguata rete stradale nuoce sicuramente più al Ticino che al resto della Svizzera, poiché se gli Svizzeri possono fare a meno di venire in Ticino, i Ticinesi, soprattutto in alcuni ambiti di grande rilevanza, non hanno la possibilità di scelta. Inoltre i problemi d'accesso e la conseguente assenza di viaggiatori e turisti nuoce alla salute economica del Ticino, che vive anche grazie all'apporto del turismo, sia elvetico, sia nord-europeo.

#### VII.4 Conclusione

Come dimostrato brevemente in questo capitolo, il Ticino soffre di una leggera differenza in diversi campi rispetto alle medie elvetiche. Infatti, a livello economico e finanziario si situa nelle ultime posizioni, a livello politico soffre di una sottorappresentazione, la cultura è spesso messa in disparte e ignorata a favore dell'efficientismo richiesto nei giorni nostri e a livello geografico si trova certamente in una zona periferica. Potrebbe essere una zona di contatto con l'Italia e fare da ponte fra le due nazioni, ma considerando una scala eminentemente elvetica il Ticino è in posizione periferica.

Tutto ciò dimostra come il Cantone sia distante, in tutti i sensi, dalla Svizzera che conta, dalla Svizzera ricca e potente a livello politico, economico e culturale, ma nonostante tutto il Cantone non può essere considerato povero, o depresso. In Ticino lo stile di vita non è peggiore a quello confederato e la popolazione lo conferma con un grande attaccamento alla propria terra. Qualità del territorio dimostrata anche dalla grande importanza del turismo e dalla forte presenza di case di vacanza sulle coste e le colline dei laghi Maggiore e Ceresio. Anche uno studio sulla soddisfazione generale nella vita degli abitanti conferma che la popolazione in Ticino è generalmente soddisfatta, anche se con una percentuale di persone altamente soddisfatte inferiore alle altre grandi regioni svizzere e con un valore assoluto inferiore alla media ma superiore alla regione lemanica<sup>312</sup>.

Si può quindi affermare che, sì, il Ticino è una periferia elvetica in diversi settori, ma che no, non può essere considerato una regione marginale, se per margine s'intende le regioni per nulle integrate e senza proprie risorse, come l'isolat o l'angle mort (fig. 4, capitolo IV.C, p. 31).

I capitoli seguenti si addenteranno nella tematica principale della ricerca, le rappresentazioni della marginalità delle elites ticinesi. Capitolo dove saranno contenute maggiori precisazioni sulla vita e sulla reale condizione del Cantone, senza l'ausilio d'indicatori ma attraverso le rappresentazioni delle elites cantonali ed elvetiche.

<sup>312</sup> La soddisfazione, misurata su una scala da 1 a 10 in Ticino si situa a 7.9 e con il 65.8% della popolazione con un alto grado di soddisfazione (8-10) contro dei valori medi delle grandi regioni elvetiche di 8.1 e 72.4%.  
Fonte : OFS, Encyclopédie statistique de la Suisse: *Satisfaction dans la vie en générale en 2004*. T20.3.1.1..

## VIII. LE RAPPRESENTAZIONI DELLA MARGINALITÀ DEL TICINO

Le rappresentazioni della marginalità in seno alle elites ticinesi è il tema di base di tutta la ricerca. Lo scopo è quindi di identificare la realtà soggettiva delle elites riguardo alla tematica della marginalità del Cantone a livello Elvetico. Questa importante parte nasce grazie ai dati risultanti da diverse interviste e dall'analisi di alcuni media. I dati grezzi sono poi stati analizzati ed elaborati tenendo conto delle nozioni teoriche sulla marginalità e sulle rappresentazioni elaborate precedentemente.

Il capitolo si compone della spiegazione approfondita della raccolta, dei trattamenti e delle differenti analisi dei dati, per poi dare spazio alle analisi vere e proprie e si concluderà con i risultati e la critica della metodologia utilizzata e dei risultati ottenuti.

### VIII.1 La raccolta dei dati

#### VIII.1.A Il metodo di raccolta

La raccolta dei dati, come già spiegato nel capitolo II.3.B è stata influenzata dalla tematica che ha imposto una metodologia di ricerca e quindi anche il metodo per la raccolta dei dati.

La scelta del metodo è stata relativamente semplice:

« If you want to know how people understand their world and their life, why not talk with them? In an interview conversation, the researcher listens to what people themselves tell about their lived world, hears them express their views and opinions in their own words, learns about their views on their work situation and family life, their dreams and hopes »<sup>313</sup>.

Le scelte metodologiche possibili erano molte, ma le interviste qualitative sono risultate essere il metodo più adatto a questa particolare ricerca, poiché, come conferma Steinar Kvale nella citazione precedente, esse sono il miglior sistema per comprendere come la gente vede il proprio mondo e la propria vita, o come dice Gumuchian, una presa in conto della soggettività che lega gli uomini al proprio spazio di vita<sup>314</sup>.

Come già spiegato in precedenza non sono stati utilizzati dei questionari caratterizzanti o delle tecniche d'evocazione provocata poiché si è preferita una metodologia che permettesse agli intervistati di esprimere le proprie particolarità.

La tecnica utilizzata, quella delle interviste semi-direttive ha permesso di conservare la personalità e le conoscenze degli intervistati permettendo una relativa omogeneità globale delle tematiche trattate. Le interviste semi-direttive, utilizzate per la raccolta delle informazioni in maniera diretta e non, si svolgono tramite una relazione di faccia a faccia tra l'intervistato e l'intervistatore<sup>315</sup>. La scelta dell'intervista semi-direttiva, o non direttiva-attiva a scapito di quella completamente libera si è basata sul bisogno di avere informazioni su soggetti precisi; un'intervista non direttiva non avrebbe dato la possibilità di indirizzare verso una tematica predeterminata. Così facendo si è corso il rischio d'influenzare leggermente le risposte, ma almeno si ha la certezza che l'intervistato tocchi direttamente la problematica della ricerca. Infatti, queste tecniche d'inchiesta permettono e implicano un maggior

<sup>313</sup> KVALE, S. (1996): *Interviews: an introduction to qualitative research interviewing*. Sage publications, London, p. 1.

<sup>314</sup> GUMUCHIAN, H. (1988) : *De l'espace au territoire. Représentations spatiales et aménagement*. Coll. Grenoble Science, ed. Université Grenoble I, Grenoble, p. 42

<sup>315</sup> MUCCHIELLI, A. (1994): *Les méthodes qualitatives*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 28.

coinvolgimento e partecipazione dell'intervistatore al discorso dell'attore con la possibilità di riportare l'intervista ed il suo contenuto nella direzione dell'oggetto di ricerca<sup>316</sup>.

Questa forma d'intervista permette una raccolta di casi e di commenti provocati<sup>317</sup>. Le due tecniche di raccolta delle informazioni si differenziano. La prima tecnica, mira a trovare dei racconti di vita, riguardanti casi speciali, incidenti critici o avvenimenti significativi; questa tecnica è molto utile per ricostruire un avvenimento preciso e come esso è stato vissuto. La seconda tecnica, del commento provocato, è invece utilizzata per comprendere come viene vissuto e interiorizzato un fenomeno di tutti i giorni o un evento particolare. Il tema d'inchiesta è sottoposto all'intervistato e se ne registrano commenti e reazioni al fine di risalire ai fondamenti della loro mentalità, i valori, le credenze e le immagini<sup>318</sup> e dunque alle rappresentazioni del fenomeno.

Le ragioni elencate precedentemente hanno fatto sì che la scelta delle interviste semi-direttive sia stata naturale e logica: esse permettono di arrivare alle rappresentazioni di ogni singolo intervistato sulla tematica di ricerca, partendo dalla realtà quotidiana.

#### VIII.1.B Il campione di riferimento e la scelta degli intervistati

Una volta scelta la metodologia, il problema era trovare il giusto campione da intervistare. La scelta di analizzare le percezioni delle elites e non della popolazione nella sua totalità è dovuta a diversi motivi. Il primo è che le elites hanno, perlomeno nel proprio campo, una migliore conoscenza della situazione "oggettiva", ciò che permette di ottenere informazioni più complete e non unicamente delle percezioni. Inoltre si presuppone che le elites, proprio in seguito alla loro posizione nella società, abbiano maggiori probabilità di avere contatti diretti con il resto della Svizzera, e quindi di rendersi realmente conto delle presupposte difficoltà nell'interagire e farsi valere a nord delle Alpi; tematiche che una buona parte della gente comune ignora, poiché vivendo e lavorando in Ticino, ha raramente contatti con il resto della popolazione elvetica. Ed infine, volendo questionare l'intera popolazione vi sarebbero stati problemi per raggiungere una rappresentatività soddisfacente. Trovare un campione che rappresentasse la popolazione in tutte le sue classi d'età, in entrambi i sessi, con una buona dispersione spaziale, che fosse rappresentativa di tutte le regioni e magari anche che coprisse in maniera adeguata lo spettro delle diverse professioni e dei diversi domini sarebbe stato un compito molto arduo; al contrario, ottenere un buon campione delle elites risulta più semplice e più affidabile. Le elites si distinguono principalmente per settore d'impiego, quindi è sufficiente avere una rappresentatività dei vari settori del mondo del lavoro, senza troppo badare alla classe sociale, sesso, età o provenienza geografica. Anche se in realtà, nella maggior parte dei casi, il fatto di essere al vertice della società determina diversi fattori, quali la classe sociale, sesso ed età; infatti la maggior parte degli intervistati sono uomini di una certa età e con un elevato tenore di vita. In ogni caso, la scelta del pubblico da intervistare non è stata fatta perché intervistare le elites è più semplice che questionare l'intera popolazione ma perché credo fermamente che questa scelta dia una migliore visione del rapporto fra il Cantone e il resto della Svizzera. Per questo motivo sono state poste queste basi di ricerca e non una ricerca sulle rappresentazioni della popolazione intera.

La scelta delle elites come pubblico di riferimento è stata in parte determinata dalla ricerca e dai suoi obiettivi, ma la scelta delle elites come campione ha a sua volta influenzato la ricerca nella sua totalità; il pubblico mirato, soprattutto in questo caso, è un punto fermo della ricerca, scegliendo un altro pubblico si ottengono delle rappresentazioni differenti, poiché

<sup>316</sup> MUCCHIELLI, A. (1994): *Les méthodes qualitatives*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 30.

<sup>317</sup> MUCCHIELLI, A. (1994): *Les méthodes qualitatives*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 33.

<sup>318</sup> MUCCHIELLI, A. (1994): *Les méthodes qualitatives*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 34.



proprie ad un altro gruppo. La scelta di un campione fra l'intera popolazione ticinese e svizzera avrebbe con buona probabilità condotto ad una ricerca differente, quindi ad altri risultati.

La scelta finale delle persone da intervistare è stata fatta passando in rassegna le diverse sfere lavorative e non, e scegliendo per ognuna di esse alcune persone che la rappresentassero. In poche parole sono stati scelti i settori rappresentativi e fortemente presenti in Ticino e in Svizzera, che hanno un legame con la tematica della marginalità, fra i quali la finanza, l'economia, la cultura, l'istruzione, i trasporti, i media, la politica, il mondo imprenditoriale, eccetera. Per ogni settore sono state selezionate delle persone con una vasta conoscenza diretta del settore, quindi considerabili come rappresentative. Le interviste con persone altamente rappresentative hanno permesso di raggiungere un'ottima campionatura del fenomeno. A titolo d'esempio, come rappresentanti del mondo politico sono stati scelti politici attivi e non fra cui de gli ex-Consiglieri Federali, Consiglieri di Stato, Presidenti di partito, parlamentari delle Camere federali e politologi. La tabella 7 illustra i campi d'indagine e le "professioni" scelte per rappresentare il settore.

Tabella 7: Campi di riferimento e persone intervistate

Settore di riferimento	Persone intervistate
Politica	Consiglieri di Stato ticinesi, Ex consiglieri Federali, Parlamentari federali (Nazionale e Agli Stati), presidenti di partito, politologi
Economia e Finanza	Rappresentanti di Associazioni mantello, professori universitari e ricercatori
Imprenditoria	Imprenditori, rappresentanti di associazioni mantello
Cultura	Professori universitari, giornalisti, politici addetti alla cultura
Insegnamento e ricerca	Professori universitari e ricercatori, docenti
Trasporti	Rappresentanti di associazioni mantello, imprenditori
Turismo	Rappresentanti di associazioni mantello, politici
Media	Giornalisti e rappresentanti di associazioni mantello

I problemi intercorsi hanno reso più difficile il compito di raggiungere una buona rappresentatività: non sempre le persone, ancor più essendo persone "illustri", accettano di

concedere delle interviste a questo scopo, o sono spesso indisponibili poiché troppo occupate. Il lavoro di ricerca dati si è svolto fra il 28 dicembre 2006 e l'11 dicembre 2007 e si è concluso con il buon campione di venti interviste della durata da 30 a 90 minuti, suddivise in quindici interviste a persone con una visione "ticinese" e cinque a persone con una visione "elvetica".

Per ragioni di discrezione, richiesta da alcune delle persone intervistate, non verranno resi noti i nomi delle persone che hanno, tramite la propria testimonianza, contribuito allo studio. In ogni caso ciò non è indispensabile ai fini della ricerca. Per giustificare le proprie scelte, dimostrare la coerenza scientifica, mostrare la logica connessione e la rappresentatività tra la persona ed il proprio settore saranno indicate, se necessarie, le particolarità e gli elementi distintivi della persona senza farne il nome.

## **VIII.2 L'analisi**

Le molteplici analisi svolte durante tutto il processo sono servite per arrivare a dei risultati conclusivi partendo dalla questione di base e passando attraverso le interviste. Questo poiché la mole d'interviste trascritte ha necessitato diverse classificazioni per rendere utilizzabili i dati contenuti in esse.

Le prime analisi sono state svolte prima delle interviste per studiare il personaggio da intervistare e le sue conoscenze, in modo da condurre al meglio le interviste e poterne trarre il massimo delle informazioni possibili sfruttando al meglio l'informatore. In seguito, una volta ottenute e trascritte le interviste, inizia la vera e propria analisi.

Le interviste sono state singolarmente analizzate secondo una griglia di lettura che ha permesso di riunire i dati per temi e non per "persona". Così facendo si è reso possibile il confronto fra le differenti interviste per trarne delle tendenze di risposta e delle affinità. Ciò senza però perdere le caratteristiche singolari d'ogni conversazione. Infine, l'analisi delle tendenze è stata affiancata agli elementi distintivi di ognuna delle interviste per avere un quadro globale del fenomeno studiato.

### **VIII.2.A Le griglie d'analisi**

L'elaborazione della griglia d'analisi ha richiesto un grande sforzo intellettuale poiché in essa risiede la chiave di lettura, d'analisi e d'interpretazione della totalità delle interviste. Sono state elaborate due griglie d'analisi, la prima per scindere e approfondire gli aspetti di ogni singola intervista, inserita a titolo esemplare nel terzo annesso (pag. 156) e la seconda per comparare le diverse interviste tra loro, dopo averle trattate singolarmente, visibile nel quarto annesso (pag. 157).

La griglia deve permettere una doppia analisi dei contenuti e del discorso, permettendo di scindere i dati della "realtà oggettiva" da quelli delle "rappresentazioni" mentali, sociali o collettive. Inoltre deve permettere una differenziazione tra le affermazioni esplicite e le opinioni implicite. La griglia d'analisi è stata creata partendo da due punti opposti: da una parte si sono scelte delle tematiche e dei concetti fondamentali ai fini della ricerca ed indispensabili per rispondere alle domande ed alle ipotesi formulate, mentre d'altra parte si è ripreso lo schema generale e le tendenze generali dei temi e delle risposte scaturite dalle interviste. Queste due componenti distinte provengono in parte dalle griglie e dagli schemi d'interviste preparati precedentemente alle inchieste e utilizzati come guida e linea direttrice durante tutti i colloqui.

Le interviste sono state accuratamente preparate seguendo una griglia d'inchiesta generale, ma allo stesso tempo adattate alle particolarità di ogni personaggio, conservando però un'anima comune. Ciò ha permesso di avere delle interviste "personali" mantenendo una certa omogeneità fra le diverse conversazioni. Allo stesso modo le griglie d'analisi di ogni singola intervista avevano un senso generale ma alcune specificità dettate direttamente dai dati grezzi risultanti dalla discussione. Differentemente, la griglia generalizzata ha dovuto toccare solo temi trattati nella maggioranza delle interviste, per questo motivo in conclusione dell'analisi alla tendenza generale definita dai dati sono state affiancate alcune particolarità delle singole interviste; questo per evitare una perdita di dati dovuta ad un'eccessiva standardizzazione dei risultati.

Ho ritenuto le singole percezioni di persone con delle presunte conoscenze superiori alla media più importanti che la pura quantificazione delle risposte; si tratta di un lavoro altamente qualitativo dove ogni singolo parere ed ogni singola rappresentazione può trovare spazio: anche queste singole percezioni contribuiscono a rafforzare o indebolire la tendenza generale.

La griglia d'analisi per le singole interviste si compone primariamente di diverse parti tematiche abordate sia esplicitamente sia implicitamente: ciò per distinguere le tendenze "oggettive" da quelle "rappresentate". Le tematiche fondamentali trattate sono le seguenti:

- la marginalità o l'assenza di marginalità, sia reale, sia percepita e quindi indicata in maniera esplicita oppure implicita, sottintesa;
- se in presenza di una situazione marginale, quali ambiti sono inerenti al fenomeno;
- i rapporti con la Confederazione;
- i rapporti con l'Italia;
- la perifericità del Ticino.

Queste tematiche generali trattate all'interno di ogni intervista ed in seguito analizzate singolarmente sono state affiancate da altre tematiche trattate solo singolarmente dagli intervistati ma non in maniera globale. Questo per conservare informazioni ritenute importanti anche se non trattate dalla totalità delle persone, poiché essendo specialisti caratteristici di diversi campi, è normale che le interviste divergano leggermente su alcuni aspetti particolari ed esclusivi.

Il modello della griglia d'analisi, utile come guida direttiva per scomporre l'intervista, veniva compilata con le affermazioni chiave rilevanti e con il loro significato, esplicito o sottinteso a dipendenza del caso e con gli argomenti utilizzati a sostegno della propria tesi; in caso si trattasse di un'affermazione con un significato implicito l'argomento indicato non era quello dell'intervistato, ma era un'analisi dell'intervistatore, con annesse spiegazioni di cosa abbia indotto il ricercatore a considerare il senso implicito dell'affermazione. La griglia completa (visibile nell'annesso 4, pag. 157) è quindi una semplice tabella a doppia entrata con i principali temi da un lato e le affermazioni, il significato e le giustificazioni dall'altro.

### VIII.2.B Dall'intervista alla rappresentazione

Dopo aver scomposto le interviste nelle loro parti base ed aver compreso i loro significati più profondi, bisognava capire se dietro a tutto questo esistesse una rappresentazione mentale della marginalità, e se dall'insieme delle interviste si potesse dedurre una rappresentazione collettiva.

La ricerca della rappresentazione mentale di ogni individuo è passata attraverso l'analisi del discorso e l'analisi dei contenuti. I risultati delle analisi, impliciti ed espliciti, ci hanno

direttamente condotto alla rappresentazione mentale. La rappresentazione mentale o la percezione di ogni singola persona non sono altro che una personale visione della realtà; per questo motivo una doppia analisi dei contenuti e del discorso sono sufficienti a comprendere la “realtà percepita”. In seguito cercando una tendenza ed un’omogeneità all’interno delle diverse interviste si è giunti alle rappresentazioni sociali ed alle rappresentazioni collettive, che racchiudono il punto di vista di un gruppo o l’universo di credenze ai quali l’uomo aderisce.

### VIII.3 Risultati ottenuti

L’analisi delle interviste ha dimostrato che non esiste una sola rappresentazione globale ed omogenea che accomuna la totalità degli intervistati ma che vi sono diverse rappresentazioni suddivise. Una persona può quindi avere più rappresentazioni riguardanti un tema vasto come quello della marginalità che non si riduce a pochi fattori; gli elementi che originano la marginalità e che fanno sentire marginali possono essere moltissimi e molto differenti a seconda della tipologia o della specifica marginalità che si considera.

In poche parole ogni individuo ha nella sua mente diverse rappresentazioni che solamente un’astrazione omogeneizzatrice potrebbe accomunare: infatti il concetto di “marginalità”, se inteso nella forma globale è troppo astratto poiché non possiede una corrispondenza diretta con il vissuto delle singole persone. Per questo motivo sono state trovate delle rappresentazioni, ma unicamente delle rappresentazioni di parti componenti la marginalità e non della marginalità in generale. Per questo motivo non sarà illustrata una rappresentazione della marginalità ma molteplici rappresentazioni di diverse componenti della marginalità, come spiegato nel terzo capitolo, dedicato a questo tema.

Le diverse rappresentazioni della marginalità sono illustrate una ad una nei capitoli seguenti, dove sono presenti molte citazioni provenienti dalle interviste e dalla loro analisi; le citazioni sono riconoscibili poiché indicate tramite la sigla che rimanda direttamente al personaggio intervistato, come ad esempio (DF, CD).

#### VIII.3.A Marginalità culturale

La marginalità culturale è stata enunciata da differenti intervistati ma anche da altre personalità che hanno scritto di questo tema.

La cultura è il maggior elemento distintivo fra le persone provenienti da luoghi differenti, comprende elementi quali i costumi, le credenze, gli atteggiamenti, i valori, gli ideali e le abitudini. Il concetto di cultura è estremamente polisemico e Jaques Lévy gliene attribuisce molteplici significati, fra cui per estensione le idee ed i valori comuni ad un gruppo qualunque<sup>319</sup>, definizione che sarà ritenuta per il presente lavoro.

Tutti questi elementi creano l’identità culturale che è particolare delle differenti società e delle differenti etnie. In questa ricerca con il termine di cultura è intesa quasi unicamente la differenza linguistica esistente fra le diverse componenti della Confederazione Elvetica. Le ragioni di questa semplificazione sono dovute principalmente all’uniformità culturale della popolazione svizzera, che salvo la lingua, ha all’incirca gli stessi tratti caratterizzanti, ma anche dal fatto che la lingua è il mezzo distintivo più forte fra le differenti parti della nazione.

<sup>319</sup> LEVY, J. et LUSSAULT, M. (2003): *Dictionnaire de la géographie et de l’espace des sociétés*. Ed. Belin, Paris, pp. 216-217.

Per queste ragioni, come un poeta che opta per la *sineddoche* ed utilizza una parte per il tutto, in questa ricerca, viene utilizzata la lingua come faro della differenza culturale.

Le rappresentazioni mentali, ma anche i dati reali sulla lingua italiana ed il suo ruolo all'interno della Confederazione sono molteplici e non sempre concordanti; ma dietro a queste opinioni si può notare una tendenza comune.

Le posizioni più estreme indicano una forte marginalizzazione della linguistica, dovuta alla non esistenza del Ticino dal punto di vista economico, e quindi una non esistenza della lingua italiana che non ha alcuna ragione di venir studiata all'infuori dei confini cantonali. La lingua italiana subisce una marginalizzazione estrema (AM, GG) riconosciuta come esistente di fatto (FC) e come una situazione oggettiva (GD, FC). Marginalità e difficoltà (LP, FL, RRH, JD) probabilmente dovute al fatto d'essere la "terza Svizzera", di parlare italiano e di essere un po' meno considerati del resto della Confederazione (MB), e di essere una minoranza culturale come il Ticino in Svizzera, all'interno di un piccolo paese, la Svizzera in Europa (GD). Inoltre la marginalità della cultura e soprattutto della lingua è un fattore scatenante che crea una marginalizzazione globale del Cantone (NS).

La minoranza numerica della lingua italiana in Svizzera è riconosciuta dalla totalità del campione e crea diversi problemi. Innanzi tutto la sottorappresentazione in seno all'Amministrazione Federale, soprattutto a livello di quadri, che oltre ad essere fattore d'ineguaglianza, è un problema, poiché viene a mancare la componente italoфона nell'Amministrazione che rischia quindi di incrementare la marginalità di questa componente culturale. In seguito vi sono le difficoltà a cui sono sottoposti tutti i ticinesi che sono obbligati a lavorare con altre parti della Svizzera o a lavorare all'infuori dei confini cantonali. Vi sono poi le mancate traduzioni dei documenti nelle lingue nazionali e la perdita di velocità della lingua italiana all'infuori del territorio italofono. L'inglese, ma anche lo spagnolo, minacciano le lingue nazionali minoritarie. In diverse scuole della Svizzera tedesca l'italiano non fa più parte del programma scolastico, nemmeno a titolo facoltativo, e l'apprendimento di questa lingua è sempre meno scelto dagli studenti che utilitaristicamente preferiscono l'inglese.

I dati a disposizione dimostrano chiaramente come a livello linguistico sia percepita una certa marginalità. Il fatto di essere l'unico cantone completamente italofono e di fare parte di una minoranza linguistica porta sicuramente degli svantaggi e delle difficoltà di convivenza all'interno della Confederazione Elvetica. I ticinesi subiscono l'obbligo di dover imparare le altre lingue svizzere, a differenza della maggioranza svizzero tedesca alla quale è sufficiente imparare l'inglese, come una discriminazione, una richiesta eccessiva e poco rispettosa.

Dalle analisi escono anche risultati in parziale controtendenza con quelli elencati sopra e che minimizzano l'impatto delle affermazioni precedenti. Infatti, la differenza culturale se da un lato può essere una debolezza o un limite, dall'altro può rappresentare un punto di forza. Essa viene apprezzata da diversi lati. La cultura italiana è una delle componenti del pluriculturalismo svizzero, e la sua caduta rimetterebbe in causa l'italianità della Svizzera e non quella del Cantone che può contare sul bacino culturale e linguistico italiano (LP). Inoltre la lingua italiana in Svizzera è considerata minoritaria unicamente dal punto di vista quantitativo, ma qualitativamente non ha nulla da invidiare e possiede la stessa dignità delle altre 2 lingue ufficiali (LP).

La somiglianza linguistica e la vicinanza geografica con l'Italia offrono al Ticino la possibilità di integrarsi con naturalezza al Bel Paese ed alla zona della Lombardia permettendo e facilitando i contatti fra le due nazioni, facendo da ponte e da tramite; ruolo in parte riconosciuto (GG, MB) ed in parte non ancora sviluppato (MD, FL) ma possibile grazie alla posizione strategica ed alle conoscenze linguistiche (LP). Infatti, le conoscenze linguistiche dei ticinesi sono riconosciute da diversi intervistati, fra cui i non ticinesi.

Inoltre alcuni tratti della cultura svizzera italiana sono riconosciuti e visti positivamente da molti ambienti come la genialità e la creatività in campo artistico; elementi di cui si avvale la

Confederazione quando le fa comodo ma che sono lasciati in disparte, senza dare alcun sostegno agli operatori di questo campo quando non servono (MBT).

Per concludere quest'argomento si può affermare che a livello linguistico esiste un sentimento di marginalità, ma non d'inferiorità. I ticinesi che hanno contatti con il resto della Svizzera sono obbligati a conoscere le lingue nazionali, e per la maggior parte, chi vuole fare degli studi di livello terziario in Svizzera, ha buone probabilità di dover studiare in francese o in tedesco. Queste ragioni, unite al fatto che raramente l'italiano è conosciuto a nord delle Alpi, fanno sentire discriminato l'italofono che si sente obbligato a comunicare in una lingua non sua. Questo fenomeno non nasce da una volontà discriminatoria ma dalla minoranza numerica effettiva degli italofoni in Svizzera, dalla scarsa importanza della lingua italiana a livello internazionale e dalle scelte utilitaristiche della popolazione elvetica che opta per lingue maggiormente riconosciute come l'inglese piuttosto che le lingue nazionali.

### VIII.3.B Marginalità geografica

La distanza, misurabile in distanze chilometriche o temporali, che separa il Ticino dai centri decisionali elvetici e dai centri economici lombardi è, assieme alla differenza culturale, la madre di tutte le altre forme di marginalità: il Ticino è considerato periferia principalmente per la distanza e per la differenza culturale. Queste due forme di "marginalità" sono poi la causa della maggior parte degli altri aspetti della marginalità. Ma d'altro canto la posizione, il paesaggio ed il clima del Ticino sono reputati come una risorsa straordinaria (PM) che ne hanno favorito lo sviluppo.

In questo e nei prossimi sottocapitoli si vedrà come il posizionamento sia la "croce e delizia" del Cantone e come questa ne influenzi i fattori economici e politici.

La posizione geografica (LP, CC, FB) è vista in maniera ambivalente: se da un lato può sfavorire, poiché allontana dai centri decisionali (FC, CC, FL) dall'altro lato può favorire il Cantone siccome avvicina l'intera Svizzera all'Italia (LP, GBE) e poiché posiziona il Cantone su un'importante asse di transito internazionale (FL, TL, JD). La vicinanza con la Lombardia (FL, FC, TL, GG) e la presenza della frontiera (FC) sono per molte ragioni favorevoli allo sviluppo economico del Cantone. La lontananza dai centri decisionali ha come maggior risvolto negativo di venir semplicemente ignorati: la dinamica di sviluppo che si crea in un contesto "centro-periferia" tende per comodità a favorire i centri marginalizzando le periferie (NS); principio che potrebbe facilmente venir minimizzato se si applicasse il principio delle pari opportunità (NS).

Il posizionamento prossimo all'Italia ed il clima maggiormente soleggiato e caldo pongono il Cantone in una posizione favorita rispetto alle altre periferie elvetiche (GG), privilegio riconosciuto dai cittadini ticinesi poiché raramente decidono di lasciare definitivamente il Cantone (FB, FL, MD, RRH) ma non vista come un punto di forza dalla popolazione che si lamenta per la distanza da Berna (CC, GG). Il paesaggio (PM) ed il clima favorevole sono punti di fondamentale importanza anche per il turismo, un settore trainante per il Cantone (GBE, FL), tanto che per la popolazione della Svizzera il Ticino è divenuto simbolo di vacanze.

Tutti acclamano le potenzialità e l'importanza di essere una regione ponte, che sarebbe favorita dalla cultura italiana, dall'appartenenza svizzera e dalla condizione di zona di frontiera, ma per il momento non vi è che la visione. La tanto acclamata funzione che potrebbe e dovrebbe svolgere il cantone italofono facendo da intercessore fra la Svizzera e l'Italia, rimane un potenziale poiché manca la volontà politica di fare da ponte (MD) e poiché l'Amministrazione Federale non si rende conto della vicinanza e dell'importanza di Milano (FL).

Il posizionamento è fondamentale per lo sviluppo di tutta la regione, e dato che l'ubicazione, l'ambiente ed il clima non sono modificabili andrebbe migliorata l'accessibilità. La distanza dai centri è riducibile migliorando la qualità e la rete dei trasporti ma secondo un'autorevole voce del settore dei trasporti privati il Ticino non sarà mai ben collegato alla Svizzera (WB). Questo poiché le strade hanno dei problemi strutturali (WB) ed i politici non hanno le capacità per migliorare la situazione (WB), inoltre vi è discriminazione (WB) e disinteresse politico da parte di Berna (WB). Al tutto va unita l'incapacità dei politici ticinesi (WB) che non riescono a farsi valere a livello federale e che non riescono a risolvere i problemi interni.

Quindi, come si diceva già ad inizio capitolo, l'ubicazione, il clima ed il paesaggio, sono fattori contemporaneamente positivi e negativi per lo sviluppo regionale e l'integrazione, ma rimangono difficilmente modificabili e poco dipendenti da fattori umani. In ogni modo i fattori positivi sembrano largamente superare quelli negativi, poiché come vedremo nei capitoli seguenti essi favoriscono molto il Cantone, mentre quelli negativi sono ridotti.

### VIII.3.C Marginalità economica e finanziaria

Il primo problema da affrontare per determinare se effettivamente il Cantone si trova in una posizione di marginalità è determinare come questi campi possano venir definiti. L'economia si compone di una miriade di fattori e settori che solamente a livello teorico e statistico fanno parte del medesimo fenomeno. All'interno di questa ricerca questo problema è stato eluso: semplicemente è stato trattato il tema senza specificare ulteriormente cosa si intendesse con "economia". Il sistema ha dato buoni frutti, poiché le persone si sono limitate a spiegare il proprio punto di vista specificando di volta in volta quale parte dell'economia intendessero o rimanendo generali.

Le percezioni della situazione economica sono meno omogenee e meno forti di quelle della lingua, poiché chiaramente non vi è la medesima differenza radicale fra Nord e Sud delle Alpi. In ogni caso tutti riconoscono che il Ticino è in una situazione particolare, poiché esiste una lieve ma pur sempre reale differenza fra l'economia nazionale e quella cantonale.

#### *VIII.3.C.1 Rappresentazioni di un Ticino economicamente marginale*

«Il Ticino non esiste economicamente»: (AM) un'affermazione forte, ma confermata da più attori, infatti il Ticino è considerato "quantité négligeable" (MBT), non esistente come parte attiva della Confederazione (MBT), ignorato (RR), abbandonato e poco considerato dal resto della Svizzera (CC), in disparte rispetto a Berna (FB) o completamente tagliato fuori (WB). Questa serie d'affermazioni che dimostrano l'esistenza di una rappresentazione di un Ticino economicamente marginale, sono confermate dalla mancanza di centri decisionali (GG, LP, MB) che origina e incrementa la marginalità "reale" ed oggettiva oltre che quella percepita. La mancanza di centri decisionali genera una marginalità perché, oltre a non offrire posti di lavoro d'alto livello nella regione, obbliga coloro che vogliono svolgere questo tipo di mansioni a trasferirsi altrove ed a lavorare in una lingua straniera. Ciò riduce il numero di persone ticinesi implicate a livello dirigenziale in imprese e organi nazionali e internazionali e quindi diminuisce l'interesse verso la regione poiché non rappresentata da dipendenti di provenienza ticinese. È noto quanto la presenza di questo tipo d'insediamenti dia importanza e reputazione alla regione e come la presenza ad alto livello di personaggi ticinesi sia positiva per l'intero Cantone e la sua popolazione.

La marginalità economica è inoltre accompagnata dalla povertà di un territorio che non possiede risorse proprie e con dei marcati limiti quantitativi (GD). Esso viene descritto come

esiguo, in larga parte montagnoso e dalla posizione strutturalmente più debole (MB, FL) dovuta alla separazione geografica (GD, GG, FC) di Alpi e confine (MB). Un'acuta affermazione illustra che, differentemente alle altre regioni, il Ticino è l'unica periferia elvetica caratterizzata da forti flussi frontalieri con una grande città alle porte (LP). Le altre importanti regioni di frontiera svizzere hanno la città trainante dello sviluppo regionale all'interno dei confini nazionali, come Ginevra e Basilea, mentre a sud delle Alpi il polo di grande importanza nella regione è Milano. La differenza non è da trascurare poiché nei casi elvetici le grandi città fungono da polo e possono imporre le proprie decisioni liberamente favorendo il proprio sviluppo e influenzando l'economia transfrontaliera, mentre nel caso ticinese è il cantone che approfitta, ma allo stesso tempo subisce la forza trainante e le scelte di Milano e della politica italiana, senza aver voce in capitolo. Questo nonostante il flusso di lavoratori sia in direzione Svizzera, come nelle altre regioni di frontiera svizzere, e nonostante la città di Lugano abbia una grande importanza a livello finanziario e bancario in tutta la Lombardia.

Le ragioni di queste impressioni negative dello stato economico del Cantone e del suo rapporto con la madre patria sono dovute a diversi fattori. Si ritiene che i ticinesi, e specialmente i politici ticinesi, abbiano smesso di rivendicare verso l'Amministrazione Federale (RR, CC) e l'Amministrazione Federale abbia perso il riflesso delle minoranze (RR, FL) in seguito ad un maggiore interesse per l'efficientismo economico (FL).

La sottorappresentazione della componente italoфона in seno all'Amministrazione Federale, soprattutto a livello di quadri dirigenti, è dovuta principalmente alla ragione seguente: la popolazione ticinese è molto "casalinga" (FB, FL, MD, RRH), nel senso che pochi ticinesi decidono di stabilirsi durevolmente oltre Gottardo. La maggior parte di coloro che lasciano il Ticino, lo fanno per un periodo di tempo determinato e con l'intenzione di tornare, presto o tardi, nella terra natale; sono rari i casi di persone che lasciano il Ticino definitivamente. La scarsa volontà dei ticinesi a vivere all'infuori dei confini cantonali rende difficile la presenza di quest'ultimi in quest'ambiente. Se da una parte la sottorappresentazione è da considerare come una colpa del ticinese che con il suo atteggiamento tende ad automarginalizzarsi (GD), d'altra parte, non bisogna dimenticare che gli italoфoni soffrono una leggera discriminazione poiché sono spesso chiamati a lavorare in una lingua "straniera" senza alcun riconoscimento (FL) e poiché sovente a parità di competenze e qualifiche il candidato ideale non è italoфono bensì germanофono. La sottorappresentazione nuoce in parte, perché se le quote fossero rispettate, il Ticino potrebbe acquistare maggior peso a livello federale.

La debole considerazione che il Cantone possiede è in parte dovuta alla sua immagine negativa (TL), poco seria e provinciale (MD). L'immagine negativa è in una certa misura dovuta alla popolazione, ai politici ed al comportamento dei ticinesi, che secondo alcuni "osservatori ticinesi" esterni nasce dalla mancanza di volontà politica di essere presi sul serio (MD) oltre che alla politica interna frazionata da lotte interne (MD, JD) che bloccano lo sviluppo e nuocciono all'immagine del paese. Altri ritengono che le colpe dell'immagine ticinese siano da attribuire all'immagine negativa dell'Italia (FC), che a livello popolare ingloba e si espande anche sul cantone elvetico. Questa immagine di riflesso è dovuta alla vicinanza culturale e geografica con l'Italia, ma in generale l'immagine distorta del Ticino, è altresì dovuta alla non oggettività dei media (FC) che tendono ad enfatizzare i problemi senza però parlare dei successi (FL), a differenza del trattamento ricevuto da altri cantoni germanофoni. Questo contribuisce all'immagine di un Ticino "mafioso", visto come una zona con delle "regole speciali" (TL) dove sono permesse azioni e comportamenti che non lo sarebbero negli altri cantoni elvetici.

Le elites ticinesi percepiscono una realtà nella quale il Cantone e la popolazione sono abbandonati e discriminati dall'Autorità federale. La differenza è che le poche persone intervistate che vivono all'infuori dei confini cantonali non hanno la medesima percezione.



Infatti, se all'interno del Cantone si suppone una volontà politica di mantenere il Cantone "tagliato fuori" (WB) ed una discriminazione (WB), dall'altro lato delle Alpi si crede che l'isolazionismo sia voluto a livello cantonale (JD), che non vi sia una volontà discriminatoria o di marginalizzazione (RRH) e che la minoranza italoфона non sia marginale (TL). In ogni caso, anche a nord delle Alpi si riconosce che il rapporto fra il cantone italoфона e la Confederazione è asimmetrico (TL) e che difficoltà linguistiche esistono realmente e sono un ostacolo all'integrazione e allo sviluppo (RRH, JD).

### *VIII.3.C.2 Percezioni positive e possibilità di sviluppo*

Le elites ticinesi intervistate tendono a lamentarsi dell'economia cantonale soprattutto per quanto riguarda l'apporto, le attenzioni ed il sostegno dato dall'Amministrazione centrale, ma considerando le possibilità di sviluppo e le potenzialità dell'economia cantonale, lo scenario cambia completamente.

Se il capitolo precedente dimostrava che vi sono ancora richieste, rivendicazioni e lamentele verso l'Amministrazione, questo dimostra che le elites ticinesi non hanno alcun complesso d'inferiorità (GG) nei confronti della popolazione svizzera d'oltr'alpe e ripongono grande fiducia nelle possibilità di sviluppo del Cantone.

«Non abbiamo nulla da rendere in termini di competitività, fantasia, creatività, efficienza ed intelligenza rispetto alla Svizzera» (MB).

Quest'affermazione rivela subito che il sentimento provato dai ticinesi non sia d'inferiorità ma di discriminazione. La conferma delle molteplici potenzialità del Cantone provengono da più lati e su diverse tematiche.

La prima cosa da evidenziare, che ha una grande influenza sulla vita economica del Cantone, è la posizione geografica, trattata in grandi linee nel capitolo precedente. La posizione e la cultura sono un grandissimo atout per il Cantone che possiede le "tipiche" e "stereotipate", senza però esser false, caratteristiche della Svizzera e delle quali approfitta. Questa situazione tra elveticità politica e italianità culturale (FB) è fondamentale per la finanza luganese. Infatti, la clientela italiana, attirata dalle condizioni bancarie elvetiche e dalla cultura simile, è fondamentale per il settore finanziario luganese (FC), la manodopera dei frontalieri è indispensabile per il funzionamento dell'intera economia (CC) e il capitale intellettuale offerto da questo gran serbatoio (MD) favorisce la crescita.

Nonostante la posizione sia vista da tutti positivamente, nemmeno a livello economico mancano le voci in controtendenza. La Lombardia, infatti, non è ben vista dal ticinese poiché crea diversi problemi (GB) come lo sviluppo d'economie sommerse, la concorrenza sleale ed il dumping salariale creato dagli accordi bilaterali (GG). La paura dei ticinesi verso la potenza economica della Lombardia è confermata dall'esito delle votazioni sugli accordi bilaterali di Schengen e Dublino del 5 giugno 2005, nelle quali il Ticino con il 61.9% di voti contrari, è stato uno dei cantoni con la maggior percentuale di voti negativi; allo stesso modo, il 25 settembre 2005 il Ticino si è confermato il cantone maggiormente contrario (63.9% di voti contrari) all'allargamento della libera circolazione delle persone ai nuovi stati membri dell'UE. La paura è stata ulteriormente confermata nella votazione dell'8 febbraio 2009 sull'allargamento degli accordi bilaterali ai nuovi stati membri, Bulgaria e Romania, nella quale il Ticino ha espresso il maggior numero di voti contrari.

Il turismo ed il suo forte sviluppo è uno dei punti di forza del Cantone e si fonda sulle caratteristiche specifiche del Ticino, del paesaggio e del clima e come tale viene percepito (GBE, FL, TL, RRH), anche se spesso la popolazione si lamenta della colonizzazione germanofona delle migliori zone e dell'invasione di turisti durante i mesi estivi.

Le possibilità di sviluppo sono riconosciute e sono molteplici. Non si può pensare di fare del Ticino un polo mondiale o di sviluppare alcuni settori come il primario o il secondario, poiché il territorio ha dei limiti quantitativi (GD), ma nell'offerta di servizi e nella ricerca (PM) vi è un forte sviluppo che favorisce anche l'economia; nel mondo globalizzato odierno si può puntare sull'eccellenza a livello mondiale in qualsiasi zona, in questo caso la marginalità svanisce (GD). La forte dinamica imprenditoriale (MD) e le ditte ticinesi che operano in alcune nicchie di mercato esportando i propri prodotti e servizi a livello planetario ne sono l'esempio.

Le potenzialità del Cantone, a parte un paio di voci contrarie in campi specifici, sono riconosciute globalmente; si crede nel potenziale esistente nel settore terziario con i servizi finanziari e bancari (FC, PM), nella logistica (FL), nel turismo (GBE, FL) ma anche in altri campi. Si ha enorme fiducia nella posizione e nell'importanza strategica (GD). Lo sviluppo di diversi centri di ricerca, fra cui l'università della Svizzera italiana, sono un motore di sviluppo e migliorano l'attrattività per le imprese che vogliono insediarsi nel Cantone. Non si può quindi ritenere che le elites abbiano la rappresentazione di un Ticino marginale o inferiore alle altre regioni svizzere; esse ne conoscono le potenzialità, ma spesso tendono a credersi discriminati, come d'altronde avviene in tutti i cantoni (TL) e in tutte le minoranze (RRH), ma questo è un riflesso normale dovuto al sistema sussidiario Federale. Il sentimento di marginalità o discriminazione è spesso e volentieri mantenuto "artificialmente" (PM) ed enfatizzato (GD) proprio per ottenere maggiori attenzioni a livello svizzero, ma è problematico poiché crea una visione distorta della realtà (GD) in seno alla popolazione.

### VIII.3.D Marginalità politica

#### *VIII.3.D.1 La visione interna*

A livello teorico, non dovrebbe esistere alcuna discriminazione politica poiché, come già detto in precedenza, l'equa rappresentazione di tutti i cantoni svizzeri è garantita dalla legge, ma a livello pratico, come illustrato nel capitolo VI.2, vi è una leggera differenza. A livello di percezioni le cose cambiano ulteriormente.

La politica è il settore che maggiormente marca le percezioni della marginalità: il Ticino è politicamente svizzero, ed è questo che genera il sentimento d'appartenenza alla nazione in quanto entità politica. Per questa ragione, la politica è il campo maggiormente toccato da questo sentimento.

Le elites politiche ticinesi dichiarano che la politica è "forse l'unico campo dove il Ticino è realmente marginale" (GG) poiché poco presente nei consessi e negli organi decisionali importanti (GG). Lo scarso peso politico e il sentimento di marginalità politica sono in parte dovuti alla carenza di centri decisionali sul territorio cantonale (MB, GG, LP) ed alla mancanza di ticinesi o italofoni nelle alte sfere della politica nazionale.

Si ritiene che in passato Berna abbia sfruttato il Ticino (GB) e che oggi continui a derubarlo (GB) poiché i soldi delle differenti perequazioni sono amministrati male (GB) e le leggi federali non sono adeguate al nostro cantone (GB). In effetti, il sentimento di essere ignorati unicamente perché le problematiche sono differenti da quelle elvetiche (FC) è diffuso; la conferma è data dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali di Schengen e Dublino ed il contenzioso sul numero d'ispettori di controllo fra i politici ticinesi, a favore di un maggior numero d'ispettori, ed il Consiglio Federale, che ritiene adeguata la situazione attuale.

Il sentimento che traspare è quello di essere ignorati (RR), abbandonati dal resto della Svizzera (CC) e meno considerati rispetto alle altre periferie (MB); condizione che secondo gli interlocutori si ritrova in fatti concreti (MB) che giustificano il sentimento di marginalità.

La mancanza d'attenzioni sembrerebbe dipendere dai nuovi orientamenti delle nazioni occidentali che diventano sempre più degli organismi economici maggiormente preoccupati dal bilancio dello Stato e dalla crescita puramente economica che dal benessere della popolazione: l'efficientismo è accresciuto (FL) mentre l'interesse e le attenzioni di Berna verso le minoranze e le zone economicamente sfavorite sono diminuite (WB, FL, RR). Altre cause dello scarso peso ticinese a livello federale sono da ricercare nell'attenuazione delle rivendicazioni dei ticinesi (RR, CC), nell'incapacità dei politici ticinesi (WB), nella mancanza di coesione interna, nell'affrontare i problemi con una visione politica campanilistica, in stile "clan" partitico<sup>320</sup> (MD) e molto frazionata (JD, TL). Inoltre bisogna ricordare che il Ticino tende ad auto-marginalizzarsi politicamente in seguito al disinteresse dei partiti e dei politici ticinesi riguardo alla politica federale (NS), ma anche a causa dell'atteggiamento di chiusura (LP) e dell'isolazionismo voluto dalla popolazione e da alcuni ambienti politici che rifiutano tutte le aperture (JD). Questo comportamento nuoce gravemente al Cantone ed alla sua immagine, è indice di grande provincialità (MD, TL, MD) e fa credere alla popolazione elvetica che il Ticino sia un cantone dove esistano delle regole "speciali" (TL) e poco democratiche.

### VIII.3.D.2 *La percezione esterna*

A Nord delle Alpi, secondo gli informatori che hanno una visione esterna, il Ticino risulta essere sovrarappresentato a livello federale rispetto al proprio reale peso numerico (TL, RRH). Congettura confermata da un ticinese che afferma: «in termini numerici la Confederazione fa anche troppo per i 300'000 ticinesi» (MBT). Vi sono quindi due visioni diametralmente opposte dello stesso fenomeno in base all'angolo d'osservazione, che però sono mutualmente condivise da entrambe le parti. In ogni caso la visione esterna riconosce che il Cantone subisce un trattamento politico diverso da quello dei cantoni nordalpini: il Ticino subisce un trattamento differente, non discriminatorio, bensì paternalista (MD, TL) condito con una forte dose di pregiudizi (MD). È riconosciuto che nonostante il ticinese sia ritenuto simpatico (TL, FL), ben accetto e ben voluto (RRH, MD), subisce un trattamento non equo e asimmetrico (TL).

L'impressione ticinese di sentirsi dimenticati (FC) si giustifica sia con il trattamento "asimmetrico" da parte del resto della popolazione elvetica, sia da un meccanismo difensivo che porta le minoranze a credersi discriminate, poiché il rischio di essere dimenticati esiste, nonostante sia involontario (RRH). In ogni caso si ritiene che credersi discriminati sia un errore poiché, secondo un illustre politico, il cantone italofono riceve le medesime attenzioni delle altre regioni svizzere (JD). Affermazione che, almeno a livello percettivo, non è condivisa dalla maggior parte del pubblico intervistato; tema trattato nel sottocapitolo seguente.

### VIII.3.E Sentimento di marginalità, esclusione o d'inferiorità

In queste righe la marginalità sarà analizzata dal punto di vista puramente percettivo e rappresentativo, senza ricercare le caratteristiche specifiche di una particolare forma o di un campo della marginalità, ma cercando di capire il sentimento della persona coinvolta nell'intervista. Il risultato è l'individuale percezione d'ogni singola persona, se in essa si annida un sentimento d'esclusione o di distacco da parte della Confederazione Elvetica.

<sup>320</sup> Con visione in stile clan l'intervistato intende la visione politica che antepone gli interessi partitici a quelli del Cantone, a scapito dello sviluppo regionale e della popolazione.

Questa tematica va più in profondità rispetto a quelle precedenti, poiché non riguarda la persona come modello del proprio dominio e come esperto ma si limita alla persona con le esclusive esperienze e caratteristiche, come ogni persona comune. In questo modo si capisce quale sia il sentimento generale di ogni singolo intervistato e se ne può estrarre una parziale conclusione sul sentimento della popolazione ticinese in generale. I dati vanno analizzati criticamente poiché il valore statistico è comunque basso e quindi le conclusioni non saranno generalizzate scientificamente, se non a livello di elites. È inoltre utile illustrarle poiché danno una panoramica e una visione di quest'importante fenomeno.

Non vi è una visione globale e unitaria, ma le rappresentazioni e i sentimenti di ognuno indicano un chiaro disagio generalizzato. Fra gli intervistati si possono distinguere tre tendenze generali: l'assenza totale di un sentimento di marginalità, l'esistenza di una rappresentazione giustificata dai fatti ed infine la rappresentazione come fenomeno unicamente mentale che non ritrova alcuna conferma nella "realtà" odierna.

### *VIII.3.E.1 Le rappresentazioni della marginalità*

Nessuno si sente inferiore e non vi sono complessi d'inferiorità (GG), inoltre il territorio, il paesaggio (PM) ed il clima (GG) del Ticino sono considerati i migliori del paese (CC); si ritiene che in Ticino si viva bene e certamente non peggio che nel resto della nazione (GB). Il forte attaccamento al proprio territorio e l'elevato standard di vita sono le principali cause della scarsa propensione all'emigrazione, anche solo in altre regioni Svizzere, che anima oggi la popolazione ticinese. Al contrario, in passato la fortissima emigrazione era dovuta alle poche possibilità in loco. Il problema e le preoccupazioni dei ticinesi non sono quindi quelle di credersi sottosviluppati, non abbastanza forti e senza prospettive di sviluppo, ma essenzialmente quello di sentirsi ignorati e trascurati dall'Amministrazione Federale, e di conseguenza marginali e discriminati (FC, MBT, TL, WB, MB, FL, PM, GD). Rappresentazione che esisteva già in passato: nel 1837 Stefano Franscini con la sua affermazione citata nel capitolo VI.2 (pag. 86) fa notare come già allora esistesse la consapevolezza della situazione marginale del canton Ticino. La rappresentazione ha però delle motivazioni e delle interpretazioni differenti e contrastanti: se il Franscini illustrava il riflesso di una reale situazione marginale, oggi alcuni ritengono che la rappresentazione sia solo un "impressione" (FL) mantenuta strumentalmente (FL) ed enfatizzata simbolicamente (GD) che quindi corrisponda ad una situazione costruita e non reale (PM). Allo stesso modo vi è chi conferma l'esistenza della percezione ma la dichiara "non legittima, poiché tutte le regioni periferiche ricevono il medesimo trattamento (JD). Questo non mette in dubbio, ma, al contrario rafforza l'esistenza della rappresentazione della marginalità; affermando che essa sia solamente strumentale se ne attesta l'esistenza, anche se basata su fondamenti non oggettivi.

Altri attestano che il sentimento lo si ritrovi nei fatti concreti (MB) poiché si è penalizzati in tutti i sensi (WB) e che quindi quello della marginalità sia un riflesso legittimo e giustificato dagli eventi (FC) e dalla storia (MBT). Il Ticino subisce un trattamento iniquo e paternalistico (TL) e lo subirà finché non sarà pienamente applicato il principio delle pari opportunità (NS).

Sia giustificabile con fatti reali, sia con atteggiamenti difensivi, rivendicativi o mentali la rappresentazione della marginalità esiste ed è confermata dalla maggior parte degli intervistati; le affermazioni precedenti lo confermano pienamente. Il recente avvenimento degli scioperi delle officine FFS a Bellinzona ha dato uno spunto significativo<sup>321</sup>: in seguito

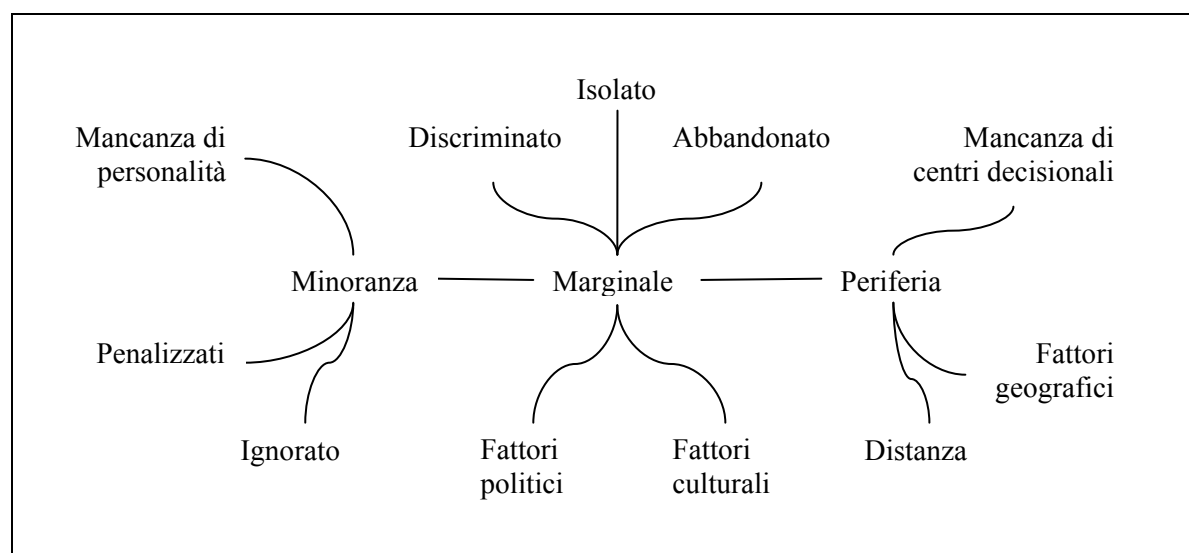
<sup>321</sup> Lo sciopero delle Officine FFS Cargo di Bellinzona è avvenuto nel corso del 2008 in seguito al tentativo di ristrutturazione da parte della sede centrale delle FFS che avrebbe avuto come conseguenza ingenti licenziamenti. Lo sciopero è stato sostenuto da diverse manifestazioni popolari alla quale hanno preso parte molti cittadini e politici, ticinesi e non.

ad alcune affermazioni del ministro dell'economia Doris Leuthard le è stata scritta una lettera, mai inviata, firmata da oltre ottomila cittadini ticinesi. La lettera lascia chiaramente trasparire un sentimento d'isolamento ed emarginazione fra la popolazione. Si ritiene infatti che il Cantone subisca un trattamento inadeguato e che vi siano "due pesi e due misure" per trattare le differenti regioni elvetiche:

«I posti di lavoro a Zurigo contano, gli zurighesi contano; i ticinesi invece prima o poi la smetteranno con le loro noiose rivendicazioni tipo: "siamo anche noi svizzeri". Che diamine, lo sanno tutti che la Svizzera è sull'altopiano e la capitale è Zurigo»<sup>322</sup>

Benché scritta in tono provocatorio la lettera lascia trasparire il senso d'abbandono e la rabbia per le attenzioni non ricevute. Attenzioni che secondo la popolazione ticinese dovrebbero essere maggiori, senza però interferire con la politica cantonale, come dimostra bene il grafico di similitudine (o albero massimo) nella figura 12, basato sulle affermazioni del pubblico intervistato. Oltralpe l'opinione è diametralmente opposta: il Ticino deve smetterla di rivendicare ciò che non gli spetta di diritto.

Figura 12: Albero massimo, l'immagine marginale del Ticino



Il grafico è molto informativo poiché dimostra che la rappresentazione si organizza attorno ai tre elementi centrali che ne compongono il nucleo centrale. Gli elementi centrali caratterizzano il posizionamento geografico del Cantone (periferia), quello della popolazione (minoranza) ed il rapporto esistente fra il Cantone e l'Autorità federale (marginale). Questi tre elementi possono, infatti, venir considerati come fondamentali e determinanti del significato e dell'organizzazione della rappresentazione. Gli altri concetti sono invece costitutivi degli schemi periferici, che permettono di rendere operativa e applicabile alla realtà la rappresentazione. A conferma di questo schema della rappresentazione, si può notare come gli elementi del nucleo centrale siano stabili nel tempo e si possano ritrovare anche in discorsi e testi remoti, differentemente da alcuni elementi degli schemi periferici.

A livello mediatico, sebbene in maniera attenuata, è possibile scorgere una rappresentazione di marginalità. Nonostante la mediazione fatta da giornalisti competenti ed

<sup>322</sup> Lettera indirizzata ma non inviata a Doris Leuthard scritta da Maurizio Tarchini di Balerna.

oggettivi, la maggior parte delle volte che il Ticino subisce un torto o un rifiuto da parte dell'Amministrazione Federale, l'argomento utilizzato, solo a volte giustamente, è quello del Ticino dimenticato e lasciato a se stesso. Il sentimento è confermato dalle diverse affermazioni provenienti da articoli di giornale. La Consigliera nazionale Chiara Simoneschi-Cortesi afferma che gli italofoeni sono esclusi d'ufficio dall'Amministrazione Federale. La forte dichiarazione, anche se certamente fatta a scopo provocatorio, dimostra come il sentimento d'esclusione esista, sia esso giustificato o meno. In questo caso la reazione della Consigliera è stata provocata dalle parole della cancelliera della Confederazione, Annemarie Huber-Hotz, che ha dichiarato che per un posto nell'Amministrazione, a parità di qualifiche il candidato ideale è sovente svizzero tedesco<sup>323</sup>.

Oltre alla lingua, anche per l'applicazione degli accordi bilaterali, per la nuova perequazione finanziaria e per la presenza d'italofoeni e ticinesi nell'Amministrazione Federale vi sono molte contestazioni. A livello d'applicazione degli accordi bilaterali si può notare come il Cantone si senta minacciato e richieda un trattamento speciale e un maggior numero d'ispettori<sup>324</sup>; richiesta negata dal Consiglio Federale, a meno che non sia fornita la reale prova di necessità<sup>325</sup>. In effetti, il Ticino, trovandosi in una posizione di frontiera e vicino ad una delle regioni più dinamiche d'Europa, necessita di maggiori controlli e di misure fiancheggiatrici per evitare che l'introduzione degli accordi crei concorrenza sleale da parte di lavoratori distaccati<sup>326</sup>.

La chiara dimostrazione che le attuali relazioni fra la Svizzera e il Ticino, soprattutto a livello di "politica estera" non sono sufficienti viene dalla proposta lanciata dal Consigliere Nazionale Meinrado Robbiani che auspica la creazione di un dipartimento che gestisca le relazioni con Berna e con il Nord Italia per permettere al Ticino di diventare uno snodo strategico<sup>327</sup>; volontà parzialmente confermata dal Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini<sup>328</sup>. Questi pochi e semplici esempi sono sufficienti per dimostrare che nei media viene fatto passare, molto probabilmente in modo non cosciente, un messaggio che mette in luce il sentimento di marginalità dei ticinesi, discriminati o ignorati dal centro del potere elvetico.

Infine come ultima spia dell'esistenza di una rappresentazione di marginalità sono chiamati in causa gli stereotipi, i preconcetti o pregiudizi e le idee comuni. Essi non sono altro che delle forme di rappresentazioni collettive che quindi già da soli indicano la presenza di un sentimento comune. Gli stereotipi esistenti sui rapporti tra nord e sud delle Alpi e quelli sulle rispettive culture e popolazioni rafforzano l'argomento precedente: siano essi basati su fatti reali o su idee costruite ed enfattizzazioni, confermano l'esistenza della percezione di marginalità. I classici stereotipi affermano che i ticinesi non sono affidabili, che non lavorano bene e che sono degli scansafatiche (MD, RRH): in generale sono i medesimi stereotipi che affliggono l'Italia, che tendono ad oltrepassare la frontiera poiché la lingua parlata è la medesima. Si dice anche che il Cantone pianga tutto il tempo con il cappello in mano ai piedi della Confederazione per ottenere dei sussidi e delle agevolazioni senza dare nulla in cambio. D'altra parte, anche la popolazione ticinese nutre degli stereotipi (GD, LP) nei confronti della popolazione svizzera d'oltr'alpe e dell'Amministrazione Federale. Il Ticino si crede discriminato da parte dell'Amministrazione e spesso vede gli interventi federali sul territorio cantonale come un'ingerenza inammissibile. La Lega dei ticinesi utilizza molti di questi pregiudizi denominando "fuchi", "somari" e "bambela" i governanti elvetici. Inoltre la

<sup>323</sup> CDT: *Basta parole, è l'ora dei fatti*. 10.05.2006.

<sup>324</sup> COLANDREA, A.: *Bilaterali, servono più ispettori*. CDT, 19.04.2007.

<sup>325</sup> Gi.Ga.: *Altri ispettori? Berna apre la porta ma avverte: Bisogno da provare*. CDT, 07.09.2007. & COLANDREA, A.: *Berna è vicina al Ticino*. CDT, 07.11.2007.

<sup>326</sup> AMBROSETTI, F.: *Accordi Bilaterali: luci e ombre*. CDT, 25.06.2007.

<sup>327</sup> BANFI, L.: *Ticino – Berna, legami più forti*. CDT, 11.09.2007.

<sup>328</sup> COLANDREA, A.: *In governo se ne dovrà discutere*. CDT, 11.09.2007.

popolazione ticinese reputa la presenza Svizzero Tedesca nel cantone come invadente e prepotente, che si appropria delle migliori zone e che impone la propria lingua: un riflesso risultante dal passato e dalle rivendicazioni d'inizio secolo.

Nonostante quello che si possa pensare, gli stereotipi hanno una grande rilevanza e l'esempio della frana di Gurtellen del 31 maggio 2006, che ha causato la morte di due persone e bloccato l'autostrada che collega il sud con il nord delle Alpi tramite il tunnel stradale del San Gottardo per oltre un mese, lo dimostra. L'ente turistico ticinese ha dovuto fare una campagna mediatica per ricordare che il Ticino non è un'isola e che vi sono molteplici possibilità per arrivarci attraverso altri itinerari stradali, ferroviari o aerei<sup>329</sup>. Tutto ciò poiché lo stereotipo afferma che le uniche vie percorribili da nord a sud sono la A2 e la A13; la A2 è certamente l'asse più diretto, ma esistono anche altre strade. Nonostante la campagna mediatica gli stereotipi hanno avuto la meglio: il direttore di Leventina Turismo ha affermato che la chiusura del Gottardo ha isolato la regione creando grandi perdite economiche e gravi danni al settore turistico<sup>330</sup>. Questo semplice esempio dimostra come uno stereotipo possa avere una forte influenza sulla realtà, provocando, in questo caso, delle gravi perdite economiche al settore turistico ticinese.

Gli stereotipi ed i pregiudizi non vanno quindi sottovalutati nel loro ruolo di rivelatori dell'esistenza di una rappresentazione poiché, come già spiegato nel capitolo teorico sulle rappresentazioni, essi ne sono alla base e partecipano alla loro formazione, siano esse rappresentazioni mentali o collettive. Addirittura, alcuni autori riconoscono gli stereotipi ed i preconetti come delle vere e proprie rappresentazioni collettive<sup>331</sup>.

Gli esempi portati dalle interviste personali, dal vissuto della popolazione ticinese, dalla stampa e dagli stereotipi esistenti confermano pienamente l'esistenza di un sentimento di marginalità, di discriminazione e d'isolamento culturale, spaziale ed economico. Sentimento che non viene vissuto in maniera traumatica bensì in maniera consapevole e a volte volontaria tanto da venir enfatizzata e strumentalizzata per essere adeguatamente sfruttata a fini rivendicativi. Per questo motivo, all'infuori del confine cantonale, il sentimento svanisce e si trasforma in un sentimento opposto, come comprovato dagli stereotipi elencati precedentemente.

Ogni forma di marginalità ha una sua causa e una definizione precisa, la marginalità culturale è dovuta alla differenza di lingua, quella geografica alla presenza delle Alpi, e così di seguito. La rappresentazione di marginalità ha più cause e difficilmente individuabili. Sicuramente entra in gioco la situazione "reale" del Cantone e le diverse forme di marginalità (geografica, culturale, economica, politica, ...) ma il peso della storia si fa certamente sentire. Il passato di sudditanza va considerato come fattore scatenante. Inoltre non vanno dimenticati il contesto e il vissuto personale. Per quanto riguarda la tipologia di marginalità, difficilmente la si può classificare nelle definizioni proposte nel terzo capitolo, poiché essendo un fenomeno puramente rappresentativo, può unicamente essere classificato come una marginalità mentale.

### VIII.3.E.2 *L'assenza di percezioni di marginalità*

Il sentimento delle elites intervistate tende ad avere un carattere leggermente schizofrenico, tanto che alcuni personaggi lasciano trasparire una rappresentazione di marginalità, ma al tempo stesso tendono a negarne l'esistenza, cosicché vi è una parte d'interviste nella quale l'esistenza della rappresentazione è negata. Il grafico di similitudine illustrato nella figura 13

<sup>329</sup> RED: *Il Ticino non è un'isola e molti sono in medio per arrivarci*. CDT, 14.06.2006.

<sup>330</sup> VEZIANO, Mauro: *Turismo leventinese in crisi*. CDT, 08.06.2006.

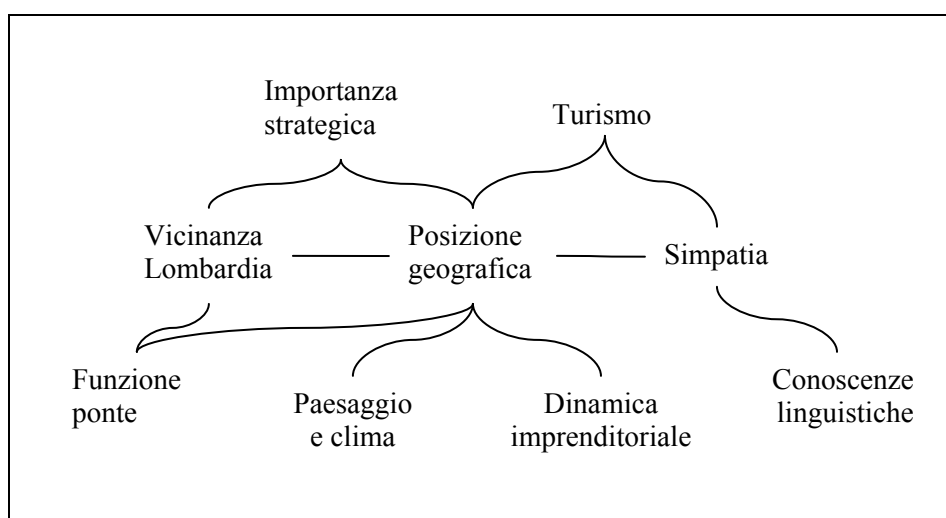
<sup>331</sup> Pierre Mannoni definisce stereotipi e pregiudizi come delle manifestazioni della mentalità collettiva (MANNONI, P. (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, p. 23).

(pag. 134), costruito partendo dalle affermazioni delle elites, dimostra chiaramente come anche il Ticino abbia dei punti forti in netta contrapposizione con l'immagine della marginalità.

Vi è chi afferma che la percezione di un Ticino emarginato non esista (GG), ma l'orgogliosa affermazione va intesa come una testimonianza di un Ticino che non è inferiore. Nonostante l'affermazione in controtendenza traspare un chiaro sentimento rivendicativo (GG). Vi è poi chi ritiene che la popolazione non si creda marginale (GB, CC) perché il federalismo dà ampie autonomie limitando il legame con la Confederazione, infatti la maggior parte della popolazione non ha contatti all'infuori del Cantone (NS), è molto legata al proprio territorio, si crede al centro del mondo (CC) e di conseguenza non marginale. La rappresentazione di marginalità svanisce se si considera che "alcuni se ne fregano di Berna, altri sanno che comunque la partita vera si gioca altrove" (RR) e che puntando sull'eccellenza a livello mondiale la marginalità svanisce (GD).

Vi è poi chi non rinnega il sentimento di marginalità o emarginazione ma lo critica; ne critica le cause e ne rimette in causa l'oggettività poiché tutte le regioni subiscono il medesimo trattamento (JD).

Figura 13: Grafico di similitudine del potenziale ticinese



Bisogna considerare che coloro che non percepiscono un sentimento di marginalità e che sostengono che la popolazione non si senta marginale sono un'esigua minoranza e tendono comunque ad avere, nonostante le affermazioni, un comportamento diffidente verso l'Amministrazione Federale e la maggioranza elvetica in generale.

### VIII.3.F Marginalità scientifica

Il settore scientifico è molto elitario e specialistico, ma ha un'importanza strategica fondamentale: la ricerca e la formazione d'alto livello hanno una grande influenza sullo sviluppo sociale ed economico di una regione ed hanno il potere di attirare investitori e nuove imprese. Per questa ragione la tematica delle rappresentazioni della marginalità scientifica sarà brevemente trattata.



A livello di ricerca, sviluppo e di formazione terziaria vi è stato un vuoto per molti anni (PM), ma negli ultimi tempi sono nati diversi istituti di ricerca di grande importanza. Alcuni esempi sono l'Istituto di Ricerche in Biomedicina (IRB), l'Istituto Oncologico della Svizzera Italiana (IOSI), il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico (CSCS), l'Istituto di Ricerche Solari di Locarno (IRSOL), oltre ai diversi istituti di ricerca dell'Università della Svizzera Italiana e della Scuola Universitaria Professionale. Il vuoto scientifico esistito per lunghi anni è stato riempito da questi istituti di ricerca d'alto livello (PM) e dalla creazione dell'Università della Svizzera Italiana a metà degli anni novanta. Il Cantone ha quindi attualmente le potenzialità, le premesse ed i mezzi per uno sviluppo scientifico (PM). Lo sviluppo di questo settore molto specifico può avere grandi ricadute su tutta l'economia cantonale, poiché gli investimenti fatti nella ricerca e nell'istruzione tendono, in seguito all'effetto moltiplicatore, ad avere ricadute positive maggiori delle risorse investite. Per questo motivo l'effervescenza del settore scientifico ticinese va vista di buon occhio, anche se tocca solo in minima parte la popolazione.

### VIII.3.G Altre forme e particolarità, fra cause e conseguenze

A conclusione di questo capitolo, oltre ai classici campi di studio che caratterizzano la società, saranno trattati alcuni insoliti aspetti della marginalità trattati dalle persone intervistate. Molte di queste considerazioni non riguardano campi fondamentali della società, ma la loro evocazione può aiutare a capire il sentimento generale dei ticinesi. In ogni caso sono stati evocati liberamente dagli intervistati e quindi meritano di essere considerate.

#### *VIII.3.G.1 Il ticinese simpatico*

Il Ticinese è considerato simpatico (NS), fantasioso e creativo (MB) oltre che un confederato fedele e patriota (JD). È ben accolto (FL, MD), e, anche se stereotipate, gli si riconoscono buone doti linguistiche (RRH). Va quindi riconosciuto che la latinità della popolazione ticinese fa breccia a nord delle Alpi e che il fatto che il ticinese è simpatico è ormai parte dell'immaginario collettivo. Tutto ciò ha certamente un lato positivo anche se a livello culturale, politico ed economico non ha molta rilevanza. Però il lato simpatico viene spesso associato con mancanza di serietà (MD) e con l'esistenza di regole speciali all'interno del Cantone (TL), tanto da far credere che il Ticino sia una specie di "far west". Inoltre alcuni ritengono che a livello federale la creatività sia molto ben accettata e sfruttata a dovere quando serve, ma senza dare alcun contributo o sostegno in contropartita (MBT).

Vi è quindi un sentimento verso la popolazione ticinese che può rivelarsi a doppio taglio poiché se da un lato ha una valenza positiva dall'altro ha delle ricadute che per l'economia sono negative: quale folle imprenditore investirebbe in una regione con delle "regole speciali", popolata da una popolazione poco seria e pigra?

#### *VIII.3.G.2 Emarginazione positiva, sviluppo negativo e marginalità inesistente*

In questo capitolo saranno trattati tre diversi punti che a prima vista possono sembrare paradossali, ma che in realtà hanno un senso chiaro e logico.

L'emarginazione positiva è condivisa da diversi intervistati. Consiste nel fatto che la marginalità del Ticino, intesa come trovarsi a margine delle grandi manovre economiche e politiche elvetiche, sia un fattore fortemente positivo. In questo senso, la condizione di marginalità del Cantone, che non esiste come parte attiva della Confederazione, è una condizione di privilegio poiché crea nuova centralità, permette di rischiare e di avere maggiori

libertà (MBT). La marginalità obbliga ad integrarsi al mondo e ad essere innovativi (MBT). Tutto questo è positivo, poiché nell'attuale mondo globalizzato non ci si può fermare alla scala svizzera ma bisogna puntare alla scala globale per progredire e migliorare. In quest'ottica far parte di un sistema privilegiato e ricco può essere un handicap limitante poiché non permette di agire e crescere in libertà (MBT).

Una seconda visione della marginalità positiva consiste nel ritenere che la minoranza culturale e la separazione geografica con il nord delle Alpi abbiano contribuito favorevolmente allo sviluppo cantonale. Il Ticino è stato valorizzato dalla condizione di minoranza (GD). Se il Ticino fosse stato parte integrante dell'Italia non avrebbe ottenuto le attenzioni della Confederazione e non avrebbe potuto beneficiare della "svizzeritudine" perdendo tutto lo sviluppo che ha avuto il ramo finanziario grazie a questo fattore. Se fosse stato di cultura germanica e non italiana non avrebbe potuto sfruttare il ruolo di cultura ponte facendo da legame con l'Italia perdendo gran parte dei vantaggi offerti dalla vicinanza con la regione lombarda. L'esempio più abusato è quello di paragonare il Ticino alla Valtellina (GD, FL, CC): se non vi fosse stata la condizione di minoranza il Ticino avrebbe avuto uno sviluppo parallelo simile a quello della provincia di Sondrio. La regione alpina italiana non ha conosciuto uno sviluppo del settore terziario e finanziario, paragonabile a quello ticinese, e la carenza di posti di lavoro obbliga la popolazione ad una "emigrazione" giornaliera forzata verso le regioni italiane vicine (FL). Bisogna comunque ricordare che il Ticino, contrariamente alla Valtellina, si trova sulla via delle genti, cosa che ha influito molto sullo sviluppo (FL), inoltre la Valtellina non ha le autonomie politiche di cui dispone il Ticino; questi due fattori fanno sì che la vallata italiana non sia un esempio geograficamente e politicamente rilevante (GD). Il Cantone ha quindi saputo approfittare della propria condizione di minoranza che gli ha permesso di "brillare" (GD) distinguendosi dal resto della Confederazione e dall'Italia. È accordato che il fatto di essere una minoranza, di riconoscerlo, di accettarlo e di sfruttarlo a fini rivendicativi sia un punto di forza del Ticino (MD, TL, RRH, FL); come d'altronde fanno altri cantoni alpini quali il Vallese ed i Grigioni.

Il secondo tema di questo capitolo nasce dallo spunto di alcuni intervistati che ricordano che non sempre lo sviluppo ed il progresso sono positivi. Il nostro caso è molto particolare e riguarda un campo specifico e ben definito: la lingua italiana, e più precisamente la presenza delle cattedre di letteratura italiana in Svizzera. Secondo uno specialista del settore, la creazione del master in letteratura e civiltà italiana presso l'Università della Svizzera Italiana, secondo il nostro interlocutore, è da considerare una catastrofe per l'italianistica elvetica (AM); la creazione del master ticinese è la causa della marginalità di questo settore (AM). In questo senso si può realmente considerare che lo sviluppo apportato dalla creazione di un nuovo istituto di ricerca e d'insegnamento abbia un effetto contrario a quello sperato. Se da una parte è un vettore di sviluppo e di prestigio per l'intera regione, dall'altro lato è un problema, poiché va a concorrere con altre cattedre già in crisi per la mancanza di studenti. Il nuovo istituto è stato apertamente criticato, per la mancanza di chiarezza nell'informazione e per il metodo di selezione dei docenti, da diversi professori di letteratura italiana degli atenei elvetici, fra cui la professoressa Tatiana Crivelli di Zurigo, il professor Alessandro Martini di Friburgo e il professor Ottavio Lurati di Basilea. Discorso che potrebbe sembrare giustificatore e poco obiettivo, poiché la creazione del master crea nuova concorrenza agli atenei esistenti. La creazione di un istituto di questo genere in territorio ticinese va quindi a scapito dell'italianistica a livello federale, che si ripercuote infine sull'italiano e sull'italianistica fuori cantone. Con questo sviluppo si riduce uno fra i vari fattori che contribuiscono a tenere in vita l'italiano all'infuori del territorio ticinese. Non bisogna però dimenticare che in Svizzera la germanistica è insegnata nella Svizzera tedesca e la letteratura francese nella Svizzera romanda, quindi la creazione di un master in letteratura italiana in Ticino non rappresenta una novità.

Per concludere questo capitolo con alcune curiose particolarità della marginalità e delle sue forme rappresentate, mostrerò come per alcuni la marginalità e la perifericità siano un fenomeno inesistente, ma non inesistente a livello elvetico e ticinese, inesistente in quanto tale. L'affermazione:

«siamo sempre a margine di qualcosa, ma siamo sempre al centro di qualcosa: bisogna unicamente sfruttare le proprie possibilità» (JD)

è molto chiara: tutti sono marginali e tutti sono al centro. Secondo questa voce autorevole non ha alcun senso parlare di margine poiché tutti hanno un lato marginale. Se così fosse, tutti i discorsi sulle regioni povere e sui paesi in via di sviluppo non avrebbero ragione di esistere, ma per dimostrare che il Cantone non debba credersi marginale e che riceva il medesimo trattamento di tutte le regioni periferiche elvetiche, la persona intervistata ha pensato bene di affermare che la marginalità e le periferie non esistano.

Questo è un caso esemplare di discorso giustificatore: viene negata un'ipotetica realtà per giustificare il proprio operato o la propria opinione. In effetti, la persona che ha affermato l'inesistenza della periferia ha confermato che il Ticino è periferico a livello nazionale (JD) e quindi la boutade sulle periferie inesistenti aveva come unico scopo di far passare un messaggio fortemente condiviso in seno all'Amministrazione Federale, della quale il nostro intervistato ha fatto parte come Consigliere Federale: il Ticino non deve credersi marginale poiché non lo è e deve smettere di avere richieste inopportune.

Lo scopo di questo breve capitolo è, oltre che mostrare alcuni aspetti insoliti della marginalità, dare prova di come questo fenomeno ha molte connotazioni differenti e, a livello di rappresentazioni, dipenda molto dal vissuto della persona. Il passato e le esperienze d'ogni essere umano influenzano enormemente la percezione del mondo esterno, e per questo motivo delle persone diverse possono avere differenti visioni della "realtà".

#### VIII.4 Conclusione

I risultati ottenuti e illustrati in questo capitolo potrebbero sembrare schizofrenici, poco oggettivi e non interessanti. Spesso trovare degli elementi di coerenza all'interno dei differenti discorsi è molto difficile, poiché le tematiche trattate sono complesse e poiché ogni persona ha le proprie idee. In questo caso, nonostante la diversità delle risposte si è chiaramente riscontrato un sentimento comune all'interno del campione intervistato.

In ogni caso, anche se non tutti gli intervistati dichiarano apertamente una forma di marginalità, in tutti i discorsi, anche seppur in maniera implicita, si svela che questo sentimento esiste. I ticinesi si sentono trattati diversamente rispetto al resto della popolazione elvetica, e comunque sentono di non ricevere sufficienti attenzioni ed agevolazioni, di non avere la necessaria importanza a livello federale. Il sentimento è generalizzato e condiviso da tutti, anche da coloro che, non essendo ticinesi, hanno una percezione esterna al cantone, una percezione Svizzera; anche se da questo punto di vista il sentimento va inteso come un diverso trattamento ma non come mancanza d'importanza o d'attenzioni. Qualsiasi sia la tematica chiamata in causa (marginalità economica, geografica, culturale, politica, ...) risalta il sentimento di essere trattati diversamente dal resto della popolazione elvetica, probabilmente poiché il ticinese è differente dalla maggioranza elvetica.

Le differenze si possono trovare a livello di cause e spiegazioni di questo fenomeno. Le rappresentazioni esistono, ma sulle cause, e soprattutto sulla legittimità vi sono opinioni discordanti: il sentimento esistente, riconosciuto da tutti, è attestato a volte come illegittimo e mantenuto in vita strumentalmente oppure legittimo e giustificato dai fatti. Ciò, seppur

mettendone in dubbio la legittimità, conferma l'esistenza del sentimento in seno agli intervistati ticinesi. Si può quindi affermare che il sentimento di marginalità in seno alle elites ticinesi esista, anche se lieve ed inteso come un trattamento non equo. Ma, come già affermato in precedenza non vi è alcun sentimento d'inferiorità, né identitaria né territoriale. Il ticinese è ticinocentrico<sup>332</sup>, ma sente e crede di avere poca influenza a livello elvetico.

Il rapporto con la realtà delle elites intervistate ha quindi come risultato una ben presente rappresentazione della marginalità del Cantone, soprattutto per quel che riguarda il rapporto che esiste con il centro del potere e la popolazione di cultura dominante.

---

<sup>332</sup> SILINI, C.: *Cosmopoliti ? NO, i ticinesi sono ticinocentrici*. CDT, 09.07.2007

## IX. CONCLUSIONI

### IX.1 Commento alle ipotesi

La fase iniziale d'inquadramento teorico della tematica e della formulazione delle ipotesi è stata seguita da un lungo e approfondito studio incentrato sul canton Ticino e sui rapporti con la Confederazione elvetica. Poi, la raccolta e l'analisi di una serie di interviste altamente qualitative hanno permesso di confermare o confutare le ipotesi iniziali. Le tre principali ipotesi del capitolo I.1.B sono verificate e commentate una ad una in questo capitolo. Infine, il capitolo sarà completato da una critica sul lavoro svolto e sui risultati ottenuti che precederà la conclusione generale della ricerca ed alcune suggestioni di possibili future ricerche sul soggetto

1. La prima ipotesi riguarda le percezioni e l'esistenza di una rappresentazione di marginalità in seno alle elites ticinesi. Chiarire quest'ipotesi tramite i dati raccolti risulta essere molto complesso. A livello generale e semplificato, prendendo la marginalità come un fenomeno integrale, si può riconoscere che la totalità degli intervistati ha una rappresentazione di un Ticino che, per differenti ragioni, soffre un'emarginazione a livello federale. Però, come visto nel capitolo teorico sulla marginalità (cap. III) e nel capitolo d'analisi delle rappresentazioni (cap. II), la marginalità è un fenomeno dalle molteplici sfaccettature. Per questo motivo la rappresentazione non risulta essere omogenea: la maggioranza degli intervistati ha riconosciuto un'emarginazione del Cantone per alcune caratteristiche o tematiche, ma allo stesso tempo ha riconosciuto alcuni punti di forza e di possibile sviluppo. Questo fa sì che, nonostante tutti abbiano una rappresentazione della marginalità, se si analizzano tutte le singole rappresentazioni, esse non sono omogenee poiché corrispondono a caratteristiche leggermente diverse.

La rappresentazione d'emarginazione del Cantone a livello federale non si estende alla discriminazione da parte dell'Autorità Centrale, sostenuta e percepita da un'esigua minoranza. Quindi esiste la rappresentazione di marginalità ma non quella di discriminazione. La mancanza del sentimento di discriminazione fa sì che non esista una rappresentazione di trattamenti ineguali e iniqui verso il Ticino rispetto alle altre regioni elvetiche. Il Ticino, secondo le rappresentazioni non subisce una discriminazione volontaria, ma la rappresentazione in questo senso corrisponde in primo luogo ad una regionalizzazione linguistica: il Ticino soffre la propria minoranza culturale, e la perdita d'interesse della Confederazione verso le minoranze fa sì che per ragioni culturali e linguistiche le elites abbiano una rappresentazione d'ingiustizia. In secondo luogo il Ticino è fisicamente distante e separato dal centro politico-economico dell'Altopiano, altro fattore che influisce sulla rappresentazione d'ineguaglianza. La rappresentazione è quindi quella di essere una periferia ed allo stesso tempo una minoranza culturale; per queste ragioni le elites hanno una rappresentazione d'emarginazione, senza però avere una rappresentazione di discriminazione.

La prima ipotesi può esser confermata solo per alcuni aspetti: la rappresentazione di marginalità esiste, e le cause sono da ricercare soprattutto nella distanza e separazione fisica e nella differenza culturale, fattori che in seguito creano problemi anche a livello politico ed economico. La rappresentazione comprende anche una differenza di trattamento dell'Amministrazione Federale fra le regioni della Svizzera Italiana ed il resto della nazione; differenza non volontaria ma dovuta ai fattori citati precedentemente. Le elites non si sentono quindi discriminate o emarginate dal potere centrale ma piuttosto dimenticate e ignorate, a causa del reale peso numerico della minoranza italoфона.

2. La seconda ipotesi esplora la differenza fra la realtà oggettiva, illustrata nel capitolo VII e la realtà delle elites intervistate, le rappresentazioni, illustrate nel capitolo VIII.

Come visto precedentemente la rappresentazione di marginalità esiste, e come tutte le rappresentazioni ha diverse cause. Dato che la rappresentazione è il legame soggettivo che unisce l'uomo al suo spazio vitale, in una certa misura la rappresentazione e la "realtà oggettiva" dovrebbero essere concordanti.

A livello pratico, il Ticino non può essere considerato una regione marginale. Il Ticino è una periferia e nei settori evidenziati precedentemente (cap. VII) si nota un discreto divario con il livello elvetico medio. Contrariamente, a livello rappresentativo, vi è una percezione di marginalità per quanto riguarda i rapporti intrattenuti fra la Confederazione e il Cantone. Il paragone fra indicatori e rappresentazioni dimostra quindi come le rappresentazioni siano più consistenti e marcate delle differenze mostrate dagli indicatori. La prima affermazione della seconda ipotesi va quindi smentita. Non vi sono fondamentali discordanze fra le rappresentazioni e la "realtà oggettiva", se non nell'intensità del fenomeno; questo poiché sia le rappresentazioni sia gli indicatori oggettivi mostrano una differenza fra Ticino e Confederazione, ma la separazione mostrata dalle rappresentazioni è maggiore rispetto a quella mostrata dagli indicatori.

La spiegazione della convergenza potrebbe essere conseguente all'evidente legame fra realtà "oggettiva" e "soggettiva". La rappresentazione non rispecchia completamente la realtà ma ne è influenzata. Si può quindi affermare che la situazione del Cantone sia una delle cause delle rappresentazioni, mentre il vissuto e la storia del Cantone ignorato e sottomesso alla Confederazione fa sì che la rappresentazione sia più forte e marcata della situazione "oggettiva" odierna.

Infine la terza parte dell'ipotesi va smentita. Una rappresentazione della realtà, seppur non giustificata ha ragione di esistere e va quindi considerata legittima, a meno che essa non sia costruita artificialmente con dei precisi fini. Ma, nel nostro caso non si può notare un'opposizione fra le rappresentazioni e la realtà e nemmeno dei tentativi strumentali atti ad influenzare le percezioni.

La rappresentazione delle elites ticinesi è da ritenere legittima, poiché trova fra le proprie cause la situazione del Cantone; gli indicatori classici della marginalità mostrano uno stato d'assenza di marginalità, ma allo stesso tempo mettono in luce delle differenze fra il Ticino e la media elvetica. Inoltre, le elites elvetiche intervistate condividono la rappresentazione di un trattamento diverso. Per questo motivo la seconda ipotesi è sostanzialmente da smentire: le rappresentazioni sono condivise anche a livello elvetico e non unicamente fra il pubblico ticinese, non sono divergenti rispetto alla realtà e sono limitatamente causate proprio da quest'ultima.

3. La terza ipotesi, riguarda il rapporto esistente fra rappresentazioni ticinesi ed elvetiche. Il paragone fra le due rappresentazioni dimostra alcune convergenze ed alcune divergenze. A livello superficiale le rappresentazioni non sono discordanti; entrambe illustrano delle differenze, sia di trattamento, sia nella situazione del Cantone. La differenza rappresentativa si ritrova nel contenuto centrale della rappresentazione: a livello federale non si percepisce minimamente una situazione di marginalità del Cantone ma piuttosto un trattamento "diverso", paternalistico, mentre a livello cantonale ci si sente ignorati. La spiegazione va ricercata nel fatto che in Svizzera si crede che il Ticino tende a chiedere aiuto alla Confederazione e che non abbia le capacità per riuscire a crescere senza il sostegno federale. La differenza a livello rappresentativo è quindi marcata, anche se entrambe le percezioni denotano una differenza di trattamento. Non è però possibile affermare, per le ragioni spiegate precedentemente quale rappresentazione sia giustificabile e quale no; tutte le rappresentazioni sono giustificabili, tutte hanno un riferimento ad una realtà esistente o meno. Come le

rappresentazioni ticinesi, anche quelle elvetiche sono giustificabili e meritano di essere ugualmente considerate. La differenza esistente fra le due rappresentazioni del medesimo fenomeno sono dovute al fatto che i gruppi che generano la rappresentazione sono diversi, con un vissuto diverso, in un contesto diverso. Queste sono le cause delle differenze, non il fatto che una sia simile alla “realtà oggettiva” e l'altra meno: hanno entrambe lo stesso valore e ragione di esistere. La terza ipotesi è quindi confermata: le rappresentazioni dei due gruppi (Ticino e Confederazione) sono differenti. Differenze non dovute alla differente realtà, ma al differente contesto del gruppo che porta a vedere la realtà in maniera soggettiva e diversa secondo l'angolo e il contesto d'osservazione, secondo l'ambiente di vita e secondo il vissuto di ogni gruppo. Questo legittima tutte le rappresentazioni non strumentali e quindi non vi è ragione di paragonarne la legittimità. L'ipotesi è quindi in parte confermata, le rappresentazioni sono differenti, ma in parte sconfessata, entrambe hanno una base legata alla realtà oggettiva ed entrambe hanno la medesima legittimità.

## IX.2 Critica

Ogni ricerca scientifica è caratterizzata da una procedura, una struttura e una metodologia caratteristica. Le differenti parti che compongono una tesi sono frutto di scelte fatte dal ricercatore che deve creare la migliore composizione per raggiungere il proprio scopo e gli obiettivi preposti. La ricerca è quindi un percorso di scelte, che possono essere criticate e rimesse in discussione; lo scopo del ricercatore è di fare le migliori scelte per giungere ad un risultato valido scientificamente, quindi di difendere le proprie, giustificandole e argomentandole.

In questa specifica ricerca, le scelte, e quindi le parti criticabili sono molteplici: le scelte metodologiche, quelle degli indicatori, del pubblico da intervistare, e molte altre ancora. Essenzialmente ogni punto della ricerca può essere criticato. Per questo motivo, ho giustificato ogni scelta che ho ritenuto fondamentale al fine della ricerca.

Quali sono le possibilità offerte dal risultato della ricerca? Il risultato dimostra un chiaro sentimento che dovrebbe essere combattuto poiché le rappresentazioni di marginalità sono negative per lo sviluppo regionale; risultato che potrebbe essere utile a livello politico per l'applicazione di politiche regionali o per favorire lo sviluppo della regione. La tesi non propone però soluzioni per combattere la rappresentazione, quindi, senza successivi studi o applicazioni, porta miglioramenti alla conoscenza ma non direttamente al Cantone, se non quello di accrescere la consapevolezza dell'esistenza della rappresentazione. La tesi ha quindi l'obiettivo di chiarire un sentimento in maniera scientifica attestandone l'esistenza. La ricerca svolta difficilmente può venir estesa ad altri casi. Le variabili sono molte ed hanno una grande influenza sul risultato finale. Personalmente non ho ritenuto possibile estendere la ricerca ad altri gruppi, in altre regioni. La rappresentazione è influenzata da fattori culturali e ambientali, ed il cambiamento di queste variabili avrebbe portato ad un cambiamento totale, falsando i risultati. In questo senso si potrebbe creare un modello che faciliti il compito, ma lo studio preciso d'ogni caso rimane la soluzione migliore.

In primo luogo ci si può chiedere il perché di una così lunga parte storica in una ricerca che non ha legami diretti con la storia. Lo studio del passato è fondamentale per comprendere l'identità ticinese, che ha le proprie radici nella nascita del Cantone. Inoltre, nel corso della storia il rapporto fra la Confederazione e i territori a sud delle Alpi è stato spesso conflittuale, e quindi possibile precursore delle rappresentazioni di marginalità odierne. Inoltre illustrare il Cantone da un punto di vista storico permette di capire le forme di marginalità e di

discriminazione vissute in passato, permette di capire la sua situazione attuale, e lo sviluppo che ha condotto ad essa.

Illustrare la situazione attuale del Cantone e fornire un quadro completo della situazione socio-economica è un compito molto difficile. Quest'unico argomento potrebbe da solo essere l'oggetto di una ricerca approfondita. Il settimo capitolo ha lo scopo di fornire al lettore le informazioni più importanti inerenti ai temi di questa ricerca. Per scelta, il capitolo fornisce una descrizione generale e non un quadro completo. La sommaria descrizione si è basata sull'utilizzo di diversi indicatori riconosciuti come affidabili e globalmente utilizzati nel campo della marginalità. La scelta degli indici nei diversi campi di studio, principalmente connessi alla tematica generale della ricerca, la marginalità e le sue rappresentazioni, è stata fatta preferendo gli indicatori più utilizzati e già esistenti ad una scala cantonale.

La scelta del metodo d'indagine e del gruppo da intervistare sono già stati trattati a fondo nel capitolo specifico. Le elites sono state scelte come campione poiché esse hanno un rapporto con la parte maggioritaria della Svizzera e con il potere centrale; fattore indispensabile se si vuole esplorare il rapporto esistente fra le due parti. Le elites rappresentano quindi il miglior campione possibile.

Concludendo non si può che dare uno sguardo ai risultati. Le elites ticinesi hanno una rappresentazione di marginalità, quindi si sentono ignorati dal potere centrale. Il risultato, riassunto brutalmente, può essere rimesso in causa da molte persone che non ritengono essere marginali, che non si sentono ignorati, che stanno bene così come sono. La rimessa in causa del risultato è possibile, ma unicamente se si conservano le medesime basi ed il medesimo campione d'indagine, altrimenti cambiando le basi della ricerca, cambiano certamente anche i risultati, quindi una critica di questo genere non sarebbe fondata. Inoltre, spesso e volentieri le persone non ammettono la situazione o il sentimento che provano, ma lo lasciano trasparire dai propri discorsi e dai propri atteggiamenti.

### IX.3 Prospettive future e aperture

Questo primo studio che riunisce la teoria delle rappresentazioni della marginalità al territorio ticinese, e specialmente al rapporto fra Cantone e Confederazione visto dalle elites, può essere considerato un'entrata in materia. I campi da esplorare sono molti e molto vasti, soprattutto a livello di rappresentazioni. In questo breve capitolo mi limiterò ad illustrare le strade che si aprono alla fine di questo sentiero. La speranza è che i risultati della ricerca siano un punto di partenza per nuovi studi su tematiche simili.

Una prima possibilità di sviluppo offerta dai risultati di questa ricerca e dalla descrizione della rappresentazione sarebbe di analizzare l'impatto che questo tipo di rappresentazione ha sullo sviluppo cantonale e sui rapporti con la Confederazione. Una rappresentazione di marginalità favorisce o frena lo sviluppo socio-economico e culturale di una regione? Com'è influenzata l'attrattività di una regione che ha una rappresentazione di questo tipo? Una ricerca in questa direzione potrebbe ricollegare la rappresentazione alla "realtà oggettiva", illustrando le conseguenze che la situazione mentale ha sulla situazione reale. Infatti, è provato che le rappresentazioni hanno un impatto sulle pratiche sociali. Nella medesima direzione si potrebbe cercare di comprendere le cause e il vero motore della rappresentazione. La comprensione delle cause potrebbe essere utile per capire i meccanismi che influenzano il processo di formazione della rappresentazione; questo per indirizzare le rappresentazioni verso una forma che possa essere utile per lo sviluppo ed il benessere del Cantone. Risultati di questo tipo potrebbero essere utili ai politici per migliorare le politiche regionali, per aiutare gli enti turistici e non, a migliorare l'immagine delle regioni aiutandone così lo sviluppo o ai



comuni per persuadere la popolazione delle proprie potenzialità di sviluppo evitando spopolamenti.

Sempre a livello di rappresentazioni, si potrebbero analizzare le rappresentazioni d'altri gruppi sociali o in altre tematiche. Si potrebbe applicare la presente ricerca alla Svizzera italiana nella sua totalità, oppure tenendo conto unicamente della popolazione dei Grigioni italiani, che rappresenta una minoranza nella minoranza. Si potrebbe fare la medesima analisi scegliendo come campione la popolazione o un determinato gruppo di essa al posto delle elites, magari orientando la ricerca in maniera maggiormente quantitativa. Ciò darebbe la possibilità in seguito di paragonare le differenti rappresentazioni e di spingere più a fondo l'analisi sulla mutua comprensione e sulla compatibilità dei discorsi fra le elites governanti e la popolazione.

I soggetti da studiare nel campo delle rappresentazioni sono innumerevoli, come i gruppi sociali che potrebbero venir scelti come obiettivo; se ci si vuole inoltrare in questo campo, anche nella scia di questa ricerca, i problemi maggiori non saranno certamente legati alla mancanza di soggetti stimolanti e rilevanti dal punto di vista scientifico.

#### **IX.4 Conclusione generale**

Per raggiungere il risultato ricercato, definendo le rappresentazioni riguardanti i rapporti fra Ticino e Berna, il cammino è stato lungo e complesso. Le prime parti teoriche illustranti il ruolo ed il contenuto dei concetti di "rappresentazione" e "marginalità" hanno permesso di abordare la ricerca con il miglior approccio possibile. Poi si è passati all'analisi storica illustrante la vita nel Cantone dalla nascita ai giorni nostri, seguita da un approfondimento, sempre storico, ma nell'ottica della tematica della marginalità. Infine, dopo la raccolta dati e dopo aver schizzato la situazione attuale del Cantone, si è giunti al vero e proprio studio delle rappresentazioni della marginalità.

Il lungo cammino ci ha portato a scoprire la storia di un popolo con una grande autonomia politica e commerciale che dopo una lunga sottomissione con lo statuto di baliaggio, è stato inglobato alla federazione del proprio sovrano come membro di pari diritto. Si è notato come i territori a sud delle Alpi fossero meno sviluppati e più poveri, economicamente e culturalmente rispetto alle popolazioni dell'altopiano, ma il far parte del nuovo stato non ha portato i frutti sperati se non quello di perdere l'autonomia politica e commerciale. La popolazione ha quindi cominciato a vedere in malo modo l'Autorità federale. In seguito, la popolazione che si vedeva discriminata e impoverita dalle politiche nazionali, nella prima metà del novecento ha proposto diverse rivendicazioni al Consiglio Federale per portare realmente il Ticino allo stesso piano degli altri cantoni elvetici.

Le rivendicazioni, la punta dell'iceberg del sentimento d'emarginazione che animava la popolazione italoфона, mostrano come per diverse ragioni economiche, politiche e culturali il Cantone si sentiva discriminato a livello federale. Fenomeno, che al giorno d'oggi, almeno a livello pratico è in parte scomparso, poiché la situazione si è attenuata e le differenze di sviluppo sono lievi, ma che a livello mentale sussiste. La popolazione, e nel nostro caso le elites cantonali, continuano ad avere una percezione di marginalità che sfocia in una rappresentazione di cantone marginale e ignorato. L'analisi delle interviste ha confermato l'esistenza di questa rappresentazione, dimostrando così scientificamente l'esistenza di una sensazione diffusa.

L'esistenza della rappresentazione è dovuta ad una miriade di fattori, la rappresentazione collettiva allo specifico gruppo studiato si compone delle rappresentazioni mentali dei singoli attori, che dipendono dalla condizione reale e oggettiva del contesto di vita, nonché dal

vissuto e dalla condizione sociale di ogni singolo. L'esistenza di questa rappresentazione non corrisponde per forza ad una reale situazione di marginalità della popolazione e del territorio ticinese; la rappresentazione corrisponde ad uno stato mentale ed al rapporto esistente fra la realtà e colui che la vive. La rappresentazione di marginalità potrebbe essere sintomo della marginalità del Cantone, ma non è detto che lo sia realmente. Essa ci dimostra unicamente che le elites cantonali sono coscienti della condizione minoritaria e periferica della popolazione ticinese, che sono coscienti delle possibilità che questa condizione offre ma che non sempre vengono utilizzate.

Un'ultima sintesi della rappresentazione: il gruppo intervistato non ha alcun sentimento d'inferiorità, conosce le proprie capacità e il potenziale che il Cantone potrebbe esprimere. Il potenziale è però in parte bloccato dalla scarsità d'attenzioni provenienti dalle Autorità centrali che spesso ignorano la condizione di cantone di frontiera, di periferia geografica e di minoranza culturale con tutti i particolari problemi generati da questa condizione. Il sentimento d'abbandono nasce proprio qui: si vorrebbe unicamente maggior comprensione e un trattamento speciale, non perché lo si merita più degli altri, ma poiché a differenza degli altri, il Ticino si trova realmente in una condizione speciale.

## X. BIBLIOGRAFIA

### X.1 Opere e capitoli

- AAVV (1989): *Storia della Svizzera*. Ed. Dadò, Locarno, 270 p.
- ABRIC, J.C. : « L'analyse structurale des représentations », pp. 375-392. In : MOSCOVIVI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.
- ABRIC, Jean Claude (1996): «De l'importance des représentations sociales dans les problèmes de l'exclusion sociale», pp. 11-17. In: ABRIC, J.C. : *Exclusion sociale, insertion et prévention*. Ed. Erès, Saint-Agnes, 168 p.
- ABRIC, J.C. (1994): *Pratiques sociales et représentations*, Presse Universitaire de France, Paris, 256 p.
- AMMANN, H. & SCHIB, K. (1958): *Atlante storico della Svizzera*. Ed. H.R. Sauerländer & Co, Aarau, 67 p.
- BARATTI, Danilo: «Giustizia e criminalità», pp. 353-376. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- BIANCONI, Sandro: «“Legere et scrivere et far conti”. Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani», pp. 313-328. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- BIANCONI, S. (1995): *L'italiano in Svizzera: secondo i risultati del censimento federale della popolazione 1990*. Ed. Armando Dadò, Locarno, 234 p.
- BIANCONI, S. & BORIOLO, M. (2004): *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione del 2000*. USTAT, Bellinzona, 268 p.
- BLANCHET, A. & GOTMAN, A. (2007): *L'enquête et ses méthodes. L'entretien*. Ed. Colin, Paris, 126 p.
- BOLLA, Stefano: «La rappresentazione cartografica del territorio», pp. 501-526. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- BONSTETTEN Karl Victor (1984): *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Ed. A. Dadò, Locarno, 213 p.
- BRUNET, Roger: « Le déchiffrement du monde », pp. 9-271. In : BRUNET , R. & DOLLFUSS O. (1990): *Géographie universelle ; Mondes nouveaux*. Vol 1. Ed. Hachette / Reclus, Paris, 552 p.
- CARLONI, Tita: «La grande trasformazione del territorio», pp. 671-700. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- CERUTTI, Mauro (1988): *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini: Fascisme et antifascisme 1921-1935*. Ed. Payot, Lausanne, 668 p.
- CESCHI, Raffaello (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- CESCHI, Raffaello (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, pp. 415-819.

- CESCHI, Raffaello: «La Lombardia Svizzera», pp. 15-44. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- CESCHI, Raffaello: «Governanti e governati», pp. 45-72. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- CESCHI, Raffaello: «L'età delle riforme», pp. 527-549. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- CESCHI, Raffaello: «Il territorio e gli abitanti», pp. 115-32. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- CESCHI, Raffaello: «Strade, boschi e migrazioni», pp. 183-214. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- CHRISTALLER, Walter (1968): *Die zentralen Orte in Süddeutschland*. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 331 p.
- DAMIANI-CABRINI, Laura: «Le migrazioni d'arte», pp. 289-312. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- DEBARBIEUX, Bernard (2001): « Les problématiques de l'image et de la représentation en géographie », pp. 199-211. In : BAILLY et Al (2001) : *Les concepts de la géographie humaine*. Ed. Colin, Paris, 333 p.
- DUBINI, Marco: «Importazioni, esportazioni, prodotti strategici», pp. 195-222. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- DUBINI, Marco: «Fiere e mercati, transiti e dogane», pp. 223-256. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- DUBINI, Marco: «Povertà e assistenza», pp. 429-444. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- FLAMENT, Claude: « Structure et fonctionnement des représentations sociales » pp. 224-239. In : JODELET, D. (1989) : *Les représentations sociales*. PUF, Paris, 447 p.
- FRANCINI, Stefano (1987): *La Svizzera italiana, Tomo primo*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 459 p.
- GHIRINGHELLI, Andrea: «La costruzione del Cantone», pp. 33-62. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- GHIRINGHELLI, Andrea: «La formazione dei partiti (1803-1830)», pp. 85-112. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- GHIRINGHELLI, Andrea: «Il Ticino nello Stato federale», pp. 237-262. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- GHIRINGHELLI, Andrea: «La transizione verso la politica consociativa», pp. 415-432. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- GHIRINGHELLI, Andrea: «Gli anni difficili (1922-1945)», pp. 433-448. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- GUICHONNET & RAFFESTIN (1974) : *Géographie des frontières*. Presse universitaire de France, Paris, 223 p.
- GUMUCHIAN, Hervé (1991): *Représentations et aménagement du territoire*. Ed. Anthropos, Paris, 143 p.

- GUZZI-HEEB, Sandro: «Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803», pp. 551-580. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- HILLMANN, K.H. & HARTFIEL, G. (1982): *Wörterbuch der soziologie*. Ed. Kröner, Stuttgart, 1017 p.
- HUBER, Rodolfo (1997): *Locarno nella prima metà dell'ottocento*. Ed. A. Dadò, Locarno, 444 p.
- ISEPPI, Fernando (2000): *Storia dei Grigioni: Vol. 1. Dalle origini al medioevo*. Ed. Casagrande, Coira, 315 p.
- JODELET, Denise (1989): *Folies et représentations sociales*. Presse universitaire de France, Paris, 398 p.
- KRIESI, WERNLI, SCIARINI, GIANNI (1996): *Le clivage linguistique, problèmes de compréhension entre les communautés linguistiques en Suisse*. Ed. OFS, Berna, 106 p.
- KVALE, Steinar (1996): *Interviews: an introduction to qualitative research interviewing*. Sage publications, London, 326 p.
- LEIMGRUBER, Walter (2004): *Between Global and Local: Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. Ashgate Publishing Limited, Gower House, England, 321 p.
- LEIMGRUBER, Walter (1994): «Marginality and marginal regions: problems in definitions», pp. 1-18. In: CHANG-Y, D.: *Marginality and development issues in marginal regions*, National Taiwan University, Taipei, 308 p.
- LEIMGRUBER, W. (1987): *Il confine e la gente. Interrelazioni spaziali, sociali e politiche fra la Lombardia e il Canton Ticino*. Ed. Lativa, Varese, 234 p.
- LEVY, Jacques et LUSSAULT, Michel (2003): *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. Ed. Belin, Paris, 1034 p.
- LEWIS, Oscar (1961): *The children of Sanchez : autobiography of a Mexican family*. Ed. Random, 499 p.
- LORENZETTI, Luigi: «Popolazione e vicende demografiche», pp. 397-428. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- LOSA, F. & SOLDINI, E. (2006): *Working but poor in Ticino. Analisi statistica sulla base dei dati della rilevazione sulle forze di lavoro del 2003*. USTAT, Bellinzona, 86 p.
- LUCCHINI, Riccardo (1979): *La marginalité sociale une esquisse sociologique*. Ed. du Grand, Lausanne, 59 p.
- LURATI, Ottavio : «Die sprachliche Situation der Südschweiz», pp. 211-252. In: SCHLÄPFER, R. (1982): *Die Viersprachige Schweiz*. Benziger Verlag, Zürich, 356 p.
- MANNONI, Pierre (2001): *Les représentations sociales*. Presse Universitaire de France, Paris, 128 p.
- MARTINETTI, Orazio (2001): *La matrigna e il monello: Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi*. Ed. Dadò, Locarno, 108 p.
- MAZZOLENI, Oscar (2004): «I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?» In *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*. Ed. Dadò, Locarno, pp. 131-149.
- MENA, Fabrizio: «Libri e giornali, lettorie stampatori», pp. 471-500. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.

- MENA, Fabrizio: «La pubblica istruzione», pp. 167-182. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- MENA, Fabrizio: «Lavoro e organizzazioni operaie», pp. 379-404. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: L'ottocento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 414 p.
- MOLINER, Pascal: « Les méthodes de repérage et d'identification du noyau des représentations sociales », pp. 199-232. In : GUIMELLI, C. & ABRIC, J.C. (1994) : *Structure et transformations des représentations sociales*. Ed. Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 277 p.
- MOSCOVICI, Serge (1961): *La psychanalyse, son image et son public*. Presse Universitaire de France, Paris, 512 p.
- MUCCHIELLI, Alex (1994): *Les méthodes qualitatives*. Presse Universitaire de France, ed. que sais-je?, Paris, 128 p.
- NESSI, Gian Gaspare (1854): *Memorie storiche di Locarno*. Ed. Pedrazzini, Locarno, 203 p.
- ORELLI, Chiara: «I migranti nelle città d'Italia», pp. 257-288. In: CESCHI, R. (2000): *Storia della Svizzera Italiana: Dal cinquecento al settecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 717 p.
- PATELLI, Samuele (2005): *La riqualifica degli spazi pubblici: L'esempio della Piazza Grande di Locarno*. Lavoro di diploma, università di Friburgo, 116 p.
- RATTI, R.: «Il Ticino politico-economico: una realtà da costruire fra fatalismo ed illusioni», p. 151. In: RATTI, R. & BADAN, M. (1986): *Identità in cammino*. Dadò editore, Locarno, 198 p.
- RATTI, Remigio (1971): *I traffici internazionali di transito e la regione di Chiasso*. Ed. Universitaires, Fribourg, 233 p.
- RATTI, CESCHI & BIANCONI (1990): *Il Ticino regione aperta. Problemi e significati sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale*. Dadò editore, Locarno, 327 p.
- RATTI, R. & BADAN, M. (1986): *Identità in cammino*. Dadò editore, Locarno, 198 p.
- REYNAUD, Alain (1981): *Société, espace et justice. Inégalités régionales et justice socio-spatiale*. Presse Universitaire de France, Paris, 263 p.
- ROSSI, Angelo (2005): *Dal paradiso al purgatorio: Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*. Ed. Rezzonico, Locarno, 150 p.
- ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, 111 p.
- ROUSSIAU & BONARDI (2001): *Les représentations sociales. Etat des lieux et perspectives*. Ed. Margada, Sprimont, 250 p.
- SALAZAR ORVIG, A.: «Éléments de sémiologie discursive», pp. 271-295. In : In : MOSCOVICI & BUSCHINI (2003) : *Les méthodes en sciences humaines*. Presse Universitaire de France, Paris, 476 p.
- SCHMIDT, Margarita (2007): « Some reflections on the definitions and delimitations of geographical marginality », pp. 34-43. In: JONES, G., LEIMGRUBER, W., NEL, E. (2007): *Issues in geographical marginality*. Ed. Rhodes University, Grahamstown.
- SCHMIDT, Margarita (1998): «An integrated systemic approach to marginal regions: from definitions to development policies», pp. 45-66. In: JUSSILA, LEIMGRUBER, MAJORAL (1998): *Perceptions of marginality*. Ashgate, Aldershot, 299 p.
- SOMMERS, MEHRETU AND PIGOZZI (1999): «Towards typologies of socio-economic marginality: North/South Comparisons», pp.7-24. In: JUSSILA, MAJORAL AND MUTAMBIRWA (1999): *Marginality in Space: Past, Present and Future*. Ashgate Publishing Ltd, England, 365 p.

- STONEQUIST, Everett (1937): *The marginal man: a study in personality and culture conflict*. Ed. Charles Scribner's sons, 228 p.
- TOPPI, Silvano: «La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale», pp. 593-614. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- TOPPI, Silvano: «La crescita economica (1945-1975): la ricerca di aperture e l'avvento del terziario», pp. 615-640. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- TOPPI, Silvano: «L'economia: l'età delle incertezze (1975-1990)», pp. 641-670. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- VALSANGIACOMO COMOLLI, Nelly (1999): *Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886 – 1965*. Ed. Pellegrini – Canevascini, Bellinzona, 480 p.
- VIGANÒ, Marino: «Nella seconda guerra mondiale: ombre e luci», p. 517-550. In: CESCHI, R. (1998): *Storia del Cantone Ticino: Il novecento*. Ed. Casagrande, Bellinzona, 423 p.
- VISMARA, CAVANNA, VISMARA (1990): *Ticino medievale: Storia di una terra lombarda*. Ed. Dadò, Locarno, 415 p.
- WATTS, Richard J. & MURRAY, Heather (2001): *Die fünfte Landessprache? Englisch in der Schweiz*. VDF Hochschulverlag AG, Zürich, 208 p.

## X.2 Articoli scientifici

- ABRIC J.C. & VERGES P.: «La représentations sociale de la banque», in : *Etudes et recherches du Gifresh*, no° 26, 1994.
- BONARDI, ROUSSIAU & LARRUE (1998): *Analyse de l'interaction de la zone central et des zones potentielles de changement d'une représentation sociale*. Deuxième colloque international de psychologie sociale de langue française, Torino, Italia.
- GUIMELLI, C. & ROQUETTE M.L.: « Contribution du modèle associatif des schèmes cognitifs de base à l'analyse structurale des représentations sociales », pp. 196-202. In : *Bulletin de psychologie*, No° spécial : « Nouvelles voies en psychologie sociale », no° XIV, 1992, 405 p.
- GUMUCHIAN, Hervé: «De l'espace au territoire. Représentations spatiales et aménagement». In *Coll. Grenoble Science*, 01.04.1988, ed. Université Grenoble I, Grenoble.
- GURUNG & KOLLMAR (2005): «Marginality: Concepts and their limitations». In: *IP6 Working Paper*, no° 4, Department of Geography, University of Zurich, 21 p.
- JODELET, Denise: «Les représentations sociales, regards sur la connaissance ordinaire», in *Sciences humaines*, no. 27, avril 1993, pp. 22-24.
- LARSEN, Jorgen Elm (2002): «Spatialization and Culturalization of Social Policy: Conducting Marginal People in Local Communities», pp. 23-51. In: *Area-Based initiatives in contemporary urban policy*, Danish Building and Urban Research and European Urban Research Association. Copenhagen 17-19 May 2001. (<http://www.ihis.aau.dk/gep/publicationer/nr2.pdf>), Aprile 2008.
- LARSEN, Jorgen Elm (2002): «Who cares about and for marginal people?». In: *Danish social science research council*, Copenhagen, pp. 53-77. (<http://www.ihis.aau.dk/gep/publicationer/nr3.pdf>), aprile 2008.

- MEHRETU, PIGOZZI AND SOMMERS (1999): «Concepts in social and spatial marginality», pp. 89-101. In: *Geografiska annaler, series B: human geography*. Vol. 82, Issue 2, August 2000.
- MOLINER, Pascal: «ISA : l'induction par scenario ambigu. Une méthode pour l'étude des représentations sociales», in : *Revue internationale de psychologie sociale*, no° 2, 6, 1993, pp. 7-21.
- PARK, Robert: «Human Migration and the Marginal Man», pp. 881-893. In: *American Journal of Sociology*, Vol. 33, No. 6, may 1928.
- SOGUEL, BEUTLER & CHATAGNY: «Comparatif 2005 des finances cantonale set communales». In : *Cahier de l'IDHEAP*, 228/2006. Lausanne, 157 p.

### X.3 Articoli di giornale e riviste

- AMBROSETTI, F.: *Accordi Bilaterali: luci e ombre*. CDT, 25.06.2007.
- BANFI, L.: *Ticino – Berna, legami più forti*. CDT, 11.09.2007.
- BESOMI, D.: *Il Ticino e i soldi del Monopoly*. CDT, 25.01.2007.
- CANONICA, J.: *Una lingua nazionale e non l'inglese*. CDT, 22.06.2007.
- CDT: *Perequazione, il Ticino ora riceve*. 06.07.2007.
- CDT: *Il Ticino penalizzato dalla perequazione*. 09.12.2006.
- CDT: *Basta parole, è l'ora dei fatti*. CDT, 10.05.2006.
- CDT: *Per la lingua italiana è lotta continua*. CDT, 24.03.2006.
- COLANDREA, A.: *Berna è vicina al Ticino*. CDT, 07.11.2007.
- COLANDREA, A.: *In governo se ne dovrà discutere*. CDT, 11.09.2007.
- COLANDREA, A.: *Bilaterali, servono più ispettori*. CDT, 19.04.2007.
- FONTANNAZ, J.R.: «Pascal Broulis hisse le canton de Vaud au Paradis » in *Bilan*, no. 212, 11-24.10.2006, pp. 42-55.
- GI.GA.: *Altri ispettori? Berna apre la porta ma avverte: Bisogno da provare*. CDT, 07.09.2007.
- LADAROLA, Antonio: «Tra (Cantoni) ricchi e poveri: la perequazione». In: *Dati, statistiche e società*. No. 2007-4, dicembre 2007, pp. 8-17.
- MORELLO, Lucia: «Sulle orme di Renato Martinoni, professore, scrittore e... sceneggiatore», in *Ticino 7*, no° 45, 05-11.11.2006, pp. 48-49.
- RED: *Il Ticino non è un'isola e molti sono i modi per arrivarci*. CDT, 14.06.2006.
- SALTINI, L.: *Rivendicazioni ticinesi, storia antica....* CDT, 20.03.2004.
- SILINI, C.: *Cosmopoliti ? NO, i ticinesi sono ticinocentrici*. CDT, 09.07.2007.
- STOJANOVIC, Nenad: «La quinta lingua nazionale», in *Ticino 7*, no° 47, 18-24.11.2007, pp. 12-13.
- STOJANOVIC, Nenad: «La questione del seggio italofono», in *Ticino 7*, no. 24, 11-17.06.2006, p. 38.
- VEZIANO, Mauro: *Turismo leventinese in crisi*. CDT, 08.06.2006.



## X.4 Rapporti e documenti

- Costituzione Federale: articolo 175, capoverso 4.
- Helvetia Latina (2006): *Rapport de l'observatoire des langues 2006*. 8 p.
- *Helvetischer Almanach für das Jahr 1812*, Zurich, Orell Füssli e Comp., pp. 37-38. A. Galli: *Il Ticino all'inizio dell'ottocento. Nella "descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli*, Bellinzona – Lugano, 1943.
- *Le nuove rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1946, 259 p.
- *Le nuove rivendicazioni ticinesi*. Ed. Grassi, Bellinzona – Lugano, 1938. 81 p.
- *Le rivendicazioni ticinesi e l'opera del Consiglio di Stato*. Ed. Grassi, Lugano, 1926, 56 p.
- *Le rivendicazioni ticinesi: memorie e documenti*. Ed. Grassi, Bellinzona, 1925, 356 p.
- DFE / Sezione del lavoro: *La situazione del mercato del lavoro Documentazione per la stampa*. 10.2006.
- OFS (2008): *Indicateurs du marché du travail 2008*. Neuchâtel.
- OFS: *Annuario Statistico della Svizzera 2006*. Ed. OFS, Neuchâtel.
- OFS: Enciclopedia statistica della Svizzera: *Parc des véhicules routiers selon le groupe de véhicule et le canton en 2006*.
- OFS: Enciclopedia statistica della Svizzera : *Trafic de marchandises à travers les Alpes*, en 2006.
- OFS, Encyclopédie statistique de la Suisse: *Satisfaction dans la vie en générale en 2004*. T20.3.1.1.
- OFS: Encyclopédie statistique de la Suisse : *Revenu Cantonal selon les bénéficiaires*, 2003.
- OFS: enciclopedia statistica della Svizzera : *Longueur du propre réseau des moyens de transport terrestres publics, en km, en 1997*.
- Ordinanza Federale 613.11: «Capacità finanziaria dei cantoni per gli anni 2006/2007». Art. 1. 09.11.2006, p.1.

## X.5 Siti internet

- [http://www.economiesuisse.ch/web/it/temi/fiscalita/perequazione\\_finanziaria/pages/default.aspx](http://www.economiesuisse.ch/web/it/temi/fiscalita/perequazione_finanziaria/pages/default.aspx)  
Consultato il 15.11.2008.
- <http://www.astra.admin.ch/themen/nationalstrassen/00619/00643/index.html?lang=it>  
Consultato il 08.10.2007.
- <http://www.admin.ch/org/bv/index.html?lang=it>  
Consultato il 15.12.2006.
- [http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/die\\_schweiz\\_in\\_ueberblick/fuehrungs\\_groessen/sektoriel/03\\_07/03\\_07\\_02.html](http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/die_schweiz_in_ueberblick/fuehrungs_groessen/sektoriel/03_07/03_07_02.html)  
Consultato il 28.11.2006.



## ALLEGATI

### Indice degli annessi

1.	Bilancio delle rivendicazioni del 1924: .....	154
2.	Bilancio delle rivendicazioni del 1938: .....	155
3.	Griglia d'analisi delle interviste .....	156
4.	Griglia d'analisi riassuntiva .....	157
5.	L'indice delle risorse 2008 e le compensazioni degli oneri eccessivi ..	158

**1. Bilancio delle rivendicazioni del 1924<sup>333</sup>:**

Tipo di rivendicazione	Esito
<b>Finanziarie:</b>	
- Strade internazionali alpine e taglio della neve	Accolta parzialmente
- Profitti regia federale degli alcool	Respinta
- Concessione acque alta Leventina	Accolta parzialmente
- Partecipazione al dividendo delle FFS	Infondata
<b>Economiche:</b>	
- Esportazione energia elettrica	Accolta
- Agevolazioni ferroviarie (sull'esempio di Ginevra)	Infondata
- Abolizione sopratasse di montagna	Accolta
- Tariffe eccezionali per materie prime ind. ticinese e per l'esportazione di prod. agricoli ticinesi	Da realizzare
- Riduzione costo di trasporto bestiame da macello	Inevasa
- Nessuna tariffa speciale per prodotti concorrenziali	Infondata
- Tasse accessorie stazione di Chiasso	Infondata
- Tariffa pacchi postali 25 chili	Rimandata
- Abbonamenti ferroviari	Accolta
- Facilitazioni doganali	Inevasa
- Sussidio misurazione geometrica	Accolta
- Sussidio fino al 50% per miglioramento del suolo	Accolta
- Sussidio fino al 70% per raggruppamento terreni	Accolta
- Sussidio fino al 50% per le opere d'arginatura	Accolta
- Sussidio fino al 50% per terminazione confini	Accolta
- Anticipo capitale per misurazioni e opere agricole	Accolta parzialmente
- Sussidio a cooperative di vendita agricole	Resta in esame
- Esecuzioni costruzioni federali nel Cantone	Infondata
- Parità di trattamento nei concorsi federali	Resta in esame
<b>Problemi:</b>	
- Bonifica del Piano di magadino	Accolta
- Strada di Gandria (sussidio)	Promesso
- Riduzione del personale ferroviario (Biasca, Airolo, Bellinzona)	Inevasa
- Navigazione dal Ticino al mare	Inevasa
- Ferrovia della Greina	Inevasa
<b>Altre rivendicazioni:</b>	
- Soppressione delle scuole tedesche	Accolta
- Sussidio scolastico straordinario	Promesso

<sup>333</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 60.

## 2. Bilancio delle rivendicazioni del 1938<sup>334</sup>:

Tipo di rivendicazione	Esito
Difesa e incremento dell'italianità:	
- Sussidio alla scuola	Respinta
- Sussidio per la difesa della cultura e della lingua	Accolta
Questione ferroviaria:	
- Riduzione delle tariffe	Parzialmente accolta
- Mantenimento del personale	Infondata
Agricoltura:	
- Tariffe ferroviarie	Accolta
- Migliorie del suolo e forestali	Parzialmente accolta
Piano di lavoro:	
- Formazione manodopera specializzata	Accolta in via di principio
- Sottostazione federale	Accolta in via di principio
- Azioni straordinarie (vite, frutta, latte)	Accolta in via di principio
Valichi alpini e internazionali	
- San Giacomo	Respinta
- Gambarogno	Accolta
- San Gottardo, Lucomagno, Centovalli	Aspettare il nuovo programma
- Galleria del San Gottardo	Inevasa
Forze idriche	
- Mezzi indiretti	Invito <sup>335</sup>
Servizio confinario	
- Richiesta di un sussidio di 75'000 franchi	Parzialmente accolta

<sup>334</sup> ROSSI, Angelo (1988): *E noi che figli siamo....* Ed. Nuova Critica, Lugano, p. 64.

<sup>335</sup> Il Consiglio Federale aveva invitato l'Unione delle centrali Svizzere a voler includere le forze di Blenio nel nuovo programma decennale di sfruttamento.

### 3. Griglia d'analisi delle interviste

**Nome e cognome  
dell'intervistato**

**Data dell'intervista**

**Settore di riferimento**

	Si, no? Perché	Affermazioni chiave	Contro- affermazioni	Dati di supporto
Ticino marginale				
Ticino marginale (sottointeso)				
Ticino non marginale				
Ticino periferico				
Rapporti con la Svizzera				
Rapporti con l'Italia				
Stato attuale del Cantone				
Previsioni sul futuro del Cantone				

#### 4. Griglia d'analisi riassuntiva

	Nome	Ticino affermativamente marginale	Ragioni marginalità	Ticino centrale e forte (punti di forza del Ticino)	Ragioni centralità	Percezione marginalità
Accademici	1					
	2					
	3					
Media	4					
	5					
Politica	6					
	7					
	8					
	9					
	10					
	11					
Economia privata	12					
	13					
	14					
	15					
	16					
Percezione elvetica	17					
	18					
	19					
	20					

## 5. L'indice delle risorse 2008 e le compensazioni degli oneri eccessivi<sup>336</sup>

	Perequazione delle risorse			Compensazione oneri							
	Indice delle risorse	Contributi	Versamenti	Geotopografici				Sociodemografici			
				Altitudine insediamenti	Declività terreno	Struttura insediamento	Densità demografica	Totale	Struttura demografica	Nuclei urbani	Totale
Zurigo	126,5	505.738	–	–	–	–	–	–	33.728	59.360	93.087
Berna	77,1	–	805.168	2.080	1.312	17.367	2.681	23.439	15.978	376	16.354
Lucerna	76,7	–	304.313	–	–	6.485	–	6.485	–	–	–
Uri	61,8	–	64.293	634	5.143	1.200	3.572	10.549	–	–	–
Svitto	124,1	48.454	–	1.880	1.964	1.447	595	5.886	–	–	–
Obvaldo	67,2	–	48.281	367	2.664	1.024	1.240	5.296	–	–	–
Nidvaldo	125,4	14.650	–	–	497	716	225	1.437	–	–	–
Glarona	69,6	–	49.745	–	3.076	–	1.919	4.995	156	–	156
Zugo	214,9	178.581	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Friburgo	75,3	–	235.883	1.324	–	9.279	1.075	11.679	–	–	–
Soletta	76,2	–	218.880	–	–	–	–	–	–	–	–
Basilea-Città	139,8	113.595	–	–	–	–	–	–	26.776	20.386	47.162
Basilea-Campagna	103,8	14.974	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sciaffusa	96,1	–	4.027	–	–	–	–	–	3.186	–	3.186
Appenz. Esterno	77,4	–	43.236	15.445	199	1.457	–	17.102	–	–	–
Appenz. Interno	79,6	–	10.292	4.822	372	2.392	357	7.943	–	–	–
San Gallo	80,9	–	290.507	–	–	1.929	–	1.929	–	–	–
Grigioni	81,6	–	114.441	41.082	59.652	7.882	24.558	133.174	–	–	–
Argovia	89,6	–	138.842	–	–	–	–	–	–	–	–
Turgovia	74,0	–	236.965	–	–	3.623	–	3.623	–	–	–
<b>Ticino</b>	<b>97,2</b>	<b>–</b>	<b>10.343</b>	<b>–</b>	<b>9.206</b>	<b>–</b>	<b>4.167</b>	<b>13.373</b>	<b>17.966</b>	<b>–</b>	<b>17.966</b>
Vaud	105,5	53.672	–	–	–	–	–	–	48.019	3.159	51.178
Vallese	69,0	–	381.838	25.130	27.605	557	14.615	67.907	–	–	–
Neuchâtel	96,5	–	7.736	20.170	2.013	–	–	22.183	11.914	–	11.914
Ginevra	151,2	329.335	–	–	–	–	–	–	69.682	30.422	100.104
Giura	68,6	–	92.776	769	–	1.493	1.846	4.108	–	–	–
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>1.258.998</b>	<b>3.057.566</b>	<b>113.703</b>	<b>113.703</b>	<b>56.851</b>	<b>56.851</b>	<b>341.108</b>	<b>227.405</b>	<b>113.703</b>	<b>341.108</b>

A parte la colonna dell'indice delle risorse, tutti i valori sono espressi in CHF 1'000.-.

<sup>336</sup> NOVARESI, N. (2007) : *Tra (Cantoni) ricchi e poveri, il Ticino*. In: Dati, statistiche e società. No. 2007-4, dicembre 2007 p. 20



# CURRICULUM VITAE

**Samuele Patelli**

Via alle Brere 20

CH – 6598 Tenero

Tel.: 091/745 28 67 – 079/360 90 69

23.03.1980

Svizzera

samuele.patelli@bluewin.ch

**Formazione:**

---

2005 – 2009: Dottorato in geografia umana, Università di Friburgo.

2006 - 2008: Programma dottorale della Comunità Universitaria della Svizzera Occidentale (CUSO) in geografia umana.

2001 – 2005: Diploma bilingue (F/D) in Geografia, Università di Friburgo, Facoltà di scienze, unità di Geografia.

1995 – 2001: Maturità Cantonale di tipo economico, Liceo di Locarno.

**Domini di competenza:**

---

- Geografia umana, regioni marginali e di frontiera, rappresentazioni e immagini, geografia culturale.
- Metodi qualitativi e quantitativi delle scienze umane e sociali.
- Gestione di progetti: concepimento e realizzazione d'inchieste qualitative e quantitative, trattamento e analisi dei dati e presentazione dei risultati.
- Organizzazione di corsi pratici e campi di studio.
- Insegnamento e inquadramento universitario nei domini sopracitati.

**Esperienze professionali:**

---

2005 – 2009: Assistente diplomato, Università di Friburgo.

2003 – 2008: Supplenze in Geografia, Storia e Matematica presso Scuole medie e scuole medie superiori.

2006 – 2009: Istruttore sportivo presso Sisport S.a.g.l.

**Pubblicazioni:**

---

PATELLI, S. (2007): "Perceptions of marginality: The predominant role of historical, cultural and psychological factors". *The IGU/C World Conference on Marginalization, Globalisation and Regional and Local Response, August 20-25, 2007, Kitami, Japan.*

PATELLI, S. (2008): "Local political movements: A way forward or a way backward? A Swiss regional example". *The way forward: local social movements in marginal areas, July, 28-30, 2008, Barcelona, Spain.*

PATELLI, S. (2009): "Changing marginality: problems caused by differing perceptions and perspectives". *Critical issues of marginalization in a globalising world and in the south in particular, July, 6-8, 2009, Mara Shah Alam, Malaysia.*